

La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

a cura di Marco Arizza e Mirella Serlorenzi



**Atti della giornata di studi
16 ottobre 2013
Palazzo Massimo (Roma)**

La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

a cura di Marco Arizza e Mirella Serlorenzi

**Atti della giornata di studi
16 ottobre 2013
Palazzo Massimo (Roma)**



*Si desidera ringraziare tutti gli archeologi che hanno
preso parte allo scavo; in particolar modo: Martina
Almonte, Anna Maria Cavallaro, Maurizio Crudo e
Matteo Milletti*

A cura di Marco Arizza e Mirella Serlorenzi

Cura Editoriale
Marco Arizza

Edizioni Iuno

Grafica e Impaginazione
Fabio Filonardi

Stampa
LB Pubblicità di Bianca Liccardo
lbpubblicita@gmail.com

L'Editore si dichiara pienamente disponibile a
soddisfare eventuali oneri derivanti da diritti di
riproduzione.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi
procedimento, della presente opera o di parti
di essa.

© 2015 Iuno s.r.l.
Via Anastasio II, 325
00165 Roma
iunosrl@gmail.com

in quarta di copertina:

(sopra) 1885 - Re Umberto I inaugura il Museo
Agrario Geologico in Largo di S. Susanna 13
(da: "L'Illustrazione Italiana", anno XII, I, Milano
1885)

(sotto) La facciata del R. Ufficio Geologico su
Largo di S. Susanna 13 (disegno a china di Sergio
Pascolini).

INDICE

Introduzione

di Mariarosaria Barbera p. 5

IL PALAZZO E LE TRASFORMAZIONI DELL'AREA IN ETÀ MODERNA

Il Regio Istituto Geologico

di Enrico Da Gai p. 7

Origini e storia delle collezioni e della biblioteca del Servizio Geologico d'Italia

di Myriam D'Andrea, Agata Patanè, Roberta Rossi p. 35

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

La storia delle indagini archeologiche negli anni recenti

di Giorgia Leoni e Stefania Trevisan p. 55

Una struttura templare in opera quadrata sul Quirinale

di Marco Arizza p. 63

I materiali ceramici

di Sheila Cherubini e Alessandra Piergrossi p. 93

Le analisi paleobotaniche

di Alessandra Celant p. 125

Le analisi dei reperti antropologici

di Paola Catalano e Romina Mosticone p. 131

Le analisi chimico-mineralogiche dei tufi di S. Susanna

di Marcello Dell'Orso e Liliana Panei p. 135

Alcune considerazioni sulla topografia di età arcaica e repubblicana

di Alessio De Cristofaro p. 147

LA VALORIZZAZIONE

Valorizzare per tutelare

di Mirella Serlorenzi p. 167

Conclusioni

di Gilda Bartoloni e Mario Torelli p. 183



Introduzione

di Mariarosaria Barbera

È per me un'occasione importante oltre che un grande piacere introdurre gli atti della giornata di studi del 16 ottobre 2013, dedicata ai risultati delle indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma in Largo di Santa Susanna, sotto il Palazzo dell'Ex Regio Ufficio Geologico. Il piacere è tanto più grande in quanto a suo tempo, come funzionario di zona in questa Soprintendenza, ho avuto occasione per un breve periodo di seguire direttamente le indagini, già iniziate da Mariantonietta Tomei.

Lo scavo, protratto negli anni con interventi mirati e circoscritti, ha consentito di rimettere in luce una stratigrafia urbana di notevole interesse, in una zona chiave della topografia antica di Roma, fin dalle sue origini. Per quanto spesso in lacerti e in forma residuale, le evidenze messe in luce offrono l'occasione per aggiungere un tassello significativo al mosaico topografico del Quirinale settentrionale fra il IX e il III secolo a.C.

Il lavoro di *équipe*, con il coinvolgimento di diverse professionalità e l'impegno della Soprintendenza nel coordinamento degli archeologi che hanno diretto le indagini, ha condotto non soltanto all'analisi delle evidenze riportate alla luce, ma anche ad uno studio di più ampio respiro che ha visto l'impiego fra gli altri di ceramologi, paleobotanici, archeoantropologi e storici dell'architettura, confermando il valore di un approccio multidisciplinare allo studio della storia antica.

L'importanza del contesto è apparsa subito chiara già nel 2003, quando fu avviata la prima campagna di scavo sistematico in occasione del restauro del Palazzo, che rimise in luce un lungo tratto di muro in opera quadrata di cappellaccio. Venne immediatamente avviata la procedura di vincolo e acquisizione al Demanio dei resti antichi, confidando nel proseguimento delle indagini per la raccolta di maggiori informazioni utili all'interpretazione della struttura. Voglio quindi ringraziare il personale dell'Ufficio e in particolare Stefania Trevisan che dall'inizio mi ha coadiuvata nell'attività di tutela e che, garantendo la sua presenza fino al completamento dello scavo, è diventata una preziosissima memoria storica del sito, nonostante l'avvicendamento dei Funzionari. La giornata di studi si è rivelata particolarmente proficua soprattutto perché le ultime campagne di scavo, condotte con competenza e professionalità da Marco Arizza, hanno accertato che le strutture rinvenute non sono pertinenti al circuito delle mura serviane, come si era all'inizio ritenuto, bensì ad un tempio di dimensioni assai consistenti.

È evidente che tale scoperta riapre un dibattito molto fecondo sulla topografia arcaica del Quirinale, in questi ultimi anni al centro degli interessi degli studiosi, che vede scuole di pensiero differenti rispetto all'identificazione e al posizionamento dei principali edifici sacri del Colle, come il Tempio di Quirino. Pertanto questo rinvenimento, che al momento non permette un'identificazione certa del culto, ma solo di avanzare

alcune ipotesi di lavoro, più che risolvere le questioni aperte, arricchisce il dibattito con nuovi e importanti elementi di conoscenza.

È doveroso mettere in evidenza che questa Soprintendenza svolge da sempre un ruolo determinante nella conoscenza dello straordinario patrimonio archeologico della Città, nell'esercizio della tutela, grazie all'impegno costante dei funzionari, che ormai esauriti, per un carico di lavoro spropositato derivante dall'assenza di un fisiologico ricambio generazionale, dedicano il loro lavoro ad una vera e propria missione; la quale non si esaurisce con la tutela e la conservazione del patrimonio ma, come in questo caso, con la valorizzazione e la comunicazione dei dati.

A tal proposito voglio ringraziare Mirella Serlorenzi, che ha diretto le ultime campagne di scavo e che ha curato, instaurando con la proprietà ottimi rapporti di collaborazione, un progetto di musealizzazione di ampio respiro che restituirà alla cittadinanza un bene culturale così prezioso. Pertanto voglio esprimere ancora una volta il mio orgoglio nel dirigere questa Soprintendenza che, malgrado gli affanni in cui si dibatte, riesce ancora a cogliere quotidianamente risultati straordinari.

Ringrazio anche con grande piacere tutta l'*équipe* di professionisti che hanno profuso impegno e dedizione in questo delicato lavoro, fra i quali Anna Mura Sommella, nota studiosa ed editrice del Tempio di Giove Capitolino, che ha volentieri accettato di presiedere la giornata di studi.

Sono grata infine a Gilda Bartoloni e Mario Torelli, indiscusse autorità scientifiche ed ottimi amici, che hanno accettato di redigere le conclusioni di tutti gli interventi presentati.

gennaio 2015

Il Regio Istituto Geologico

di Enrico Da Gai

L'integrazione urbana del Quirinale-Viminale

Con il pontificato di Pio IV (1559-1565) inizia un vero e proprio programma di integrazione urbana della direttrice Quirinale-Viminale: il 18 gennaio 1561 il pontefice andò a visitare la strada intitolata a suo nome «la quale fa fare gettando a terra case et guastando vigne, et comincia a Monte Cavallo, et finirà alle mura de la città, tra la porta Sellara et porta S. Agnese, tra le quali due porte fabbricarà all'iscontro di quella strada una nuova porta, che si chiamerà porta Pia»¹. La nuova Strada non ricalcava però che l'antico tracciato romano dell'*Alta Semita* che secondo il Lanciani, non fu mai completamente in disuso² ma è da questo momento, tuttavia, con gli interventi che si avvicenderanno ai suoi lati, che la zona verrà integrata con l'abitato di Roma, concentrato fino ad allora nella parte bassa racchiusa dalle antiche mura presso le sponde del Tevere³. All'apertura stradale è strettamente connessa la concessione ai Padri Certosini, con Bolla del 27 luglio 1561, dei ruderi delle Terme di Diocleziano, fino ad allora isolati in mezzo agli orti e rimasti in completo abbandono e la trasformazione dell'aula centrale in chiesa di santa Maria degli Angeli⁴. A questi interventi seguiranno quelli messi in atto dal successivo pontefice Gregorio XIII il quale, in vista dell'afflusso di pellegrini per l'anno giubilare del 1575, fece trasformare quattro aule delle Terme in granaio pubblico e consentì che un gruppo di cittadini intraprendesse l'opera di condurre l'acqua dalle sorgenti di Pantano di Griffi, presso Zagarolo, fino «ad Plateam Sancta Mariae Angelorum in Thermis»⁵. Fin dal 1573, inoltre, papa Boncompagni aveva manifestato l'intenzione di acquistare la villa del cardinale d'Este sulle pendici del Quirinale per farne, in questa zona alta e ventilata, la propria residenza⁶.

Con Sisto V venne completata l'opera di conduzione dell'acqua in quest'area e inaugurata la mostra dell'acqua Felice con un grande lavatoio pubblico; per il «Borgo Felice di S. Bernardo», come il pontefice chiamerà questo nuovo settore della città, in connessione con la sua villa presso santa Maria Maggiore, vennero inoltre fatti grandi lavori di sistemazione della piazza di Termini, tentato il trasferimento del mercato di Farfa e concesse facilitazioni ed esenzioni per chi si fosse stabilito in zona⁷.

¹ VON PASTOR 1932: 638.

² LANCIANI 1902-1912: *passim*.

³ KRAUTHEIMER 1981: 383-402.

⁴ PARIBENI 1928: 39.

⁵ MARDER 1978: 284.

⁶ Cfr. FROMMEL 1999: 15-62.

⁷ MARDER 1978: 286. Esiste un'ampia letteratura riguardo i lavori edilizi intrapresi a Roma durante il pontificato di Sisto V. Per quanto riguarda l'attività sulla piazza di Termini si veda: MASSIMO 1836; LANCIANI 1902-1912: 121-175; MARDER 1978: 283-294; SPEZZAFERRO 1983: 365-405; MANIERI ELIA 1991: 4-12.

Certamente legate alle vicende qui sopra sommariamente rappresentate, proprio dalla parte opposta di Strada Pia rispetto della mostra dell'*Aqua Felix* ha inizio l'insediamento dei frati carmelitani «*ad hortos Sallustianos*» nel complesso edilizio che prenderà il nome di Chiesa e convento di Santa Maria della Vittoria.

I Carmelitani Scalzi a Roma e l'insediamento «ad hortos Sallustianos»

L'ordine religioso dei Carmelitani Scalzi aveva sede, in Roma, nel convento di Santa Maria della Scala in Trastevere dal primo aprile 1597⁸. Nel 1604 la «duchessa di Sora» donò «4000 scudi alli padri Carmelitani Scalzi per ampliar il monastero della Scala, et ivi, ovvero in altro luogo costruir un noviziato con proibitione, che non si potessero spendere in altro uso». Il «decreto del Capitolo Generale» che prevedeva l'erezione di nuovi monasteri per missionari ove si potessero insegnare «con più stretta disciplina» gli «studi di lingue» e di «controversie», venne sottoposto al papa Paolo V appena eletto e da questo approvato⁹.

Sulla base dei presupposti appena citati ha quindi inizio, il 3 marzo 1607, la vicenda costruttiva della chiesa e del convento di San Paolo e che solo successivamente prese il nome di Santa Maria della Vittoria. In tale data, il padre generale dei Carmelitani Scalzi frà Ferdinando di s.ta Maria, ordinò al frate Pietro della Madonna di Dio – priore e procuratore di Santa Maria della Scala – di «comprare un sito dentro Roma, o' fuori, per fondar un convento di Noviziato o' seminario della Religione ...»¹⁰: il 27 aprile dello stesso anno venne quindi acquistato «il sito de' SS.ri Muti a Monte Cavallo» e nel mese di dicembre, un ulteriore lascito di 16.000 scudi vincolato a «fundare, et fabricare il nuovo Monastero nel sito a Monte Cavallo compro da S.ri Muti, e per finir di pagar il d.o sito» mise a disposizione dei frati una nuova considerevole cifra con la quale portare avanti l'operazione¹¹.

L'assetto del capocroce antistante la mostra dell'Acqua Felice negli anni immediatamente posteriore alla sua inaugurazione (1587) è ben visibile nella pianta di Antonio Tempesta (1555-1630). Tra tale data e l'acquisizione del sito da parte dei Carmelitani, la Rotonda del settore nord ovest delle Terme era stata trasformata in chiesa di San Bernardo (1600)¹², nell'antichissima chiesa di S. Susanna Sisto V aveva insediato la comunità cistercense e il cardinale Rusticucci nel 1603, aveva completamente rinnovato le sue strutture¹³. Ed anche nel lotto di terra prescelto dai Carmelitani secondo le fonti, esisteva una piccola chiesa o cappella dedicata all'apostolo Paolo, con annessa una casa del custode.

⁸ FUSCIARDI 1929: 11.

⁹ ASR, *Carmelitani in S. Maria della Vittoria*, b. 1, fasc. 1, filza I°.

¹⁰ *Idem*.

¹¹ ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, notaio Octavius Caputgallus, vol. 486. Alla data della ricerca il volume risultava smarrito.

¹² Per la chiesa cfr. ORTOLANI 1924 e AFFANNI 1993.

¹³ Al riguardo, si veda da ultimo ZUCCARI 2004: 37-80.

Sulla reale esistenza di questa chiesa però ci sono forti dubbi. In nessuna delle vedute di Roma precedenti alla fabbrica dei Carmelitani questa viene, infatti, rappresentata. L'ipotesi che le piccole dimensioni abbiano fatto venir meno i diversi vedutisti dal raffigurarla sarebbe da scartare perché questi, nel lotto di terra in questione, non mancano di riprodurre anche il suo portale. Più facilmente, allora, è possibile che il sito fosse un luogo di memoria di San Paolo o che sul posto potesse trovarsi un'edicola, o una cappella di modeste dimensioni, forse coincidente proprio con il portale appena citato. Sta di fatto, tuttavia, che la nuova chiesa e convento dei Carmelitani venne titolata a San Paolo.

Secondo Giovanni Baglione, gli architetti impegnati nella fabbrica della chiesa e convento furono Carlo Maderno e Bartolomeo Breccioli¹⁴. Quest'ultimo, allievo di Domenico Fontana, era presumibilmente l'architetto della Congregazione dei Carmelitani in Roma e in quanto tale aveva già prestato la propria opera nel monastero della Scala, assieme a Matteo Castello; la nuova costruzione venne presumibilmente affidata al Maderno, parente del «Cavaliere della Guglia» e architetto molto più noto, il quale potrebbe aver lasciato l'esecuzione dei suoi progetti al Breccioli, come era avvenuto per il palazzo papale di Castel Gandolfo (1624-29) e per l'ampliamento del palazzo del Monte di Pietà (1625).

Le pur estese ricerche fino ad oggi condotte in vari fondi archivistici non sono state sufficienti a reperire la documentazione relativa alla costruzione della fabbrica, se ancora esistente; secondo la «Memoria» del 1646 conservata in Archivio di Stato, da cui sono tratte molte informazioni qui riportate, tale documentazione non esisteva già alla data della sua stesura¹⁵. L'inizio dei lavori, comunque, risalirebbe al 1608, anno in cui dovettero essere realizzati gli scavi per le fondazioni, perché sappiamo che in tale occasione venne rinvenuta la scultura antica dell'*Ermafrodito dormiente*, che venne donata dai frati al cardinale Scipione Borghese, noto «nepote» di Paolo V e collezionista d'arte. La nuova chiesa, che secondo l'ipotesi piuttosto arbitraria di Rodolfo Lanciani, ricalcherebbe quella di San Paolo, venne orientata allo stesso modo di Santa Susanna e la facciata posta su Strada Pia in modo da costituire un *pendant* con quella chiesa rispetto alla «strada di Santa Susanna» che, dal capocroce scendeva in modo ripido analogamente all'attuale via Bissolati (Fig. 1). Con un lato su strada di Santa Susanna e posteriormente alla chiesa venne edificato il convento il cui piano terreno, trovandosi alla stessa quota della chiesa, aveva il piano terra significativamente più alto della strada su cui prospettava. Dal lato opposto, dove verrà realizzato l'orto del convento, il livello del terreno era invece lo stesso di Strada Pia, cosicché mentre verso Santa Susanna il piano interrato era completamente fuori terra, dalla parte dell'orto questo si trovava effettivamente sotto al livello del terreno.

In un memoriale del 1612, inviato a Paolo V per informarlo dell'avanzamento dei la-

¹⁴ Per Breccioli si rinvia alle voci biografiche redatte da TAFURI, CORBO 1972: 93-94 e WIEDMANN 1996: 47, nonché al breve profilo che gli dedica BAGLIONE 1642, ristampa anastatica Bologna 1975: 346.

¹⁵ ASR, *Carmelitani in S. Maria della Vittoria*, b. 1, fasc. 1, filza I^o.

vori, sappiamo che «il Convento delle Missioni non è ancora finito e che si va fabbricando con altre limosine»¹⁶.

Nel 1622, nella chiesa di San Paolo apostolo venne trasferita una piccola immagine della Madonna che era stata portata al collo dal padre carmelitano Domenico durante la vittoriosa battaglia dell'esercito cristiano di Massimiliano di Baviera contro i protestanti. Da tale data, quindi e non prima, si cominciò a denominare la chiesa, «di San Paolo o della Vittoria», assumendo poi quello attuale di Santa Maria della Vittoria.

Nel 1626, per iniziativa del cardinale Scipione Borghese, come celebrato nell'iscrizione ancora oggi esistente, venne edificata la facciata della chiesa su progetto di Giovanni Battista Soria¹⁷.

La prima pianta della città che mostra il complesso di Santa Maria degli Angeli è quella della veduta di Francesco de Paoli del 1623 (Fig. 2)¹⁸: in essa è possibile riscontrare solamente il volume della chiesa, rappresentata assai sommariamente, ed il suo orientamento su Strada Pia. Tra Santa Susanna e Santa Maria della Vittoria, la futura via di Santa Susanna non è ancora completamente tracciata.

La pianta prospettica di Giovanni Maggi, invece, di soli due anni posteriori, mostra molto efficacemente il complesso, ancora indicato come «San Paolo»: qui è possibile vedere che il fronte della chiesa, come oggi, non è sul filo stradale ma è arretrato di alcuni metri e chiuso da un muro con portale. Come sappiamo, infatti, la facciata a questa data non era stata ancora realizzata e certamente il prospetto doveva trovarsi allo stato di rustico (Fig. 3)¹⁹.

La veduta di Giovan Battista Falda del 1676²⁰ mostra, con alcune piccole differenze, la volumetria del convento così come sappiamo essere sopravvissuto fino alla sua trasformazione in Museo Agrario e Geologico nel 1873 (Fig. 4). Con la pianta di Giovan Battista Nolli del 1748²¹ possiamo avere, infine, un'idea precisa del complesso carmelitano compresa la sistemazione dell'orto (Fig. 5), mentre la veduta del Castello dell'Acqua Felice di Giovanni Battista Piranesi, realizzata tra il 1760 e il 1778²², ostenta lo scorcio di chiesa e convento tra Strada Pia e via di Santa Susanna (Fig. 6).

Il Regio Museo Agrario e Geologico

Il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono in Roma che venne così unita al Regno d'Italia. Il giorno seguente, il ministro delle Finanze Quintino Sella scriveva: «ora bisogna andare fino in fondo e portare anche in Roma la capitale...»²³. L'esigenza era politicamente ed emotivamente molto sentita e di lì a poco il governo presieduto da Giovanni Lanza istituì una commissione tecnica di indagine per prendere esatta co-

¹⁶ *Idem*.

¹⁷ Cfr. MATTHIAE 1965; RINGBECK 1989.

¹⁸ FRUTAZ 1962, vol. II, tav. 300.

¹⁹ *Idem*, vol. II.

²⁰ EHRLE 1931.

²¹ EHRLE 1932.

²² Si veda *La Roma di Piranesi* 2006.

²³ MIANO 1984: 27

gnizione delle problematiche connesse con la possibilità di trasferire a Roma la capitale d'Italia.

Nel dicembre 1870, le relazioni della commissione – che dovevano costituire la base per la stesura di un'apposita legge sul trasferimento della capitale – vennero presentate alle due camere. Nella relazione furono calcolati tempi e spese per il trasferimento degli uffici, ipotizzando che il governo decidesse, allo scopo di risparmiare tempo e denaro, di occupare alcuni edifici religiosi.

Il 3 febbraio 1871 venne quindi approvata la legge n. 33 sul «trasferimento della capitale del Regno da Firenze a Roma» e dopo tale passaggio cominciarono ad essere emessi i decreti di espropriazione all'indirizzo delle comunità religiose²⁴.

Nel frattempo un altro problema era al centro del dibattito nelle sedi comunali e governative: quello relativo alle direttrici di sviluppo della nuova capitale d'Italia e sul luogo dove collocare i Ministeri²⁵.

Si formarono, relativamente a questo aspetto di carattere urbanistico, che implicava peraltro notevoli interessi economici, due partiti: l'uno che proponeva lo sviluppo della città sull'attuale zona dei Prati di Castello; l'altra sul colle Quirinale-Viminale lungo la Strada Pia appena rinominata via XX settembre. Venne quindi prescelta questa seconda opzione soprattutto per opera dell'autorevole ministro delle Finanze Quintino Sella che caldeggiava fortemente la concentrazione dei ministeri lungo via XX settembre in modo da farne l'asse amministrativo-direzionale della città in diretto collegamento con il Quirinale, divenuta sede del Re, la stazione Termini e i nuovi quartieri residenziali della zona²⁶.

Il 26 gennaio 1873 venne espropriato, «per causa di pubblica utilità e per servizio del governo» il convento di Santa Maria della Vittoria in forza della legge 33 del 3 febbraio 1871 sul trasferimento della capitale e di quella di esproprio n. 2259 del 29 giugno 1865 estesa a Roma il 17 novembre 1870²⁷.

Poco più di un mese dopo, il 18 marzo 1873, il ministro dell'Agricoltura scriveva a quello dei lavori pubblici chiedendo che venissero assegnati al proprio ministero, invece che a quelli dell'Istruzione pubblica, dietro richiesta del quale era avvenuto l'esproprio, «i locali della Vittoria»²⁸. Il ministro dell'Agricoltura ne faceva richiesta «per collocarvi le macchine di prova dei materiali da costruzione, quelli del servizio dei pesi e misure, la collezione dei materiali da costruzione e da ornamentazione, quelli dei disegni presentati per godere dei diritti d'autore, etc.»²⁹.

Nell'Archivio Centrale dello Stato, oltre al carteggio amministrativo relativo alle pro-

²⁴ FERRARA 1985: 38-39. Su questi argomenti si veda anche PICARDI 2008. Per l'esproprio del «Convento della Vittoria» si veda: ACS, *Roma Capitale*, serie D, b. 15, Espropriazione di diversi conventi e monasteri, c. 1.

²⁵ FERRARA 1985: 38-39.

²⁶ INSOLERA 1976: 17

²⁷ ACS, *Roma Capitale*, serie D, b. 15, c. 1.

²⁸ *Idem*, serie N, b. 91, c. 233ss.

²⁹ *Idem*. Una breve descrizione dell'istituzione del Museo si trova in MAINO 1984.

cedure di esproprio, sono conservate planimetrie e descrizioni che vennero fatte per definire la consistenza del manufatto oggetto di esproprio; grazie a queste possiamo finalmente conoscere puntualmente la consistenza della fabbrica seicentesca³⁰.

Le planimetrie rinvenute (Figg. 7 e 8), in più serie a causa delle controversie sorte sul limite di esproprio tra lo Stato e i padri carmelitani, sono particolarmente precise e corrispondono in modo davvero impressionante con quanto possibile desumere dal confronto con l'iconografia sopra menzionata, oltre a quelle ottocentesche e in particolare col catasto Pio Gregoriano del 1819-1824.

Il Convento era costituito da un «piano dei sotterranei» o interrato il quale, per la configurazione del terreno su cui sorgeva la fabbrica come sopra descritto, aveva unicamente finestre su via di Santa Susanna e verso l'orto: gli ambienti erano infatti solo sul perimetro esterno della fabbrica non essendo stata scavata la parte centrale sotto al cortile, che si trovava ad un livello più alto. Il piano terra aveva quindi, attorno al cortile, ambienti destinati a cucina, refettorio depositi e ambienti minori, oltre a una «sala da bigliardo» nel volume verso il giardino dal lato opposto rispetto alla chiesa. Il primo piano e il secondo erano quasi completamente destinati per le cellette dei frati.

Il 7 maggio 1873 vennero quindi consegnati al governo e per esso al ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio i locali dell'ex convento di Santa Maria della Vittoria «esclusa la chiesa ed i locali serventi al culto ed alla farmacia»³¹.

I progetti di trasformazione dell'ex convento in Regio Istituto Agrario e Geologico

In un primo momento, il Ministero dell'Agricoltura stabilì alcuni adattamenti da apportare alla fabbrica e l'11 luglio 1873 venne presentata al Comune di Roma la pratica per l'ottenimento dei permessi che prevedevano due portali su via di Santa Susanna, stante che il vecchio convento aveva accesso solo dal lato della chiesa, su via XX settembre e che questo era escluso dall'esproprio e quindi di pertinenza del residuo convento (Figg. 9 e 10)³². Il permesso, autorizzato solo a condizione dell'eliminazione del contrafforte su via di Santa Susanna, ben visibile nell'immagine di Piranesi (Fig. 6), non ebbe tuttavia seguito fino al 1877, quando un nuovo progetto venne presentato al Comune di Roma «tendente a modificare l'intera facciata»³³. L'alzata che si proponeva di realizzare con il nuovo disegno, rappresenta un tipico adattamento dell'esistente ai canoni estetici più diffusi nella capitale negli anni successivi alla presa di Roma. Il nuovo fronte, infatti, avrebbe dovuto «applicarsi», come di consueto, a quello vecchio del convento, modificando aperture e interassi tra queste, ma non alterando più di tanto il resto del fabbricato (Figg. 11 e 12). Il progetto, che prevedeva l'eliminazione del contrafforte, venne approvato dalle autorità comunali il 10 ottobre 1877.

Un nuovo progetto di facciata ed un'ulteriore richiesta di autorizzazione venne pre-

³⁰ *Idem* cc. 39-40.

³¹ *Idem* cc. 2, 30 e ss., per le piante cc. 39-40.

³² ACS, Titolo 54, protocollo 43290, anno 1879 (ma 1873).

³³ *Idem* (ma 1877).

sentata al Comune di Roma il 21 luglio 1879. Due giorni prima, l'ingegnere Raffaele Canevari «a parziale evasione dell'incarico ricevuto», aveva, infatti, inviato al ministro dell'Agricoltura i suoi disegni relativi alla sistemazione dei locali della Vittoria³⁴.

Il progetto redatto da Canevari proponeva, per la risoluzione del problema del contrafforte che invadeva via di Santa Susanna, una via di mezzo tra la soluzione del 1873 che manteneva lo sperone e quella del 1877 che lo eliminava totalmente. Per la risoluzione dell'annoso problema, la nuova facciata di cui non è conservato il disegno, prevedeva la riduzione della sporgenza da 70 a 40 centimetri. Contemporaneamente Canevari proponeva la costruzione di una «fodera» allineata con il contrafforte ridotto, che avrebbe reso invisibile il dente sulla strada pubblica. Considerata dal Comune non soddisfacente la soluzione proposta, nei giorni successivi il ministero dell'Agricoltura venne quindi invitato a rinunciare totalmente allo sperone e il 31 luglio il ministero acconsentì.

Il 20 agosto 1879 la Giunta Municipale approvò il progetto ordinando il rilascio della regolare licenza benché, in sede di commissione, si fosse astenuto dall'approvazione «il Commissario Jannetti per la ragione che dichiarava, cioè, che amerebbe vedere un progetto artistico in luogo di quello presentato che sostiene essere la vera negazione dell'Arte»³⁵.

In quest'ultimo passaggio approvativo è racchiusa la parte più interessante della vicenda che vedrà la trasformazione del convento seicentesco in Regio Museo Agrario e Geologico nella veste architettonica che vediamo oggi, nonostante il degrado e le numerose manomissioni.

Sebbene le approfondite ricerche condotte non abbiano dato esito positivo circa il rinvenimento dei grafici originali dell'ultima soluzione del Canevari, la dichiarazione del commissario Jannetti fa capire che i disegni presentati si riferivano proprio alla soluzione realizzata, che si discosta architettonicamente in modo netto da quelle precedentemente presentate, così come dalla tradizione architettonica corrente.

L'attuale configurazione dell'edificio che è stato sede del Servizio Geologico Nazionale fino al 2005 ed ora in stato di abbandono, mostra in modo evidente il sofferto *iter* burocratico e costruttivo a cui venne sottoposta la costruzione e che parzialmente e sinteticamente abbiamo tratteggiato: parzialmente perché, come del progetto realizzato, non è stata rinvenuta documentazione relativa nemmeno alla costruzione di una monumentale facciata di «stile tradizionale», che venne realizzata sul lato opposto a via di Santa Susanna, ossia verso l'orto, applicandola alla fabbrica seicentesca (Fig. 13); facciata che implicava l'aggiunta di due piani all'ex convento e la realizzazione di altre due campate verso via XX settembre ma la cui esecuzione venne interrotta proprio in attesa della conclusione delle vicende legate alle controversie di esproprio e mai più ripresa³⁶ (Fig. 14). Il resto del fabbricato è invece riconducibile alla ristrutturazione del Canevari e alla soluzione stigmatizzata dal commissario Jannetti sopra ricordata. Si tratta di un

³⁴ *Idem*, nota del 12 luglio 1879.

³⁵ ACS, *Verballi della Commissione Edilizia*, 2 agosto 1879.

³⁶ ACS, *Roma Capitale*, Serie N, b. 91, c. 22, planimetrie allegate al decreto di esproprio del 6 aprile 1881 e *idem*, c. 43 planimetrie allegate al decreto 4 luglio 1881.

adattamento in cui, sebbene sia possibile ritrovare tutti gli elementi planimetrici, volumetrici e distributivi della fabbrica seicentesca, nulla richiama ad essa in quanto a carattere architettonico e riferimenti costruttivi. L'ingegnere Canevari, infatti, riuscì ad applicare quello che, per problemi economici «e di altro genere» non riuscì a realizzare nell'edificio del ministero delle Finanze alcuni anni prima: una struttura in ferro e muratura con caratteristiche di leggerezza e trasparenza secondo modelli assai poco noti in Italia e nell'ambiente romano in particolare (Fig. 15).

È oggi possibile, sulla base di quanto sopra esposto, dedurre le grandi intuizioni del Canevari attraverso il confronto tra la volumetria della fabbrica seicentesca (Fig. 16) e quella del suo progetto (Fig. 17) sebbene alterato dalla presenza della monumentale facciata verso l'orto, aggettante di molti metri al di sopra e di lato alla fabbrica stessa. In particolare, per trovare l'accesso da via di Santa Susanna venne abbassato, sterrandolo, il giardino superiore per portarlo alla quota della strada (Fig. 18). Il locale interrato sotto la stanza del biliardo del convento, in tal modo, venne trasformato in ingresso al Museo, collegandolo al corpo di fabbrica principale (Fig. 19). Il cortile del convento venne riconvertito in sala espositiva a doppia altezza con ballatoi per l'osservazione dall'alto dei materiali esposti e lucernari in copertura (Fig. 20). Su via di Santa Susanna, per dar luce agli ambienti derivanti dalla trasformazione delle celle del convento, vennero aperte sui prospetti ampie vetrate, caratterizzate dalla soluzione strutturale dell'impacchettamento delle architravature murarie con profilati in acciaio collegati trasversalmente da bullonature, evidenziate da borchie metalliche (Fig. 21). Le tramezzature interne relative alle cellette dei frati vennero demolite, comprese le volte delle loro coperture per realizzare i grandi ambienti espositivi (Figg. 22 e 23); per ridurre al minimo gli ingombri delle parti strutturali, vennero utilizzate colonnine in ghisa e pilastri composti di profilati in ferro; i nuovi solai realizzati con una graticcia di travi a doppio T e cassettoni murari tra di essi (Figg. 19, 24 e 30).

È quindi possibile leggere l'intervento del Canevari come un adattamento del fabbricato esistente che, risultando indebolito nelle sue caratteristiche strutturali murarie, viene collegato, integrato e rinforzato nelle sue parti con nuove strutture in acciaio. L'inaugurazione del Museo Agrario avvenne alla presenza del Re d'Italia il 3 maggio 1885 (Fig. 25). Alcune immagini tratte dalla rivista *L'Illustrazione italiana*, opera del disegnatore Dante Paolocci³⁷, che documentano l'evento, illustrano molto bene l'effetto ricercato realizzato dal Canevari per la grande sala espositiva, che ottenne chiudendo il vecchio cortile del convento, ma anche, nel tondo centrale, l'ingresso "inventato" grazie all'abbassamento del terreno e le sale espositive la cui osservazione rimanda ad accostamenti francesi o inglesi piuttosto che nazionali (Fig. 19).

La vicenda costruttiva del Regio Museo Agrario e Geologico non termina tuttavia dopo la sua inaugurazione: negli anni immediatamente a seguire venne, infatti, richiesto al Comune di Roma il permesso per realizzare un ampliamento della galleria di cui conserviamo il progetto (Figg. 15 e 26) e che da inizio alle numerose alterazioni volumetriche che si sono susseguite nel corso dei decenni (Figg. 27 e 28).

Nella sintesi fin qui esposta sono state omesse dalla descrizione molte parti importanti

³⁷ Per l'attività di disegnatore di Dante Paolocci si veda a RAVAGLIOLI 1984.

della vicenda, come si è visto già molto articolata nella sua evoluzione. In particolare, per non distogliere l'attenzione dagli aspetti strettamente legati alla costruzione del fabbricato, non si è voluto approfondire l'impegno profuso della figura coincidente del politico e scienziato Quintino Sella nella realizzazione di quest'opera e nemmeno rappresentare lo stretto rapporto tra questi e l'ingegnere Raffaele Canevari: rapporto che ha prodotto a Roma uno degli episodi architettonici più singolari e innovativi del tempo. La voluta omissione di tali aspetti e delle vicende dei decenni successivi alla trasformazione del Canevari che hanno visto numerose trasformazioni del manufatto (Fig. 29), non mortifica minimamente la Storia di quello che deve essere considerato a tutti gli effetti un importante monumento della storia di Roma (Fig. 30). Sebbene anche solo una sommaria veduta del fabbricato avesse potuto rappresentare nell'ultimo decennio un freno e un ostacolo alla sua semplice alterazione, le attuali tendenze al vandalismo, quasi sempre fini a se stesse, hanno determinato nel primo decennio del XXI secolo, un'indicibile successione di vicende distruttive, che solo grazie all'interesse di alcuni di quei pochi che possono essere definiti eroi del nostro tempo sono, al momento, in fase di stallo; in attesa che una nuova ondata di vandalismo prenda il sopravvento su questi pochi volontari.

BIBLIOGRAFIA

- ACS
 Archivio Centrale di Stato.
- ASR
 Archivio di Stato di Roma.
- AFFANNI 1993
 AFFANNI A.M., 1993, *S. Susanna e S. Bernardo alle Terme*, Roma.
- BAGLIONE 1642
 BAGLIONE G., 1642, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in sino à tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma 1642, ristampa anastatica Bologna.
- EHRLE 1931
 EHRLE F., 1931, *Roma al tempo di Clemente X. La pianta di Roma di Giovanni Battista Falda del 1676*, Roma.
- EHRLE 1932
 EHRLE F., 1932, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano.
- FERRARA 1985
 FERRARA P., 1985, "Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi", in *I Ministeri di Roma Capitale*, Venezia: 38-51.
- FROMMEL 1999
 FROMMEL C.L., 1999, "La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento", in L. MOROZZI (a cura di), *Restauri al Quirinale*, volume speciale del Bollettino d'arte: 15-62.
- FRUTAZ 1962
 FRUTAZ A.P. 1962, (a cura di), *Le piante di Roma*, vol. I-III, Roma.
- FUSCIARDI 1929
 FUSCIARDI E., 1929, *Cenni storici sui conventi dei P.P. Carmelitani Scalzi della Provincia Romana*, Roma.
- INSOLERA 1976
 INSOLERA I., 1976, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870 - 1970*, Torino.
- KRAUTHEIMER 1981
 KRAUTHEIMER R., 1981, *Roma, profilo di una città: 312-1308*, Roma.
- La Roma di Piranesi* 2006
 BEVILACQUA M., GORI SASSOLI M. (a cura di), 2006, *La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi Vedute*, Roma.
- LANCIANI 1902-1912
 LANCIANI R., 1902-1912, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I-IV, Roma.
- MANIERI ELIA 1991
 MANIERI ELIA M., 1991, "L'intervento urbano di Sisto V: il caso emblematico di Roma", in *Progetto di Sisto V*, 1, Roma: 4-12.
- MARDER 1978
 MARDER T.A., 1978, "Sixtus V and the Quirinal", in *Journal of the Society of Architectural Historians Society of Architectural Historians*, 37: 283-294.
- MASSIMO 1836
 MASSIMO C.V., 1836, *Notizie storiche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane con un'appendice di documenti*, Roma.
- MATTHIAE 1965
 MATTHIAE G., 1965, *S. Maria della Vittoria*, Roma.
- MAINO 1984
 MAINO A., 1984, "Il Museo geo-paleontologico del Ministero dell'industria, commercio e artigianato", in BOVI T. (a cura di), *La cultura scientifica a Roma 1870-1911*, Venezia: 85-95.
- MIANO 1984
 MIANO G., 1984, "Figure e voci per la città capitale", in *Architettura e urbanistica: uso e trasformazione della città storica*, in G. CIUCCI, V. FRATICELLI (a cura di), *catalogo della mostra* (Roma 1984), Venezia: 27-44.

- | | |
|--------------------|---|
| ORTOLANI 1924 | ORTOLANI S., 1924, <i>S. Bernardo alle Terme e le distrutte chiese di S. Ciriaco e S. Caterina in Thermis</i> , Roma. |
| PARIBENI 1928 | PARIBENI R., 1928, <i>Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano</i> , Roma. |
| PICARDI 2008 | PICARDI P., 2008, <i>Il patrimonio artistico romano delle corporazioni religiose soppresse. Protagonisti e comprimari (1870-1885)</i> , Roma. |
| RAVAGLIOLI 1984 | RAVAGLIOLI A., 1984, <i>Roma umbertina: la vita della giovane capitale d'Italia ritrovata nei disegni di Dante Paolucci</i> , Roma. |
| RINGBECK 1989 | RINGBECK B., 1989, <i>Giovanni Battista Soria. Architekt Scipione Borghese</i> , Münster. |
| SPEZZAFERRO 1983 | SPEZZAFERRO L., 1983, "La Roma di Sisto V", in <i>Momenti di architettura</i> (Storia dell'arte italiana, 12), Torino: 365-405. |
| TAFURI, CORBO 1972 | TAFURI M., CORBO A.M., 1972, "Breccioli Bartolomeo", in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , vol. 14, Roma: 93-94. |
| VON PASTOR 1932 | VON PASTOR L., 1932, <i>Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo</i> , VIII, Roma. |
| WIEDMANN 1996 | WIEDMANN G., 1996, "Breccioli Bartolomeo", in <i>Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon</i> , vol. 14, München-Leipzig: 47. |
| ZUCCARI 2004 | ZUCCARIA., 2004, "Rhetorica cristiana e pittura. Il cardinal Rusticucci e gli interventi di Cesare Nebbia, Tommaso Laureti e Baldassarre Croce nel presbiterio di S. Susanna", in <i>Storia dell'arte</i> , N.S. 7, 107: 37-80. |

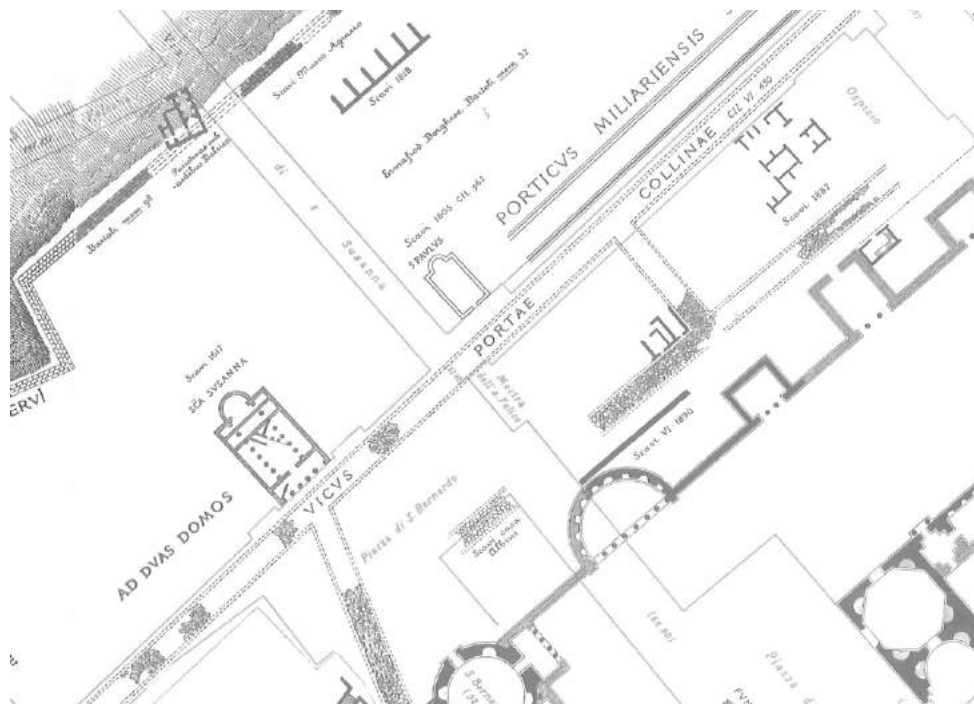


FIG. 1 RODOLFO LANCIANI, *FORMA URBIS ROMAE*, MILANO 1893-1901. LA GIACITURA DI UN GENERICO IMPIANTO ECCLESIALE DEDICATO A «S. PAVLVS» NEL LUOGO DOVE VERRÀ EDIFICATA A PARTIRE DAL 1697, LA CHIESA E IL CONVENTO DI SAN PAOLO POI DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA.

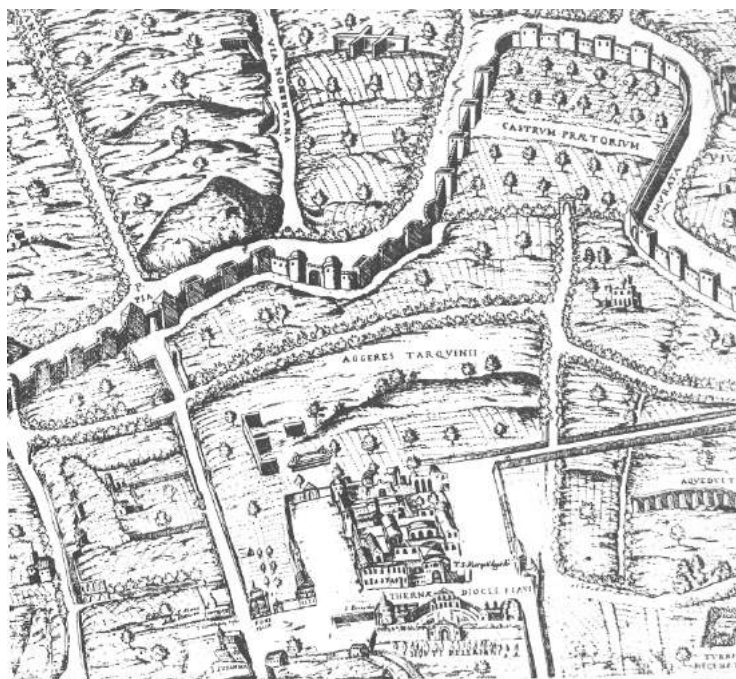


FIG. 2 FRANCESCO DE PAOLI, *VEDUTA DI ROMA*, ROMA 1623 (DA FRUTAZ 1962).

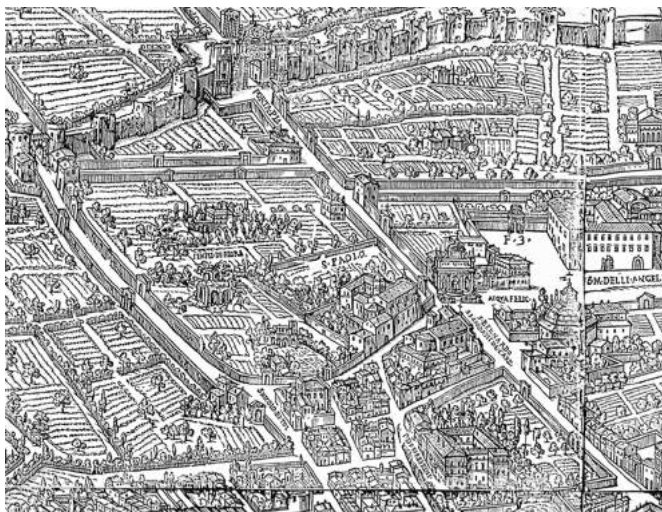


FIG. 3 GIOVANNI MAGGI,
VEDUTA DI ROMA, ROMA
1625 (DA FRUTAZ 1962).

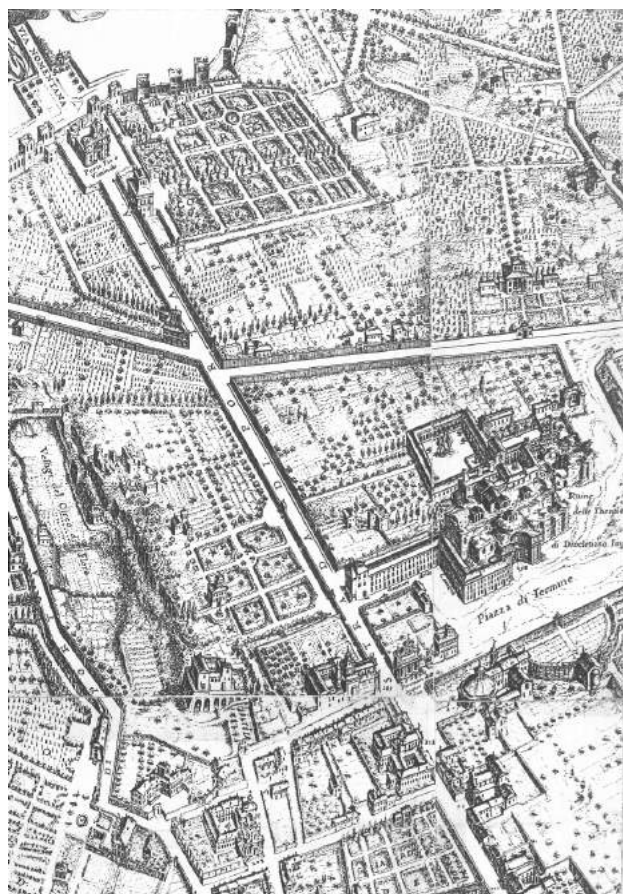


FIG. 4 GIOVANNI BATTISTA FALDA, VEDUTA DI
ROMA, ROMA 1676 (DA FRUTAZ 1962).

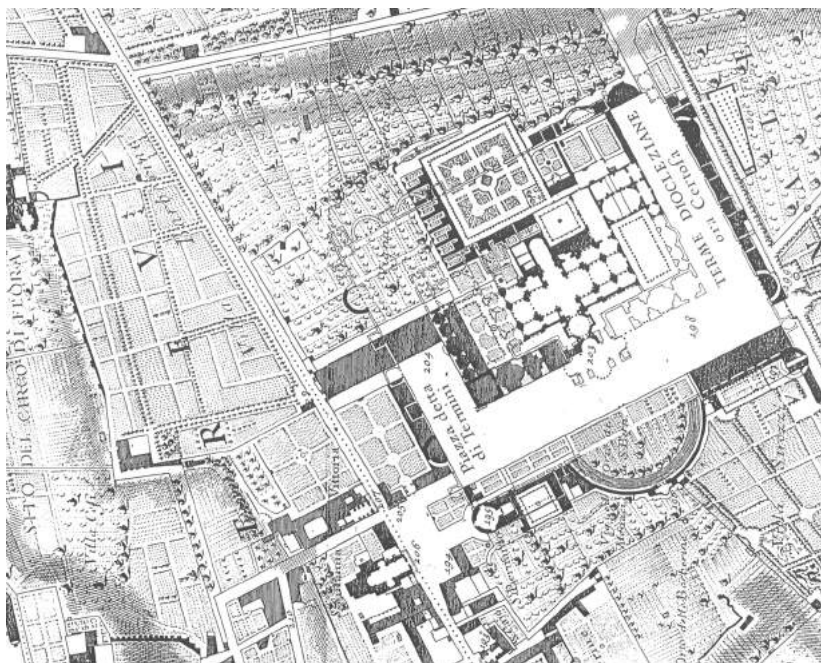


FIG. 5 GIOVANNI BATTISTA NOLLI, PIANTA DI ROMA AL TEMPO DI BENEDETTO XIV, ROMA 1748 (DA FRUTAZ 1962).



FIG. 6 GIOVANNI BATTISTA PIRANESI, VEDUTA DEL CASTELLO DELL'ACQUA FELICE.

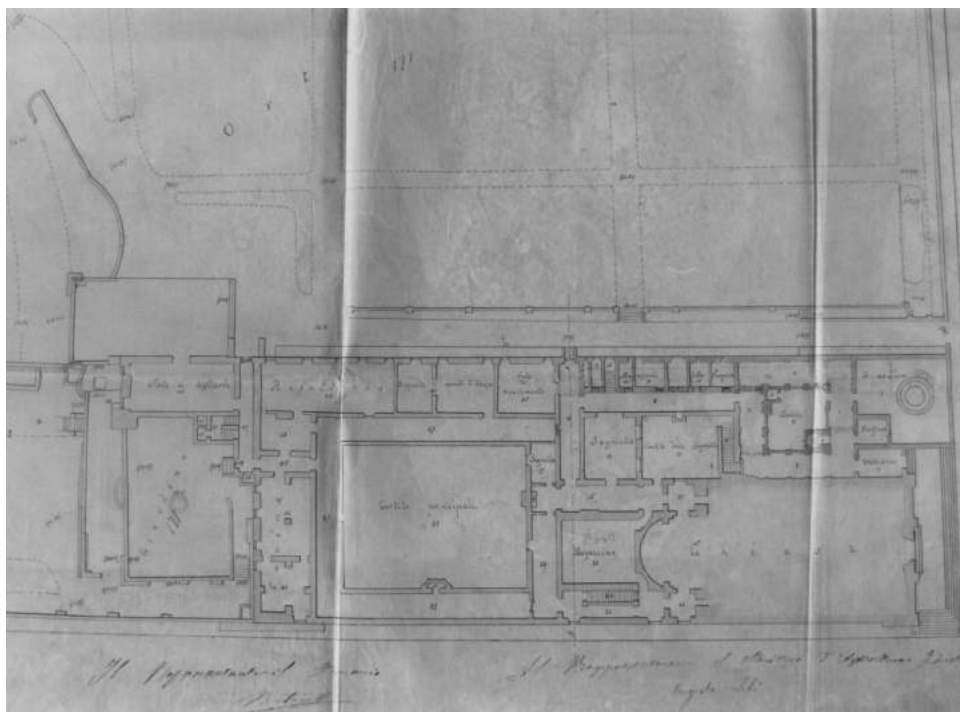


Fig. 7 PIANTE DEL PIANO TERRENO DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA (ACS, ROMA CAPITALE, SERIE N, b. 91 c. 39). SI CONFRONTI LA PLANIMETRIA CON LA VOLUMETRIA RICOSTRUITA IN FIG. 16.

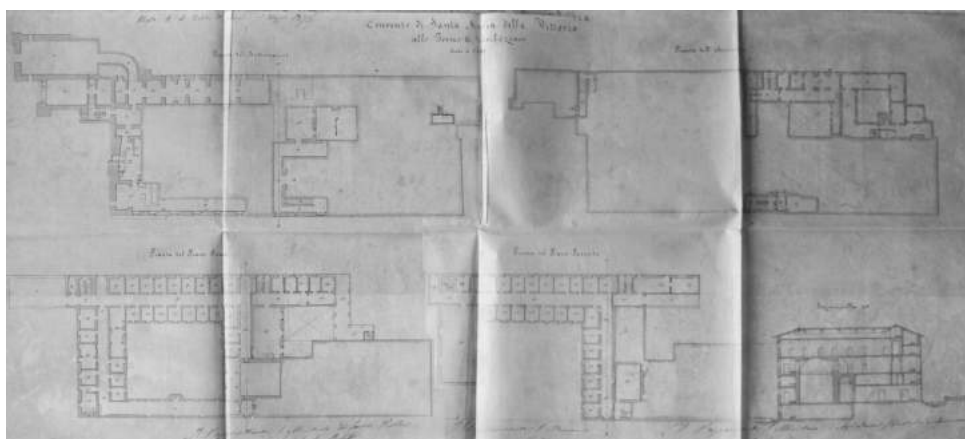


Fig. 8 PIANTE DEI SOTTERRANEI, DEL PRIMO PIANO, DEL PIANO AMMEZZATO, DEL SECONDO PIANO E SEZIONE DEL «CONVENTO DELLA VITTORIA». (ACS, ROMA CAPITALE, SERIE N, b. 91 c. 40).

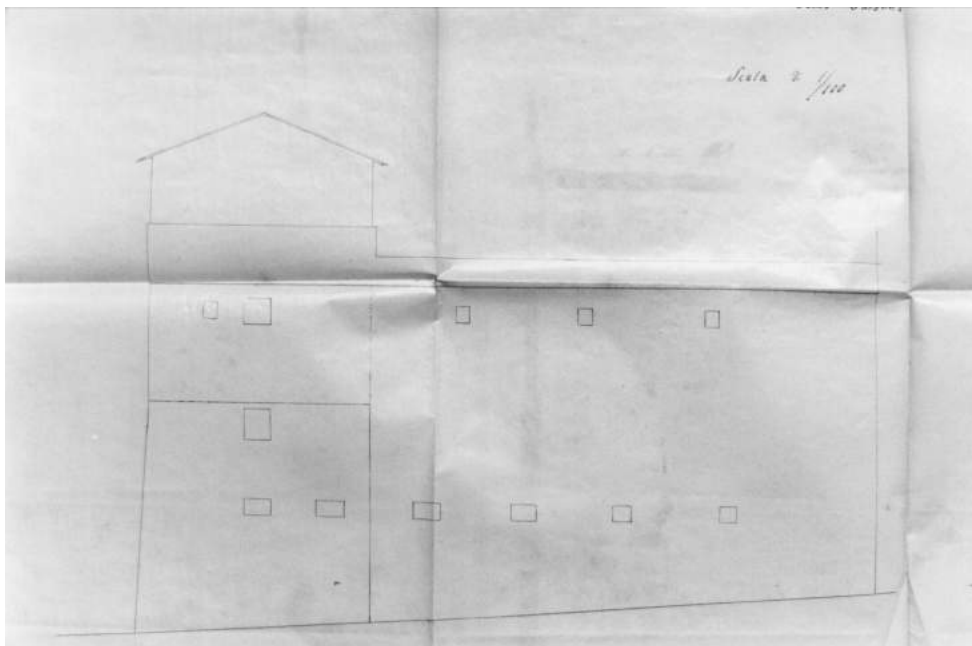


FIG. 9 PROSPETTO DEL CONVENTO SU VIA DI SANTA SUSANNA; STATO DI FATTO NEL 1873. (ASC, TITOLO 54, PROT. 43290, ANNO 1879).

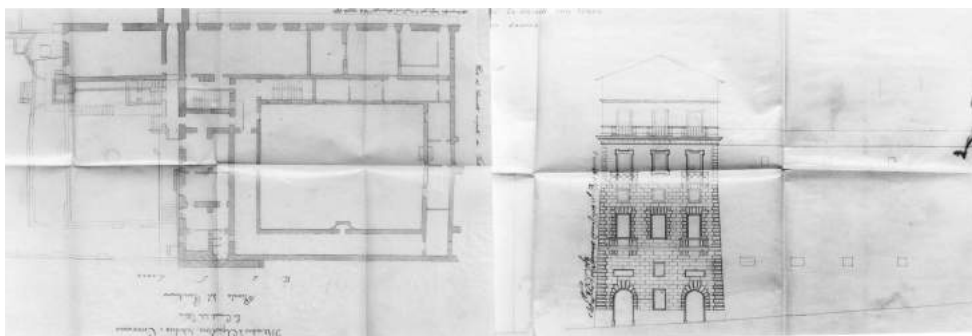


FIG. 10 PIANTE DEL PRIMO PIANO CON LE MODIFICHE DA APPORTARE ALL'EX CONVENTO E PROSPETTO CON L'APERTURA DEI PORTALI SUL CONTRAFFORTE SU VIA DI SANTA SUSANNA; PROGETTO DEL 1873 (ACR, TITOLO 54, PROT. 43290, ANNO 1879). SI NOTI CHE LE DUE NUOVE APERTURE CORRISPONDEVANO NEL PIANO INTERRATO.

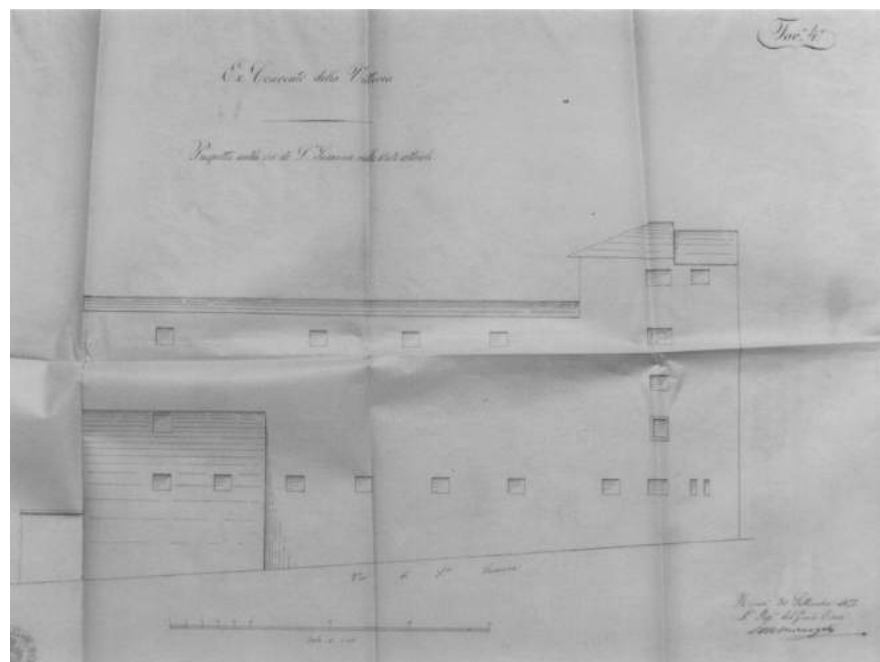


FIG. 11 PROSPETTO DEL CONVENTO SU VIA DI SANTA SUSANNA; STATO DI FATTO NEL 1879. (ASC, TITOLO 54, PROT. 43290).

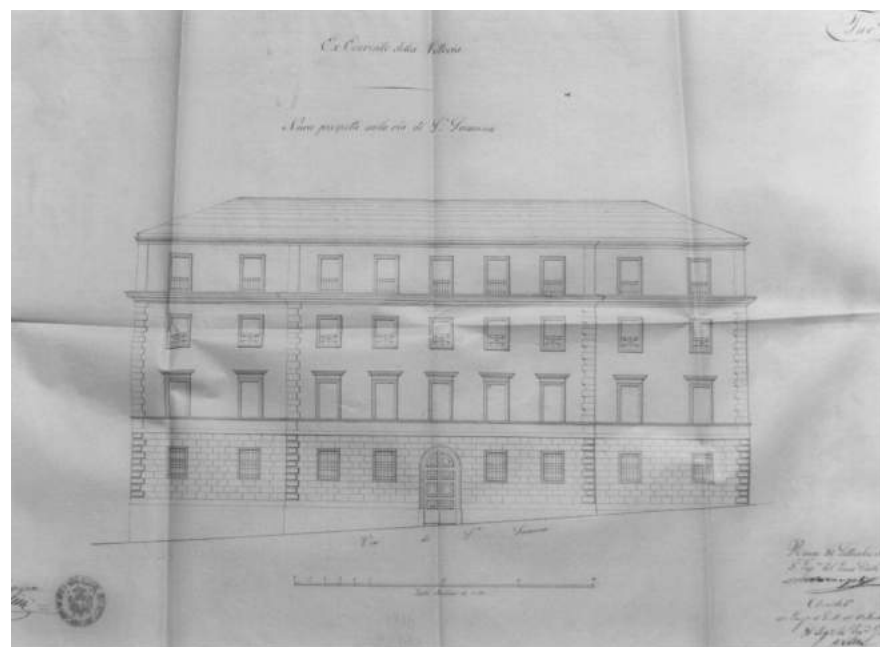


FIG. 12 PROSPETTO DEL CONVENTO SU VIA DI SANTA SUSANNA; PROGETTO DEL 1879. (ASC, TITOLO 54, PROT. 43290).



FIG. 13 IL PROSPETTO VERSO L'ORTO DEL CONVENTO DELLA VITTORIA OPPOSTO A QUELLO SULLA VIA DI SANTA SUSANNA (DA GUIDA ALL'UFFICIO GEOLOGICO, ROMA 1904). SI CONFRONTI LA FOTOGRAFIA CON LA FIGURA SUCCESSIVA N. 14.

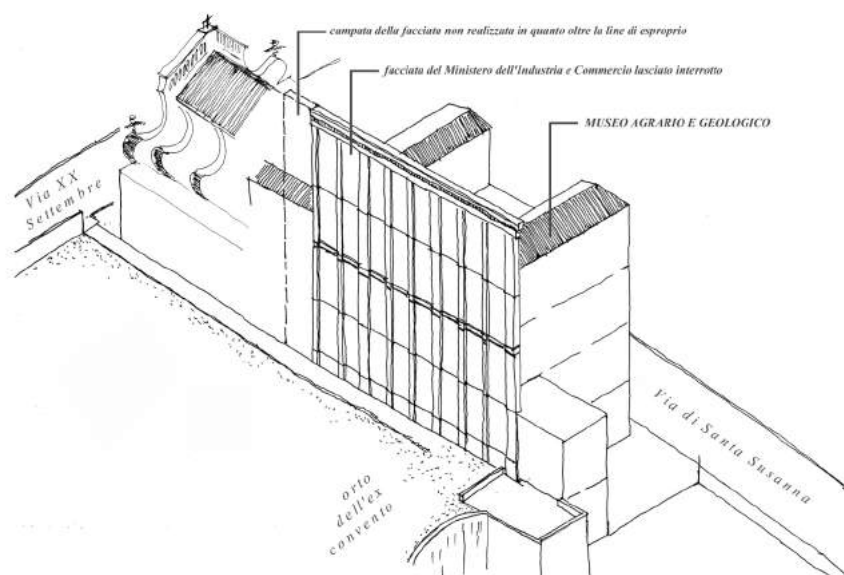


FIG. 14 RICOSTRUZIONE VOLUMETRICA DELL'EX CONVENTO DOPO LA COSTRUZIONE DEL 1881 DELLA FACCIATA VERSO L'ORTO (DISEGNO DELL'AUTORE).

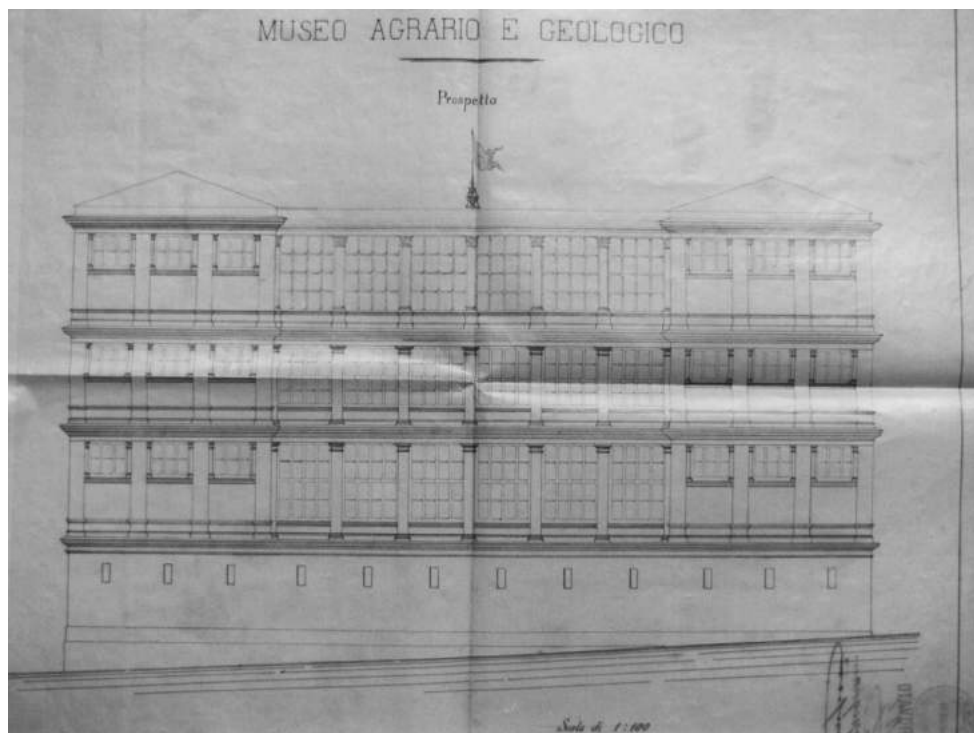


FIG. 15 PROSPETTO SU VIA DI SANTA SUSANNA DEL PROGETTO DI RAFFAELE CANEVARI CON L'AGGIUNTA DELLA GALLERIA DEL TERZO PIANO (ASC, TITOLO 54, PROTOCOLLO 1797 (2) ANNO 1889). SI CONFRONTI CON LA PIANTA DEL MEDESIMO PROGETTO FIG. 26.

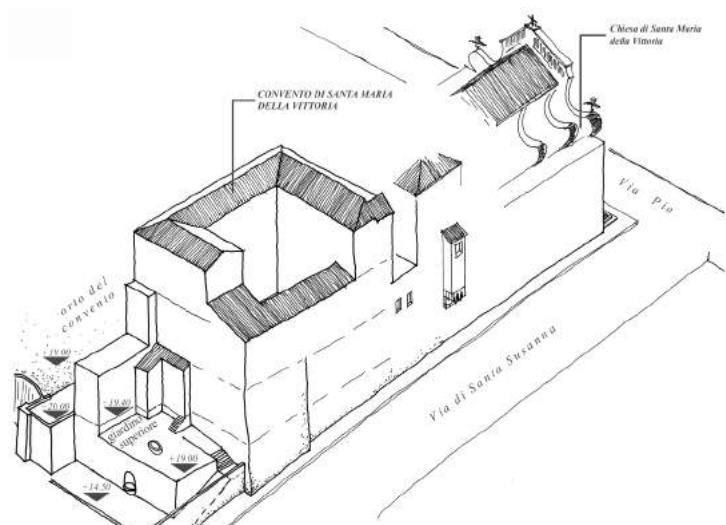


FIG. 16 RICOSTRUZIONE DELLA VOLUMETRIA DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA (DISEGNO DELL'AUTORE).

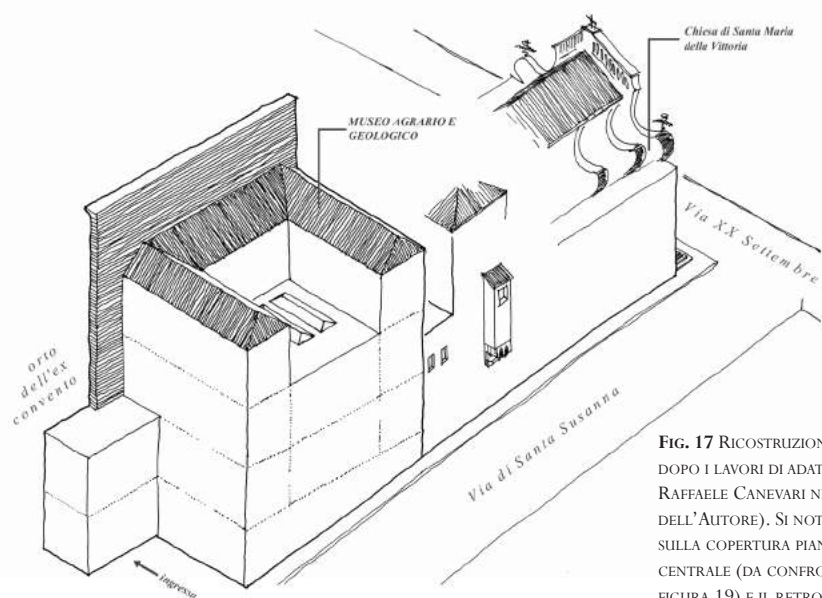


Fig. 17 RICOSTRUZIONE DELLA VOLUMETRIA DOPO I LAVORI DI ADATTAMENTO DI RAFFAELE CANEVARI NEL 1883 (DISEGNO DELL'AUTORE). SI NOTINO I TRE LUCERNARI SULLA COPERTURA PIANA DEL SALONE CENTRALE (DA CONFRONTARE CON LA FIGURA 19) E IL RETRO DELLA FACCIATA MONUMENTALE VERSO L'ORTO DEL PROGETTO DEL 1881 LASCIATA INCOMPIUTA.

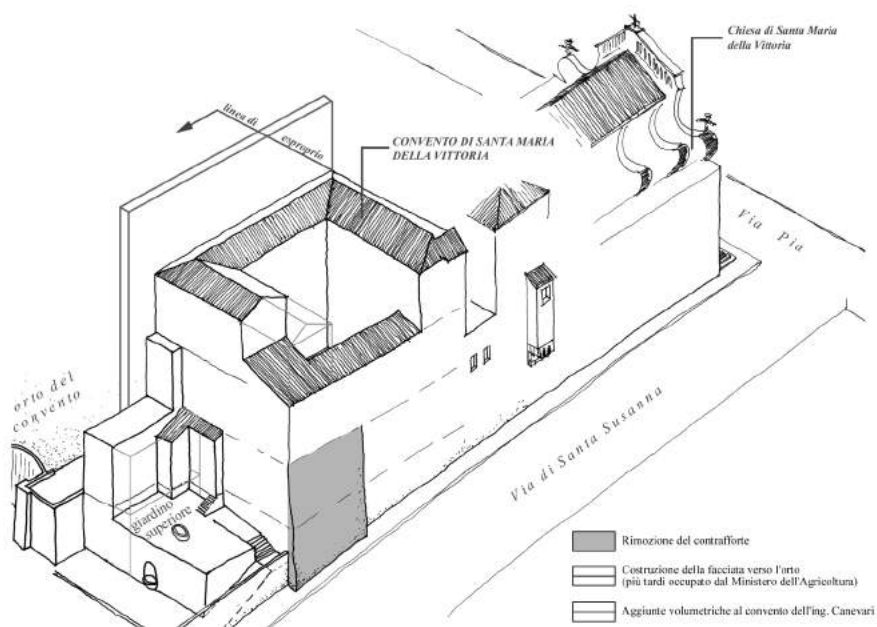


Fig. 18 RICOSTRUZIONE VOLUMETRICA DELLE MODIFICHE APPORTATE AL CONVENTO DELLA VITTORIA DAL CANEVARI. SI NOTI, IN PARTICOLARE, L'ABBASSAMENTO DEL "GIARDINO SUPERIORE" PER CONSENTIRE L'ACCESSO AL FABBRICATO DA VIA DI SANTA SUSANNA (DISEGNO DELL'AUTORE). VEDI, ANCHE, LA SUCCESSIVA FIGURA 19.

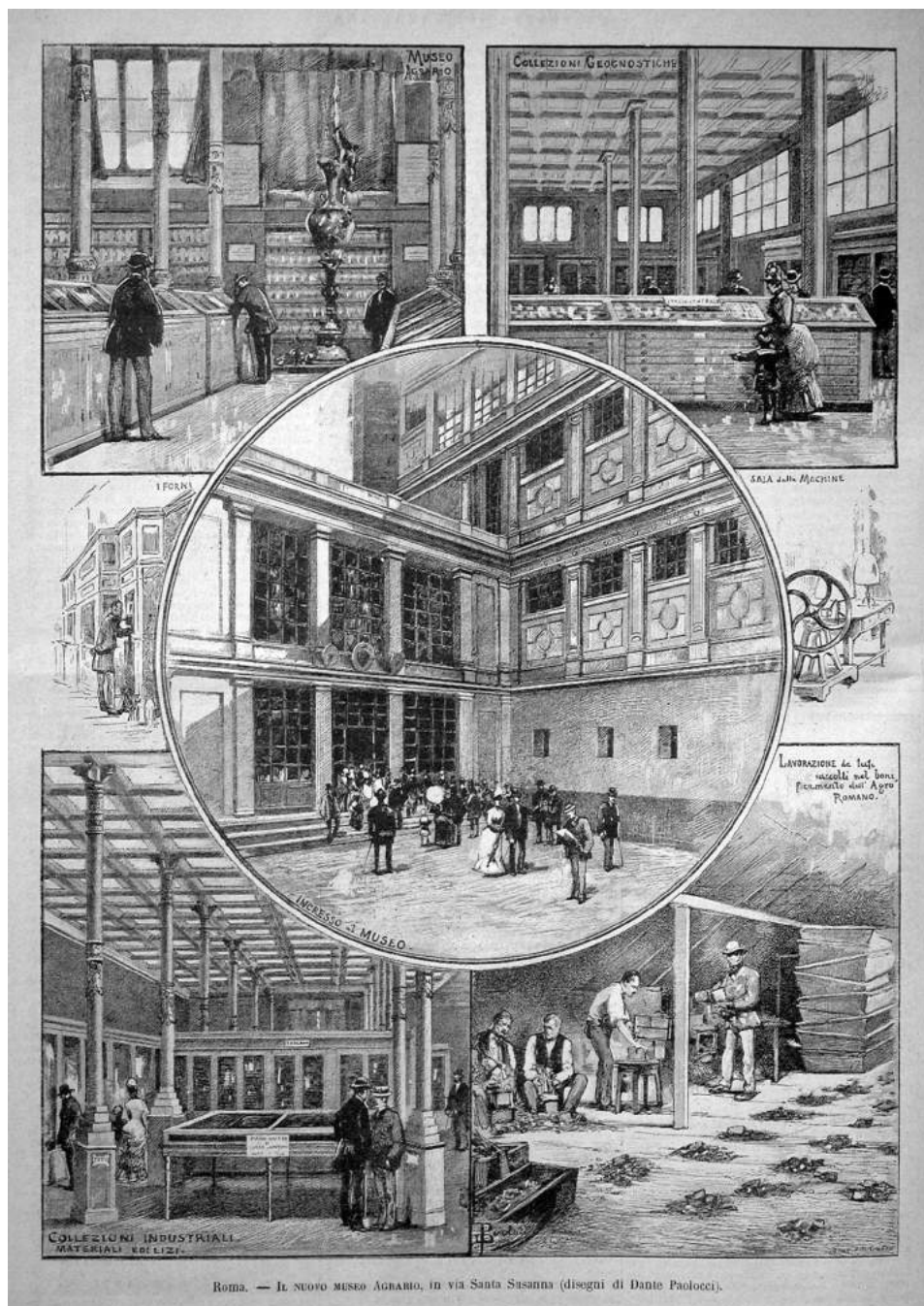


FIG. 19 L'INGRESSO AL MUSEO AGRARIO IN UN DISEGNO DI DANTE PAOLOCCI (L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1885, 2° SEMESTRE, ANNO XII, N. 29, 19 LUGLIO 1885, P. 40). SI NOTI, NEL TONDO CENTRALE, IL PICCOLO VOLUME DELL'INGRESSO AL MUSEO, IL PROSPETTO LATERALE E AL CENTRO LA SPORGENZA DELLA RETROFACCIATA VERSO L'ORTO.

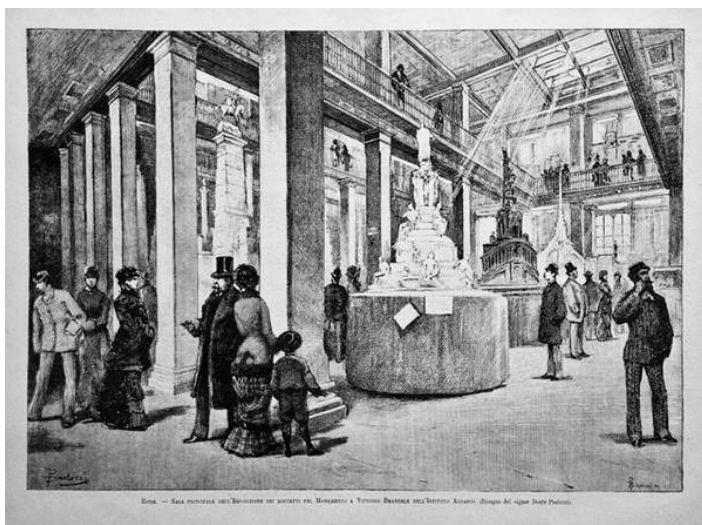


Fig. 20 MOSTRA DEI MODELLI PER IL CONCORSO AL MONUMENTO DI VITTORIO EMANUELE II ESPOSTI NELLA SALA CENTRALE DEL MUSEO AGRARIO. SI NOTINO I LUCERNARI CHE DAVANO LUCE ALLA SALA A DOPPIA ALTEZZA CON BALLATOI (DISEGNO DI DANTE PAOLOCCI).



Fig. 21 LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA CON L'UFFICIO GEOLOGICO (FOTOGRAFIA DELL'AUTORE, 1992).

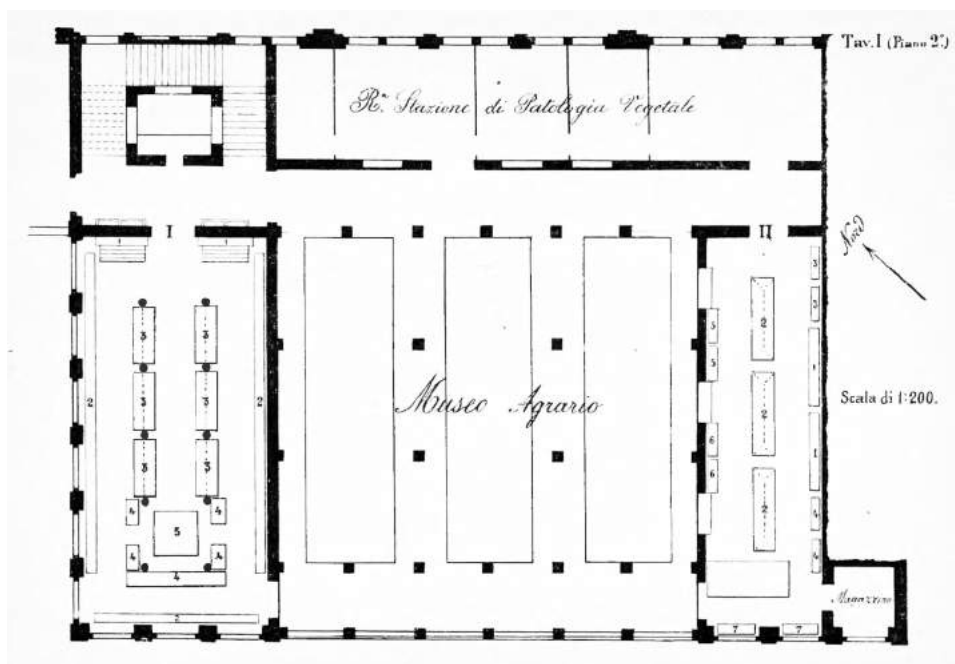


FIG. 22 Pianta del secondo piano dell'Ufficio Geologico (da Guida all'Ufficio Geologico, Roma 1904).

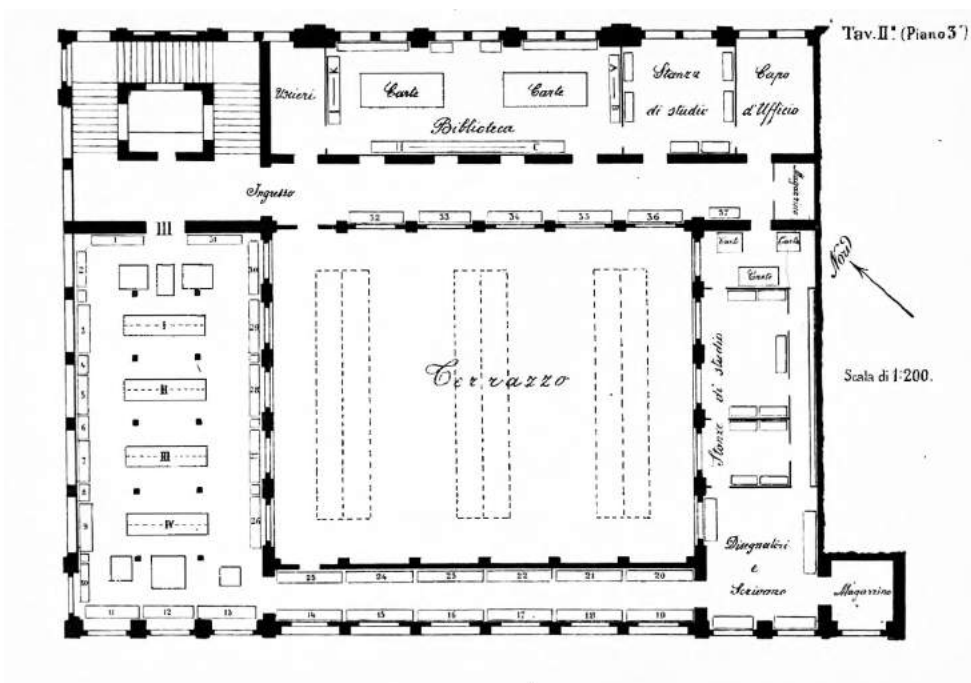


FIG. 23 Pianta del terzo piano dell'Ufficio Geologico (da Guida all'Ufficio Geologico, Roma 1904).



FIG. 24 SALA DEI MATERIALI EDILIZI E DECORATIVI AL SECONDO PIANO DELL'UFFICIO GEOLOGICO (NELLA FIG. 22) PRIMA DEI LAVORI DEGLI ANNI 2000, LASCIATI INCOMPIUTI E CHE HANNO VISTO IL SUCCESSIVO ABBANDONO DEL FABBRICATO (FOTO GIORGIO BLANCO).



FIG. 25 IL RE D'ITALIA INAUGURA IL MUSEO AGRARIO IL 3 MAGGIO 1885 (L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1885, 1° SEMESTRE, ANNO XII, N. 21, 24 MAGGIO 1885, P. 324).

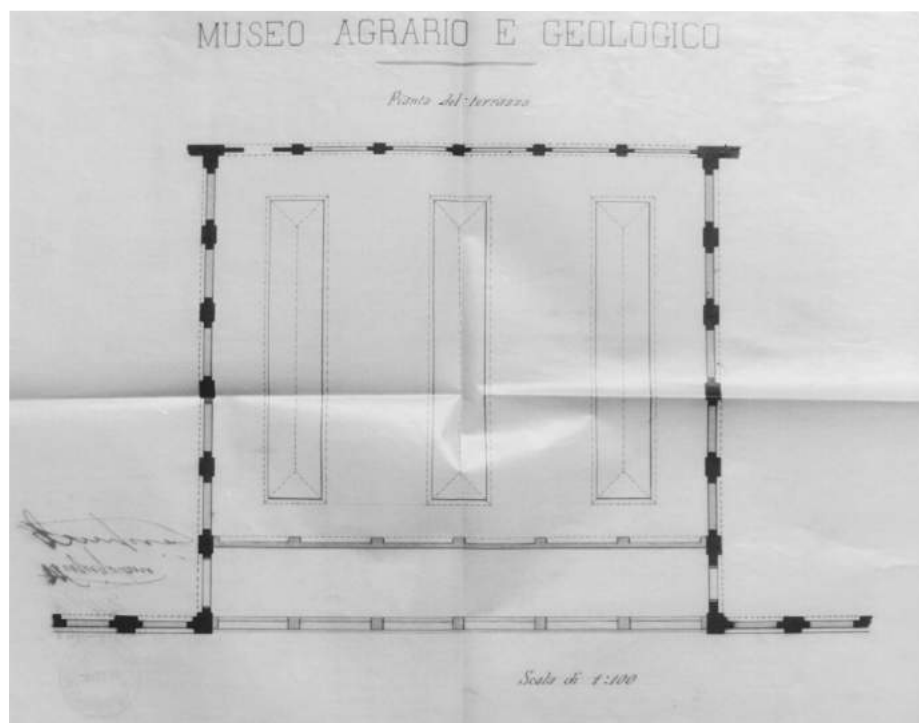


FIG. 26 PROGETTO DI RAFFAELE CANEVARI PER L'AGGIUNTA DELLA «GALLERIA DEL TERZO PIANO» (ASC, TITOLO 54, PROTOCOLLO 1797 (2) ANNO 1889). PROSPETTO ALLA FIG. 15.

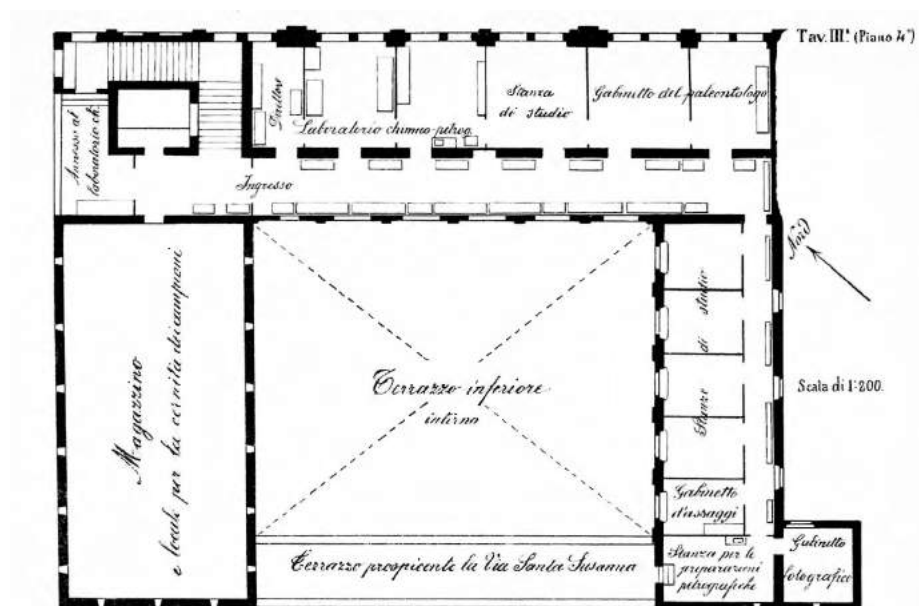


FIG. 27 PIANTA DEL QUARTO PIANO DELL'UFFICIO GEOLOGICO (DA GUIDA ALL'UFFICIO GEOLOGICO, ROMA 1904).

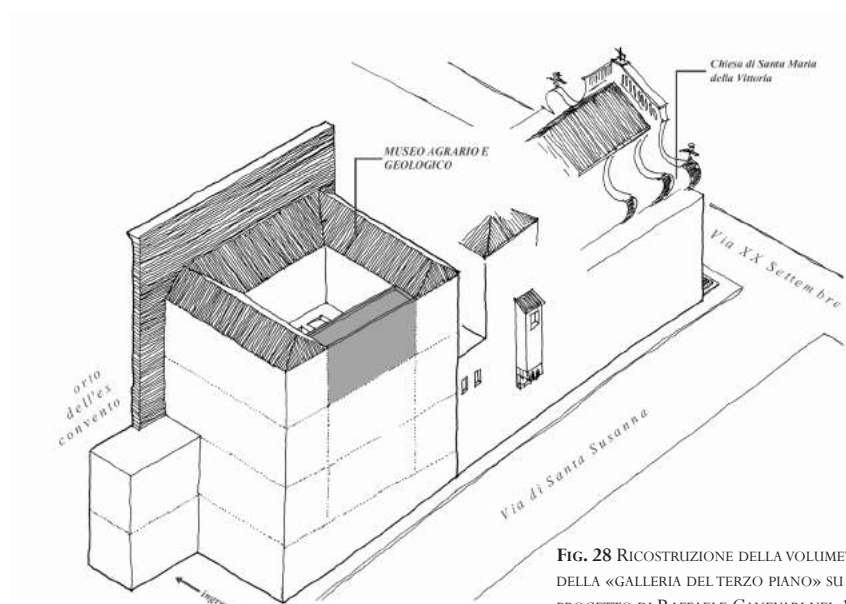


FIG. 28 RICOSTRUZIONE DELLA VOLUMETRIA DOPO LA COSTRUZIONE DELLA «GALLERIA DEL TERZO PIANO» SU VIA DI SANTA SUSANNA SU PROGETTO DI RAFFAELE CANEVARI NEL 1889 (DISEGNO DELL'AUTORE).

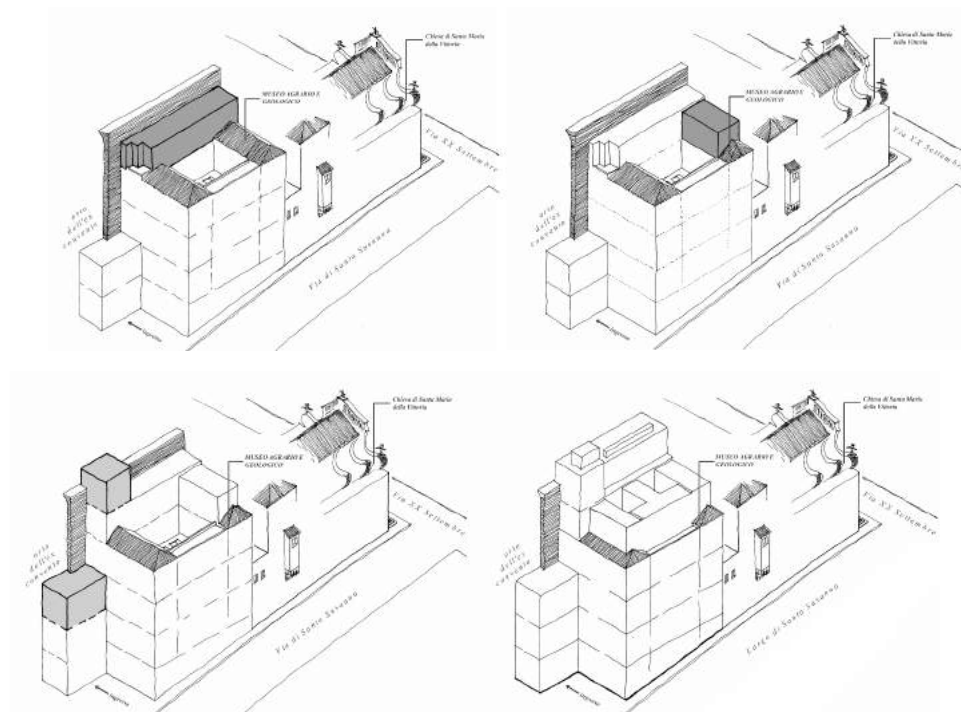


FIG. 29 RICOSTRUZIONI VOLUMETRICHE DELLE SUPERFETAZIONI AL FABBRICATO SUCCESSIVE AL PROGETTO CANEVARI E FINO AGLI INTERVENTI DEL PRIMO DECENNIO DEL 2000 CHE HANNO VISTO L'ABBANDONO DEL FABBRICATO.

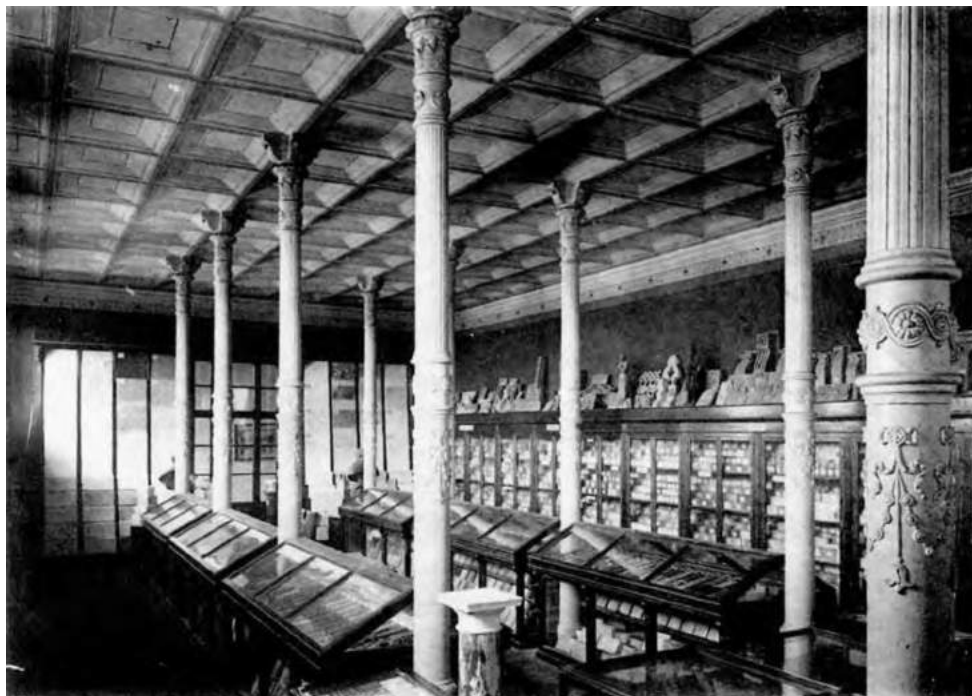


FIG. 30 LA SALA DEI MATERIALI EDILIZI E DECORATIVI NEL 1904. COME SI VEDE DAL CONFRONTO CON LA FIG. 24, LA SALA ERA RIMASTA INALTERATA NELLE SUE COLLEZIONI E NEL SUO CARATTERE ARCHITETTONICO FINO ALL'ULTIMO DECENNIO DEL NOVECENTO; LE COLLEZIONI SONO ATTUALMENTE INCASSATE IN MAGAZZINI DELL'ISPRA.



Origini e storia delle collezioni e della biblioteca del Servizio Geologico d'Italia

di Myriam D'Andrea, Agata Patanè, Roberta Rossi
con la collaborazione di Fabiana Console e Giulio Ercolani

Le origini del patrimonio

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale ha acquisito nel 2008¹ la Biblioteca e le Collezioni Paleontologiche e Litomineralogiche del Servizio Geologico d'Italia, queste ultime costituite da oltre 150.000 reperti tra fossili, rocce, marmi e minerali, rilievi geologici, strumentazione scientifica, cimeli ed opere d'arte. È importante conoscere l'origine e la storia di questo prestigioso patrimonio, bene culturale del nostro Paese².

Fin dai primi anni dello Stato unitario illustri studiosi e uomini politici, quali Quintino Sella³ e Felice Giordano⁴, sollecitano il Governo a dotarsi di uno strumento di base per la conoscenza del territorio come quello della Carta Geologica d'Italia, con la consapevolezza che la conoscenza del suolo e del sottosuolo costituisse l'indispensabile supporto per le attività industriali, agricole ed infrastrutturali.

Nel 1861 viene istituita, con Regio Decreto, una Giunta Consultiva⁵ per stabilire norme e metodi per la "formazione" della Carta Geologica del Regno d'Italia. L'avvio

¹ D.L. 112/2008 e L.133/2008.

² Art. 10, D. Lgs 42/2004.

³ Quintino Sella (1827-1884). Illustre mineralogista ed eminente uomo politico, già ingegnere del R. Corpo delle Miniere, fu il primo a promuovere la "formazione" della Carta Geologica d'Italia. Ministro delle Finanze e Pubblica Istruzione (Governo Lanza, 1869-73), fu, dal 1874, Presidente dell'Accademia dei Lincei. Promotore, con Giovanni Capellini, della Società Geologica d'Italia e fondatore del Club Alpino Italiano. Tra i più prestigiosi esponenti politici della Destra storica, si mise in luce per la sua cultura eclettica. Autore di numerose monografie e pubblicazioni scientifiche di vasta notorietà. A riconoscimento dei suoi meriti scientifici gli fu intitolato da Strüver, un minerale, la Sellaite e, da Lovisati, un fossile, il *Clypeaster sellai*. Per i suoi meriti alpinistici l'esploratore De Agostini gli intitolò il Monte Sella nell'isola Grande della Terra del Fuoco.

⁴ Felice Giordano (1825-1892). Ispettore Capo del R. Corpo delle Miniere e "Pater" della Carta Geologica d'Italia, fu colui che con indiscutibile competenza diresse per molti anni i lavori di rilevamento. Fu insignito di molteplici cariche onorifiche, tra cui quelle di Gran Ufficiale della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale della Legion d'Onore e dell'Istruzione Pubblica. Autore di numerose monografie e relazioni tecnico-scientifiche di fondamentale importanza per lo sviluppo organizzativo, amministrativo ed industriale del Regno d'Italia. Tra i più eminenti alpinisti italiani, è stato il primo studioso a raggiungere la vetta del M. Cervino (1868). La sua infaticabile operosità resta strettamente legata all'attività di Quintino Sella.

⁵ R. D. del 28 luglio 1861.

dei lavori sarà però successivo all'istituzione, nel 1867, del Regio Comitato Geologico⁶, Sezione del Consiglio delle Miniere presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), con sede a Firenze, "incaricato della compilazione e pubblicazione della grande Carta Geologica del Regno d'Italia e di dirigere i lavori, raccogliere e conservare i materiali e i documenti relativi". Fin da quest'anno viene a costituirsi, proprio a Firenze, un primo nucleo di reperti delle future Collezioni Paleontologiche e Litomineralogiche. Nel 1868 viene emanato il Regolamento del Comitato⁷, che, al punto 12, stabilisce che "in un locale presso il MAIC, dovranno essere collocati l'Archivio geologico del Comitato, la Biblioteca, gli strumenti scientifici per le operazioni di campagna e le raccolte mineralogiche e paleontologiche provenienti dal progredire dei lavori". Tra i compiti del Comitato Geologico c'è, quindi, quello di costituire una raccolta sistematica con i materiali via via raccolti durante i lavori di studio e rilevamento, nonché di valutare le riserve minerarie del Paese. A tal fine viene istituita una Commissione *ad hoc*⁸, che dà avvio alla raccolta dei prodotti minerali ad uso edilizio e decorativo, con lo scopo di "inventariare, documentare e valorizzare i prodotti naturali del territorio nazionale prospettandone i pregi e le potenziali suscettività economiche". Queste "collezioni industriali" vanno quindi ad aggiungersi alle "collezioni scientifiche", composte dalle raccolte di fossili e rocce provenienti dai siti di rilevamento della Carta Geologica.

Nel 1873⁹ viene quindi istituito a Roma, nuova capitale del Regno, l'Ufficio Geologico, per provvedere alla realizzazione della Carta Geologica d'Italia, sotto la direzione scientifica del Comitato¹⁰. Nel 1875, il Comitato, l'Ufficio Geologico e tutti i reperti già raccolti nei lavori di rilevamento e depositati presso la Regia Scuola di Applicazione di Torino, il Museo di Storia Naturale di Firenze, il Distretto minerario di Caltanissetta, la Regia Università di Roma e il Museo di Scienze Naturali dell'Università di Pisa, confluiscono a Roma nella Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (nell'ex convento di San Pietro in Vincoli). Tra il 1883 ed il 1885 il patrimonio viene trasferito presso la nuova struttura in Largo S. Susanna, 13, costruita appositamente per ospitare una grandiosa esposizione museale, su progetto dell'ing. Canevari¹¹. L'edificio di grande prestigio, inaugurato dal Re Umberto I il 3 Maggio 1885 come "Museo Agrario Geologico"¹², rimarrà sede storica dell'Ufficio Geologico e delle sue collezioni per oltre

⁶ Con R.D. del 15 dicembre 1867, n. 4113, viene istituito (Art. 2) il Comitato Geologico, che avrà come primo presidente Iginio Cocchi, Professore di Geologia nel R. Istituto Superiore di Firenze.

⁷ Decreto Ministeriale 30 agosto 1868, emanazione del Regolamento del Comitato Geologico.

⁸ R.D. del 24 marzo 1872.

⁹ R.D. del 15 giugno 1873, n. 1421.

¹⁰ L'Art. 7 del suddetto R.D. recita che all'"ufficio geologico sarà annesso uno speciale gabinetto nel quale verranno disposti e classificati i minerali, i fossili e le rocce raccolte nei lavori di campagna". Dovranno essere riuniti al gabinetto, i libri, le carte e gli strumenti esistenti già in Firenze presso il Comitato Geologico.

¹¹ Canevari sperimenta qui tecnologie innovative, riutilizzando le strutture murarie seicentesche dell'ex convento di Santa Maria della Vittoria e progettando anche gli spazi espositivi interni.

¹² Il quarto del genere in Europa dopo quelli di Berlino, Londra e S. Pietroburgo. In: L'Illustrazione Italiana, 24 maggio 1885, (numero 21, pag. 324, 325).

100 anni (Fig.1). Le Collezioni esposte nell'edificio (Figg. 2 e 3), dislocate su tre piani (su una superficie di 2.700 m²), furono fruibili ed aperte al pubblico fino al 1995, anno in cui il museo e gli uffici furono chiusi per consentire la ristrutturazione dell'edificio. L'importanza delle collezioni geologiche per la comunità scientifica mondiale dell'epoca è attestata dalla partecipazione dell'Ufficio Geologico alle più importanti manifestazioni nazionali ed internazionali, durante le quali le collezioni venivano esposte ed ammirate. Ricordiamo, tra le tante, l'Esposizione universale di Vienna del 1873, l'Esposizione universale di Parigi nel 1878, l'Esposizione universale di Anversa del 1885, l'Esposizione regionale toscana del 1887, l'Esposizione universale di Saint Louis del 1904.

Le collezioni: tipologia e consistenza

Le Collezioni del Servizio Geologico costituivano, e costituiscono ancora oggi, la più cospicua e puntuale testimonianza del vasto programma di studi e ricerche avviato a seguito della raggiunta unità del Paese ai fini della conoscenza geologica del territorio e della riorganizzazione industriale ed infrastrutturale, impresa impossibile senza un preventivo censimento delle materie prime e delle risorse minerarie ed economiche. Sono storicamente suddivise in due principali sezioni: Collezioni Paleontologiche e Collezioni Lito-mineralogiche. A queste, in tempi recenti, a seguito di un progetto di recupero di beni storici conservati dall'Istituto, è stata aggiunta una nuova sezione: la Collezione storica s.s., comprensiva di beni che ben testimoniano la storia e le attività del Servizio Geologico e della Carta Geologica d'Italia che verranno descritti in seguito.

Le Collezioni Paleontologiche

Come abbiamo visto uno dei principali compiti del Comitato Geologico era quello di promuovere la raccolta di fossili e rocce durante i lavori di rilevamento per la Carta Geologica al fine di creare un museo lito-paleontologico. Nel 1873, anno in cui furono fissate le direttive per la compilazione della Carta Geologica del territorio italiano, attraverso l'operato del Regio Ufficio Geologico, vennero poste le basi per una raccolta sistematica di reperti fossili sul territorio italiano. Fu fondato in questo periodo il primo Laboratorio di paleontologia (attivo dal 1870 al 1886) del Comitato Geologico, annesso al Museo di Storia Naturale presso l'Università di Pisa, Sezione Geologica distaccata dell'Ufficio di Roma, per opera di Giuseppe Meneghini¹³.

Solo dopo il 1877 iniziarono i primi rilevamenti del territorio italiano, in particolare

¹³ Giuseppe Meneghini (1811-1889). Più volte Rettore Magnifico dell'Università di Pisa e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Autore fino al 1847 di numerose pubblicazioni in fisiologia, medicina e soprattutto botanica si dedicò in seguito alla geologia. Sono più di 80 le accademie, gli istituti, le società e i sodalizi scientifici nazionali ed internazionali di cui fu membro ordinario, onorario o corrispondente. Gran Ufficiale della Corona d'Italia, Consigliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Consigliere del R. Ordine di Prussia per scienze e arti.

in Sicilia ed in Sardegna, che rappresentavano all'epoca, i maggiori bacini minerali d'Italia. Parallelamente ai rilevamenti mineralogici, si avviarono anche quelli stratigrafici, il primo dei quali è riferibile alla campagna di scavo condotta da Giuseppe Meneghini nell'Iglesiente, in Sardegna, nel corso della quale furono campionati numerosi resti fossili nelle rocce paleozoiche, le più antiche d'Italia. Tali fossili, costituiti principalmente da trilobiti cambriani (Fig. 4), furono studiati e pubblicati dallo stesso Meneghini¹⁴, e andarono a costituire il primo nucleo della prestigiosa collezione tutt'oggi conservata in ISPRA. Le numerose campagne di rilevamento che seguirono in tutta Italia, incrementarono le collezioni di migliaia di reperti fossili, campionati e ordinati sistematicamente dai diversi studiosi, quali Meneghini stesso, Curioni, Canavari, Lotti, Viola, Clerici, Checchia Rispoli, Crema, Di Stefano, solo per citarne alcuni. Nello stesso periodo il Comitato Geologico curò anche l'acquisizione di collezioni private come, ad esempio, la prestigiosa collezione di Giulio Curioni¹⁵, composta da migliaia di reperti fossili, rocce e minerali provenienti dalla Lombardia¹⁶. Questa collezione comprende numerosi fossili appartenenti a diversi gruppi tassonomici fra i quali spiccano i preziosi Lariosauri di Perledo (Lecco)¹⁷, rettili anfibi del Triassico, antenati dei dinosauri (Fig. 5).

Si calcola che nel 1878 le collezioni paleontologiche e lito-mineralogiche ammontassero già a circa 16.000 reperti. Il Congresso Geologico Internazionale, in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878, propose di suddividere tutte le raccolte in tre categorie, fra le quali quella comprendente faune e flore fossili (appartenenti agli orizzonti rilevanti per la ricostruzione stratigrafica dei terreni) e di realizzarne lo studio, l'etichettatura, la classificazione, l'illustrazione, la catalogazione e la pubblicazione (Fig. 6). I reperti fossili provenienti dalle campagne di scavo per la Carta Geologica d'Italia, dapprima ordinati e classificati dal Meneghini stesso e dal Canevari presso il laboratorio paleontologico di Pisa, dal 1886 vennero inviati al nuovo laboratorio paleontologico, diretto da Mario Canevari, presso il Museo Agrario Geologico di Roma. Questo laboratorio diventò poi ufficialmente, nel 1896, il Gabinetto Paleontologico del Museo, sotto la guida di Giovanni Di Stefano. Quindi nel nuovo Museo la sala espositiva dedicata alle collezioni paleontologiche, al terzo piano dell'edificio, fu allestita con i reperti fossili classificati, esposti secondo un ordine tassonomico e regionale, mentre nei nuovi spazi assegnati al Gabinetto trovarono posto i reperti in fase di studio e ordinamento. In questo periodo grande impulso fu dato allo studio paleontologico dei reperti in relazione alla stratigrafia e alla cartografia; le attività scientifiche furono diffuse e divulgate attraverso numerosi lavori specialistici sui diversi gruppi tassonomici ad opera dei più grandi studiosi quali Meneghini, Checchia Rispoli, Crema, Curioni, ecc. nonché attraverso cicli di conferenze organizzate da Giovanni Di Stefano con la

¹⁴ MENEGHINI 1888.

¹⁵ ZEZI 1876.

¹⁶ Curioni realizzò inoltre la Carta Geologica della Lombardia, anch'essa ceduta insieme alle collezioni.

¹⁷ CURIONI 1847.

collaborazione di Camillo Crema, sugli studi e sulle ricerche paleontologiche e stratigrafiche del Gabinetto Paleontologico.

Negli anni a venire, e per un lungo periodo, le collezioni paleontologiche subirono un sostanziale incremento attraverso il contributo dei reperti raccolti dai geologi, fra i più noti nella letteratura specializzata, nella lunga attività di rilevamento effettuata - per conto del Servizio Geologico d'Italia - per la realizzazione della Carta Geologica alla scala 1:100.000. Furono inoltre incrementate grazie a significative donazioni, scambi e acquisti con similari Istituti scientifici nazionali ed esteri.

Attualmente le collezioni paleontologiche sono costituite da circa 100.000 reperti, distribuiti in numerose raccolte, molte delle quali, come già ricordato, rivestono notevole importanza sia per il contenuto scientifico che sotto il profilo storico e museale. I reperti fossili conservati sono rappresentati da vertebrati e invertebrati (marini e continentali), e da vegetali, vissuti dall'Era Paleozoica all'Era Quaternaria. Fra questi si annoverano 213 fossili tipo, esemplari unici di riferimento per la tassonomia mondiale rappresentati principalmente da trilobiti, e subordinatamente da echinodermi, ammoniti, bivalvi, gasteropodi, rettili e pesci.

L'intero patrimonio paleontologico è suddiviso in quattro macroaree principali:

Collezione generale (circa 76.000 reperti), costituita da esemplari appartenenti prevalentemente al gruppo degli invertebrati, raccolti nel corso delle attività di rilevamento per la realizzazione della Carta Geologica d'Italia, e nelle campagne di ricerca nell'ex Africa coloniale italiana; oggetto di scambi, acquisti e donazioni.

Collezioni storiche (circa 20.000 reperti), raccolte prestigiose, costituitesi fin dalla nascita del Laboratorio paleontologico, rappresentate da vari gruppi tassonomici con localizzazione regionale, oggetto, fin dal secolo scorso, di studi e pubblicazioni da parte di illustri scienziati. Sono definite sia con il nome del gruppo di appartenenza (*Collezioni Graptoliti, Ammoniti, Rudiste, Ittiofauna*) che con il nome dello studioso che le costituì o studiò (*Collezioni Bonarelli, Canavari, Checchia Rispoli, Curioni, Malatesta, Meneghini-Rasetti*). Di enorme valore la presenza in queste raccolte della quasi totalità dei "Fossili Tipo" conservati, rappresentati da trilobiti, echinodermi, ammoniti, bivalvi, gasteropodi, rettili e pesci.

Collezione vertebrati (circa 3.000 reperti), costituita prevalentemente da reperti appartenenti alla mammalofauna plio-pleistocenica, provenienti da giacimenti della Campagna romana, della Toscana e della Sicilia.

Collezione vegetali (circa 600 reperti), comprende sia esemplari isolati che diverse raccolte di vegetali fossili provenienti da località italiane e straniere fra cui, di particolare pregio, quelle paleozoiche provenienti dai bacini minerari carboniferi della Germania, della Polonia e della Sardegna, nonché dai depositi permo-triassici della Toscana.

A seguito delle vicissitudini che hanno portato alla chiusura della sede storica del Museo Agrario Geologico di cui si parlerà più avanti, attualmente, dopo 150 anni di storia, questo ingente patrimonio paleontologico, preziosa testimonianza della vita in Italia nel corso delle varie ere geologiche, si trova inscatolato in 64 casse lignee e 13 fra gabbie speciali, imballi e pallet, e depositato in magazzino.

Le Collezioni litomineralogiche

Le collezioni lito-mineralogiche, derivanti principalmente dalle attività di rilevamento legate alla Carta Geologica d'Italia, da attività di prospezione mineraria, ma anche da acquisti, donazioni, e scambi, constano di 55.000 reperti e si presentano suddivise in diverse raccolte: reperti edilizi e decorativi, reperti litologici e reperti mineralogici.

Reperti edilizi e decorativi. Tra i materiali edilizi e decorativi sono molto importanti le collezioni di marmi antichi e moderni: la Collezione Pescetto (costituita intorno al 1870 da Federico Pescetto, senatore del Regno e generale del Genio) e la Collezione De Santis. Si tratta di collezioni di campioni di cava e di manufatti litici di età egizia, greca e romana, di notevole importanza scientifica e storica e notorietà internazionale. La Collezione Pescetto fu esposta in occasione dell'inaugurazione del Museo Agrario Geologico nel 1885, ma acquistata solo nel 1888 dall'allora Comitato Geologico dagli eredi del Gen. Pescetto per l'importo di 16.000 lire (e pagata in diverse rate). La Collezione De Santis era già stata acquistata nel 1878, presso il Monte di Pietà di Roma, per circa 3.000 lire. La quantità e varietà dei campioni, nonché le loro dimensioni, pongono queste collezioni, soprattutto la prima, tra le più importanti al mondo.

I cataloghi delle due collezioni furono editi, per la prima volta, in appendice alla Guida all'Ufficio Geologico del 1904 (a cura di U. Tambroni e F. Viti), in occasione dell'Esposizione Universale di St. Louis. Una revisione della Guida del 1904 viene affrontata molto più tardi, nel 1986, nell'opera monografica *Pietre decorative antiche. Collezioni "Federico Pescetto" e "Pio De Santis"*¹⁸, pubblicata nel 2013 on line sul sito del "Museo virtuale ISPRA", dove si trova anche una selezione dei principali marmi antichi¹⁹.

Le due collezioni constano complessivamente di 1.308 blocchetti (Fig. 7), oggi imballati in 17 casse e conservati nei magazzini ISPRA.

Un breve cenno meritano, per la loro rilevanza, anche le Collezioni regionali di "materiali decorativi in blocchetti" e dei "materiali da costruzione", risultato di una raccolta puntuale sul territorio italiano in seguito al Regio Decreto del 24 marzo 1872, promosso per iniziativa del ministero dell'Industria e Commercio. Con questo decreto, in seguito alla raggiunta unità d'Italia, veniva disposto il censimento delle aree minerarie del Paese; a questo scopo fu quindi richiesto, a chiunque avesse in attività una cava o fosse in procinto di aprirne una, di inviare all'Ufficio Geologico, dei campioni rappresentativi dei materiali oggetto di estrazione. Il censimento è registrato in 4 volumi manoscritti del 1873, suddivisi per province. La collezione consta di 3.434 reperti, oggi contenuti in 307 scatole.

Le Collezioni di marmi italiani, sono distinte in "C. lastre di marmo" (174 campioni) e "C. blocchi di marmo" (118 campioni); la prima è costituita da campioni in grandi lastre lucidate a specchio su una delle due facce principali (Fig. 3). Il nucleo originario dei marmi delle Alpi Apuane è illustrato nel catalogo compilato per l'Esposizione Universale di Anversa del 1885. Altri campioni, aggiunti successivamente, sono descritti nel catalogo compilato per l'Esposizione Regionale Toscana del 1887.

¹⁸ GIARDINI, COLASANTE 1986.

¹⁹ <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/collezioni/collezioni-litomineralogiche>

La raccolta dei “saggi artistici ed ornamentali”, contemporanea ai marmi italiani, comprende 49 saggi di lavorazione del marmo: balaustre, colonne, capitelli, cornici, un tavolo, un vaso, un busto e un pavimento bicromo. I materiali oggetto della lavorazione provengono da diversi distretti minerari italiani. Questi saggi furono inviati all'Esposizione Internazionale di Vienna del 1873 e all'Esposizione Universale di Parigi del 1878.

Reperti litologici. La principale è la Raccolta Carta Geologica d'Italia, che conta 32.785 reperti, risultato del lavoro di rilevamento della Carta Geologica d'Italia, alla scala 1:100.000 (protrattosi, in più riprese, dalla fine dell'800 fino al 1970) e dei primi fogli alla scala 1:50.000. Un primo nucleo di campioni è legato alle prime campagne avviate negli anni '60 del XIX secolo nelle aree di interesse industriale e minerario (Alpi occidentali, Alpi Apuane, Elba, Sicilia). A partire dal 1870, il Comitato Geologico individuò alcune aree su cui vennero incentrate le campagne di rilevamento: le Alpi, Firenze, Roma e la Calabria.

Oltre ai campioni provenienti dal rilevamento della Carta Geologica, la collezione include campioni non inventariati, provenienti dalle campagne di rilevamento condotte nelle ex-colonie dell'Abissinia, Cirenaica, Eritrea e Somalia (Africa Coloniale Italiana); inoltre, marmi italiani, reperti di particolare pregio estetico (per tessiture, tracce di erosione, effetti diagenetici o di *stress* tettonico) della collezione dei fenomeni geologici, una raccolta di rocce della Lombardia (nota come Collezione Curioni), una raccolta di campioni degli apparati vulcanici del Lazio (Collezione Sabatini), altre collezioni estere costituite da materiali ad uso ornamentale, derivanti da scavi in siti archeologici romani in Libia, *etc.* Oggi i reperti litologici sono conservati in 86 pallet.

Reperti minerali e miscellanea. Le raccolte mineralogiche derivano dai lavori di rilevamento della Carta Geologica, da scambi con altre istituzioni italiane ed estere, da donazioni di studiosi e collezionisti. Sono catalogate secondo due collezioni ordinate rispettivamente con criteri sistematici, la prima, e giacimentologici, la seconda. Si tratta di una mole di 3.074 reperti (oggi contenuti in 508 scatole).

Collezioni principali: *Collezione mineralogica sistematica* (comprende minerali che evidenziano la varietà di composizione chimica e di abito cristallografico delle diverse specie mineralogiche); *Raccolta di giacimenti minerari* (minerali di interesse industriale di provenienza anche estera); *Collezione mineralogica Maresca*; *Collezione mineralogica Zollezzi*²¹; *Raccolta dei Combustibili fossili*; *Collezione Saggi industriali e artigianali*.

Le Collezioni storiche

Le Collezioni storiche comprendono oggetti di varia tipologia (busti, tondi, cimeli, opere d'arte e strumentazione tecnica) che documentano la storia e l'attività del Regio Ufficio Geologico. Esse sono costituite da:

La Collezione dei piani-rilievo geologici e topografici. La Collezione dei piani-rilievo, rea-

²¹ Italiano, ma residente a Lima, che ha donato, nel 1922 all'Ufficio Geologico, esemplari di minerali del Perù.

lizzati a corredo della Carta Geologica d'Italia dal 1877 fino al 1920, costituita oggi solo da 17 opere, è una tra le più cospicue del genere in Italia. Realizzate per la maggior parte in gesso o metallo e poi dipinte ad olio, queste opere rappresentano aree importanti per l'economia industriale dell'epoca (Isola d'Elba Fig. 8; Massa Marittima, Alpi Apuane, Montecatini - Val di Cecina), per il rischio geologico (Monte Vesuvio, Etna, Provincia di Napoli e Campi Flegrei, Isola d'Ischia, Vulcano Laziale) o perché rappresentano aree notevoli dal punto di vista geologico - geomorfologico (M. Bianco, M. Argentario, M. Soratte). Venivano commissionate per rispondere all'esigenza di una rappresentazione della realtà geologica più efficace (costituiscono di fatto il 3D dell'epoca) rispetto a quella delle carte tecniche, di cui erano sempre precise trasposizioni, e utilizzate non solo come strumento didattico e in contesti decisionali, ma anche come strumento di immagine e di diffusione delle conoscenze geologiche italiane e portate alle Esposizioni Internazionali. La Collezione, ritenuta rappresentativa dell'immagine del territorio, è stata invitata a partecipare alle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia nel 2011 ed esposta nella mostra "Alle radici dell'Identità Nazionale. Italia Nazione Culturale", allestita dal Museo del Risorgimento nel Complesso Monumentale del Vittoriano a Roma. È oggi catalogata mediante l'utilizzo delle schede opere d'arte (OA) di Pre-catalogo dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e descritta nella monografia *I Plastici Geologici del Servizio Geologico d'Italia*²² (Fig. 9).

La strumentazione scientifica. La raccolta, in corso di costituzione e di studio, conta al momento circa 240 pezzi, ed è costituita per la maggior parte da strumenti che hanno supportato l'attività di ricerca e di rilevamento del territorio da parte del Servizio Geologico nel corso della sua storia. Gli oggetti sono raggruppati secondo macroaree di riferimento (*Analisi di laboratorio, Geofisica, Geotecnica, Idrogeologia, Idrografia, Mareografia, Meteorologia, Rilevamento geologico, Topografia, Cartografia, Fotografia, Calcolo, etc.*) a seconda dell'attività prevalente per cui erano utilizzati. È in corso, per gli strumenti più significativi, un progetto di inventariazione con l'utilizzo della scheda per il patrimonio tecnico scientifico (PST) in collaborazione con l'ICCD.

Oggetti storici e cimeli. Oggetti di varia tipologia e tecnica documentano oggi la storia e l'attività dell'Ufficio Geologico, tra cui 5 busti (in bronzo e in gesso) che raffigurano tra gli altri Quintino Sella²³, Felice Giordano²⁴ (primo Direttore del R. Ufficio Geologico), Giuseppe Meneghini²⁵, con relativi piedistalli in legno; una serie di quadri con ritratti dei personaggi illustri o con diplomi e benemeritenze, targhe commemorative, tondi bronzei, statuette, medaglie, pietre litografiche con saggi di incisione; un quadro di grandi dimensioni del Fiume Tevere realizzato ad olio su tela; alcuni quadretti ad olio di piccole dimensioni, 3 carte storiche su tela, 9 rilievi topografici in materiale plastico con cornice lignea, e numerosi altri plastici topografici didattici.

Gli arredi storici. Gli arredi storici del Regio Ufficio, realizzati a fine '800 ed inizi '900,

²² FULLONI 2012; D'ANDREA 2012; D'ANDREA 2013.

²³ Vedi nota 1.

²⁴ Vedi nota 2.

²⁵ Vedi nota 12.

secondo lo stile museografico del tempo, hanno subito, più delle altre collezioni, le conseguenze dei diversi trasferimenti (dal 1995 in poi). In buona parte in legno e vetro, costituivano principalmente l'insieme degli espositori delle Collezioni e della Biblioteca del Servizio Geologico d'Italia presso la sede storica di Largo di S. Susanna a Roma. I mobili, realizzati presso la falegnameria interna, sono di pregevole fattura e realizzati con legno diverso e più pregiato per le superfici a vista. La conservazione di arredi di questo genere offre, oltre al loro impiego funzionale, anche l'opportunità di tramandare un gusto ed una concezione museografica storica.

La Biblioteca del servizio Geologico d'Italia

Il patrimonio bibliografico e cartografico

Il patrimonio bibliografico e cartografico della Biblioteca del Servizio Geologico d'Italia (Fig. 10) ha origine negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia. Il decreto n. 4113 del 15 dicembre 1867, che istituiva il Comitato Geologico²⁶, prevedeva, infatti, l'istituzione di una biblioteca della cui necessità il Comitato era perfettamente consapevole, avendo iniziato sin dai primi mesi "a formare una libreria speciale valutabilissima" arricchita dalla "corrispondenza con molti Istituti geologici d'Europa e di fuori [dai quali] riceve non poche opere che si ripromette di ricambiare" e da "una raccolta di carte che continuamente si accresce"²⁷. Si può quindi affermare che, quando nel 1873 venne istituito l'Ufficio Geologico²⁸, la biblioteca che ne avrebbe fatto parte per più di un secolo, di fatto esisteva già!

In realtà, di una vera e propria costituzione organica delle raccolte bibliografiche e cartografiche non si può parlare prima del 1883, quando l'Ufficio Geologico, a cui la biblioteca era stata nel frattempo assegnata, ebbe finalmente una sede stabile a Roma e fu possibile organizzare una fitta rete di scambi di pubblicazioni con gli analoghi istituti di altri paesi. In tal modo, nel corso degli anni, si incrementò notevolmente il patrimonio.

Lo scambio di pubblicazioni è stato per molti anni la fonte privilegiata per l'acquisizione di pubblicazioni scientifiche e di cartografia geologica. Stiamo parlando *in primis* dei Bollettini, delle Memorie e della Cartografia ufficiale a varia scala di tutti i Servizi Geologici del mondo. Lo scambio biblio-cartografico sopperiva alla carenza di fondi istituzionali che, oggi come allora, non erano sufficienti per l'acquisto di pubblicazioni necessarie allo studio e alla ricerca. Va aggiunto che gli istituti scientifici svolgevano spesso in proprio le funzioni di editore, pubblicando direttamente i risultati delle loro attività.

Fino agli ultimi decenni del Novecento, le pubblicazioni acquistate rappresentano una

²⁶ In particolare l'art. 2, a firma di Emilio Broglio, Ministro dell'Istruzione e *ad interim* dell'Agricoltura, Industria e Commercio del governo presieduto da Luigi Federico Menabrea.

²⁷ In particolare l'art. 2, a firma di Emilio Broglio, Ministro dell'Istruzione e *ad interim* dell'Agricoltura, Industria e Commercio del governo presieduto da Luigi Federico Menabrea.

²⁸ R.D. n.1421 del 15 giugno 1873.

percentuale limitata del totale. Nonostante la “legge Sullo”, che, nel 1969, erogò circa 2,5 miliardi di lire per il completamento della Carta geologica d'Italia in scala 1:100.000, i fondi per la biblioteca rimasero scarsi. Una maggiore disponibilità di risorse economiche si ebbe nei decenni successivi a partire dagli anni Ottanta. I fondi saranno destinati prevalentemente all'acquisto di pubblicazioni periodiche e le testate in acquisto diventeranno negli anni sempre di più, fino a superare come quantità quelle acquisite in scambio.

Il patrimonio della biblioteca del S.G.I. comprendeva:

- circa 45.000 carte geologiche e a tematismi vari di cui le carte che rappresentano il territorio italiano sono la fetta più consistente, circa il 30 % con quasi 15.000 unità;
- 2.200 testate di periodici (80.000 volumi);
- 15.000 monografie (circa 700 Antiche);
- 46.000 carte geologiche e geotematiche (oltre 1.000 del Fondo Antico);
- 63.000 fotogrammi di telerilevamento aereo: Volo GAI (1945-1955 - tutto il territorio nazionale) e un Volo SIAT (1979-8 - Regione Lazio).

Cartografia storica manoscritta e Archivio

La cartografia manoscritta geologica di fine '800, gelosamente custodita negli Archivi della Biblioteca, di personaggi come Igino Cocchi, Bernardino Lotti, Felice Giordano, Domenico Zaccagna, Luigi Baldacci, Novarese, Issel, *etc.*, con note a margine e correzioni è l'emblema di una scienza che stava nascendo in Italia con solide basi culturali. Emerge con chiarezza dalla documentazione cartografica antica il processo grazie al quale la geologia è assunta a rango di disciplina autonoma nel settore delle scienze naturali. Il valore di una carta storica è intrinsecamente legato alla figura del rilevatore e del cartografo: la conoscenza approfondita della materia e le artistiche e tecniche del cartografo facevano la differenza.

La Biblioteca possiede sia la collezione completa degli “originali cartografici” (tavole geologiche originali realizzate a mano su base topografica 1:25.000, per redigere la cartografia geologica nazionale nella scala 1:100.000), sia molte carte manoscritte acquerellate a mano dell'Italia pre-unitaria, redatte da naturalisti a tutto tondo di fama internazionale, come per esempio Hermann Abich. Gli originali cartografici sono una fondamentale fonte di informazioni di carattere storico, culturale e scientifico. Comprensibili esigenze di conservazione e tutela da un lato, e di diffusione dall'altro, hanno indotto la Biblioteca a digitalizzare oltre 1.000 carte antiche che sono disponibili per la visualizzazione ed il *download* dal Catalogo in linea della Biblioteca²⁹.

Un altro fiore all'occhiello ancora quasi tutto da leggere, decifrare, studiare e approfondire è rappresentato dall'Archivio Storico (1863-1960) del Servizio Geologico ricco di corrispondenza e scritti inediti, ufficiali e non, essenziali per una corretta ricostruzione storica di quegli anni.

²⁹ <https://opac.isprambiente.it>

Il Patrimonio e le sue sedi

Dal 1885 al 1995 le “Collezioni paleontologiche e litomineralogiche” sono state conservate nel Museo Agrario Geologico nell’edificio storico di Largo S. Susanna a Roma, dove erano anche la prestigiosa Biblioteca e gli uffici del Servizio Geologico d’Italia. Quando la sede fu chiusa, a seguito dell’esigenza di ristrutturare il “palazzo Canevari”, si rese necessario il trasferimento delle Collezioni, della Biblioteca e degli uffici: la maggior parte dei reperti e parte del materiale librario, fu imballato in casse lignee e pallet, trasferito nel Magazzino n. 5 dell’allora Centro Polifunzionale della Protezione Civile a Castelnuovo di Porto (Roma), mentre i reperti più significativi, prestigiosi e delicati, insieme agli uffici, furono trasferiti nel Palazzo Federconsorzi³⁰ in Via Curtatone, 3, sede del Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali (DSTN), in cui nel 1989³¹ era confluito nel frattempo il Servizio Geologico. Qui fu realizzata solo un’esposizione di reperti selezionati al piano terra e al primo piano, mentre la biblioteca fu riorganizzata e riaperta al pubblico. Il trasferimento doveva essere solo temporaneo, in attesa della ristrutturazione della sede storica, secondo il progetto affidato ad un noto studio romano di architettura. Invece nel 1999, con l’istituzione dell’Agenzia per la Protezione dell’Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT), in cui confluisce il Servizio Geologico³², le Collezioni, pur mantenendo la piccola esposizione nella sede di via Curtatone, resteranno precluse al pubblico, mentre assieme al Servizio Geologico perderanno la sede demaniale di Largo S. Susanna, nel frattempo inserita nei beni demaniali da cartolarizzare. Nel 2006 venne rilasciato anche il magazzino a Castelnuovo di Porto, in seguito al definitivo trasferimento di tutti i materiali museali (parte nei piani seminterrati della sede di Via Curtatone e parte nei magazzini di Via Paolo di Dono) e librari (nel deposito di Lungotevere Gassman), ivi, in buona parte, ancora conservati. Infine nel 2012, a seguito del trasferimento degli Uffici per il rilascio della sede di Via Curtatone, anche la piccola esposizione “sopravvissuta” è stata imballata e immagazzinata, insieme con il resto del patrimonio, nei depositi dell’ISPRA (in cui nel 2008 l’APAT è confluita)³³. La biblioteca nuovamente riallestita nella sede ISPRA di Via Brancati 60, ha riaperto il servizio al pubblico, mentre le collezioni si trovano a tutt’oggi imballate nei depositi (Fig. 11).

Possiamo tristemente commentare che l’ultimo ventennio ha visto di fatto la perdita della fruizione delle Collezioni geologiche dello Stato italiano da parte gli studiosi e la sottrazione al pubblico godimento. Eppure una misura dell’importanza e dell’interesse del pubblico nei confronti di questo prestigioso patrimonio, si è avuta anche in tempi più recenti: nel 2011, in occasione delle celebrazioni per il 150° dell’unità d’Italia, le Collezioni, considerate uno dei principali “luoghi della memoria” dell’unità d’Italia nella città di Roma, sono state aperte al pubblico per la XIX Giornata FAI di Primavera, insieme al Quirinale ed al Casino Cairoli, registrando nel fine settimana di apertura

³⁰ Nel quartiere “Macao”, nei pressi della Stazione Termini.

³¹ Legge 18 maggio 1989, n. 183, art. 9.

³² D. Lgs 30 luglio 1999, n. 300.

³³ Legge 21 agosto 2008, n.33.

(26-27 marzo) più di 1.500 visitatori³⁴. Inoltre, la Collezione dei piani-rilievo geologici è stata esposta nella Mostra “Alle radici dell’Identità nazionale. Italia Nazione Culturale”, tenutasi nel Complesso Monumentale del Vittoriano ed inaugurata dal Presidente della Repubblica, e visitata da migliaia di cittadini dal 17 marzo al 2 giugno 2011³⁵.

Strumenti di ricerca e di divulgazione

Negli anni 1992-1998 l'intero patrimonio museale, prima di essere trasferito, è stato sottoposto per la prima volta ad un progetto di recupero del materiale, di catalogazione e di inventariazione informatizzata³⁶, realizzata secondo standard internazionali, che ha consentito la creazione di un articolato database, costituito da migliaia di record, e che, attraverso un software apposito, consente tuttora la gestione museale dei reperti, delle collezioni e di tutti i dati a corredo. La riorganizzazione informatica dei dati ha dato avvio a numerosi progetti di divulgazione e valorizzazione delle collezioni e dei siti di provenienza dei reperti³⁷, con particolare attenzione ai “fossili tipo”³⁸, culminanti, per quanto riguarda le Collezioni Paleontologiche, con la pubblicazione del Catalogue of Types preserved in Paleontological Collections of APAT³⁹ (Fig. 12).

Dal 2008, dopo la realizzazione e pubblicazione on line del *Museo virtuale*, le Collezioni geologiche e storiche dell’ISPRA possono vantare una vetrina multimediale che offre una selezione dei principali campioni e reperti, mettendo a disposizione degli studiosi una selezione di dati relativi al vasto patrimonio custodito, “racconta” la storia delle collezioni, degli illustri studiosi che le hanno raccolte e studiate, dell’importanza che queste hanno avuto nel passato ed in tempi più recenti⁴⁰. Questo strumento si è rivelato utile per dialogare con quanti in Italia lavorano nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio geologico e nelle scienze della Terra: in particolare il Repertorio dei Musei di Scienze della Terra, interrogabile on line, offre una panoramica delle realtà museali che operano in queste tematiche nel nostro Paese.

Grazie anche alla pubblicazione di cataloghi delle Collezioni, di numerose altre pubblicazioni ed alla continua opera di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, condotta dai ricercatori dell’ISPRA e da alcune organizzazioni scientifiche e culturali in Italia, le travagliate vicende di questo prestigioso patrimonio e della sua sede storica, hanno incontrato più volte l’interesse dei media e della comunità scientifica italiana ed internazionale⁴¹.

Tanto lodevole interesse, non supportato da conseguenti scelte politiche, non ha finora avuto la forza di produrre risultati tangibili, tali almeno da lasciarci sperare in una prossima restituzione del patrimonio alla fruizione da parte degli studiosi ed al pubblico godimento.

³⁴ <http://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/anno-2011/giornata-fai-26-marzo>

³⁵ D’ANDREA 2011.

³⁶ ANGELELLI, FARAMONDI 2001.

³⁷ ANGELELLI, ROSSI 1997.

³⁸ ANGELELLI, ROSSI 2002.

³⁹ ANGELELLI, ROSSI 2004.

⁴⁰ www.museo.isprambiente.gov.it/collezioni

⁴¹ <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/interesse-della-comunita-scientifica-e-dei-media/appelli>

BIBLIOGRAFIA

- ANGELELLI, FARAMONDI 2001 ANGELELLI F., FARAMONDI S., 2001, "Il sistema di gestione informatizzata delle collezioni paleontologiche e litomineralogiche del Dipartimento per i Servizi Tecnici", in *Geoarcheologia* 2: 7-62.
- ANGELELLI, ROSSI 1997 ANGELELLI F., ROSSI R., 1997, "Descrizione di un prototipo multimediale per la musealizzazione dei siti paleontologici nell'area dell'Iglesiente (Sardegna Sud-occidentale)", in *Geoarcheologia* 1-2: 7-34.
- ANGELELLI, ROSSI 2001 ANGELELLI F., ROSSI R., 2001, "Un esempio di applicazione del sistema informatizzato per la gestione delle collezioni paleontologiche del Servizio Geologico d'Italia: i reperti fossili della Sardegna, province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari", in *Geoarcheologia* 2: 7-92.
- ANGELELLI, ROSSI 2002 ANGELELLI F., ROSSI R., 2002, "I tipi di trilobiti della Collezione Meneghini-Rasetti del Cambriano della Sardegna, appartenenti alle collezioni paleontologiche del Servizio Geologico d'Italia", in: *Geoarcheologia* 1 23-38.
- ANGELELLI, ROSSI 2004 ANGELELLI F., ROSSI R., 2004, "Catalogue of Types preserved in Paleontological Collections of APAT", in *Memorie descrittive della Carta Geologica*, 60: 1-164.
- BERRESFORD 2013 BERRESFORD S., 2013, "Note a margine di un geologo tra scienza e divulgazione", in *Domenico Zaccagna (1851-1940). Il marmo: l'imprenditoria, l'arte, la scienza*, Pisa: 107-127.
- CARUSONE *et al.* 1996 CARUSONE A., MORRONI E., ZANFRÀ S., 1996, *La Carta Geologica d'Italia. un itinerario bibliografico*, Roma.
- CONSOLE *et al.* 2012 CONSOLE F., PANTALONI M., PICCHEZZI R.M., 2012, "Cartografia geologica storica e moderna" in *Geoitalia*, 38: 32-37.
- CORPO REALE DELLE MINIERE 1904 CORPO REALE DELLE MINIERE, 1904, *Guida all'Ufficio Geologico con appendice sulle Collezioni di pietre decorative antiche*, Roma.
- CORSI 2003 CORSI P., 2003, "La Carta Geologica d'Italia agli inizi di un lungo contenzioso" in VAI G.B., CAVAZZA W. (a cura di), *Four centuries of the word 'Geology'*, Bologna: 55-279.
- CURIONI 1847 CURIONI G., 1847, "Cenni sopra un nuovo saurio fossile dei monti di Perledo sul Lario e sul terreno che lo racchiude" in *Giornale dell'Istituto Regio Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, 16:159-170.
- D'ANDREA 2012 D'ANDREA M., 2012, "Le Collezioni Geologiche e Storiche dell'ISPRA: la Collezione dei plastici storici del Regio Ufficio Geologico, Introduzione", in ISPRA, *I plastici storici del Servizio Geologico d'Italia*, Roma: III-V.

- D'ANDREA 2012 D'ANDREA M., 2012, "La Collezione dei plastici del Servizio Geologico d'Italia", in: *Alle Radici dell'identità nazionale. Italia Nazione culturale*, Catalogo della Mostra Complesso Monumentale del Vittoriano (17 marzo-2 giugno 2011), Roma: 259-267.
- D'ANDREA 2013 D'ANDREA M., 2013, "La Collezione dei plastici storici del Servizio Geologico d'Italia: il 3D geologico a cavallo tra XIX e XX secolo", in *Uomini e ragioni: i 150 anni della geologia Unitaria*, Atti Sessione F4 Geoitalia 2011-VIII Forum italiano di Scienze della Terra, Roma: 135-150.
- ERCOLANI 2013 ERCOLANI G., 2013, "Un secolo e mezzo tra rocce e libri: dalla Biblioteca del Comitato Geologico alla Biblioteca dell'ISPRA" in *Professione Geologo*, 36: 14-20.
- FARAMONDI *et al.* 1999 FARAMONDI S., MARIOTTINI M., ZONETTI C., 1999, "Salvaguardia di collezioni litomineralogiche e tutela di beni paleontologici", Suppl. al *Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia*, Vol. CXV: 1-78, Roma.
- FULLONI 2012 FULLONI S., 2012, "I plastici storici del Servizio Geologico d'Italia" in ISPRA, *I plastici storici del Servizio Geologico d'Italia*, 1-232, Roma.
- MENEGHINI 1888 MENEGHINI G., 1888, "Paleontologia dell'Iglesiente in Sardegna. Fauna Cambriana. Trilobiti" in *Memorie Descrittive della Carta Geol. d'Italia* 3:1-53.
- PATANÈ 2011 PATANÈ A. (a cura di), 2011, "Recupero e valorizzazione delle miniere dismesse: lo stato dell'arte in Italia" in *Geoitalia 2009, VII Forum Italiano di Scienze della Terra*, Quaderno 3/2011, Roma.
- PONZI, MASI 1873 PONZI G., MASI F., 1873, *Catalogo sommario dei prodotti minerali italiani ad uso edilizio e decorativo spediti dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio all'Esposizione Internazionale di Vienna*, Roma.
- REGIO COMITATO GEOLOGICO 1873 REGIO COMITATO GEOLOGICO, 1873, *Catalogo della Collezione dei materiali da costruzione e da ornamento delle Province del Regno d'Italia*, Roma.
- ZEZI 1876 ZEZI P., 1876, "Cenni intorno ai lavori del Comitato Geologico nel 1875" in *Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia*, 7: 1-20.



FIG. 1 FACCIA DELL'EDIFICIO DELL'UFFICIO GEOLOGICO IN UNA FOTO D'EPOCA, VISTA DA LARGO S. SUSANNA, ROMA.



FIG. 2 SALA STORICA DELLE COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE NEL MUSEO AGRARIO GEOLOGICO.



FIG. 3 SALA STORICA DELLE COLLEZIONI LITOMINERALOGICHE NEL MUSEO AGRARIO GEOLOGICO (COLLEZIONE DEI MARMI ITALIANI).

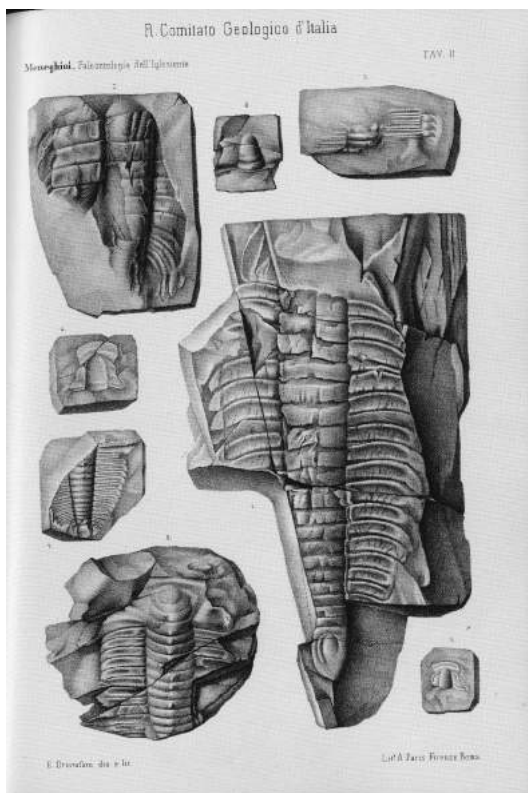


FIG. 4 TRILOBITI CAMBRIANI (TAVOLA II, DA MENEGHINI 1888).



FIG. 5 VETRINA CONTENENTE RETTILI TRIASSICI (IN ALTO) DEL GIACIMENTO DI PERLEDO (LECCO) E CASSETTO CON MOLLUSCHI PLIO-PLEISTOCENICI DELLA CALABRIA (SALA ESPOSITIVA DELLE COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE NEL MUSEO AGRARIO GEOLOGICO).

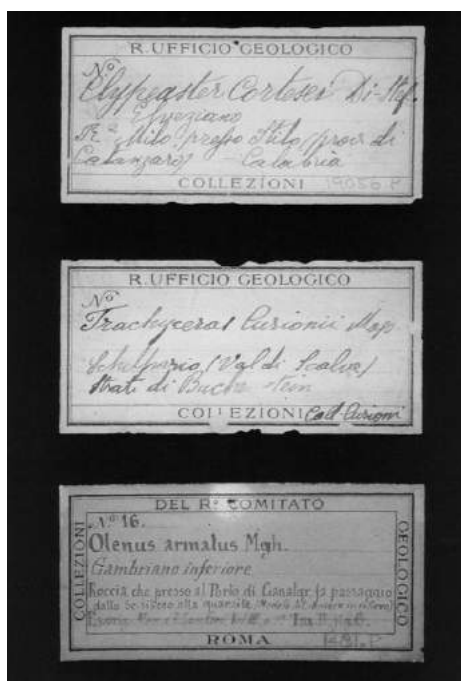


FIG. 6 ESEMPI DI CARTELLINI STORICI OLOGRAFI A CORREDO DEI REPERTI FOSSILI (COLLEZIONI PALEONTOLOGICHE DEL SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA).



FIG. 7 ESPOSIZIONE DEI MARMI DELLA COLLEZIONE E PESCIOTTO (FINO AL 2012 NELLA SEDE ISPRA DI VIA CURTATONE, 3).

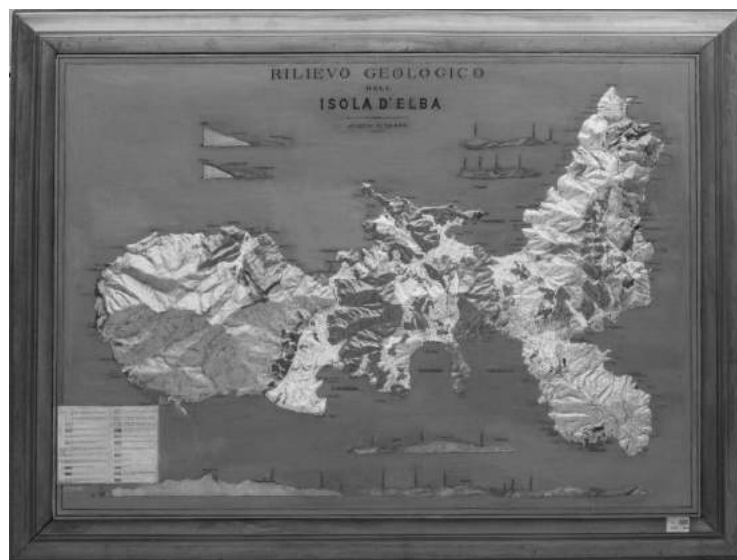


FIG. 8 RILIEVO GEOLOGICO DELL'ISOLA D'ELBA
(GESSO DIPINTO IN CORNICE LIGNEA
148 x 114 CM (COLLEZIONE DEI PIANI-RILIEVO
DEL SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA)).



FIG. 9 I PLASTICI STORICI DEL SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA (IMMAGINE DI COPERTINA DELLA MONOGRAFIA, PUBBLICATA DA ISPRA NEL 2012).



FIG. 10 SALA STORICA DELLA BIBLIOTECA DEL SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA.



Fig. 11 PANORAMICA DEL MAGAZZINO DI CONSERVAZIONE DELLE COLLEZIONI LITOMINERALOGICHE, PALEONTOLOGICHE E STORICHE (ISPRA, VIA BRANCATI, 60).



Fig. 12 "THE CATALOGUE OF TYPES PRESERVED IN PALEONTOLOGICAL COLLECTION OF APAT - ROME" (IMMAGINE DI COPERTINA DELLA MONOGRAFIA, PUBBLICATA DA APAT NEL 2004).



La storia delle indagini archeologiche negli anni recenti

di Giorgia Leoni e Stefania Trevisan

Il progetto di ristrutturazione dell'edificio dell'Istituto Geologico, opera dell'architetto Tommaso Valle, venne presentato nel 1993 per il nulla osta di competenza della Soprintendenza Archeologica di Roma e prevedeva una sala per convegni e un parcheggio interrato al di sotto della grande Sala al primo piano dell'edificio moderno.

La zona interessata dai lavori, prima Orto Botanico, poi sede espositiva di reperti geologici e paleontologici dell'Istituto Geologico, si impostava su un terrapieno mai scavato in precedenza, appartenente in origine all'orto del convento della chiesa di S. Maria della Vittoria (Fig. 1).

Prima di iniziare le indagini estensive si decise quindi di effettuare saggi di scavo, che si svolsero tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, sotto la direzione scientifica di Emanuele Gatti prima e in seguito di Claudio Mocchegiani Carpano, seguiti da Maria Serena Durante. Le indagini nella grande sala espositiva al primo piano dell'edificio, che arrivarono fino alla profondità di 5,80 m, furono articolate in due saggi: nel primo vennero rinvenuti alcuni tratti di gallerie scavate nel substrato geologico di tufo, parzialmente crollate, e un lacerto di muro in opera reticolata; nel secondo, invece, si misero in luce una serie di blocchi di tufo granulare grigio e una grande quantità di materiale ceramico.

Lo scavo risultò da subito particolarmente complesso per la presenza massiccia nel terreno di riporto di infiltrazioni di cemento moderno, utilizzato per le opere di consolidamento e di rinforzo delle strutture portanti dell'edificio, effettuate probabilmente in seguito alla costruzione degli ultimi piani del palazzo dell'Istituto Geologico, aggiunti successivamente.

Nell'aprile del 1997 Maria Cristina Rinaldoni riprese in esame la documentazione scientifica delle prime indagini e realizzò un terzo saggio di scavo, ubicato stavolta al centro della grande sala, rinvenendo due "elementi quadrati in cappellaccio grigio", oltre a numerosissimi frammenti ceramici.

Dopo un lungo periodo di sospensione, i lavori ripresero nel marzo del 2002, con la direzione scientifica di Maria Antonietta Tomei, coadiuvata da Stefania Trevisan e seguiti da Anna Maria Cavallaro¹. In una prima fase le indagini riguardarono l'interno del cortile compreso tra l'Istituto Geologico e il Ministero dell'Agricoltura, poiché il progetto di ristrutturazione prevedeva la sottofondazione dell'edificio, preliminarmente allo scavo estensivo del cortile stesso, per la creazione di un blocco abitativo ad uso dei laboratori dell'Ufficio Chimico del Ministero dello Sviluppo Economico, fino ad allora ospitati in alcune sale del palazzo.

¹ Si ringrazia in maniera particolare Anna Maria Cavallaro per l'aiuto fornito nel corso della stesura del presente contributo.

Durante le complesse operazioni di scavo venne documentato un cospicuo residuo del substrato geologico di tufo granulare grigio, attestato alla quota del piano di calpestio del pianterreno dell'edificio, in questo punto il livello copriva il sottostante tufo naturale di colore giallo (Fig. 2).

In seguito, al fine di controllare la consistenza delle fondazioni dei pilastri presenti all'interno del Geologico, cominciò lo scavo nel corridoio che separava i laboratori dell'Ufficio Chimico dalla grande aula espositiva del Museo e in più punti all'interno di quest'ultima.

Nel primo tratto del corridoio fu messa subito in luce una fondazione a sacco associata a stratigrafia antica in giacitura primaria. Nel secondo tratto, invece, appena sotto il massetto pavimentale, venne rinvenuta una poderosa struttura in opera quadrata di tufo granulare grigio, tagliata dal muro moderno dei laboratori chimici. I blocchi erano disposti in filari regolari di testa e di taglio e avevano subito diversi danneggiamenti e asportazioni, molto probabilmente durante la costruzione dell'edificio o in seguito alle varie ristrutturazioni. All'estremità occidentale, la struttura muraria piegava ad angolo retto verso la parete divisoria esistente tra il corridoio e la sala del Museo; diversi blocchi risultarono essere stati parzialmente inglobati nel plinto del quarto pilastro. La stratigrafia ha restituito materiali databili tra il VI e il IV secolo a.C.

Nonostante si avesse l'intenzione di approfondire lo scavo, le ricerche furono sospese per motivi di sicurezza legati alla statica dell'edificio e le indagini proseguirono nella grande sala del Museo, dove nell'area tra il quarto ed il quinto pilastro venne messo in luce il proseguimento del tratto perpendicolare della struttura in opera quadrata scoperta nel corridoio. L'ampliamento dello scavo in corrispondenza dell'angolo settentrionale della sala, inoltre, evidenziò altri blocchi, probabilmente appartenenti ad un altro segmento della stessa porzione muraria.

Nell'angolo orientale della grande aula venne in seguito individuata e messa in luce una seconda struttura in opera quadrata di tufo granulare grigio, parallela al tratto più lungo di quella rinvenuta nel corridoio, simile per tessitura e per misure dei blocchi, che sembrava proseguire da un lato sotto la parete che divideva la sala del Museo dall'adiacente laboratorio, e dall'altro sotto uno dei pilastri portanti della sala stessa.

L'ampio saggio, che raggiunse la profondità massima di 4,80 m dal piano di calpestio, portò alla luce sei filari di blocchi sovrapposti appoggiati sul substrato geologico di tufo, in cui era presente un taglio verticale probabilmente dovuto ad un cunicolo sotterraneo, oltre il quale la struttura proseguiva con altri cinque filari. Sul fondo la stratigrafia archeologica era gravemente compromessa dalle cospicue infiltrazioni di cemento, rilevate anche nei saggi della fine degli anni novanta, che avevano provocato lo slittamento in avanti dei blocchi del muro e che resero estremamente difficoltoso lo scavo.

Tutta la struttura risultava danneggiata anche dalla realizzazione di una cisterna sotterranea con relativo pozzetto d'ispezione, probabilmente pertinente alla costruzione del primo convento della adiacente chiesa di S. Maria della Vittoria.

Durante lo scavo vennero individuate inoltre alcune porzioni murarie a sacco e lacerti in laterizio in giacitura secondaria.

Vista l'entità e le proporzioni delle strutture rinvenute, ci si pose subito il problema dell'interpretazione dei resti e della loro immediata tutela, considerando che il progetto di ristrutturazione prevedeva lo scavo integrale della grande sala espositiva per la creazione di un'aula per conferenze. La circostanza che le strutture scoperte, variamente orientate e solo parzialmente scavate, presentassero una certa omogeneità nel materiale, nelle dimensioni e nella tecnica costruttiva, il fatto che nell'area erano stati in precedenza rinvenuti nel corso dello scavo del Vaglieri del 1907 ben quattro filari di Mura Serviane e la breve distanza tra le strutture rinvenute e i tratti murari all'interno del Ministero dell'Agricoltura e sotto la caserma dei Corazzieri in via XX Settembre, orientarono per l'interpretazione dei rinvenimenti come ulteriori segmenti di Mura Serviane, o muri di controscarpa ad esse pertinenti. I resti murari vennero quindi rilevati da Elisabetta Boschi e Miriana Miloro della Soprintendenza e successivamente, nel luglio del 2004, fu apposto il vincolo archeologico² che si aggiunse a quello già esistente relativo al palazzo³.

Nel febbraio del 2003 i lavori di ristrutturazione vennero interrotti, le strutture architettoniche moderne e l'area di scavo furono messi in sicurezza e il cantiere chiuso. Negli anni successivi seguirono le complesse vicende che videro il cambio di destinazione d'uso dell'immobile e la vendita dello stesso da parte dello Stato ad un ente a partecipazione mista, statale-privata.

Dal 2003 al 2009 le indagini archeologiche furono sospese ma si continuarono a seguire le vicende del palazzo e delle collezioni di pietre antiche dell'Istituto Geologico⁴.

Alla fine del 2009 i lavori di ristrutturazione e di scavo archeologico ripresero concentrandosi prevalentemente nelle aree già interessate dalle precedenti indagini del 2003, allo scopo di terminare l'analisi delle strutture fino ad allora rinvenute e di completarne la documentazione scientifica⁵.

Inizialmente venne ampliata l'area di scavo nell'angolo orientale della sala del Museo, riunendo i due precedenti saggi effettuati da A. M. Cavallaro, consentendo così di indagare la stratificazione a contatto con la faccia settentrionale della struttura muraria in blocchi e di esaminare un taglio di fossa. La stratigrafia rinvenuta restituì materiali ceramici inquadrabili cronologicamente tra gli ultimi decenni del VII ed il VI secolo a.C.

² Decreto del Soprintendente Regionale del 6 febbraio 2004 di immissione dei resti archeologici rinvenuti nei beni del Demanio Pubblico dello Stato, ramo artistico, storico, archeologico; successivo Decreto di interesse particolarmente importante del Soprintendente regionale del 9 febbraio 2004 e verbale di consegna dei resti alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma del 28 luglio 2004.

³ Decreto di interesse particolarmente importante del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 23 ottobre 1991.

⁴ Funzionari responsabili Mariarosaria Barbera e Rosanna Friggeri, con l'assistenza di Simona Morretta e Stefania Trevisan.

⁵ Funzionario responsabile Mirella Serlorenzi, con l'assistenza di Giorgia Leoni, Ilaria Jovine e Valentina Di Stefano; lo scavo coordinato da Marco Arizza coadiuvato da Marina Almonte e Matteo Milletti; i rilievi furono eseguiti dall'architetto Emanuela Brunacci e da Marzia Di Mento.

In seguito venne ampliato e approfondito il saggio a ridosso del muro che divideva la sala del Museo dalla sagrestia della Chiesa di S. Maria della Vittoria, dove si era evidenziata la presenza di tre blocchi di "cappellaccio" sovrapposti inglobati nelle fondazioni. In quest'area venne individuata una stratigrafia archeologica, attestante la frequentazione almeno di età tardo-repubblicana al di sotto del blocco di tufo più profondo, a contatto con il substrato geologico, insieme a frammenti ceramici di età imperiale e lacerti di intonaco dipinto in rosso, forse relativi ad un successivo riutilizzo dei blocchi di cappellaccio appartenenti in origine ai muri più antichi.

Durante l'ultima fase dei lavori venne indagata *ex novo* un'area all'interno di un piccolo vano dell'edificio, utilizzato come laboratorio dal personale dell'Istituto Chimico Nazionale, oltre l'angolo orientale della sala del Museo, dove si rintracciò la prosecuzione del muro in parte collassato per le infiltrazioni di cemento moderno, in tutto simile al tratto già indagato. Per motivi di sicurezza si poterono mettere in luce solamente due filari e la stratigrafia indagata non restituì dati significativi, essendo molto superficiale. Un ulteriore intervento, infine, venne realizzato all'interno del corridoio, dove era già stata messa in luce la struttura muraria costituita da quattro filari di blocchi di tufo granulare grigio: mentre su un lato essa risultava interrotta quasi di netto, sul lato opposto appariva legata ad angolo retto con un altro muro di uguale fattura, del quale sono stati messi in luce solamente due filari.

Per motivi legati alla sicurezza e alla statica dell'edificio non si poté terminare lo scavo e nel marzo del 2010 le indagini archeologiche vennero nuovamente sospese per permettere la realizzazione di una serie di opere di consolidamento dei pilastri centrali dell'aula espositiva e di quelli lungo il corridoio.

L'ultima campagna di scavo, eseguita tra la fine del 2011 e il marzo del 2012⁶ ha consentito di comprendere meglio il contesto archeologico rinvenuto all'interno dell'edificio moderno (Fig. 3).

Le indagini si sono concentrate nell'area del corridoio di separazione tra i laboratori dell'ex Ufficio Chimico e in tutto il quadrante settentrionale del salone centrale, con lo scavo stratigrafico di una buona porzione della fossa di fondazione interna della struttura in blocchi. Nel corso di quest'ultima fase dei lavori sono emerse due piccole fosse circolari al di sotto della struttura, nelle quali si sono rinvenuti rispettivamente un'olla e una porzione di un fornello, entrambi databili tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., riferibili ad una fase precedente alla costruzione dell'edificio in blocchi. L'analisi della terra contenuta nell'olla ha restituito i resti ossei di un neonato e alcuni semi di piante. Nello stesso scavo sono state anche individuate tracce molto residuali di solchi, forse riferibili a capanne.

Sempre nel corridoio si è rinvenuta un'altra struttura, anch'essa in opera quadrata di cappellaccio con la stessa tessitura di quella già individuata, ma costituita orizzontal-

⁶ Scavo coordinato da Marco Arizza, coadiuvato da Maurizio Crudo.

mente da tre filari (e non da due come attestato dagli altri muri scoperti nell'area) la cui interpretazione è presentata negli interventi successivi. Sono state infine messe in luce evidenze riferibili a fasi più tarde relative alla trasformazione che l'area ha subito fino all'epoca moderna: cunicoli di cava, grandi fosse riempite di materiale tardo repubblicano e primo imperiale, murature pertinenti al convento della chiesa di S. Maria della Vittoria.

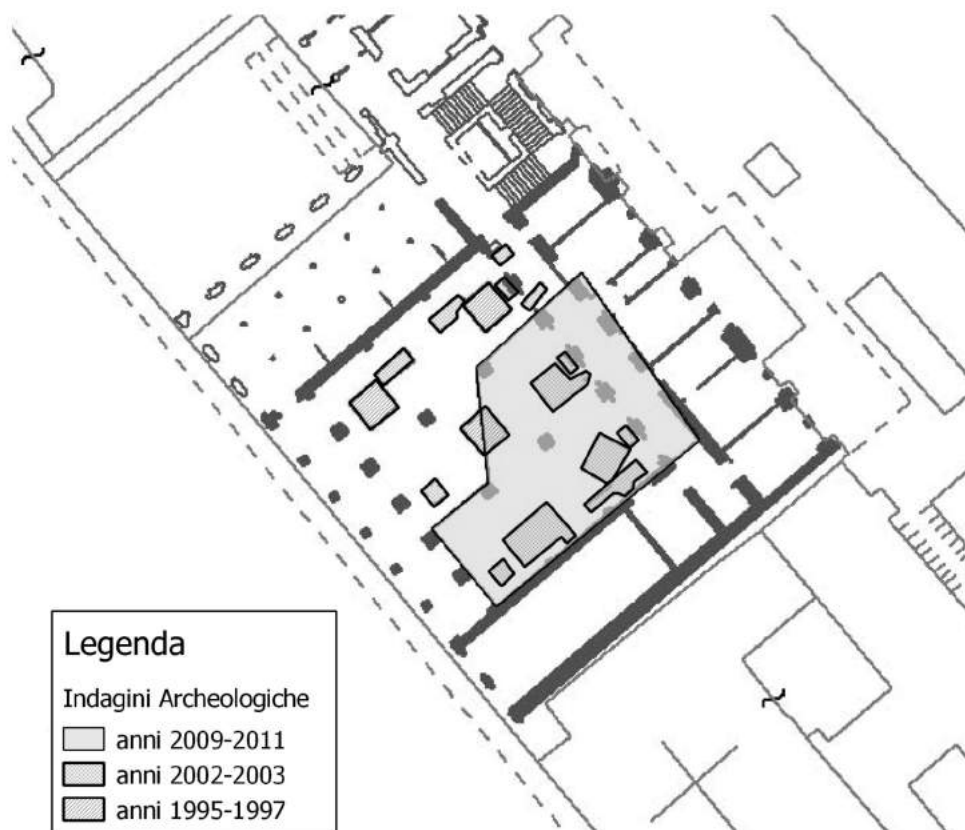


FIG. 1 AREE INTERESSATE DALLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE.



Fig. 2 VEDUTA DEL CORTILE INTERNO IN CORSO DI SCAVO (FOTO A.M. CAVALLARO).



Fig. 3 VEDUTA GENERALE DELLO SCAVO NELLA SALA DEL MUSEO (FOTO M. ARIZZA).



Una struttura templare in opera quadrata sul Quirinale

Lo scavo, il contesto e l'interpretazione dei resti: una analisi preliminare

di Marco Arizza

La complessità dei resti emersi nel corso delle indagini presso l'Ex Regio Ufficio Geologico in Largo di Santa Susanna, in particolare nelle ultime due campagne di scavo (2009/2012) dirette dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (Funzionario Responsabile Mirella Serlorenzi) e coordinate dallo scrivente¹, ha indotto ad operare, nel presente contributo, una suddivisione tra una prima parte di descrizione delle evidenze rimesse in luce, raggruppate per fase cronologica, e una seconda in cui verranno accennate le problematiche connesse ai ritrovamenti. Lo scavo si è concentrato nell'area nord orientale del salone centrale del Palazzo (Fig. 1), nel livello compreso tra il pavimento del primo piano e il piano terra, corrispondente all'incirca alla quota di Largo di S. Susanna; il deposito stratigrafico è sopravvissuto alle manomissioni moderne in quanto utilizzato come orto del Convento di S. Maria della Vittoria fino alla realizzazione del Palazzo, quando è stato sigillato dal pavimento del primo piano².

La sequenza stratigrafica

Periodo 1: i solchi e le fosse

La più antica attestazione, nell'area indagata, è testimoniata da alcune tracce riscontrate nei pochi punti in cui è stato possibile approfondire lo scavo³. Si tratta nel dettaglio di due solchi incisi nel banco, oblunghi e dall'andamento convergente, e di due fosse sub-circolari e contigue, tutti localizzati nel settore orientale (Fig. 2; in nero i solchi, in grigio le fossette). I due solchi risultano entrambi interrotti da attività successive (Fig. 3): a nord dalla fondazione del muro perimetrale dell'aula del Palazzo e a sud dal taglio

¹ Desidero ringraziare i colleghi Martina Almonte, Maurizio Crudo e Matteo Milletti che mi hanno coadiuvato negli scavi nelle campagne 2009/2012. Un particolare grazie va al *team* della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e alla committenza dei lavori: Residenziale Immobiliare 2004 SpA (Giuseppe Carosi e Vito Lipari), per aver agevolato, con rara sensibilità e lungimiranza, tutte le lavorazioni necessarie. Un sentito ringraziamento infine a tutti gli studiosi che hanno visitato lo scavo e che mi hanno dispensato utili pareri e consigli e, in particolare, ad Alessio De Cristofaro. Il presente contributo corrisponde a quanto presentato il 16 ottobre 2013 a Palazzo Massimo ed è quindi una relazione preliminare dello scavo. Si rinvia all'edizione definitiva e completa, in corso di preparazione, per gli approfondimenti necessari.

² Sulle vicende edilizie del Convento e del Palazzo vd. contributo Da Gai in questo volume.

³ La localizzazione dell'area di indagine ha comportato numerose difficoltà logistiche legate alla sicurezza e alla statica del Palazzo, impedendo, in molti casi, lo scavo completo dei depositi archeologici.

di una grande fossa⁴; si può quindi indicare solo la lunghezza massima conservata, pari a circa 2 mt per il solco occidentale e 1,5 per quello più ad est, mentre la larghezza è comune e pari a circa 50 cm, così come la profondità massima di 25 cm. Dal riempimento di entrambi sono stati recuperati materiali ceramici che, assieme agli altri reperti, sono oggetto di uno studio specifico⁵. Le due fossette invece (Fig. 4), ambedue di circa 40 cm di diametro, erano riempite rispettivamente da un'olla chiusa con una scaglia di tufo (cappellaccio), a cui manca il fondo asportato da attività successive, e dalla porzione di un fornello. La terra prelevata attorno all'olla e sotto il fornello è stata sottoposta ad analisi di laboratorio ed ha restituito alcuni interessanti elementi vegetali⁶. Dall'interno dell'olla invece sono state recuperate le ossa di un piccolo defunto inumato⁷.

Periodo 2: la struttura in opera quadrata

Ad una occupazione successiva appartiene l'impianto di una potente struttura composta da almeno 4 setti murari (Fig. 5) che hanno in parte intaccato le tracce più antiche⁸. Si tratta di apparecchiature murarie in blocchi di tufo granulare grigio, cd. "cappellaccio"⁹, localizzate nel settore orientale dell'aula centrale del Palazzo, che descrivono un ambiente di forma rettangolare¹⁰ (Fig. 5 in grigio scuro) delimitato dai muri A, B e C. 1,2 mt a ovest e parallela al muro B è collocata invece la struttura D che, allo stato delle indagini, non ha relazione fisica con le strutture sopra citate. La tecnica impiegata per i muri A, B e C è l'opera quadrata a secco composta da filari orizzontali disposti in doppia fila di testa e di taglio¹¹; il muro D è realizzato sempre con filari orizzontali, ma in tripla fila di taglio e con blocchi di misura leggermente maggiore¹². I muri risultano parzialmente inseriti in tagli di fosse¹³ che sono stati rintracciati solamente in due punti; i materiali dalla terra del riempimento, assieme a quelli provenienti dallo strato tagliato, hanno consentito di definire un orizzonte cronologico le cui problematiche saranno approfondite oltre.

⁴ Vd. nota 18.

⁵ Vd. contributo Cherubini, Piergrossi in questo volume.

⁶ Vd. contributo Celant in questo volume.

⁷ Per le analisi antropologiche vd. contributo Catalano, Moticone in questo volume.

⁸ Il taglio di fossa in cui è inserito il muro C ha asportato il fondo dell'olla presente in una delle due fossette sopra descritte.

⁹ Si devono a M. Barbera le analisi chimiche che sono state effettuate su alcuni campioni di questi blocchi (BARBERA, MAGNANI CIANETTI 2008: 101 e 103). Approfondimenti nel contributo Dell'Orso, Panei in questo volume.

¹⁰ Le misure interne dell'ambiente sono: 6,5 m di larghezza x almeno 13 di lunghezza; non avendo individuato il quarto lato della struttura, si fornisce la lunghezza massima rintracciata.

¹¹ I blocchi hanno misura massima di cm 27 di altezza x 78 di larghezza x 47 di profondità. L'altezza massima conservata, per i muri A, B e C è di circa m 1,85 corrispondente a 6 filari.

¹² I blocchi del muro D hanno misura massima di cm 30 di altezza x 89 di larghezza x 60 di profondità. L'altezza massima conservata del muro D è di circa m 1,60 corrispondente a 5 filari.

¹³ Almeno tre filari inferiori erano di fondazione.

Alcune porzioni delle murature non sono state rintracciate a causa delle attività moderne che, in modo fortemente invasivo, ne hanno compromesso irrimediabilmente la conservazione: in dettaglio, l'angolo tra i muri A e B coincide con il punto in cui è stato innestato in profondità uno dei pilastri interni al salone del Palazzo, inserito in un momento successivo rispetto all'impianto originario dell'edificio (Fig. 6). In altri casi invece la statica della struttura è stata minata "dal basso": è presente infatti una serie di gallerie ipogee (cfr. *ultra*) ricavate nel banco di tufo, sottostanti i muri in opera quadrata; il passare dei secoli e l'aggravio di carichi moderni ha comportato, nei punti in cui il percorso delle gallerie incontra quello delle murature, la rottura delle volte e il collasso quindi dei blocchi al loro interno (Fig. 7 in alto). In un altro caso la fitta tessitura della muratura ha consentito alla struttura di mantenersi per così dire "sospesa", subendo solamente alcuni distacchi dei filari più profondi (Fig. 7 in basso). A peggiorare lo stato generale di conservazione è stata una dissennata campagna di micropali che ha diffuso a dispersione ingenti quantità di cemento¹⁴ che, in alcuni casi, si è insinuato fin negli interstizi tra i blocchi, causandone il dissesto e la traslazione di intere porzioni. Fortunatamente superstita, anche se visibile solo parzialmente a causa del taglio operato dalla fondazione del muro settentrionale del Palazzo, è invece l'innesto tra i muri B e C (Fig. 8): è stato possibile notare che il muro B prosegue verso nord est, lasciando quindi intendere per il muro C una funzione di setto interno piuttosto che di muro perimetrale. Questo dato consente dunque di immaginare che gli ambienti descritti dalle murature rinvenute siano almeno due (Fig. 5 in grigio chiaro).

Periodo 3: le cavità ipogee

Procedendo in ordine cronologico, la prima evidenza successiva all'impianto delle strutture murarie è la realizzazione delle cavità sopra citate. Si tratta verosimilmente di cave di pozzolana già segnalate sotto il convento di S. Maria della Vittoria in un documento di archivio (Fig. 9)¹⁵. Come noto, la zona è stata oggetto di intense attività estrattive fino all'epoca moderna¹⁶, come confermato anche da una planimetria che riporta l'estensione e la fitta ramificazione delle gallerie di cava rinvenute nel corso della costruzione del vicino Ministero delle Finanze (Fig. 10)¹⁷.

Periodo 4: le fosse rinascimentali e il Convento di S. Maria della Vittoria

In fase invece con l'edificazione del Convento di S. Maria della Vittoria sono alcune grandi fosse che hanno intaccato profondamente la stratigrafia antica, riempite con ingenti quantità di materiale edilizio e decorativo di età romana: intere porzioni di mo-

¹⁴ I micropali sono stati realizzati prima della campagna di indagini della metà degli anni '90 del secolo scorso in quanto già in quegli scavi era stata rilevata la presenza invasiva di questo cemento (per la storia delle indagini negli anni recenti vd. contributo Leoni, Trevisan in questo volume).

¹⁵ ACS, *Roma Capitale, Miscellanea*, b. 125, c. 132.

¹⁶ CIFANI 2008: 234 con bibl. prec.

¹⁷ CANEVARI 1875: tav. 5.

saici pavimentali, lastre di marmo, laterizi, lastre in terracotta dipinte ecc.¹⁸. Queste fosse sono probabilmente da ricondurre ai lavori di sterro del XVII secolo, da cui provengono alcuni celeberrimi monumenti quali ad esempio il cosiddetto Ermafrodito Borghese, rinvenuto proprio nel corso dell'edificazione del Convento di S. Maria della Vittoria, venduto dai frati al Cardinal Scipione Borghese in cambio del finanziamento per la realizzazione della facciata, come ricordato in alcuni documenti¹⁹.

Sempre riferibili al convento sono poi alcune strutture murarie: in particolare si tratta di una cisterna quadrangolare ipogea con il relativo pozzo in muratura (Fig. 11). La lettura delle planimetrie e dei vari interventi di restauro del Convento consente di identificare in queste strutture il pozzo con cisterna relativo all'orto scoperto.

Periodo 5: il Palazzo del Canevari

L'ultima evidenza in ordine cronologico è rappresentata dall'impianto del Palazzo del Canevari (1879) che, in parte, si imposta sui muri del Convento, senza intaccare l'area dell'orto, ma obliterandola per circa un secolo con il pavimento del primo piano.

Interpretazione dei dati e lettura del contesto

Il breve resoconto dei risultati degli scavi consente ora di avanzare alcune ipotesi interpretative sia dal punto di vista cronologico che funzionale.

La prima occupazione che siamo in grado di evincere dai dati in nostro possesso è di tipo abitativo: i solchi illustrati (Fig. 3) potrebbero rappresentare delle tracce residuali di abitazioni o di canalette ad esse relative, collocabili, in base ai materiali ceramici presenti nel riempimento, nell'ambito del VI sec. a.C.²⁰. A confermare questa interpretazione, oltre ai frammenti di *opus craticium* rinvenuti tra le ceramiche, che sarebbero quindi pertinenti agli originari elevati delle strutture, è la presenza della sepoltura nell'olla inserita nella fossetta, con vicino il frammento di fornello (Fig. 4). Si tratta di una sepoltura di infante in stretta correlazione alle abitazioni; il termine impiegato in letteratura per la definizione della tipologia di queste tombe è *suggrundaria*, ormai ben documentate archeologicamente, sulla quale quindi non è necessario ritornare in questa sede²¹. La datazione dell'olla e del fornello (fine VII, prima metà VI sec. a.C.) sarebbe dunque coerente con i materiali presenti nel riempimento dei solchi.

Immaginiamo quindi, almeno per il periodo fine VII-metà VI sec. a.C. nell'area in questione, un'occupazione composta da abitazioni o capanne di servizio, con sepolture di

¹⁸ La più grande di queste fosse si localizza tra i muri A e C; ha intaccato le stratigrafie risparmiando per pochi centimetri il taglio di fossa in cui è alloggiato il muro C.

¹⁹ FEA 1820: 116; FEA 1836: 196.

²⁰ Vd. contributo Cherubini, Piergrossi in questo volume. La tipologia dei materiali rinvenuti è ben coerente con un contesto di tipo abitativo (fornello, materiale edilizio ecc.).

²¹ Sul tema: DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008: 725-741, con bibl. prec. Da ultimo MODICA 2007.

infanti nelle immediate vicinanze. Una frequentazione simile era stata ipotizzata per l'area subito oltre via XX settembre, dove furono documentate evidenze paragonabili alle nostre e datate tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.²²; sembrerebbe delinearsi quindi una continuità di frequentazione a scopo abitativo del settore compreso almeno tra Largo di S. Susanna e Via Parigi, tra fine VIII e prima metà del VI sec. a.C.²³.

Ad una fase successiva invece appartiene la struttura in opera quadrata di cappellaccio. Dal punto di vista architettonico, la tecnica edilizia, gli spessori murari registrati e le notevoli dimensioni planimetriche generali sembrano indicare con decisione un carattere pubblico della struttura. Come noto l'opera quadrata in cappellaccio accuratamente rifinita caratterizza, fin dalla fine del VII e per tutto il V sec. a.C., i maggiori edifici pubblici romani a carattere religioso, difensivo e idrico²⁴; differenti invece sono le caratteristiche dimensionali nell'edilizia privata. La monumentalità della struttura in esame e la sua collocazione topografica consentono quindi di escludere una lettura funzionale di tipo domestico. Improbabile appare anche un'eventuale funzione idrica: lo scavo non ha restituito alcuna traccia riconducibile all'adduzione, conservazione o captazione dell'acqua²⁵.

Più complesso il discorso sulla lettura della struttura come opera difensiva: nonostante i tratti relativi alle mura della città, siano esse arcaiche o repubblicane, mostrino uno spessore ben più potente ed un andamento lineare, assai diverso quindi da quello planimetrico ad ambienti, i muri potrebbero in teoria essere appartenuti ad una qualche struttura difensiva accessoria o complementare al circuito murario vero e proprio²⁶. Inoltre è certamente suggestivo l'allineamento che le murature del nostro complesso assumono rispetto ai resti del muro in opera quadrata di cappellaccio conservato all'interno dell'aiuola di Largo di S. Susanna (Fig. 12) e ritenuto, nella letteratura, pertinente al circuito difensivo "serviano"²⁷.

Per valutare invece l'ipotesi che vede nel nostro complesso di murature la porzione di una struttura templare, è necessario ricostruire le informazioni topografiche della zona per inquadrarne il contesto di appartenenza²⁸.

L'evidenza certamente più significativa, per il nostro scopo, è la cosiddetta Stipe di S.

²² Scavi in via Parigi: ARIETTI 2000-2001: 553-554. Sono stati rimessi in luce due solchi con caratteristiche metriche simili a quelli rinvenuti nel nostro contesto.

²³ Sulla presenza di un antico abitato nella zona, molti sono gli autori che si sono confrontati. Si veda da ultimo COARELLI 2014: 26 ss. con bibl. prec.

²⁴ FRANK 1924: 17-18; LUGLI 1957: 245-252; CIFANI 2008: 222.

²⁵ Fin troppo evidenti sono le differenze ad esempio con le cisterne arcaiche del Palatino (PENSABENE, FALZONE 2001: 7-10 con bibl. preced.).

²⁶ Ad esempio le strutture interpretate come bastioni presso Porta Collina: CIFANI 2008: 45-48 con bibl. prec. (*contra* COARELLI 2014: 41).

²⁷ CIFANI 2008: 66-68, BARBERA, MAGNANI CIANETTI 2008: 18, BATTAGLINI 2006: 88. Sulla eventuale giacitura primaria di questa struttura vd. *ultra* Nota topografica.

²⁸ Si utilizzerà la planimetria del Lanciani (FUR tav. X) a cui è stato sovrapposto il rilievo della topografia moderna per un più immediato orientamento.

Maria della Vittoria²⁹: si localizza davanti alla scalinata della Chiesa da cui prende il nome e dista al massimo 40 mt dalle nostre strutture; nella carta del Lanciani (Fig. 12) la chiesa è indicata con il nome di S. Paolo che doveva preesistere a quella di S. Maria della Vittoria³⁰. La presenza di un deposito con un consistente numero di reperti con probabile funzione votiva all'interno avvalorava l'ipotesi dell'esistenza di un luogo di culto nelle immediate vicinanze. Peraltro i materiali dalla stipe coprono un lungo arco cronologico che si estende almeno dalla fine dell'VIII al III sec. a.C., ma sulla cronologia si tornerà a breve.

L'altro elemento importante da evidenziare è il ritrovamento effettuato negli scavi del Vaglieri del 1907 per la costruzione del Ministero dell'Agricoltura³¹: fu recuperato in quell'occasione un nutrito nucleo di terrecotte architettoniche che, negli anni '80 del secolo scorso, la studiosa Manca Di Mores ha analizzato criticamente³²; la datazione di questi materiali va dal IV sec. a.C. almeno alla fine dell'età repubblicana. Il numero e la tipologia delle terrecotte ha indotto la studiosa ad ipotizzare la presenza di un luogo di culto nelle vicinanze e ad identificarlo con il tempio di Quirino³³. Al gruppo noto va aggiunto un interessante frammento recuperato nel corso del nostro scavo e ancora in corso di studio, proveniente tuttavia da stratigrafia compromessa dall'impianto dei pilastri; ad una prima analisi sembrerebbe datarsi tra IV e III sec. a.C.³⁴.

Rimane poi da citare il ritrovamento, segnalato da Lanciani (Fig. 12), di una iscrizione che ricorda il restauro, per mano di Traiano, di un luogo di culto dedicato ad antichissime divinità³⁵ che aiuterebbe a corroborare ancor di più l'ipotesi della presenza di un santuario nell'area³⁶.

In merito alla cronologia della struttura è necessario soffermarsi su alcuni elementi, in apparenza contraddittori. Purtroppo la stratigrafia interna all'ambiente (tra i muri A e C) risulta irrimediabilmente compromessa sia da una delle profonde fosse rina-

²⁹ Molta la bibliografia sul monumento. Si riportano i testi essenziali: DE ROSSI 1878, GJERSTAD 1960, MAGAGNINI 1984, BARTOLONI 1989-1990, MAGAGNINI 1989-1990, ZEGGIO 2000, MAGAGNINI 2005. Il deposito di Santa Maria della Vittoria è oggetto di uno specifico progetto promosso dallo scrivente per conto del CNR-ISMA (assieme ad Alessandra Piergrossi) e in *partnership* con i Musei Capitolini (Antonella Magagnini e Federica Micarelli) e il Museo Pigorini di Roma (Francesco di Gennaro e Letizia Ceccarelli), volto al recupero del materiale proveniente dallo scavo, alla catalogazione completa, allo studio e all'edizione generale del monumento. Colgo l'occasione per ringraziare l'ex Direttore ISMA Paola Santoro per aver accolto con entusiasmo e lungimiranza il progetto, l'attuale direttore Alessandro Naso per averne consentito e agevolato la prosecuzione e i *partner* per la disponibilità e la generosità dimostrata nel mettere a disposizione i dati.

³⁰ Per un approfondimento vd. *ultra* Nota topografica.

³¹ VAGLIERI 1907: 504-525.

³² MANCA DI MORES 1982-1983.

³³ Sulle ipotesi di identificazione del titolare della struttura templare e sui culti del Quirinale, vd. contributo De Cristofaro in questo volume.

³⁴ Vd. Fig. 9 del contributo Serlorenzi in questo volume. Un ringraziamento ad Alessio De Cristofaro e Nancy Winter per l'inquadramento preliminare del frammento.

³⁵ CIL VI, 962: "... *sacraria numinum vetustate collapsa a solo restituit*".

³⁶ Si propongono alcuni dubbi sulla localizzazione dell'iscrizione (vd. *ultra* Nota topografica).

scimentali di cui si è detto sopra, che dalle strutture di fondazione del Palazzo; si è dunque persa la relazione tra i due bacini stratigrafici. I materiali provenienti dal riempimento della fossa del Muro A e dagli strati tagliati dalla stessa indicano in modo univoco una cronologia tra fine VI e prima metà del V sec. a.C.³⁷; i materiali dal muro C (sia dallo strato tagliato dalla fossa che dai relativi livelli di riempimento) presentano, oltre alla ceramica omologa a quella della fossa gemella, un piccolo nucleo di ceramiche più tarde, inquadrabili in età medio-repubblicana³⁸. La tipologia architettonica e, soprattutto, il materiale impiegato per la costruzione - compreso il modulo³⁹ - lasciano intendere una realizzazione in età arcaica⁴⁰: come già ricordato, a Roma le maggiori opere pubbliche erano edificate, tra fine VII e V sec. a.C., utilizzando prevalentemente il tufo granulare grigio (cappellaccio); dal IV sec. invece questo materiale era riservato ad opere idrauliche mentre gli altri edifici monumentali vedevano l'impiego di tufi differenti (Grotta Oscura, Fidene ecc.). La presenza dunque di ceramica più tarda nella stratigrafia collegata al muro C può essere spiegata come la testimonianza di un qualche intervento di ristrutturazione dell'edificio arcaico, databile attorno al III sec. a.C. (ad es. consolidamento delle fondazioni per il rifacimento degli apparati decorativi); l'interpretazione è suffragata, tra l'altro, dalla presenza delle terrecotte architettoniche medio-repubblicane recuperate nello scavo Vaglieri⁴¹.

Una menzione particolare merita il muro D (Fig. 5): la separazione fisica, per quanto minima (1,2 mt di distanza dal muro B) con le strutture dell'ambiente quadrangolare, ne rende più complessa l'interpretazione; la maggiore potenza (3 filari invece di 2 degli altri muri) suggerirebbe l'ipotesi di un'opera sostruttiva del rilievo orografico su cui il tempio si collocava e che ancor oggi è percepibile nella pendenza delle vie Barberini e Bissolati rispetto a Largo di S. Susanna. L'ipotesi di un muro di sostruzione del pianoro troverebbe un suggestivo riscontro nella ricostruzione grafica proposta per il Tempio di Giove Capitolino⁴².

I pochi dati a disposizione non consentono un inquadramento definitivo della tipologia architettonica del tempio. La presenza di un muro che suddivide due ambienti (il muro

³⁷ Vd. contributo Cherubini, Piergrossi in questo volume.

³⁸ Si evidenzia che i muri A e C sono legati, tramite il muro B, in una tessitura che non presenta soluzioni di continuità.

³⁹ Nei limiti di un approccio metrico per un periodo i cui dati archeologici a disposizione sono ancora limitati, si segnala che i blocchi dei muri A, B e C hanno una misura che corrisponde al cd. piede "osco italico", tipico dell'età arcaica ed alto repubblicana (CIFANI 2008: 239 con bibl. prec.).

⁴⁰ Di questo avviso anche Coarelli (COARELLI 2014: 32).

⁴¹ Si consideri il caso, a titolo d'esempio, delle indagini presso l'area di S. Omobono dove gli strati 3,4,5,6 e 7 del settore VI (scavi 1964) hanno restituito materiali inquadrabili nel VI sec. a.C., eccezion fatta per alcuni materiali più tardi, considerati come intrusi da strati più recenti (BROCATO *et al.* 2012: 17 e nota 5).

⁴² MURA SOMMELLA 2009: 363, fig. 12. Il muro di sostruzione correrebbe limitrofo alla parte posteriore del Tempio, in totale similitudine al complesso in esame. Nel nostro caso, ovviamente, l'eventuale sostruzione sarebbe limitata ai lati nord-ovest e sud-ovest che presentano il versante scosceso mentre il lato orientale è solcato dal percorso dell'*Alta Semita*.

C) parrebbe escludere una pianta a cella semplice. Come ipotesi di lavoro, nel caso di una cronologia arcaica per la struttura, si propone un confronto con il tempio di prima fase nell'area sacra di S. Omobono, datato al secondo quarto del VI sec. a. C. e composto da una cella con *alae* laterali⁴³.

Riassumendo per grandi linee, dunque, è possibile immaginare la presenza di una struttura templare, di una cronologia forse arcaica o medio-repubblicana e subito interna al circuito difensivo "serviano"; collocata su un pianoro sopraelevato e affacciata sul percorso dell'*Alta Semita*; orientata su un asse nord ovest – sud est, con una planimetria composta da una cella con *alae*, che in età medio-repubblicana presentava un ricco apparato decorativo; collegata ad un deposito votivo che ne ha servito il funzionamento fino alla sua dismissione.

Passando alla fase successiva, questa è rappresentata dalle cave di pozzolana che si districano al di sotto dell'edificio. L'assenza di materiali utili alla datazione inducono a fissarne la cronologia basandosi principalmente sulle relazioni stratigrafiche: con ogni probabilità la cava è stata realizzata dopo la dismissione della struttura templare (almeno alla fine dell'età repubblicana quindi) ed era già visibile al momento degli scavi per la realizzazione della Chiesa di S. Maria della Vittoria (XVII sec.). A conferma di quest'ultimo dato abbiamo una memoria del priore del Convento, del 1817⁴⁴. In questo documento si possono riscontrare sia l'indicazione del Lanciani (Fig. 12, "scavi 1818") sulla presenza di strutture repubblicane in opera reticolata con mosaici e marmi (in parte riconoscibili nei materiali rinvenuti nelle fosse seicentesche del nostro scavo)⁴⁵, sia i cunicoli di cava.

Nulla si può dire invece, con i dati emersi finora dallo scavo, sulle vicende del sito in età imperiale, tardoantica e medievale.

La sistematizzazione definitiva dei dati di scavo in vista dell'edizione completa dell'indagine e l'approfondimento, tuttora in corso, dello studio sulla topografia del Quirinale in età arcaica e repubblicana consentiranno certamente di fornire una maggiore puntualizzazione delle problematiche che in questa sede sono state necessariamente solo accennate.

⁴³ MURA SOMMELLA 1977: 65. Si rinvia all'edizione definitiva dello scavo l'ampliamento dei confronti e il vaglio delle implicazioni architettoniche e storiche.

⁴⁴ Il documento recita: *La mattina del giorno 16 Ottobre 1817 si portarono nella nostra Clausura settanta forzati, o voglia dire galeotti, e fu dalli medesimi eseguito un taglio nell'orto di sotto lungo la ripa ... il giorno 23 del detto mese ... scaricando la terra come si è detto fu scoperto un pezzo di muro antico fatto a quadrelli di tufo, ossia reticolato, detto muro è dalla parte di levante ... gli antichi fabbricati che davano l'aspetto di più stanze tutte parallele a guisa di botteghe della larghezza di circa tre canne di altitudine e cinque di lunghezza aventi per pavimento musaici a scacchi di pietre assai rozze di color bianco e nero ... si trovarono molti viottoli sotterranei che serpeggiavano nelle viscere della terra ne' quali essendomi io introdotto con dei lumi dopo aver camminato curvo per un centinaio di passi dovetti tornare indietro per aver trovato opposizione al passo mediante la sabbia e terre asportatevi dalle acque di modo che ho supposto esser antichi esiti di chiaviche. Archivio del Convento di S. Maria della Vittoria, Memorie relative alla Clausura di S. Maria della Vittoria alle Terme, 1817.*

⁴⁵ Cfr. *supra*.

Nota topografica sul cosiddetto Nodo di S. Bernardo

La presente nota nasce dall'esigenza di chiarire alcuni specifici aspetti di topografia antica e moderna relativi all'area denominata con la felice definizione "Nodo di San Bernardo"⁴⁶, corrispondente all'attuale zona compresa tra Largo di Santa Susanna e Piazza San Bernardo. Allo scopo è stata avviata una ricerca di archivio⁴⁷ e bibliografica mirata al reperimento di documenti, in parte inediti, che hanno consentito di chiarire alcuni aspetti, finora solo accennati nella letteratura scientifica.

Il primo elemento da considerare è la struttura muraria conservata all'interno dell'aiuola di Largo di Santa Susanna. Le notizie note ci informano che la muratura venne in luce nel corso degli scavi mussoliniani per l'apertura della via XXIII Marzo (attuale via Bissolati). Il progetto urbanistico, risalente al 1930, nasceva dall'esigenza di mettere in collegamento la zona della stazione Termini e i quartieri cosiddetti "alti" con la zona bassa della città (quartieri Prati, Flaminio ecc.), per alleggerire il traffico automobilistico assai congestionato che affliggeva l'area attorno alla stazione; il piano fu approvato nel 1931 (Fig. 13). La realizzazione della strada prevedette uno sventramento nel tessuto urbano che portò all'abbattimento di alcuni palazzi e interi isolati (ad es. il palazzo del Collegio Germanico Ungarico e del Collegio Armeno nonché il Palazzo Amici realizzato dal Koch, proprio nel punto in questione) e la costruzione di nuovi imponenti edifici (ad es. il palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e della Fiat). La strada, ovviamente, comportò anche lo scavo per la realizzazione di tutti i sottoservizi ad essa collegati. L'articolo del 1940 nella rivista *Capitolium*, da cui sono state tratte queste informazioni, conclude nel modo seguente: *...A tale fisionomia conferisce un aspetto tipicamente romano il rudero delle Mura Serviane affiorato durante le demolizioni e conservato all'imbocco della nuova strada...*⁴⁸. Sempre nello stesso articolo sono presenti alcune fotografie; in una in particolare, che ritrae l'imbocco della via, sono ben visibili i blocchi dell'opera quadrata (Fig. 14). La data del 23 marzo 1940 per l'inaugurazione della nuova strada è inoltre confermata da un articolo di giornale⁴⁹ che descrive, con l'enfasi di rito, la passeggiata inaugurale del Duce lungo il nuovo percorso.

Il muro è poi testimoniato in un documento d'archivio di Guglielmo Gatti⁵⁰ (Fig. 15), che sovrintese ai lavori, nel quale, oltre ad uno schizzo con le misure della muratura, è riportato il seguente appunto: *Mura in op. quadratum in Via XXIII marzo (settembre 1940. Appunto per lo spostamento dei blocchi, effettuato pochi giorni fa). 18 sett. 1940.* Sempre dallo stesso archivio proviene una fotografia⁵¹ che riprende la struttura e che, sul retro, ri-

⁴⁶ PIETRANGELI *et al.* 1977.

⁴⁷ Ringrazio Marzia Di Mento per avermi segnalato i primi documenti di archivio.

⁴⁸ *Capitolium* 1940: 585-594.

⁴⁹ L'articolo dal titolo *Mussolini apre al traffico la nuova via XXIII marzo* è nella prima pagina del Corriere della Sera del 24 marzo 1940.

⁵⁰ ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 7, Regione VI, foglio 2222. Autorizzazione alla pubblicazione dei documenti n. 1166/2014 del 18 marzo 2014. Il documento era già citato in BATTAGLINI 2006: 88.

⁵¹ ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 7, Regione VI, foglio 2235. La fotografia era già pubblicata in Roma dei Tarquini: 43, fig. 10.

porta la dicitura: *Agosto 1939-XVII. Mura repubblicane in opera quadrata di cappellaccio scoperte all'imbocco della Via XXIII Marzo* (Fig. 16). Purtroppo l'inquadratura è completamente focalizzata sulla muratura, senza quindi ritrarre nulla dell'area circostante. Differente invece una fotografia riportata in un lavoro del 1941 (Fig. 17)⁵² in cui l'inquadratura mostra, sullo sfondo, la facciata del Regio Ufficio Geologico; purtroppo non è nota la data della ripresa.

Orbene, i dati esposti e la datazione al 17 agosto 1939 del rinvenimento della struttura pongono una domanda: come interpretare l'appunto del Gatti del 28 settembre 1940 che cita uno "spostamento dei blocchi" avvenuto qualche giorno prima, vale a dire circa un anno dopo il rinvenimento? È lecito immaginare che, a seguito del ritrovamento, sia stata effettuata l'inaugurazione della strada (23 marzo 1940) e che, qualche mese dopo, nel corso della sistemazione definitiva dell'area, si fosse resa necessaria una delocalizzazione del muro (settembre 1940), che fu quindi dislocato e ricomposto nell'attuale posizione, all'interno dell'aiuola (Figg. 18-19).

Qualora l'ipotesi fosse plausibile si porrebbe naturalmente il problema di immaginare quale fosse la originaria posizione della struttura prima dello spostamento; non ci sono elementi dirimenti in proposito se non la lettura della topografia antica dell'area: nella pianta del Lanciani (Fig. 12) la cinta muraria antica corre circa 20 mt a nord ovest rispetto all'attuale posizione dell'aiuola; se fosse quella l'originaria collocazione del "muro Gatti", sarebbe facile immaginare l'intralcio nella risistemazione e nella costruzione dei due edifici di testata della piazza e apparirebbe quindi ragionevole la necessità di una dislocazione, invero non inusuale nei lavori urbanistici operati nel periodo fascista. A confermare questa ipotesi concorre inoltre una serie di fotografie (Figg. 20-22)⁵³, sempre dal fondo Gatti e recanti la dicitura sul retro *Via S. Susanna. 1939-40*, che documentano gli scavi effettuati davanti al Regio Ufficio Geologico; tali lavori hanno rimesso in luce un complesso di strutture di età romana con pavimenti in mosaico e intonaci parietali, dettagliati anche in un rilievo (Fig. 23)⁵⁴; appare chiaro come tali strutture mal si concilino con la posizione e la quota attuali della struttura in tufo. In ultimo, il raffronto diretto tra l'attuale redazione visibile della muratura (Fig. 24) e quella al momento del rinvenimento (Fig. 16) dimostra una evidente manomissione della originale tessitura dei blocchi.

Le conseguenze di questa ricostruzione sono dunque chiare: se, come appare evidente, il "muro Gatti" fosse da localizzare più a nord ovest rispetto alla posizione attuale, proprio all'imbocco di via XXIII Marzo (via Bissolati), il suo allineamento con la cinta muraria ricostruita dal Lanciani ne farebbe assumere lo stesso ruolo funzionale. Qualora invece, meno probabilmente, la posizione fosse quella originale, il suo allineamento col muro D della nostra struttura lascerebbe intendere che si tratterebbe della prosecuzione dell'opera di contenimento e sostruzione del rilievo. Assai improbabile pensare, in ultima analisi, che il muro D e il "muro Gatti" possano rappresentare la cinta difensiva nell'attuale posizione al centro dell'aiuola: rispetto ai resti in via Carducci ancora visi-

⁵² SANTANGELO 1941: 26, fig. 8.

⁵³ ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 7, Regione VI, foglio 2231-2232-2234.

⁵⁴ ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 7, Regione VI, foglio 2229.

bili, il percorso delle mura avrebbe dovuto effettuare una secca virata nell'area del Ministero dell'Agricoltura che non è stata però rintracciata dagli scavi Vaglieri⁵⁵; inoltre appare dirimente l'eccessiva vicinanza del muro D con la struttura templare (1,2 mt), incompatibile quindi con un'ipotesi funzionale di questo tipo.

Il secondo punto su cui si vuole porre l'attenzione è rappresentato dall'area su cui insiste la Chiesa di S. Maria della Vittoria. Come già accennato, nella pianta del Lanciani (Fig. 12) sono riportate in quel sito le indicazioni *Scavi 1605. CIL 962* e la chiesa con il nome di *S. Paulus*: per la nomenclatura presumibilmente l'autore si è basato sulle informazioni tratte dal manoscritto di Antonio Bruzio⁵⁶ che ci informa sul fatto che l'attuale chiesa fu edificata nel luogo di una chiesolina di S. Paolo, con annessa una abitazione del custode, che fungeva da rifugio per i viandanti sorpresi dal cattivo tempo e che, sotto il pontificato di Paolo V, la chiesolina fu distrutta per costruirne un'altra sempre dedicata all'apostolo Paolo. Il Lanciani dunque fissa la località di rinvenimento dell'iscrizione basandosi sulle indicazioni antiquarie a corredo della scheda del CIL: l'iscrizione fu rinvenuta nel 1605 *ad SS. Mari(ae) et....*⁵⁷ (in un primo momento, prima della redazione della Forma, l'autore localizzò questa iscrizione presso S. Maria del Carmine⁵⁸). Ebbene le informazioni a nostra disposizione appaiono confliggenti con questa ricostruzione: l'atto di compravendita del terreno da parte dei Carmelitani per l'edificazione del loro convento risale al 27 aprile 1607⁵⁹ e quindi le vicende edilizie della Chiesa di S. Maria della Vittoria non sono antecedenti all'anno 1608⁶⁰. Riassumendo, dunque, difficile da spiegare che nel 1605 sia stata rinvenuta una iscrizione *ad SS. Mari(ae) et....*, e cioè, secondo Lanciani, presso S. Maria della Vittoria, ben due anni prima dell'acquisto del terreno per la sua costruzione e ben 15 anni prima della vittoria nella "Guerra dei trent'anni"⁶¹ a cui la chiesa deve il nome. È da immaginare quindi un ulteriore errore nella localizzazione dell'iscrizione da parte del Lanciani⁶², che andrà dunque ricercata altrove.

⁵⁵ VAGIERI 1907.

⁵⁶ *Scavi* V: 93; ARMELLINI 1942: 332 e nota 1.

⁵⁷ CIL VI, 962. L'indicazione è tratta dal manoscritto di Sirmondus (ms. Paris. 1419, 107).

⁵⁸ *Scavi* V: 90.

⁵⁹ ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, Octavius Caputgallus, vol. 486.

⁶⁰ *Cenni storici*: 108; notizie storiche sulla fabbrica della Chiesa *idem*, 107-113.

⁶¹ *Cenni storici*: 108-110

⁶² Alla luce di quanto esposto non sembra accoglibile neanche la proposta di Coarelli che integra l'indicazione del Sirmondus nel modo seguente: *ad SS. Mariae et Pauli*, con l'intento di ricordare dunque i nomi di entrambe le chiese (COARELLI 2014: 28-29, nota 69).

BIBLIOGRAFIA

- ACS
 ASR
 ARIETTI 2000-2001
 ARMELLINI 1942
 BARBERA *et al.* 2008
 BARTOLONI 1989-90
 BATTAGLINI 2006
 BROCATO *et al.* 2012
 CANEVARI 1875
 CAPITOLIUM 1940
Cenni storici
 CIFANI 2008
 COARELLI 2014
 DE ROSSI 1878
 DE SANTIS *et al.* 2008
 FEA 1820
 FEA 1836
 FRANK 1924
- Archivio Centrale dello Stato.*
Archivio di Stato di Roma.
 ARIETTI F., 2000-2001, "Resti di strutture di età protostorica", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 2000-2001: 553-554.
 ARMELLINI M., 1942, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma.
 BARBERA M., MAGNANI CIANETTI M. (a cura di), 2008, *Archeologia a Roma Termini*, Milano.
 BARTOLONI G., 1989-1990, "I depositi votivi di Roma arcaica", in *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990: 747-759.
 BATTAGLINI G., 2006, "Le mura serviane", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Supplementum II, 2, 2006: 87-95.
 BROCATO P., RAMIERI A.M., TERRENATO N., CANGEMI I., D'ACRI M., DE LUCA L., GIOVAGNOLI M., PIZZITUTTI G., REGOLI C., 2012, "La ripresa delle ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma", in *Mediterranea IX*, 2012: 9-56.
 CANEVARI R., 1875, "Notizie sulle fondazioni dell'edificio del Ministero delle Finanze in Roma", in *Atti della Regia Accademia dei Lincei Serie 2*, Vol. 2, parte 2: 417-435.
Capitolium. Rassegna mensile d'attività del Governatorato di Roma, XV, marzo 1940.
Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani Scalzi della provincia romana, Roma, 1929.
 CIFANI G., 2008, *Architettura romana arcaica*, Roma.
 COARELLI F., 2014, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma, 2014.
 DE ROSSI M.S., 1878, "Intorno ad un copioso deposito di stoviglie ed altri oggetti arcaici rinvenuto nel Viminale", in *Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, VI: 64-92.
 DE SANTIS A., FENELLI M., SALVADEI L., 2008, "Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale", in *Scienze dell'Antichità* 2007-2008: 725-741.
 FEA C., 1820, *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano e altrove, ora riuniti e presenti alla Santità di N.S. Pio papa Settimo dall'avvocato Carlo Fea*, Roma.
 FEA C., 1836, *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea. Tomo secondo, che contiene specialmente notizie di scavi di antichità ordinato da Antonio Fea*, Roma.
 FRANK T., 1924, *Roman buildings of the Republic. An attempt to date them from their materials*, Roma.

- GJERSTAD 1960 GJERSTAD E., 1960, "The Quirinal. Votive deposit at S. Maria della Vittoria", in E. Gjerstad, *Early Rome*, III, Lund: 145-160.
- GUIDI 1980 GUIDI A., 1980, "Luoghi di culto dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro nel Lazio meridionale", in *Archeologia Laziale* 3: 148-155.
- LUGLI 1957 LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MAGAGNINI 1984 MAGAGNINI A., 1984, "I colli Quirinale e Viminale in età protostorica ed arcaica", in R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea*, Roma: 67-76.
- MAGAGNINI 1989-1990 MAGAGNINI A., 1989-1990, "Discussione", in *Scienze dell'Antichità* 3-4: 817-818.
- MAGAGNINI 2005 MAGAGNINI A., 2005, "Documenti per la storia del Quirinale nella prima età del ferro", in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma* XIX: 5-34.
- MANCA DI MORES 1982-1983 MANCA DI MORES G., 1982-1983, "Terrecotte architettoniche e problemi topografici: contributi all'identificazione del tempio di Quirino sul colle Quirinale", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia*, XX: 325-360.
- MODICA 2007 MODICA S., 2007, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano.
- MURA SOMMELLA 1977 MURA SOMMELLA A., 1977, "La decorazione architettonica del tempio arcaico", in *La parola del passato*, XXXII: 62-128.
- MURA SOMMELLA 2009 MURA SOMMELLA A., 2009, "Il Tempio di Giove Capitolino: una nuova proposta di lettura", in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, XVI: 333-372.
- PENSABENE, FALZONE 2001 PENSABENE P., FALZONE S., 2001, *Scavi del Palatino I*, Roma.
- PIETRANGELI *et al.* 1977 PIETRANGELI C., DI GIOIA V., VALORI M., QUAGLIA L., 1977, *Il nodo di San Bernardo. Una struttura urbana tra il centro e la Roma moderna*, Milano.
- Roma dei Tarquini* CRISTOFANI M. (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno-30 settembre 1990, Roma.
- SANTANGELO 1941 SANTANGELO M., 1941, "Il Quirinale nell'antichità classica", in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Memorie*, V.
- Scavi* LANCIANI R., *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma, I-VI, 1898-2002.
- VAGLIERI 1907 VAGLIERI D., 1907, "Roma, Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio VI", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 504-525.
- ZEGGIO 2000 ZEGGIO S. 2000, "Il deposito votivo di Santa Maria della Vittoria", in A. Carandini, R. Cappelli (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Roma: 332.



La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico



FIG. 1 LOCALIZZAZIONE DELL'AREA DI SCAVO SU CARTOGRAFIA MODERNA.

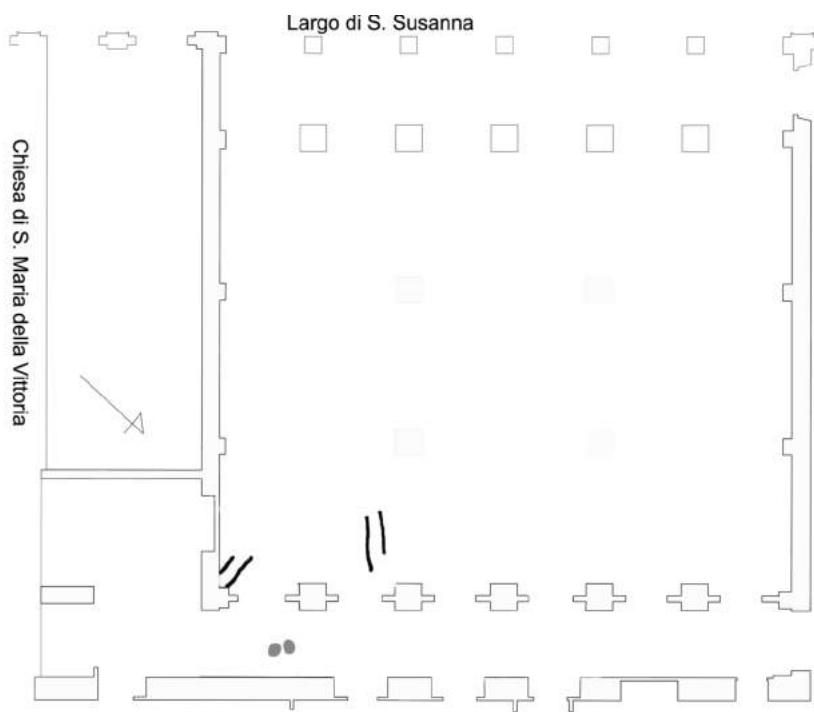


FIG. 2 LOCALIZZAZIONE DEI SOLCHI (IN NERO) E DELLE FOSSETTE (IN GRIGIO) ALL'INTERNO DEL SALONE DEL PALAZZO.



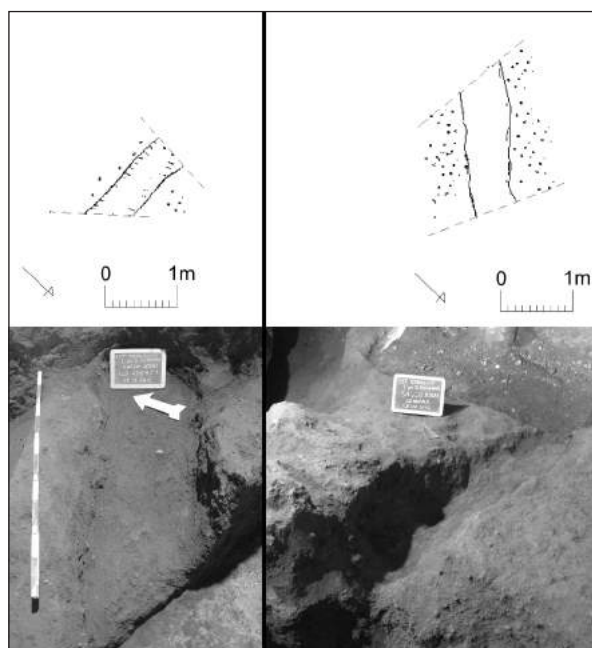


Fig. 3 I SOLCHI NEL BANCO NATURALE DI TUFO (RILIEVO IN ALTO, FOTO IN BASSO).

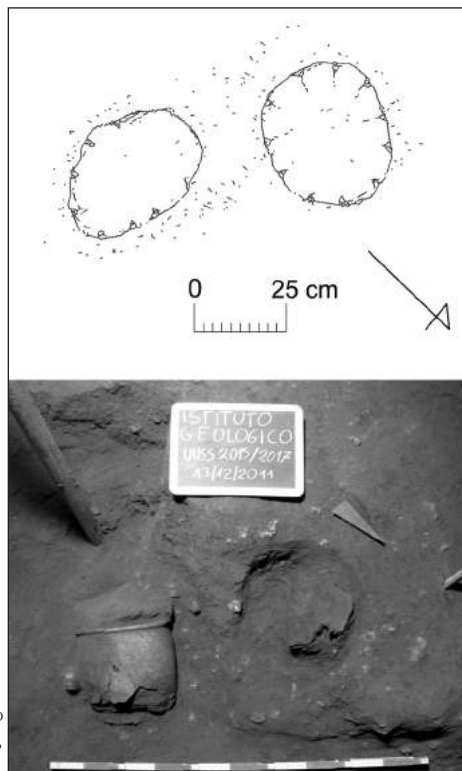


Fig. 4 LE DUE FOSSETTE NEL BANCO NATURALE DI TUFO (RILIEVO IN ALTO, FOTO IN BASSO).



FIG. 5 PLANIMETRIA GENERALE DELLE STRUTTURE IN OPERA QUADRATA CON L'INDICAZIONE DEI DUE AMBIENTI DESCRITTI DAI MURI.



FIG. 6 ANGOLO TRA I MURI A E B INTACCATO DALL'IMPIANTO DEL PILONE MODERNO.

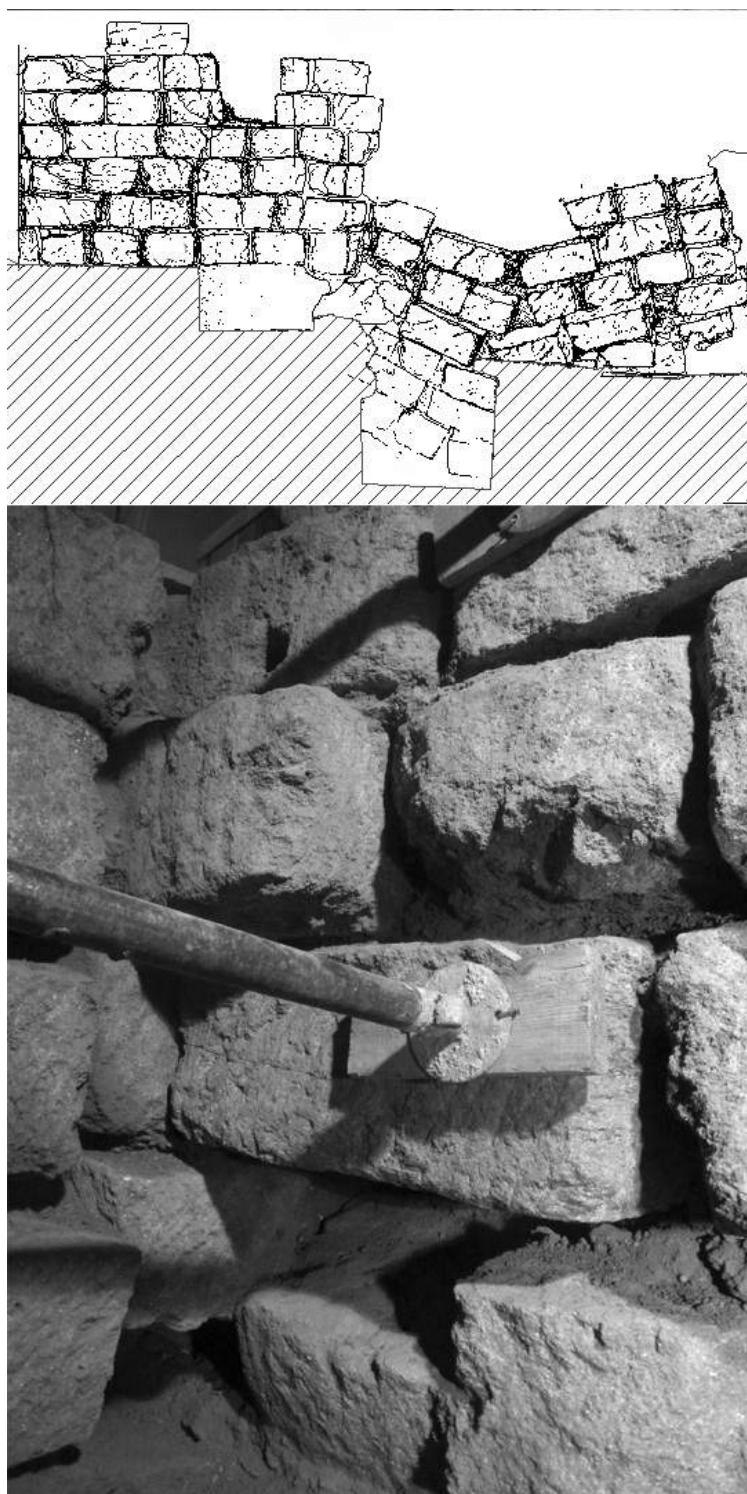


FIG. 7 DISSESTI NELLA MURATURA IN OPERA QUADRATA (IN ALTO PROSPETTO DEL MURO A; IN BASSO FOTO DI DETTAGLIO DELL'ANGOLO INTERNO TRA I MURI B E C).



FIG. 8 FOTO DELL'INNESTO TRA I MURI B E C.

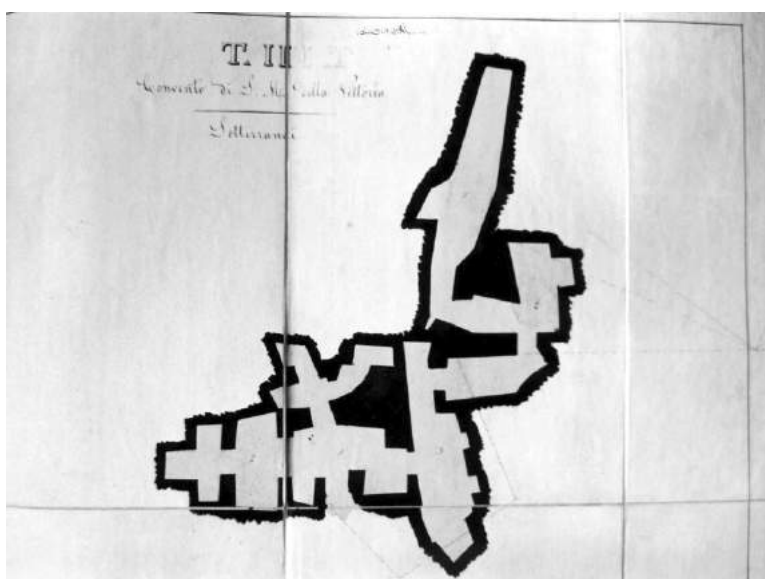


FIG. 9 PLANIMETRIA
DELLE CAVE SOTTO IL
CONVENTO DI S. MARIA
DELLA VITTORIA (DA ACS,
ROMA CAPITALE,
MISCELLANEA, B. 125, C.
132).

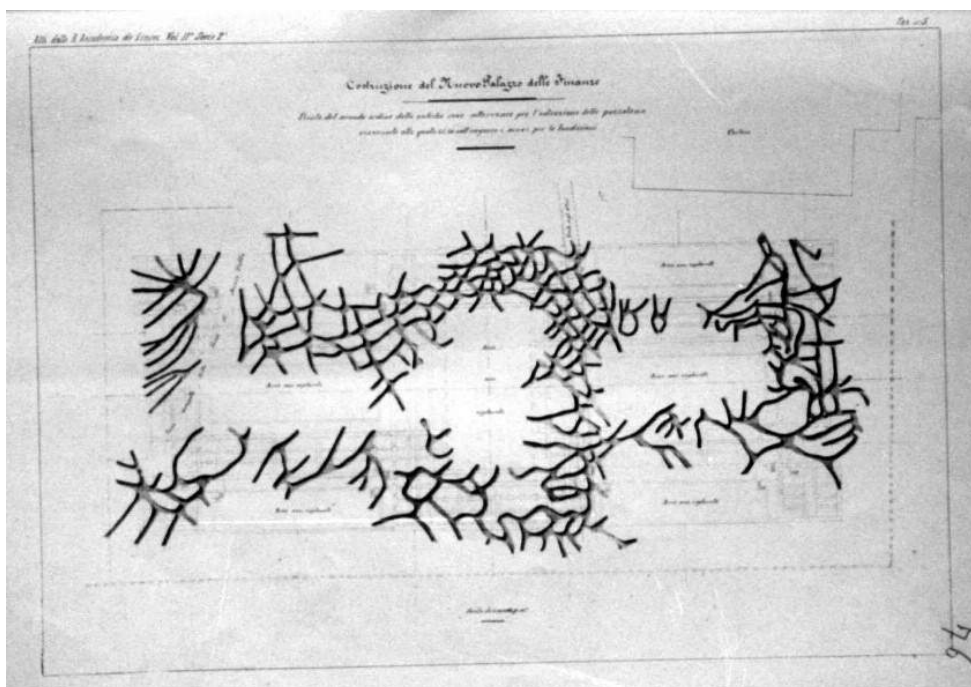


FIG.10 PLANIMETRIA DELLE CAVE RINVENUTE NEL CORSO DELLA COSTRUZIONE DEL MINISTERO DELLE FINANZE (DA CANEVARI 1875: TAV. 5.).

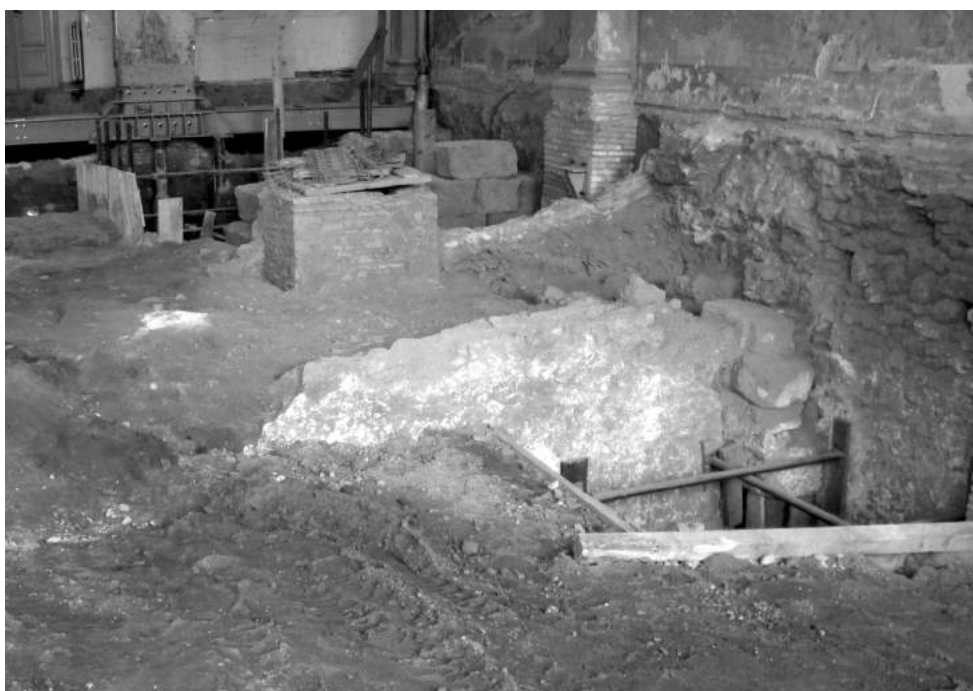


FIG. 11 FOTO DELLE STRUTTURE DEL CONVENTO DI S. MARIA DELLA VITTORIA (POZZO).

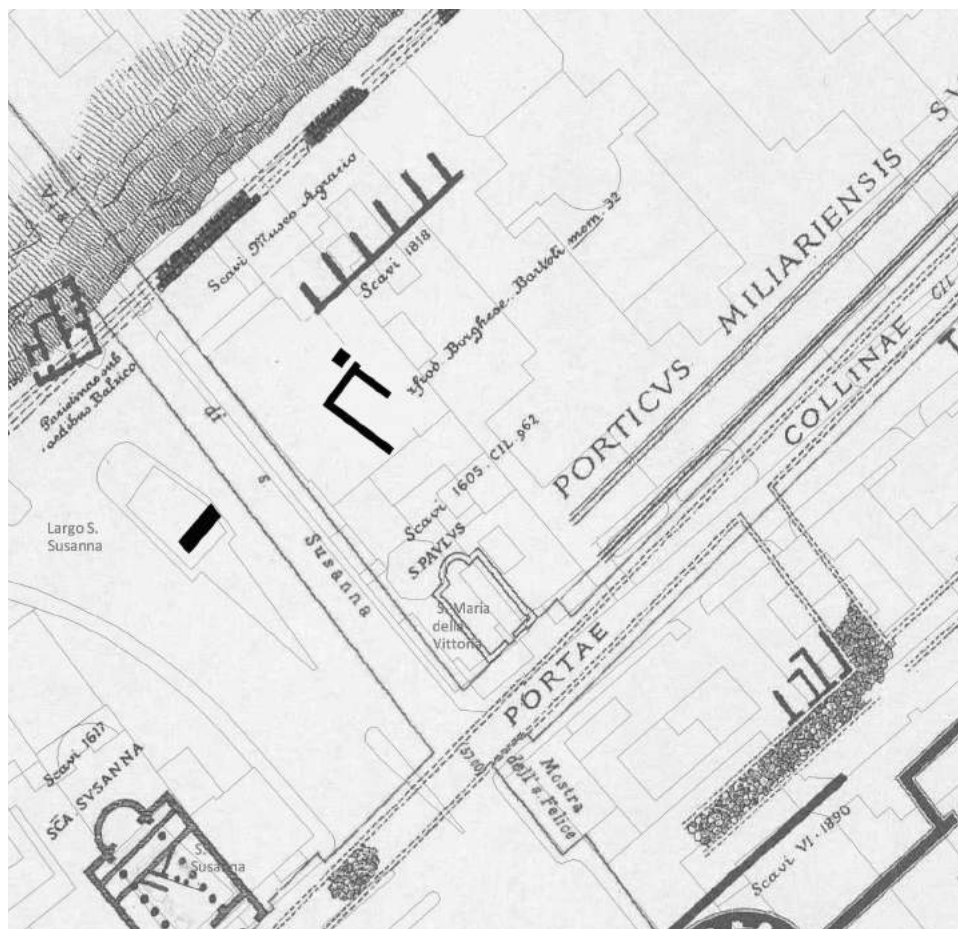


FIG. 12 POSIZIONAMENTO DELLE STRUTTURE IN OPERA QUADRATA SULLA PIANTE DEL LANCIANI (FURTAV. X) E CON L'AGGIUNTA DEL TRATTO DI MURO PRESENTE NELL'AIUOLA DI LARGO DI S. SUSANNA.

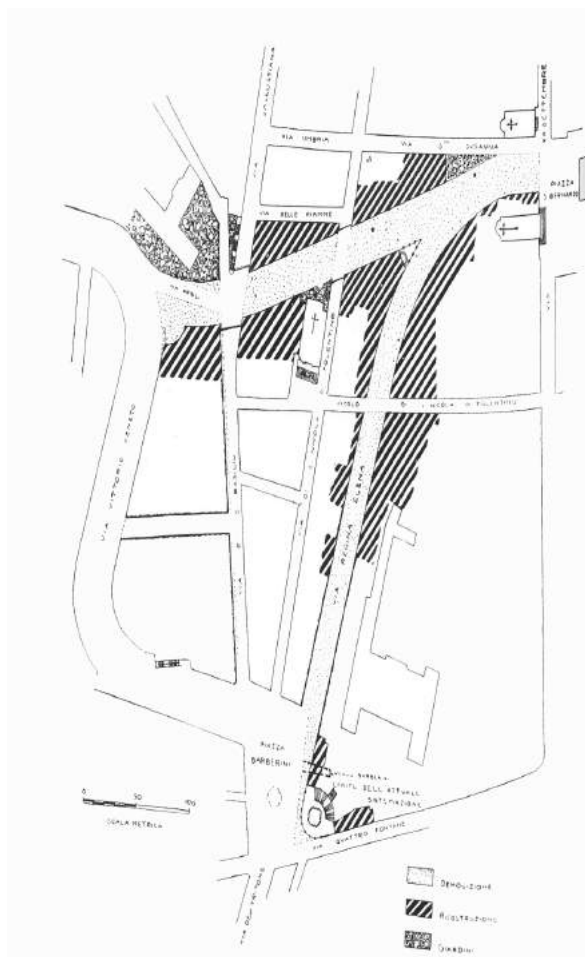


Fig. 13 PROGETTO DI APERTURA DELLA NUOVA VIA XXIII MARZO NEL PIANO REGOLATORE APPROVATO NEL 1931 (DA CAPITOLIUM 1940: 590).



FIG. 14 FOTOGRAFIA CHE RITRAE L'IMBOCCO DELLA NUOVA VIA XXIII MARZO PRIMA DELLA COSTRUZIONE DEI DUE PALAZZI DI TESTATA DELLA PIAZZA (DA CAPITOLIUM 1940; 585).

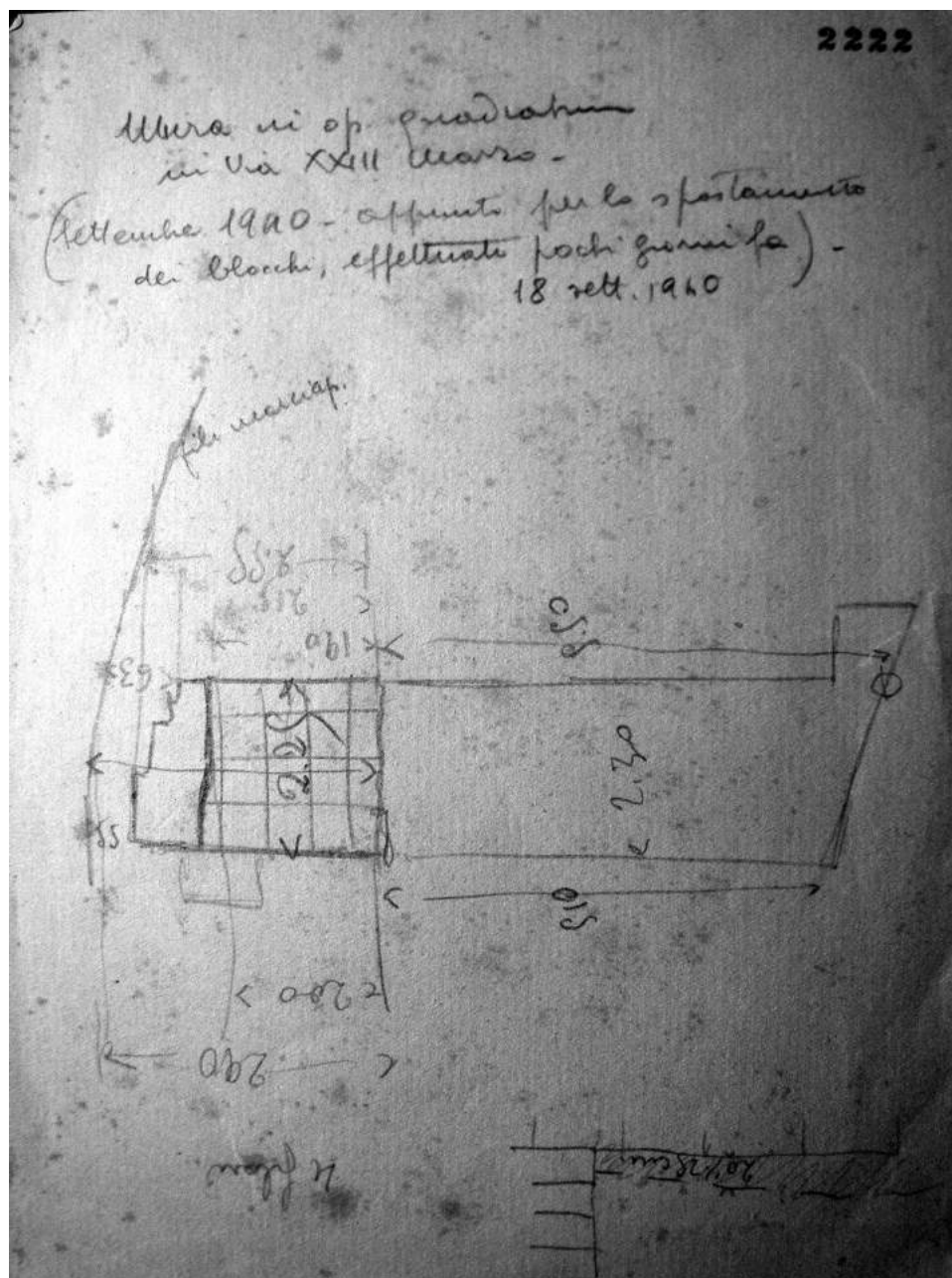


FIG. 15 APPUNTO DI GUGLIELMO GATTI SULLO SPOSTAMENTO DEI BLOCCHI DEL MURO RINVENUTO IN VIA XXIII MARZO (DA ACS, *ARCHIVIO GATTI*, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2222. AUTORIZZAZIONE ALLA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI N. 1166/2014 DEL 18 MARZO 2014).



FIG. 16 FOTOGRAFIA DEL MURO RINVENUTO DA GUGLIELMO GATTI (DA ACS, *ARCHIVIO GATTI*, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2235).



FIG. 17 FOTOGRAFIA DEL MURO IN OPERA QUADRATA; SULLO SFONDO LA FACCIA DELL'EX REGIO UFFICIO GEOLOGICO (DA SANTANGELO 1941; 26, FIG. 8).



FIG. 18 FOTOGRAFIE DELL'ATTUALE POSIZIONE DEL MURO NELL'AIUOLA DI LARGO DI S. SUSANNA (FOTO AUTORE).



FIG. 19 FOTOGRAFIE DELL'ATTUALE POSIZIONE DEL MURO NELL'AIUOLA DI LARGO DI S. SUSANNA (FOTO AUTORE).



FIG. 20 FOTOGRAFIA PANORAMICA DELLE STRUTTURE ROMANE RINVENUTE NELL'ATTUALE LARGO DI S. SUSANNA; SULLO SFONDO LA FACCIAIA DELL'EX REGIO UFFICIO GEOLOGICO (DA ACS, ARCHIVIO GATTI, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2231).



FIG. 21 FOTOGRAFIA DELL'INTERNO DELLE STRUTTURE ROMANE RINVENUTE NELL'ATTUALE LARGO DI S. SUSANNA (DA ACS, *ARCHIVIO GATTI*, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2232).



FIG. 22 FOTOGRAFIA DELL'INTERNO DELLE STRUTTURE ROMANE RINVENUTE NELL'ATTUALE LARGO DI S. SUSANNA (DA ACS, *ARCHIVIO GATTI*, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2234).

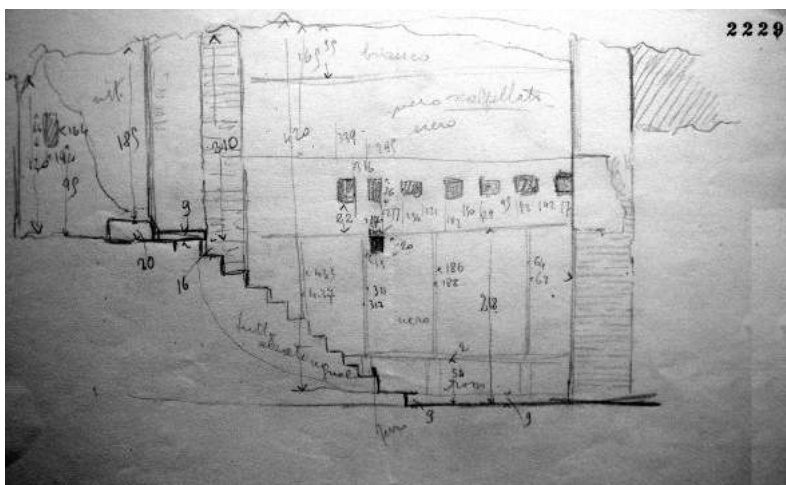


FIG. 23 APPUNTO DI GUGLIELMO GATTI CON PROSPETTO DELLE STRUTTURE ROMANE RINVENUTE NELL'ATTUALE LARGO DI S. SUSANNA (DA ACS, *ARCHIVIO GATTI*, FASC. 7, REGIONE VI, FOGLIO 2229).



FIG. 24 FOTOGRAFIA ATTUALE DEL MURO NELL'AIUOLA DI LARGO DI S. SUSANNA (FOTO AUTORE).



I materiali ceramici

di

Sheila Cherubini e Alessandra Piergrossi

Lo studio dei materiali ceramici restituiti dagli strati dei saggi effettuati presso i muri A e C soffre necessariamente della parzialità del deposito indagato e dell'esiguità del numero dei frammenti recuperati¹; solo future e più estese indagini permetteranno di meglio precisare la cronologia e l'esatta interpretazione delle evidenze riportate alla luce.

La realizzazione del muro A

La datazione degli strati tagliati in occasione dell'esecuzione della fossa del muro A (UISS 1029, 1031), indagato nel 2009, indica come *terminus post quem* della costruzione della struttura la fine del VI - inizi del V secolo a.C. Oltre ai soliti frammenti residuali rappresentati dalle olle in impasto bruno (Tav. 1.1 e 5)² e da alcuni frammenti di pareti in impasto rosso, fra i materiali più tardi risulta un frammento di orlo pertinente ad un'olla di *internal slip ware*³ (Tav. 1.4), classe che copre un ampio orizzonte cronologico, a partire almeno dal V secolo a.C. fino alla media età repubblicana, recentemente oggetto di dibattito.

La classe dell'*internal slip ware* presenta una scarsissima varietà formale, limitata sostanzialmente all'olla ovoidale caratterizzata da un notevole labbro rettilineo svasato e dall'orlo a mandorla più o meno sviluppato, a cui si aggiungono rare attestazioni di tegami e piccoli bacini⁴. La produzione fu individuata per la prima volta nei cunicoli sottostanti le mura di Veio da L. Murray Threipland⁵ che la distinse proprio sulla base del

¹ La sequenza stratigrafica del muro A ha restituito 191 reperti (Tabella 1, grafico 1); quella del muro C 398 (Tabella 2, grafico 2).

² Per l'olla con orlo a cordone (Tav. 1, 1), tipo diffuso tra l'età del ferro e l'epoca orientalizzante, si veda: *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 28, tipo 30 (630-590 a.C.); FALZONE 2001: 169, tipo 3, tav. 4.18; *Ficana, Zona 3b-c*: BRANDT 1996: 183 e 188, tipo 33a, fig. 119 (età del ferro); *Veio, Porta NW*: THREIPLAND 1963: 37, fig. 1.1. Per la figura a Tav. 1.5 si veda *Roma, Vesta*: E. Gusberti in ARGENTO *et al.* 2010: 65, fig. 32.2 (fase laziale IIIB2); *Roma, Palatino*: FALZONE 2001, tav. 3.11, tipo 6; *Caere, Vigna Parrocchiale*: MOSCATI 1993: 221, tipo 2, fig. 431.H6.2.

³ *Roma, Palatino*: PENSABENE 1983, fig. 15.5; PENSABENE 1984, fig. 5.26 (V-III sec. a.C.); *Castel di Decima*: GUAITOLI *et al.* 1974: 82, fig. 13.47 (epoca arcaica); *Gabii*: ALMAGRO GORBEA 1982: 324, n.280, fig. 9.1-2 a p. 319 (fine VI-inizio V sec. a.C.); *Veio, Casale Pian Roseto*: THREIPLAND, TORELLI 1970, fig. 31.3-4; *Veio*: CASCINO, DI SARCINA 2009, fig. 2.3; *Veio, Pian di Comunità*: LUCIDI 2009: 84, fig. 14.2 (fine IV-III sec. a.C.); *Veio, Cisterna Santangelo*: AMBROSINI 2009, fig. 45.534 (dalla fine del IV al II sec. a.C.).

⁴ Per una panoramica riassuntiva degli studi sulla classe vedi CASCINO, DI SARCINA 2009.

⁵ THREIPLAND 1963: 56.

rivestimento crema all'interno e sull'orlo del vaso e ne propose una datazione verso la metà del V secolo a.C. Ulteriori ritrovamenti in contesti veienti di lunga durata, dal periodo arcaico fino al IV secolo a.C., sono quelli dall'edificio di Casale Pian Roseto⁶ (fine VI-metà IV secolo a.C.) e dal piccolo santuario di Campetti (V-IV secolo a.C.)⁷. Già A. Bedini propose un rialzamento della datazione della classe almeno agli inizi del V secolo a.C. perché nel deposito del pozzo 2 dell'abitato di Laurentina-Acqua Acetosa era contenuto un unico frammento di 'internal' insieme ad altri reperti nessuno dei quali più tardo⁸, rialzamento che sembra confermato dai recenti ritrovamenti veienti di esemplari in *internal slip ware* in una struttura databile tra il 510 ed il 480 a.C.⁹. Infatti nella recente edizione del secondo volume sugli scavi di Veio-Piazza d'Armi dedicata alla struttura B che si affaccia presso l'incrocio fra cardo e decumano ed inquadrabile nell'ambito delle ultime fasi di frequentazione etrusca, un frammento isolato di *internal slip ware* compare insieme a frammenti di impasto rosso-bruno genericamente databili fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹⁰. Le attestazioni aumentano nell'ultima fase di frequentazione in associazione con un frammento di *kylix* attica ancora degli inizi del V secolo e ad un frammento di brocca di impasto chiaro sabbioso databile alla prima metà dello stesso secolo. Nelle stratigrafie della struttura B non sono presenti materiali relativi alla seconda metà del V-prima metà IV a.C.¹¹.

A Roma la classe risulta assente nel contesto di S. Omobono, il cui termine *ante quem* fu stabilito da Colonna al 500 a.C.¹², come anche nelle stratigrafie della prima metà del V secolo a.C. sulle pendici settentrionali del Palatino¹³, mentre è presente sia nello scavo Vaglieri presso le *Scalae Caci*¹⁴, sia nei saggi sul retro dell'*Auguratorium*¹⁵ (in quantità minime ed in associazione con impasti rosso-bruni e altre classi ceramiche tipiche del periodo arcaico della seconda metà del VI secolo a.C., poi sempre più rilevante tra V e inizi III secolo a.C.) e nella villa dell'*Auditorium*¹⁶. Helga Di Giuseppe¹⁷,

⁶ THREIPLAND, TORELLI 1970: 83-84, A-F, figg. 31-35.

⁷ POHL, TORELLI 1973: 218-220, nn. 50-57, fig. 103.

⁸ BEDINI 1979: 26. Un'ipotesi simile era stata già proposta da I. Pohl analizzando i frammenti da Lavinio, in cui la studiosa riscontrava l'esistenza di una fase preparatoria in ceramica rosso-bruna con pittura interna lisciata grigiasta e orlo poco rilevato, databile alla seconda metà del VI sec. a.C., ma in realtà di fabbrica più recente (POHL, TORELLI 1973: 219; CASCINO, DI SARCINA 2009: 561).

⁹ BARTOLONI 2004: 194-195, fig. 4.

¹⁰ ACCONCIA 2012: 29-31, figg. 57-60.

¹¹ ACCONCIA 2012: 31.

¹² COLONNA 1963-64: 31.

¹³ CARAFA 1995: 128.

¹⁴ VAGLIERI 1907: 458, figg. 31-35.

¹⁵ PENSABENE 1981: 114; PENSABENE 1983: 72, nn. 1-5, figg. 14.1-4, 15.5; PENSABENE 1984: 157, fig. 5; BORRELLO, COLAZINGARI 1998: 75; BORRELLO *et al.* 2006: 402-404.

¹⁶ DI GIUSEPPE 2006: 393-397. La sequenza stratigrafica dell'*Auditorium* ha restituito frammenti di olle di *internal* dai periodi 3 e 4 (fasi 1-2) corrispondenti ad un periodo compreso fra il 300 a.C. e l'80 a.C. Un unico frammento di orlo a mandorla schiacciata dal periodo 2 (500-350/300 a.C.) viene considerato un intruso (DI GIUSEPPE 2006: 395, n. 105).

¹⁷ DI GIUSEPPE 2010: 315.

sulla base dei dati venuti in luce di recente dai contesti romani, ma anche ribassando la datazione della struttura B di Piazza d'Armi (seconda metà V-inizi IV sec. a.C.)¹⁸, ha sostenuto una cronologia della produzione massiccia dell'*internal slip ware* a partire dalla fine del V secolo.

L'evoluzione dello spessore dell'orlo delle olle da triangolare ingrossato a mandorla schiacciata¹⁹, sulla base della quale si è fondata una seriazione tipologica, non può essere considerata dirimente da un punto di vista cronologico, poiché entrambe le varianti si riscontrano in contesti di età tardo-arcaica fino all'età medio-repubblicana²⁰, sebbene il tipo con orlo a mandorla schiacciata sia soprattutto attestato nei contesti medio-repubblicani. Pur considerando, dunque, che le datazioni dei contesti di provenienza dei confronti individuati non forniscono una datazione univoca²¹, e nonostante la diffusione massiccia di questa classe si abbia a partire dalla metà del V secolo a.C., non si possono ignorare le costanti, se pur esigue, presenze in contesti databili almeno all'inizio del V secolo a.C. o negli anni immediatamente precedenti. Non si può pertanto escludere che il frammento in esame risalga ad una fase iniziale della produzione della classe, in accordo con il restante materiale.

Controverosa è anche la datazione delle coppette di bucchero²² (Tav. 2.3-5), probabilmente ispirate alle scodelle greco-orientali in ceramica dipinta datate al 650-600 a.C. Per T. Rasmussen²³ la diffusione maggiore della forma va posta nel V secolo a.C., ma anche in questo caso bisogna tener conto di alcune precisazioni: un esemplare dalla

¹⁸ Come già ricordato, Valeria Acconcia (2012: 29-31) nella pubblicazione integrale asserisce che la datazione alla seconda metà del V della Struttura B non trova alcuna conferma dal complesso dei materiali restituiti dallo scavo. In generale va inoltre ricordato che proprio dalla seconda metà del V alla prima metà del IV il rarefarsi delle attestazioni avalla l'ipotesi di una cesura consistente nella continuità dell'occupazione del sito proprio in questo periodo. Se si accettasse la datazione bassa dei pochi frammenti di *internal* (0,12%), bisognerebbe considerarli intrusivi, lasciando comunque inalterata la datazione della casa B indicata dall'*équipe* di G. Bartoloni.

¹⁹ TORELLI, POHL 1973: 154; BOUMA 1996: 352; DI GIUSEPPE 2006: 396.

²⁰ AMBROSINI 2009: 210.

²¹ Per riassumere: il profilo del labbro dell'esemplare del contesto in esame, come anche le caratteristiche dell'impasto, ricco di augite, calcare e quarzo, è avvicinabile a quello della più antica produzione nella tipologia di CASCINO, DI SARCINA 2009, come ha confermato M.T. Di Sarcina dopo l'esame autoptico, che ringraziamo.

²² RASMUSSEN 1979: 125, *bowl type* 3, tav. 41.253, 255a (seconda metà VI-V sec. a.C.); Roma: GJERSTAD 1966: 428, fig. 115.12; Roma, *Palatino*: ROSSI 2001: 267, tav. 85.398, tipo 7 (seconda metà/ultimo quarto VI-V sec. a.C.); Roma, *Foro*: VAN KAMPEN 2004: 272, fig. 6, tipo 3 e 6 (metà-fine VI sec. a.C.); Roma, *Vesta*: E. Gusberti in ARGENTO *et al.* 2010: 71, fig. 38.10, 11, 15, 19 (pieno VI secolo a.C.); *Lavinium*: SOMMELLA 1975: 37, 70, figg. 28.113, 75.274 (metà VI sec. a.C.); *Ficana, abitato*: CATALDI 1981: 277, fig. 8.47 (entro il VI sec. a.C.); *Veio, Campetti*: VAGNETTI 1971, tav. D, 290 (t.p.q. fine VI sec. a.C.); *Acquafredda*: ROSSI DIANA 1984-85: 200-201, fig. 26.13 (fine VI-V sec. a.C.); *Caere, Vigna Parrocchiale*: PANDOLFINI 1993: 163, tipo 3a, fig. 372.E 46.11.

²³ RASMUSSEN 1979: 123-125.

tomba VII di Saturnia²⁴ sembra anticiparne la produzione, almeno in ambito etrusco, ai decenni centrali del VI secolo a.C., come anche il ritrovamento di Roselle, in un pozzetto chiuso datato fine VII-prima metà VI secolo a.C.²⁵.

Il tipo è particolarmente diffuso anche nella produzione locale di bucchero a Roma e nel Lazio, come indicano i ritrovamenti sul Palatino, nel deposito votivo di S. Maria della Vittoria (nella medesima area di provenienza dei frammenti in esame), nel pozzo VI della via Sacra e, in formato miniaturistico, nel deposito votivo del Campidoglio, nel santuario di Giunone a *Gabii* e nello strato C-D dell'ara VII-VIII Ovest a Lavinium²⁶. Recentemente I. van Kampen²⁷ ha suggerito una datazione piena alla metà-fine del VI secolo a.C. per tutti i tipi di coppette-ciotole che individua nel contesto delle abitazioni soprastanti il sepolcreto protostorico del Foro e che rappresentano i confronti più puntuali per i nostri esemplari.

Per concludere, i frammenti significativi relativi alla produzione in impasto rosso bruno, rappresentati da un'olla cilindro-ovoide (Tav. 1.2) e da una ciotola-coperchio (Tav. 1.3), pur nella loro caratteristica di lunga durata, sono coerentemente databili in un momento avanzato dell'epoca arcaica²⁸.

Negli strati che compongono il riempimento della fossa pertinente al muro A (UISS 1027 e 1030), la presenza di frammenti di pareti, relativi sia a forme chiuse (olle) che aperte (scodelle e tazzine) di impasto bruno rifinito a stecca ed eseguito a mano, è inequivocabilmente di carattere residuale. Anche l'impasto rosso attestato potrebbe avere lo stesso significato, ma la collocazione cronologica puntuale del materiale è piuttosto problematica. Non si può escludere, infatti, che gli esigui frammenti di olla e di bacino possano appartenere alla produzione più recente di questa classe che si estende fino all'età arcaica avanzata, con forme legate all'uso domestico²⁹, come sembrano suggerire

²⁴ DONATI 1989: 93, n. 5, fig. 33, tav. XXV.

²⁵ DONATI 1984-85: 87, n. 97, fig. 111.

²⁶ Per bibliografia relativa ai siti ricordati vedi ROSSI 2001: 267.

²⁷ VAN KAMPEN 2004.

²⁸ Per il frammento di olla cilindro ovoide vedi: *Roma, S.Omobono*: COLONNA 1963-64: 15-16, figg. 6.70, 6.86, gruppo C, tipo A (575-500 a.C.); *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 138, tipo 327 (630/620-600/590 a.C.); *Roma, Villa dell'Auditorium*: ARGENTO 2006: 357, tav. 5.50-51 (VI sec. a.C.); *Roma, Vesta*: ARGENTO et al. 2010: 71, fig. 36.3; *Castel di Decima*: GUAITOLI et al. 1974: 82, fig. 13.37 (età arcaica); *Ficana-Zona 3b-c*: BRANDT 1996: 188 e 191, tipo 37b, fig. 123 (or. recente e periodo arcaico); *Satricum*: MAASKANT KLEIBRINK 1992: 192, n. 1871 (580/70-540/30 a.C.); *Anagni*: BIDDITTU, BRUNI 1985: 224, fig. 19 (fase laziale IV A); *Acquafredda*: ROSSI DIANA 1984-85: 188; fig. 22.2 (fine VII-VI sec. a.C.); *Veio, Piazza d'Armi*: PITZALIS 2009: 39, fig. 20.5. Per quanto attiene il coperchio cfr.: *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 186, tipo 488 (630/620-600/590 a.C.); 530/520-500 a.C.); *Lavinium*: GUAITOLI 1975: 433, fig. 502.102 (età arcaica); *Crustumium*: QUILICI, QUILICI GIGLI 1980: 143, tav. LIII.206-207 (epoca alto-repubblicana); *Veio, Casal Pian Roseto*: THREIPLAND, TORELLI 1970: 81, fig. 25C.3 (500/400-386 a.C.); *Veio, Comunità*: COLANTONI 2009: 81, fig. 12.2-3 (fase arcaica); *Caere, Vigna Parrocchiale*: RENDELI 1993: 302; fig. 515.Kc 11.5 (600-475 a.C.); *Luni sul Mignone*: HELLSTRÖM 1975: 51, tav. 73.666.

²⁹ CARAFA 1995: 91-93.

anche i contesti di provenienza dei confronti³⁰ (Tavv. 2.1; 3.1).

Più significativa l'olla stamnoide³¹ (Tav. 3.2), forma già presente in epoca protostorica, ma che nella versione di impasto rosso-bruno qui attestata trova confronti sempre da contesti di area romana della seconda metà del VI-prima metà V secolo a.C. Coerenti con questa indicazione cronologica sono anche gli altri frammenti in impasto rosso bruno: le ciotole-coperchio³² (Tav. 3.3-4), la scodella³³ (Tav. 2.2) e l'orlo di dolio³⁴ (Tav. 3.5).

L'obliterazione del muro A

Lo studio dei materiali rinvenuti negli strati di obliterazione della struttura³⁵ (UISS 1023, 1025) permette di inquadrare la formazione del deposito tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. I frammenti diagnostici più recenti sono rappresentati da tre coppe in ceramica a vernice nera riconducibili rispettivamente ai tipi Morel 2783 h³⁶, 2784³⁷ e 341a³⁸ (Tav. 4.2-4) e da una situla in ceramica a vernice nera sovra-

³⁰ Per la Tav. 2.1 vedi: *Roma, S. Omobono*: COLONNA 1963-64: 23, fig. 12.124, gruppo C, tipo A; *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 204-205, 209-210, tipi 554 e 574; *Roma, Vesta*: E. Gusberti in ARGENTO *et al.* 2010: 71, fig. 36.4 (pieno VI sec. a.C.); *Satricum*: MAASKANT KLEIBRINK 1992: 177, 196, n. 630 (770-740 a.C.), n. 924 (VII sec. a.C.); *Veio, Comunità*: GIULIANI 2009: 78, fig. 10.4 (VI sec. a.C.); *Acquarossa*: LUNDGREN-WENDT 1982: 54, tav. 7.69. Per la Tav. 3.1 vedi: *Roma, Palatino*: FALZONE 2001: 191, tipo 9, tav. 23.110; *Roma, Villa dell'Auditorium*: ARGENTO 2006: 355, tav. 4.35 (550-490 a.C.); *Veio, Piazza d'Armi*: NIZZO 2009: 48, fig. 26.4.

³¹ *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 131, tipo 297; *Roma, Villa dell'Auditorium*: ARGENTO 2006: 356, tav. 5.45 (550-475/450 a.C.); *Veio, Casale Pian Roseto*: THREIPLAND, TORELLI 1970: 81, fig. 25.D 4 (V sec. a.C.); *Caere, Vigna Parrocchiale*: RENDELI 1993: 284, fig. 505.Ka 20.1 (età arcaica e tardo-arcaica).

³² *Roma, Villa dell'Auditorium*: ARGENTO 2006: 363, tav. 12.101 (500-400/350 a.C.); *Caere, Vigna Parrocchiale*: RENDELI 1993: 304, fig. 516. Kc 20.3, 4.

³³ *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 180, tipo 468 (500-475/450 a.C.); *Roma, Villa dell'Auditorium*: ARGENTO 2006: 362, tav. 11.86 (600-500 a.C.); *Ficana, Zona 3b-c*: BRANDT 1996, 202 e 205, tipo 63a, fig. 131; *Acquafredda*: ROSSI DIANA 1984-85: 187, fig. 21.4 (età orientalizzante-arcaica); *Veio, Porta NW*: THREIPLAND 1963: 45, fig. 6.3 (t. a. q metà V sec. a.C.); *Caere, Vigna Parrocchiale*: RENDELI 1993: 300, fig. 513.Kc 7.2 (600-475 a.C.); *Piana di Stigliano*: ZIFFERERO 1980, tav. 1.5 (600-500 a.C.); *Tarquinia*: CHIARAMONTE TRERE' 1999, tav. 37.8 (VI sec. a.C.).

³⁴ *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 228, tipo 628 (600/590-550 a.C.); *Roma, Palatino*: FALZONE 2001: 168, tipo IV/1 var. b, tav. 54. 218; *Ficana, Zona 3b-c*: BRANDT 1996, 180, tipo 29e, fig. 116; *Veio, Piazza d'Armi*: MILLETTI 2009: 39, fig. 21.3; *Vigna Parrocchiale*: NARDI 1993: 358-359, fig. 540.M 3.36, 37.

³⁵ Per un'ipotesi di interpretazione si rimanda al contributo di M. Arizza in questo volume.

³⁶ Si tratta di una coppa emisferica con orlo leggermente rientrante; MOREL 1981: 223, tav. 72, (fine IV-III sec. a.C.).

³⁷ Coppa emisferica riconducibile alla serie 2784 della tipologia di J. P. Morel (1981: 224, tav. 73, fine IV-III sec. a.C.).

³⁸ Fondo con piede ad anello riferibile ad una forma aperta di piccole dimensioni da identificare verosimilmente con una coppetta; MOREL 1981: 468, tav. 236, (310-270 a.C.).

dipinta, attribuibile al Gruppo delle Imitazioni dello “Stile di Gnathia”³⁹, databile tra la fine del IV e l’inizio del III secolo a.C.⁴⁰ (Tav. 4.5); ad un orizzonte cronologico del tutto coerente è riferibile la coppetta in ceramica a vernice rossa che trova un confronto tipologico con esemplari prodotti tra la fine del IV secolo a.C. e il secolo successivo⁴¹ (Tav. 5.1).

Tra le ceramiche comuni destinate alla cottura degli alimenti, si evidenzia la presenza di un’olla in *Internal slip ware* con orlo a mandorla schiacciata⁴² (Tav. 5.3), di un clibano⁴³ e di un coperchio⁴⁴ in ceramica da fuoco (Tav. 5.4-5). Analogamente a quanto riscontrato per i reperti rinvenuti negli strati tagliati per la realizzazione della fossa del muro A (UUSS 1029, 1031) e per quelli rinvenuti all’interno del riempimento di quest’ultima (UUSS 1027, 1030), la composizione del contesto ceramico analizzato, è caratterizzato da un consistente numero di frammenti residuali risalenti all’età del ferro, al periodo orientalizzante ed arcaico (Tab. 1); tra questi si segnalano due orli di olle in impasto bruno di età orientalizzante⁴⁵ (Tav. 4.1 e Tav. 5.2) e un frammento di parete riferibile ad una forma chiusa in ceramica italo-geometrica del tipo “ad aironi”.

³⁹ Si veda da ultimo AMBROSINI 2009: 64-66, con ampia bibliografia di riferimento.

⁴⁰ La situla, identificabile con il tipo Morel 6521b (1981: 398, tav. 198, 300 a.C. circa), conserva sulla spalla una decorazione sovradipinta in bianco con una fila di cerchietti pieni; il vaso trova confronti con esemplari rinvenuti a Populonia (BRUNI 1992: 68, figg. 43-44), Tarquinia (PIANU 1982: 131-132, tipo A 1, tav. CX.262, 264-265, fine IV-inizi III sec. a.C.), *Gabii* (BALLESTER 2003: 63-64, fig. 63.3946-3947, fine IV-prima metà del III sec. a.C.), e *Veio* (AMBROSINI 2009: 87-88, fig. 11.95, fine IV-inizi III sec. a.C.).

⁴¹ *Veio, Santuario di Portonaccio*: AMBROSINI 2009: 45, tipo 3, variante b, fig. 1.10.

⁴² *Roma, Villa dell’Auditorium* (Periodi 3 e 4): simile a DI GIUSEPPE 2006: 396, tav. 34.293 (III sec. a.C.); *Lavinium*: GUAITOLI 1975: 429, fig. 501.72-73 (metà IV-II sec. a.C.); *Veio, Campetti*: simile a COMELLA, STEFANI 1990: 162, tav. 58.M 196 (IV-III sec. a.C.); POHL, TORELLI 1973, fig. 103, III 75; *Ager cosanus*: DYSON 1976, CF 24 (275-150 a.C.); *Etruria meridionale*: CASCINO, DI SARCINA 2009: 570, fig. 2.10.

⁴³ Questa forma, documentata dal rinvenimento di una presa a listello continuo, può essere datata genericamente nell’ambito della media e tarda età repubblicana: OLCSE 2003: 88-89, tipo 2, tav. XVII.2-3 e tipo 3, tav. XVIII.1-5; *Roma, Villa dell’Auditorium* (Periodi 3 e 4): DI GIUSEPPE 2006: 400, tav. 35.312 (300-200 a.C.).

⁴⁴ OLCSE 2003: 89, tipo 1, tav. XIX.2 (III-I sec. a.C.); *Ager cosanus*: DYSON 1976, CF 57 (275-150 a.C.); *Ostia*: CARTA *et al.* 1978, fig. 60.20 (250-200 a.C.).

⁴⁵ Per la Tav. 4.1: *Roma, Palatino*: FALZONE 2001: 167, tav. 2.7 (ultimo trentennio VIII sec. a.C.-età orientalizzante); CARAFA 1995: 31, tipo 35; *Decima, abitato*: GUAITOLI 1981, fig. 22, 3; *Veio, Piazza d’Armi*: DI NAPOLI 2009: 29, fig. 16.3 (età del ferro); *Caere, Vigna Parrocchiale*: MOSCATI 1993: 223, fig. 433.H 8.1; per la figura Tav. 5.2: *Roma, Palatino*: CARAFA 1995: 27, tipo 27; FALZONE 2001: 168, tav. 3.12-13; *Veio, Piazza d’Armi*: DI NAPOLI 2009: 29, fig. 16.4 (ultimo trentennio VIII sec. a.C.-età orientalizzante); *Veio, Porta NW*: THREIPLAND 1963: 40, n. 7, fig. 2; *Caere, Vigna Parrocchiale*: MOSCATI 1993: 222-223, fig. 431.H 6.4.

La realizzazione del muro C (Tab. 2)

Nel corso della campagna di scavo 2011-2012 sono state indagate le stratigrafie relative ad un altro segmento (muro C) della struttura in opera quadrata messa già in luce durante la prima fase dei lavori (muro A).

I frammenti ceramici più recenti rinvenuti nello strato tagliato per la realizzazione della fossa del muro C (US 2011), permettono di datare la formazione del deposito tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C.⁴⁶: due coppe in ceramica a vernice nera riconducibili rispettivamente ai tipi Morel 2784⁴⁷ e 2981⁴⁸ (Tav. 6.1-2) a cui si aggiungono due fondi di coppe con piede ad anello identificabili con i tipi Morel 321b 2⁴⁹ e 321c 3⁵⁰. Tra le classi fini, si deve inoltre ricordare il rinvenimento di una parete in ceramica a vernice nera sovradipinta, per la quale non è stato possibile identificare la produzione a causa dell'estrema frammentarietà del reperto.

Si registrano infine, tra le forme destinate alla cottura degli alimenti, due olle in *internal slip ware* con orlo a mandorla schiacciata (Tav. 6.3⁵¹-4⁵²) e tre coperchi in ceramica comune da fuoco (Tav. 6.5⁵³-6⁵⁴).

Un utile termine *post quem* per l'inquadramento cronologico dell'intervento edilizio, compreso tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., viene fornito dal materiale restituito dagli strati di riempimento della fossa del muro C (UUSS 2010, 2013). Questa datazione viene suggerita dalla presenza di un frammento di piattello *Genucilia* con motivo a testa femminile, di cui si conserva la vasca frammentaria con parte del *sakkos* decorato a rete⁵⁵ (Fig. 1). Allo stesso orizzonte cronologico può essere attribuita un'olpetta miniaturistica in ceramica depurata acroma⁵⁶ (Tav. 7.1). Si ricorda infine il rinvenimento di una presa a pomello di forma troncoconica di un coperchio in ceramica

⁴⁶ In questa seconda fase l'analisi dei materiali del saggio presso il muro C si è focalizzata sullo studio dei materiali diagnostici più recenti.

⁴⁷ MOREL 1981: p. 224, tav. 73 (fine IV-III sec. a.C.).

⁴⁸ MOREL 1981: 243-244, tav. 8 (fine IV-meta III sec. a.C.).

⁴⁹ MOREL 1981: 467, tav. 235 (fine IV-primo quarto III sec. a.C.).

⁵⁰ MOREL 1981: 467, tav. 236 (fine IV-inizi III sec. a.C.). Sul fondo interno si conserva un piccolo stampiglio estremamente frammentario a palmetta, ascrivibile alla seconda/terza fase della seriazione cronologica di E. Stanco (2009: 179), databile al 290/280-280/260 a.C.

⁵¹ *Veio*: AMBROSINI 2009: 211, fig. 42. 496 (metà IV-II sec. a.C.).

⁵² *Veio, Campetti*: COMELLA, STEFANI 1990: 161, tav. 58.M 192 (IV-III sec. a.C.); *Etruria meridionale*: CASCINO, DI SARCINA 2009, fig. 2, 5 (età medio repubblicana); *Veio*: AMBROSINI 2009: 221, fig. 46. 544 (fine IV-II sec. a.C.).

⁵³ *Ostia*: CARTA *et al.* 1978, str. VII B1, fig. 60.20 (250-200 a.C.).

⁵⁴ *Ostia*: CARTA *et al.* 1978, str. VII B2, fig. 68.49 (250-200 a.C.); *Roma, Villa dell'Auditorium (Periodi 3 e 4)*: DI GIUSEPPE 2006: 399, tav. 35.310 (300-150 a.C.). Un altro coperchio è testimoniato da una presa a pomello di forma troncoconica, genericamente inquadrabile in età repubblicana (III-I sec. a.C.), OLCESE 2003: 89, tipo 1, tav. XIX.4.

⁵⁵ Per i piattelli del tipo *Genucilia* si veda PIANU 1980: 119-141, LAURO 1979: 51-63 e da ultimo AMBROSINI 2009: 53-56 con ampia bibliografia.

⁵⁶ *Roma, Villa dell'Auditorium (Periodi 3 e 4)*: DI GIUSEPPE 2006: 377-378, tav. 22.181-182 (fine IV-inizi III sec. a.C.).

comune da fuoco genericamente inquadrabile in età repubblicana, verosimilmente tra il III e il I secolo a.C.⁵⁷

L'obliterazione del muro C

Passando ad analizzare i reperti della fase di abbandono della struttura, si segnalano, tra i materiali più tardi nello strato di obliterazione (US 2003), forme ceramiche inquadrabili tra la fine del IV ed il III secolo a.C.: una coppa in ceramica a vernice nera, assimilabile al tipo Morel 2981⁵⁸, databile al III secolo a.C. (Tav. 7.2), uno *skyphos* di piccole dimensioni estremamente frammentario, riconducibile verosimilmente al tipo Morel 4373⁵⁹ (Tav. 7.3) e datato tra l'ultimo quarto del IV e l'inizio del III secolo a.C., ed una parete in ceramica a vernice nera sovradipinta riconducibile ad uno *skyphos* attribuibile al Gruppo Ferrara T 585⁶⁰, produzione che si colloca di nuovo tra la fine del IV e gli inizi del secolo successivo (Tav. 7.5).

Meno puntuale risulta invece l'identificazione tipologica di un frammento di orlo rientrante in ceramica a vernice nera sovradipinta, decorato da una fila di cerchietti pieni di colore bianco, attribuibile al gruppo delle Imitazioni dello "Stile di *Gnathia*" (Tav. 7.4). La forma, come il frammento dallo strato di obliterazione (US 1025) del muro A (tav.4.5), è riconducibile alla situla tipo Morel 6521⁶¹, caratterizzata da orlo indistinto rientrante e datata tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. La piccola presa cornuta impostata poco al di sotto dell'orlo, sulla quale si conserva l'attacco dell'ansa a ponte, non ha trovato però confronti puntuali né con le forme della produzione dello stile di *Gnathia*, né con quelle del gruppo delle "Imitazioni" dello stesso stile.

Tra la ceramica comune si segnala infine un coperchio in ceramica da fuoco con orlo a sezione triangolare e stretto piano di appoggio⁶² (Tav. 7.6) ed una brocca in impasto chiaro sabbioso⁶³ (Tav. 7.7).

Questi materiali rappresentano un termine *post quem* per l'abbandono della struttura databile, come abbiamo detto, tra la fine del IV e il III secolo a.C. L'attività di oblitterazione sembra dunque avere la stessa datazione di quella relativa alla formazione dei riempimenti della fossa del muro e dello strato tagliato per la sua realizzazione (UISS 2010, 2013, 2011). Tale cronologia indicherebbe dunque una durata piuttosto breve della vita della struttura. Non è esclusa però l'ipotesi di interpretare questi frammenti

⁵⁷ OLCESE 2003: 89, tipo 1, tav. XIX.4.

⁵⁸ MOREL 1981: 244, tav. 84 (III sec. a.C.).

⁵⁹ MOREL 1981: 311, tav. 131 (ultimo quarto del IV-inizi III sec. a.C.).

⁶⁰ PIANU 1982: 71-80; BRUNI 1992: 64-67; AMBROSINI 2009: 91-92.

⁶¹ MOREL 1981: 398-399, tav. 198. Il vaso trova confronti con esemplari rinvenuti a Populonia (BRUNI 1992: 68, figg. 43-44), Tarquinia (PIANU 1982: 131-132, tipo A 1, tav. CX. 262, 264-265, fine IV-inizi III sec. a.C.), *Gabii* (BALLESTER 2003: 63-64, fig. 63.3946-3947, fine IV-prima metà del III sec. a.C.), e Veio (AMBROSINI 2009: 87-88, fig. 11.95, fine IV-inizi III sec. a.C.).

⁶² Ostia: CARTA *et al.* 1978, str. VII B2, fig. 68.49 (250-200 a.C.); Roma, *Villa dell'Auditorium* (Periodi 3 e 4): DI GIUSEPPE 2006: 399, tav. 35. 310 (300-150 a.C.).

⁶³ *Artena*: LAMBRECHTS 1989, fig. 20.211-212 (fine IV-III sec. a.C.); *Lavinium*: GUAITOLI 1975: 436, fig. 506.131-132 (IV-III sec. a.C.).

come materiale residuo, relativo verosimilmente alla fase di vita del tempio, presenti quindi in giacitura secondaria nello strato di abbandono dell'edificio.

Le fasi preesistenti alle strutture murarie

Lo scavo effettuato ad ovest del muro, ad un livello sottostante l'impianto della struttura, ha rivelato la presenza di due fossette (UUISS 2014, 2016) realizzate nel vergine, contenenti un'olla ricostruibile ancora in corso di restauro (di cui si riporta la restituzione grafica del solo orlo: Tav. 8), usata per la deposizione di un infante⁶⁴ ed un frammento di fornello (Fig. 2).

Le olle cilindro-ovoidi in impasto rosso-bruno si datano a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. fino a tutta l'età arcaica, quando vengono progressivamente sostituite dalle olle in *internal slip ware* e poi da quelle nella cosiddetta ceramica comune da fuoco. L'esemplare in esame, eseguito a tornio, presenta una pasta abbastanza fine, con inclusi piccoli e medi a frequenza abbastanza elevata di augite, mica, residui vulcanici e altri minerali delle sabbie. La tonalità predominante va dal rosso-rosso scuro al bruno, mentre la parte finale del corpo risulta annerita per diretta esposizione al fuoco. Le caratteristiche morfologiche sembrano collocare il reperto in una fase iniziale della produzione: l'andamento del corpo a pareti quasi verticali, l'orlo poco sporgente e arrotondato con profilo continuo interno ed esterno⁶⁵, richiamano fortemente la tipologia delle olle di forma cilindrica o cilindro-convessa con bocca larga prodotte prima a mano, durante l'età del ferro, e poi a tornio dalla fase Orientalizzante⁶⁶. Le olle cilindro-ovoidi col tempo assumono un maggior arrotondamento della spalla e una distinzione sempre più netta del labbro a formare una gola distinta, che qui appare quasi inesistente.

Per quanto riguarda il frammento di base di fornello con apertura per il combustibile decorata a cordone digitale e foro per fuoriuscita del fumo, lo stato di conservazione non permette una sicura attribuzione tipologica, mancando completamente la parte superiore. Si tratta, verosimilmente di un fornello del tipo a piastra rialzata. Sembra che l'applicazione di motivi decorativi venga meno col passare del tempo⁶⁷ e questa sembra l'unica possibile indicazione cronologica per l'esemplare in esame che dovrebbe

⁶⁴ Vedi intervento Catalano, Mosticone in questo volume.

⁶⁵ *Roma, Sant'Omobono*: COLONNA 1963-64: 15; fig. 6.70 (gruppo C, tipo A; 575-500 a.C., rialzate dalla recente bibliografia); *Ficana*. Zona 3b-c: BRANDT 1996: 188 e 191, tipo 37b, fig. 123 (or.recente e periodo arcaico); *Castel di Decima*: GUAITOLI *et al.* 1974: 82; fig. 13.37 (età arcaica); *Acquafredda*: ROSSI DIANA 1984-85: 188; fig. 22.2 (fine VII-VI sec. a. C.); *Satricum*: MAASKANT KLEIBRINK 1992:192; n. 1871 (580/70-540/30 a.C.); *Anagni*: BIDDITTU, BRUNI 1985: 224; fig. 19 (fase laziale IV A).

⁶⁶ Anche se quelle presentavano più spesso lo spigolo interno come battente per ricevere il coperchio.

⁶⁷ BRANDT 1996, p. 274.

pertanto appartenere ad una fase non avanzata (orientalizzante-inizio arcaismo)⁶⁸. Le pareti sono molto spesse e irregolari e si rilevano chiare tracce della lisciatura sommaria avvenuta con uno strumento rigido e largo (paletta?) che ha lasciato striature ad onda. Sembra quindi potersi indicare una datazione per i due reperti intorno alla fine del VII-prima metà VI secolo a. C.

L'inizio del costume dei *suggrundaria*⁶⁹ sembra collocarsi all'interno del III periodo laziale o alla fine della fase IIB per protrarsi fino ad epoca arcaica quando viene preferito l'utilizzo di olle a volte accoppiate una a chiusura dell'altra, a volte coperte da tegole. L'assenza di corredo rappresenta un ulteriore indizio di una datazione nell'ambito del VI secolo.

Allo stesso orizzonte rimandano anche i frammenti di *opus craticium*, impasto bruno e rosso-bruno e di materiali edilizi di prima fase, trovati negli strati di riempimento dei due solchi realizzati nel vergine nel settore orientale dell'area indagata, tra i muri A e C (UUSS 2064, 2037, vedi Tabella 3), tutti coerentemente databili ad epoca arcaica.

⁶⁸ La datazione di questi manufatti ha un ampio *excursus* cronologico vedi: DELPINO 1969: 317, tipo 6B, fig. 2 (dal Bronzo Finale al V sec. a. C.); SCHEFFER 1981: 35-36, tipo ID, fig. 3 (Bronzo Finale-Età del Ferro); BRANDT 1996: 276, n.265, tipo A, figg. 165-166 a e b (dal Bronzo Finale ad epoca arcaica).

⁶⁹ Sul fenomeno vedi MODICA 2007; DE SANTIS *et al.* 2009.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1970 AA. VV. 1970, *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco, 1959-1967* (Notizie Scavi, II Supplemento).
- ACCONCIA 2012 ACCONCIA V., 2012, "La sistemazione della strada secondaria e la Struttura B", in G. Bartoloni, V. Acconcia (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. II – Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma: 25-32.
- ALMAGRO GORBEA 1982 ALMAGRO-GORBEA M., 1982, *El santuario de Juno en Gabi*, Roma.
- AMBROSINI 2009 AMBROSINI L., 2009, "La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica. (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)", in G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio III*, Roma.
- ARGENTO 2006 ARGENTO A., 2006, "Le classi ceramiche. Periodi 1 e 2", in Carandini *et al.* 2006, Roma: 341-373.
- ARGENTO *et al.* 2010 ARGENTO A., CHERUBINI S., GUSBERTI E., 2010, "I reperti", in N. Arvanitis (a cura di), *Il santuario di Vesta. La casa delle vestali e il tempio di Vesta, VIII sec. a.C. - 64 d.C. Rapporto preliminare*, Roma: 61-95.
- BALLESTER 2003 BALLESTER J.P., 2003, *La cerámica de barniz negro del santuario de Juno en Gabii*, Roma.
- BARTOLONI 2004 BARTOLONI G., 2004, "Veio-Piazza d'Armi: campagne di scavo 1996-1997", in H. Patterson (a cura di), *Bridging the Tiber, approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 13), Londra: 189-203.
- BARTOLONI 2009 BARTOLONI G., (a cura di), 2009, *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma 'La Sapienza'. I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.
- BEDINI 1979 BEDINI A., 1979, "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa-Laurentina", in *Archeologia Laziale II*: 21-28.
- BIDDITTU, BRUNI 1985 BIDDITTU I., BRUNI L., 1985, "Stipe votiva del VI-V secolo ad Anagni", in *Archeologia Laziale VII*: 106-108.
- BORRELLO, COLAZINGARI 1998 BORRELLO L., COLAZINGARI O., 1998, "Palatino, Tempio della Magna Mater, saggio GJ", in F. Guidobaldi, C. Pavolini, P. Pergola (a cura di), *I materiali residui dello scavo archeologico* (Atti Roma 1996), Roma: 75-87.
- BORRELLO *et al.* 2006 BORRELLO L., COLAZINGARI O., VUONO L., 2006, "I depositi votivi dell'edificio di V sec. a.C. (saggio GJ)", in *Scienze dell'Antichità* 13: 399-410.
- BOUMA 1996 BOUMA, J.W., 1996, *Religio votiva. The Archaeology of Latial votive Religion. The 5th-3rd c. B.C. votive deposit south west of the main Temple at "Satricum" Borgo Le Ferriere*, Groningen.

- BRANDT 1996 BRANDT J.R., 1996, *Scavi di Ficana, II, I. Il periodo protostorico e arcaico. Le zone di scavo 3b-c*, Roma.
- BRUNI 1992 BRUNI S., 1992, "Le ceramiche con decorazione sovradipinta", in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze 1986), Firenze: 58-109.
- CARAFA 1995 CARAFA P., 1995, *Officine ceramiche di età regia*, Roma.
- CARANDINI *et al.* 2006 CARANDINI A., D'ALESSIO M.T., DI GIUSEPPE H. (a cura di), 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, (BCom Supplementi 14), Roma.
- CARTA *et al.* 1978 CARTA M., POHL I., ZEVI F., 1978, "Ostia (Roma). La taberna dell'Invidioso", in *Notizie degli Scavi* 32 (suppl.): 9-164.
- CASCINO, DI SARCINA 2009 CASCINO R., DI SARCINA M.T., 2009, "L'Internal Slip Ware nella media valle del Tevere", in F. Coarelli, H. Patterson (a cura di), *Mercator Placidissimus: the Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Atti convegno, (Rome, 2004), Roma: 559-585.
- CATALDI 1981 CATALDI M., 1981, "Ficana; saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale", in *Archelogia Laziale* IV: 274-286.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1999 CHIARAMONTE TRERÉ C., 1999, "La ceramica d'impasto arcaico ed ellenistica", in C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarquini. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, I. (Tarchna II)*, Roma: 43-97.
- COLANTONI 2009 COLANTONI G., 2009, "Impasto rosso bruno", in BARTOLONI 2009: 78-81.
- COLONNA 1963-64 COLONNA G., 1963-64, "Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del ferro", in *Bullettino Comunale LXXIX*: 3-32.
- COMELLA, STEFANI 1990 COMELLA A., STEFANI G., 1990, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969, Corpus delle stipi votive in Italia*, 5, Regio VII, Roma.
- CRISTOFANI 1993 CRISTOFANI M. (a cura di), 1993, *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma.
- DELPINO 1969 DELPINO F., 1969, "I fornelli fittili dell'età del bronzo e del ferro in Italia", in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIV: 311-339.
- DE SANTIS *et al.* 2009 DE SANTIS A., FENELLI M., SALVADEI L., 2009, "Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella proto-storia laziale", in Bartoloni G., Benedettini M.G., *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del convegno internazionale* (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 26-29 Aprile 2006), *Scienze dell'Antichità* 14: 109-125.
- DI GIUSEPPE 2006 DI GIUSEPPE H., 2006, "Le classi ceramiche. Periodi 3 e 4 (fasi 1 e 2)", in CARANDINI *et al.* 2006: 375-402.

- DI GIUSEPPE 2010 DI GIUSEPPE H., 2010, "Incendio e bonifica prima del Foro di Cesare. Il contributo della ceramica", in *Scienze dell'Antichità* 16: 303-320.
- DI NAPOLI 2009 DI NAPOLI A., 2009, "Impasto rosso bruno", in Bartoloni 2009: 78-81.
- DONATI 1984-85 DONATI L., 1984-85, "Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale", in *Notizie degli Scavi*: 69-94.
- DONATI 1989 DONATI L., 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- DYSON 1976 DYSON S.L., 1976, *Cosa. The Utilitarian Pottery*, Roma.
- FALZONE 2001 FALZONE S., 2001, "Ceramica d'impasto bruno di epoca proto-storica ed orientalizzante"; "Ceramica d'impasto rosso di epoca orientalizzante", in PENSABENE, FALZONE 2001: 161-196.
- GIULIANI 2009 GIULIANI B., 2009, "Impasto rosso", in BARTOLONI 2009: 71-78.
- GJERSTAD 1966 GJERSTAD E., 1966, Early Rome IV, 1-2. *Synthesis of Archeological Evidence*, Lund.
- GRAN AYMERICH 1982 GRAN AYMERICH J.M.J., 1982, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Louvre, fasc. XX, Paris.
- GUAITOLI 1975 GUAITOLI M., 1975, "La ceramica comune", in F. Castagnoli *et al.* (a cura di), *Lavinium, II. Le tredici are*, Roma: 421-440.
- GUAITOLI 1981 GUAITOLI M., 1981, "Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo", in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica* IX: 117-150.
- GUAITOLI *et al.* 1974 GUAITOLI M., PICARRETA F., SOMMELLA P., 1974, "Contributi per una recente carta archeologica del territorio di Castel di Decima", in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica* VI: 43-130.
- HELLSTROM 1975 HELLSTROM P., 1975, *Luni sul Mignone 2*, Stockholm.
- LAMBRECHTS 1989 LAMBRECHTS R., 1989, *Artena II*, Bruxelles-Roma.
- LAURO 1979 LAURO M.G., 1979, "Una classe di ceramiche ad Ostia. Il gruppo Genucilia", in *Rivista di Studi Liguri* 45: 51-66.
- LUCIDI 2009 LUCIDI M.R., 2009, "Internal ed External slip ware", in BARTOLONI 2009: 81-85.
- LUNDGREN, WENDT 1982 LUNDGREN M.B., WENDT L., 1982, *Acquarossa. Vol. III. Zone A*, Lund.
- MAASKANT KLEIBRINK MAASKANT KLEIBRINK M. (a cura di), 1992, *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum), II, The Campaigns 1983, 1985 and 1987*, Groningen.
- MILLETTI 2009 MILLETTI M., 2009, "Instrumentum domesticum", in BARTOLONI 2009: 39-41.
- MODICA 2007 MODICA S. 2007, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitato*, Milano.

- MOREL 1981 MOREL J.P., 1981, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma.
- MOSCATI 1993 MOSCATI P., 1993, "H. Impasti dell'età del Ferro", in CRISTOFANI 1993: 217-235.
- NARDI 1993 NARDI G., 1993, "M. Dolii", in CRISTOFANI 1993: 351-364.
- NIZZO 2009 NIZZO V., 2009, "Impasto rosso", in BARTOLONI 2009: 47-49.
- OLCESE 2003 OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- PANDOLFINI 1993 PANDOLFINI M., 1993, "E. Il bucchero", in CRISTOFANI 1993: 141-177.
- PENSABENE 1981 PENSABENE P., 1981, "Nuove acquisizioni sulla zona sud-occidentale del Palatino", in *Archeologia Laziale* IV: 101-118.
- PENSABENE 1983 PENSABENE P., 1983, "Quinta campagna di scavo nell'area sud-ovest del Palatino", in *Archeologia Laziale* V: 65-75.
- PENSABENE 1984 PENSABENE P., 1984, "Sesta e settima campagna di scavo nell'area sud-ovest del Palatino", in *Archeologia Laziale* VI: 149-158.
- PENSABENE, FALZONE 2001 PENSABENE P., FALZONE S., 2001, (a cura di), *Scavi del Palatino I. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV sec. a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria (Studi Miscellanei 32)* Roma.
- PIANU 1980 PIANU G., 1980, *Ceramiche etrusche a figure rosse*, I, Roma.
- PIANU 1982 PIANU G., 1982, *Ceramiche etrusche sovradipinte* III, Roma.
- PITZALIS 2009 PITZALIS F., 2009, "Impasto rosso-bruno", in BARTOLONI 2009: 39.
- POHL - TORELLI 1973 POHL I., TORELLI M., 1973, "Veio. Scoperta di un piccolo santuario votivo in località Campetti", in *Notizie degli Scavi*: 40-258.
- QUILICI, QUILICI GIGLI 1980 QUILICI L., QUILICI GIGLI S., 1980, *Crustumerium, (Latium Vetus III)*, Roma.
- RASMUSSEN 1979 RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge.
- RENDELI 1993 RENDELI M., 1993, "K. Impasti arcaici e tardo-arcaici", in CRISTOFANI 1993: 273-315.
- ROSSI DIANA 1984-85 ROSSI DIANA D., 1984-85, "Via Aurelia km. 9,400. L'insediamento arcaico in Via dell'Acquafredda, Campagna di scavo 1984", in *Notizie Scavi*: 169-205.
- ROSSI 2001 ROSSI F.M., 2001, "Bucchero. Scodelle", in PENSABENE, FALZONE 2001: 264-269.
- SOMMELLA 1975 SOMMELLA P., 1975, "Lo scavo stratigrafico delle platee", in F. Castagnoli *et al.* (a cura di), *Lavinium, II. Le tredici are*, Roma: 7-88.
- SCHEFFER 1981 SCHEFFER C., 1981, *Acquarossa. Cooking and cooking stands in Italy 1400-400 b.C.*, vol II, Part. 1, Stockholm.

- STANCO 2009 STANCO E.A., 2009, "La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.", in *Suburbium II*: 157-193.
- SUBURBIUM II PAVOLINI C., JOLIVET V., VOLPE R. (a cura di), 2009, *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.). Atti del Convegno* (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004 e 17-18 febbraio 2005), Roma.
- THREIPLAND MURRAY 1963 THREIPLAND L. MURRAY, 1963, "Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-1958. Part II: the Pottery", in *Papers of the British School at Rome XXXI*: 33-63.
- THREIPLAND, TORELLI 1970 THREIPLAND L. MURRAY, TORELLI M., 1970, "A semi-subterranean Etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area", in *Papers of the British School at Rome XXXVIII*: 67-121.
- TORELLI 2001 TORELLI M., 2001, "'Stata Mater in agro veientano'. La 'risco-perta' di un santuario rurale veiente in Loc. Casale Pian Roseto", in *Studi Etruschi LXIV*: 117-134.
- VAGLIERI 1907 VAGLIERI D., 1907, "Nuove scoperte nella città e nel suburbio", in *Notizie degli Scavi*: 437-473.
- VAGNETTI 1971 VAGNETTI L., 1971, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze.
- VAN KAMPEN 2004 VAN KAMPEN I., 2004, "I materiali dal Foro Romano e una classe di ciotole a orlo ingrossato", in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*. Atti delle giornate di studio di Blera, Firenze: 269-273.
- ZIFFERERO 1980 ZIFFERERO A., 1980, *L'abitato etrusco arcaico della Piana di Stigliano*, Roma.

La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

Tabella 1. I materiali del saggio presso il muro A								
Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
US 1029 (strato preesistente alla fossa)								
Impasto bruno prot.	Olla	Tav. 1.1	1				1	Età del Ferro-Orientalizzante
Impasto bruno orient.				1		8	9	
Impasto rosso						8	8	
Impasto rosso bruno	Olla cilindro-ovoide	Tav. 1.2	1				1	Fine VII-VI sec. a.C.
Impasto rosso bruno	Ciotola-coperchio	Tav. 1.3	1				1	VI-V sec. a.C.
Impasto rosso bruno						7	7	
Buccheri	coppa	Tav. 2.3-5	3				3	Fine VI-V sec. a.C.
Buccheri	Non id.		2			4	6	
C. depurata	Oinochoe trilobata		1				1	
C. depurata						6	6	
Impasto chiaro sabb.						1	1	
<i>Internal slip ware</i>	olla	Tav. 1.4	1				1	V sec. a.C.
<i>Internal slip ware</i>	olla					3	3	
<i>Dolia</i>	Dolio					3	3	
<i>Instrumentum</i>	Fornello/sostegno				2		2	
Materiale edilizio	Tegole I fase						2	
Materiale edilizio	Coppi I fase						5	
Concotto							2	
Ossa							6	
Tot.			10	1	2	40	68	
US 1031 (strato preesistente alla fossa)								
Impasto bruno	olla	Tav. 1.5	1				1	VIII sec. a.C.
Impasto bruno					1		1	
C. depurata acroma						1	1	
<i>Instrumentum</i>	Fornello						1	
Tot.			1		1	1	4	

Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
Us 1027 (strato di riempimento della fossa)								
Impasto bruno prot.						3	3	
Impasto bruno orient.						4	4	
Impasto rosso	Olla	Tav. 3.1	1				1	VI-inizi V sec. a.C.
Impasto rosso	Olla				1	1	2	
Impasto rosso bruno	Olla stamnoide	Tav. 3.2	1				1	Metà VI-metà V sec. a.C.
Impasto rosso bruno	Ciotola-coperchio	Tav. 3.3-4	2				2	VI-V sec. a.C.
Impasto rosso bruno						1	1	
C. depurata acroma						1	1	
<i>Dolia</i>	Dolio	Tav. 3. 5	1				1	VI sec. a.C.
<i>Dolia</i>	Dolio					1	1	
Materiale edilizio	Tegole I fase						6	
Materiale edilizio	Coppi I e II fase						2	
Ossa							3	
Tufi							2	
Tot.			5		1	11	30	
US 1030 (strato di riempimento della fossa)								
Impasto bruno				1		1	2	
Impasto bruno sottile						2	2	
Impasto rosso	Bacino	Tav. 2.1	1				1	VI sec. a.C.
Impasto rosso						5	5	
Impasto rosso bruno	Scodella	Tav. 2.2	1				1	VI sec. a.C.
Impasto rosso bruno						6	6	
Bucchero						1	1	
C. depurata acroma						2	2	
Concotto							4	
Calcare							1	
Ossa							3	
Tot.			2	1		17	27	

La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
Us 1023 (strato di oblitterazione del muro A)								
Impasto bruno prot.	Olla	Tav. 4.1	2				2	VIII-VII sec. a.C.
Impasto rosso bruno	Forma chiusa					3	3	
Buccherio	Forma chiusa					1	1	
C. a vernice nera						1	1	
<i>Dolia</i>	Dolio					1	1	
<i>Instrumentum</i>	Fornello				1		1	
Materiale edilizio	Coppo						1	
Tot.			2		1	6	10	
US 1025 (strato di oblitterazione del muro A)								
Impasto bruno prot.	Olla	Tav. 5.2	1				1	VIII-VII sec. a.C.
Impasto bruno prot.			1			3	4	
Impasto rosso	Non id.		1		2	5	8	
Impasto rosso bruno						1	1	
Cer. sub-geometrica	Forma chiusa					1	1	
C. depurata acroma						2	2	
Buccherio	Non id.		1			1	2	
C. a vernice nera sovr.	Situla	Tav. 4.5	1				1	Fine IV-inizi III sec. a.C.
C. a vernice rossa	Coppetta	Tav. 5.1	1				1	Fine IV-III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa	Tav. 4.2	1				1	Fine IV-III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa	Tav. 4.3	1				1	Fine IV-III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppetta	Tav. 4.4			1		1	Fine IV-primo quarto III sec. a.C.
Impasto chiaro sabb.	Forme chiuse					7	7	
<i>Internal slip ware</i>	Olla	Tav. 5.3	1				1	Fine IV-III sec. a.C.
C. da fuoco	Coperchio	Tav. 5.5	1				1	III-I sec. a.C.
C. da fuoco	Clibano	Tav. 5.4		1			1	III-I sec. a.C.
<i>Dolia</i>	Dolio					3	3	
Materiale edilizio	Tegole I fase					5	5	
Materiale edilizio	Coppi I fase					1	1	
Ossa							3	
Tot.			10	1	3	29	52	

Tabella 2. I materiali del saggio presso il muro C								
US 2011 (strato preesistente alla fossa)								
Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
Impasto bruno prot.			5	1	4	36	46	
Impasto rosso			3		1	15	19	
Impasto rosso bruno			6		1	57	64	
C. sub-geometrica						3	3	
Buccherò				2		4	6	
C. depurata acroma						3	3	
Impasto chiaro sabb.			1			14	15	
C. a vernice nera sovr.						1	1	
C. a vernice nera	Coppa	Tav. 6.1	1				1	Fine IV-III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa	Tav. 6.2	1				1	Fine IV-metà III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa				1		1	Fine IV-primo quarto III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa				1		1	Fine IV-inizi III sec. a.C.
C. a vernice nera						7	7	
<i>Internal slip ware</i>		Tav. 6.3	1				1	Metà IV-II sec. a.C.
<i>Internal slip ware</i>		Tav. 6.4	1				1	IV-III sec. a.C.
C. da fuoco	Coperchio	Tav. 6.5	1				1	Seconda metà III a.C.
C. da fuoco	Coperchio	Tav. 6.6	1				1	III-metà II sec. a.C.
C. da fuoco	Coperchio			1			1	III-I sec. a.C.
<i>Dolia</i>						4	4	
Anfora						1	1	
<i>Instrumentum</i> (fornello)			3				3	
Materiale edilizio							45	
Ossa							4	
Tot.			21	4	8	145	227	

Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
UIUSS 2010, 2013 (strati di riempimento della fossa)								
Impasto bruno					1	12	13	
Impasto rosso				1		4	5	
Impasto rosso bruno			3			19	22	
C. depurata acroma	Olpetta min.	Tav. 7.1	1				1	Fine IV-inizi III sec. a.C.
C. depurata acroma						1	1	
Impasto chiaro sabb.					1	1	2	
C. a figure rosse	Piattello <i>Genucilia</i>	Fig. 1				1	1	Fine IV-primi decenni III sec. a.C.
C. a vernice nera				1		1	2	
C. da fuoco	Coperchio			1			1	III-I sec. a.C.
C. da fuoco						3	3	
<i>Dolia</i>				1			1	
Materiale edilizio							6	
Ossa							15	
Tot.			4	4	2	42	73	
US 2003 (strato di oblitterazione del muro C)								
Impasto bruno			4	2		10	16	
Impasto rosso			2			5	7	
Impasto rosso bruno			3			31	34	
C. sub-geometrica						2	2	
C. etrusco-corinzia			1			1	2	
Bucchero				2		6	8	
C. depurata acroma						2	2	
Impasto chiaro sabb.	Brocca	Tav. 7.7	1				1	IV-III sec. a.C.
Impasto chiaro sabb.						1	1	
C. a vernice nera sovr.	Situla	Tav. 7.4	1				1	Fine IV-inizi III sec. a.C.
C. a vernice nera sovr.	<i>Skyphos</i>	Tav. 7.5				1	1	Fine IV-inizi III sec. a.C.
C. a vernice nera	Coppa	Tav. 7.2	1				1	III sec. a.C.
C. a vernice nera	<i>Skyphos</i>	Tav. 7.3	1				1	Ultimo quarto IV-inizi III sec. a.C.

Classe	Forma	Fig.	O	A	F	P	Tot.	Cronologia
C. a vernice nera					1		1	
<i>Internal slip ware</i>						1	1	
Ceramica da fuoco	Coperchio	Tav. 7.6	1				1	III-metà II sec. a.C.
<i>Dolia</i>			2			2	4	
Anfora						2	2	
<i>Instrumentum</i>			1		2		3	
Materiale edilizio							6	
<i>Opus Craticium</i>							2	
Ossa							1	
Tot.			18	4	3	64	98	

Tabella 3. I materiali degli strati di riempimento solchi nel vergine					
UIUSS 2037, 2064					
CLASSE	O	A	F	P	Tot.
Impasto bruno	2	1	1	13	17
Impasto rosso				8	8
Impasto rosso bruno	3		1	18	22
Ceramica sub-geometrica				1	1
Buccherio	1		4	4	9
<i>Instrumentum</i> (fornello)				4	4
Materiale edilizio (tegole-coppi)				4	4
Concotto				2	2
Bronzo				Framm.	
Tot.	6	1	6	52	



La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

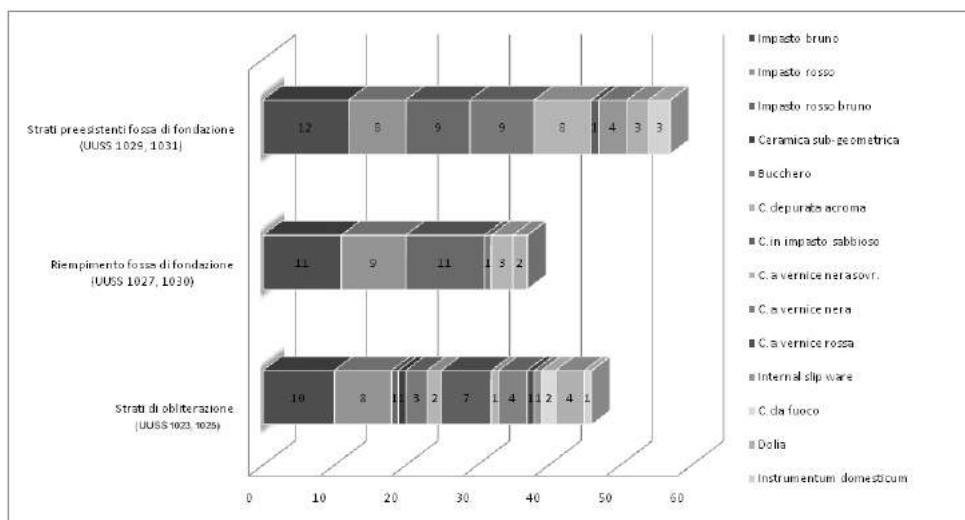


GRAFICO 1 DISTRIBUZIONE DELLE CLASSI CERAMICHE NELLA STRATIGRAFIA RELATIVA AL MURO A.

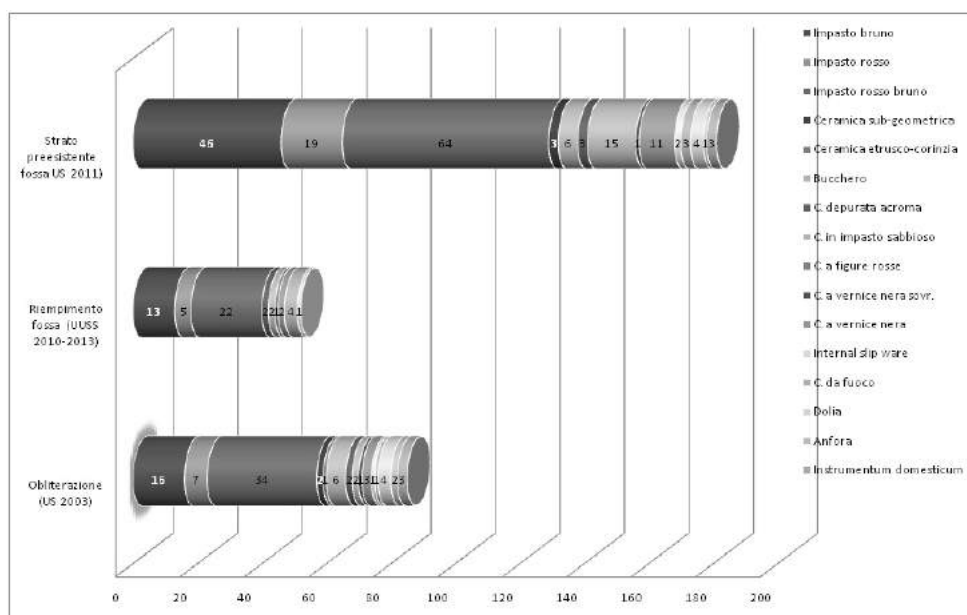


GRAFICO 2 DISTRIBUZIONE DEI MATERIALI NELLA STRATIGRAFIA RELATIVA AL MURO C.



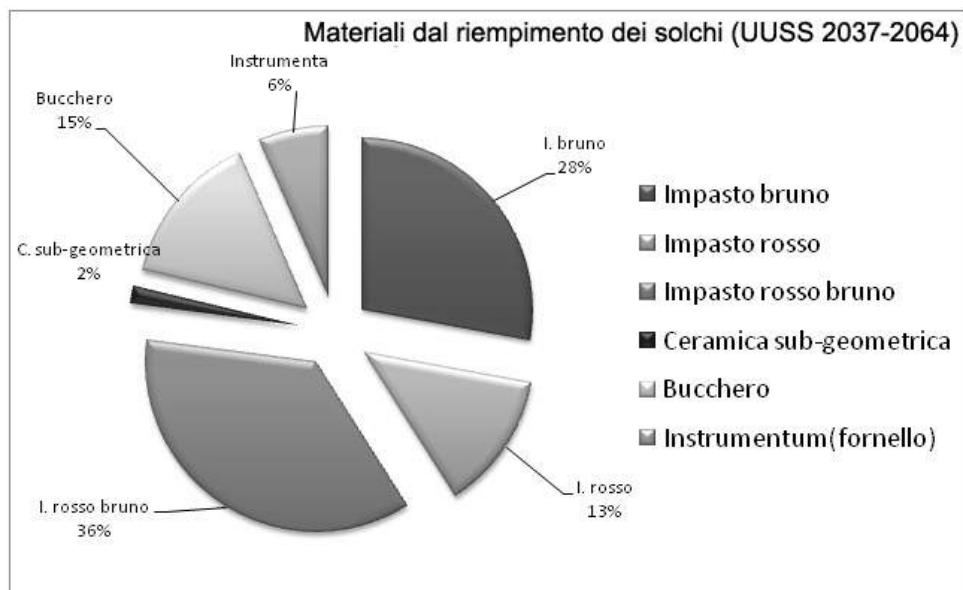


GRAFICO 3 RIEMPIMENTO DEI SOLCHI.

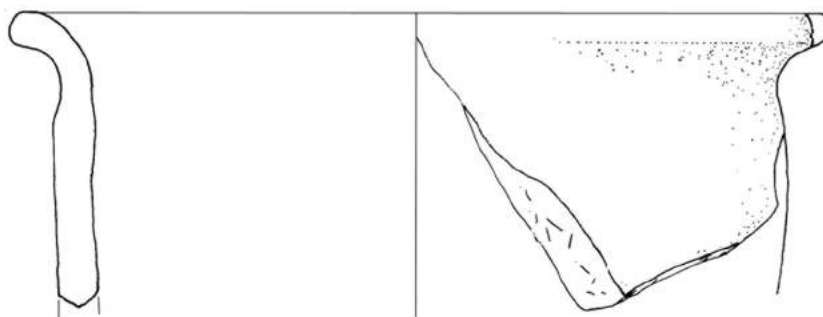
US 1029
IMPASTO BRUNO PROTOSTORICO

TAVOLA 1



1

IMPASTO ROSSO-BRUNO

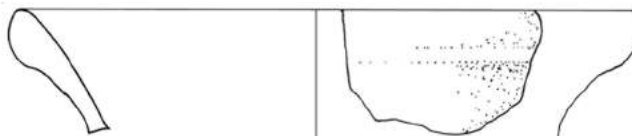


2



3

INTERNAL SLIP WARE



4

US 1031
IMPASTO BRUNO



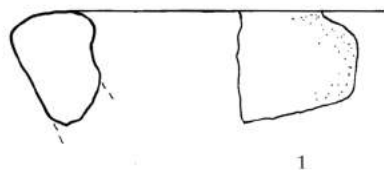
5



Rilievo di A. Piergrossi
(Isma - CNR)

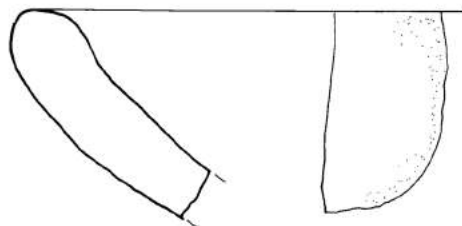
TAVOLA 2

US 1030
IMPASTO ROSSO



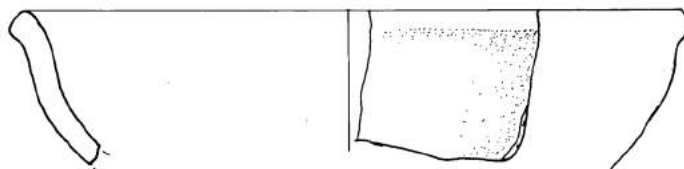
1

IMPASTO ROSSO BRUNO

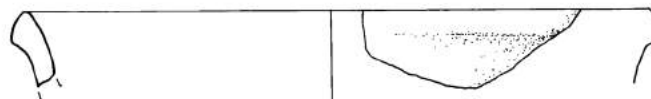


2

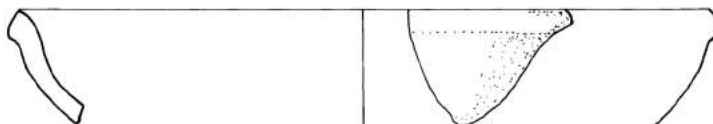
US 1029
BUCCHERO



3



4



5



Rilievo di A. Piergrossi
(Isma - CNR)



La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

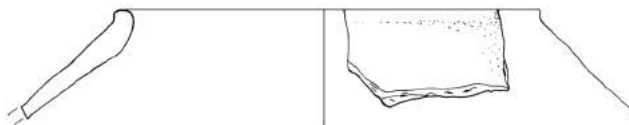
TAVOLA 3

US 1027
IMPASTO ROSSO

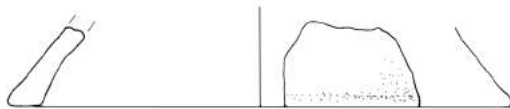


1

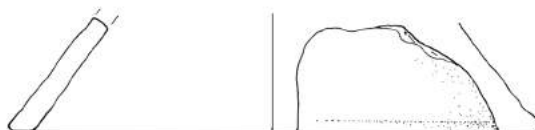
IMPASTO ROSSO BRUNO



2

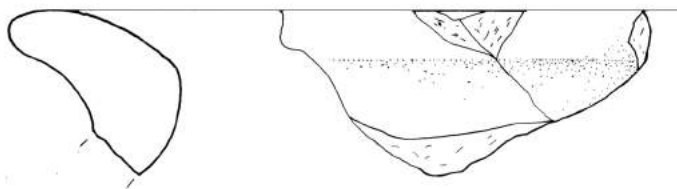


3



4

DOLIO



5

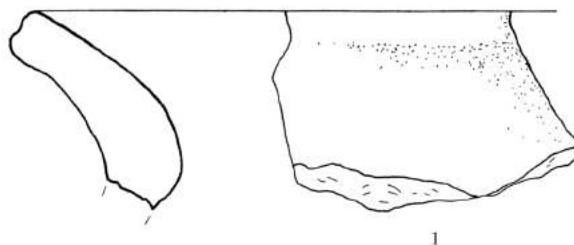


Rilievo di A. Piergrossi
(Isma - CNR)



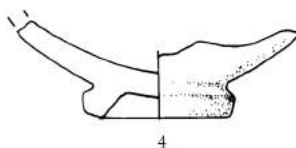
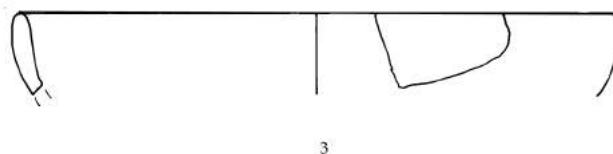
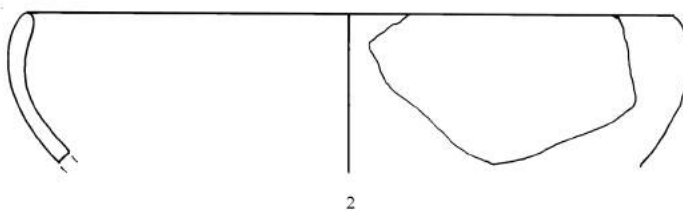
TAVOLA 4

US 1023
IMPASTO BRUNO PROTOSTORICO

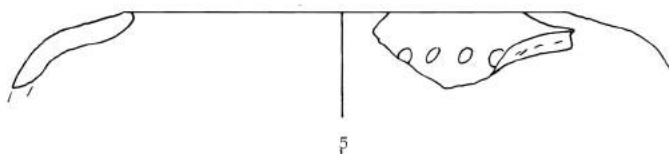


Rilievo di A. Piergrossi
(Isma - CNR)

US 1025
CERAMICA A VERNICE NERA



VERNICE NERA SOVRADIPINTA



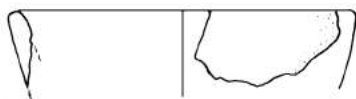
Rilievo di S. Cherubini



La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico

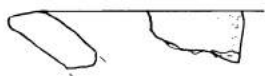
TAVOLA 5

US 1025
VERNICE ROSSA



1

IMPASTO BRUNO PROTOSTORICO



2

INTERNAL SLIP WARE



3

CERAMICA DA FUOCO



5



4

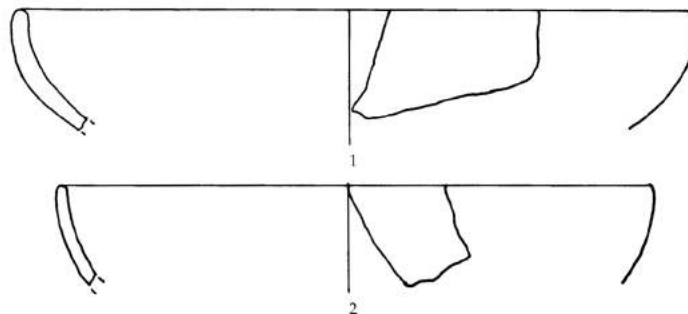


Rilievo di S. Cherubini

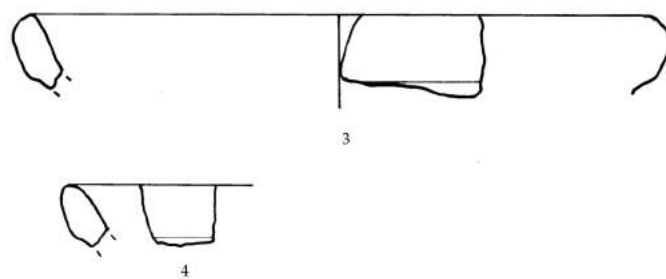


TAVOLA 6

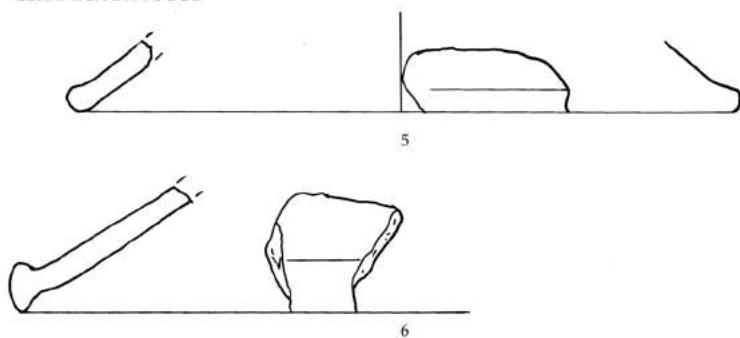
US 2011
CERAMICA A VERNICE NERA



INTERNAL SLIP WARE



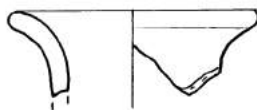
CERAMICA DA FUOCO



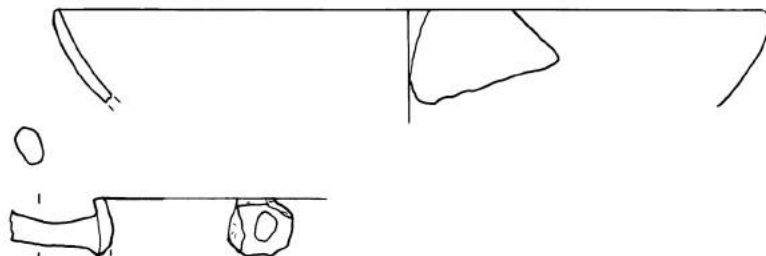
Rilievo di R. Bellisario
(Isma - CNR)

TAVOLA 7

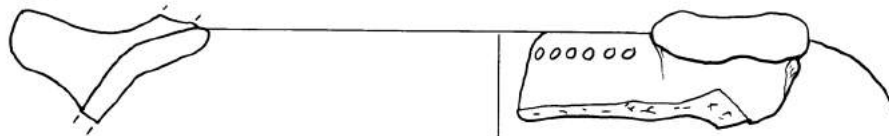
US 2013
CERAMICA DEPURATA ACROMA



US 2003
CERAMICA A
VERNICE NERA

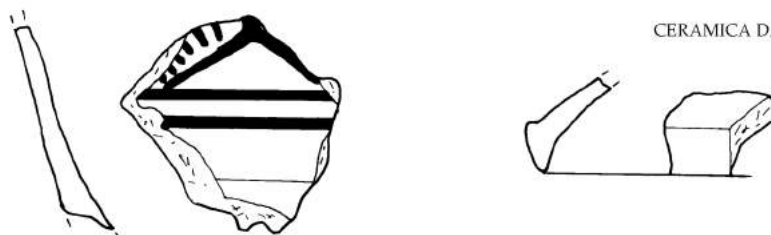


VERNICE NERA SOVRADIPINTA

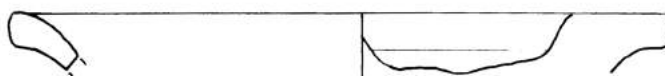


VERNICE NERA SOVRADIPINTA

CERAMICA DA FUOCO



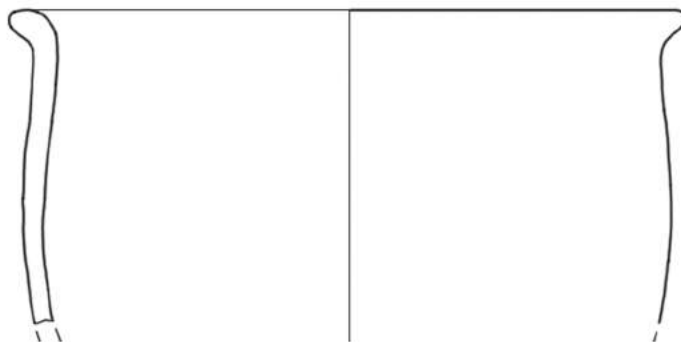
IMPASTO CHIARO SABBIOSO



Rilievo di R. Bellisario
(Isma - CNR)

TAVOLA 8

US 2014
IMPASTO ROSSO BRUNO



0 5

Rilievo di A. Piergrossi
Elaborazione computer L. Attisani
(Isma - CNR)



Fig.1 FOTO ALESSANDRA PIERGROSSI.



FIG.2 FOTO ALESSANDRA PIERGROSSI.



Le analisi paleobotaniche

di Alessandra Celant

Le ricerche paleobotaniche applicate a contesti archeologici costituiscono un insieme di indagini volte a conoscere, attraverso lo studio di vari tipi di resti vegetali (legni, semi e frutti, foglie, polline, fitoliti, fibre), le piante esistenti nelle differenti epoche del passato storico e preistorico. Numerosi sono i risvolti interpretativi: da quello paleoecologico e bioclimatico all'utilizzazione da parte dell'uomo a scopo alimentare, tecnologico, ornamentale, simbolico, medicinale e commerciale¹. Le antiche comunità vivevano, più dell'uomo di oggi, in rapporto diretto con la natura e quindi, anche se dalla natura erano maggiormente condizionate, ad essa rivolgevano la loro attenzione per individuare, selezionare e sfruttare ogni tipo di risorsa disponibile sul territorio. Questo intrecciarsi di rapporti esistenziali tra il mondo naturale e l'uomo nell'antichità fa sì che non si possa comprendere completamente quest'ultimo se si trascura l'ambiente naturale del quale egli è stato parte integrante².

I reperti vegetali più frequenti negli scavi archeologici sono carboni di legno, perché questi sono inerti e si conservano in qualsiasi tipo di sedimento. Alcuni resti vegetali sono visibili a occhio nudo, altri non lo sono a causa delle piccole dimensioni o del colore simile a quello del sedimento in cui sono inclusi. Per questo durante lo scavo archeologico è indispensabile eseguire appropriate campionature, seguite da preparazione e analisi in laboratorio, affinché lo scavo diventi "recupero" e non "distruzione" per i materiali vegetali, che sono i reperti bioarcheologici più delicati.

Nello scavo archeologico presso l'ex Regio Ufficio Geologico è stato possibile programmare al meglio le fasi di intervento e di analisi, con adeguati prelievi di sedimento e successive indagini svolte in laboratorio, grazie all'attenzione verso le discipline bioarcheologiche dimostrato dalla Soprintendenza e dagli archeologi operanti sul cantiere di scavo. Nel dicembre 2011 all'interno di due fosse sub-circolari contigue, individuate nell'angolo orientale del salone centrale dell'ex Regio Ufficio Geologico, sono stati campionati i sedimenti circostanti un'olla sigillata e il suo contenuto, oltre al terreno sottostante una porzione di fornello a corredo (Fig. 1). Questi sedimenti archeologici (circa 29 litri in volume) sono stati sottoposti a setacciamento a secco per il recupero di eventuali resti bioarcheologici.

Durante le operazioni di svuotamento dell'interno dell'olla e del successivo setacciamento, sono stati individuati a vista numerosi frammenti di ossa, di dimensioni centimetriche, che sono stati consegnati alla Soprintendenza. Dal punto di vista paleobotanico, in laboratorio sono stati isolati e identificati 25 carboni di legno, di dimensioni subcentimetriche, in discreto stato di conservazione. All'interno dell'olla (US 2015 A, B, C) non risultano presenti macroresti vegetali.

¹ PEARSALL 2000.

² FOLLIERI 1978.

Dai dati quali-quantitativi dell'analisi antracologica eseguita sui carboni di legno provenienti dall'US 2017 (23 antracoresti sotto il fornello) risulta abbondante il legno di querce sempreverdi (*Quercus* sp. gruppo sempreverdi, probabilmente leccio, 21 frammenti), accompagnato da due piccoli frammenti di bosso (*Buxus sempervirens* L.; Fig. 2). Altri due frammenti minuti di querce sempreverdi sono segnalati nel sedimento prelevato in prossimità dell'olla (US 2015). I due *taxa* legnosi sclerofilli identificati sono tipici elementi della vegetazione a querceto misto submediterraneo che caratterizza il paesaggio naturale pregresso dell'area romana.

Dal punto di vista tecnologico, il legno di leccio è duro e compatto, resistente alle alterazioni, sopporta forti sollecitazioni meccaniche, è adatto per la realizzazione di pavimenti, imbarcazioni, presse e attrezzi agricoli³. Il bosso, piccolo albero o arbusto molto longevo e a crescita lenta⁴, presenta legno durissimo, indeformabile e durevole, utilizzato per manici di coltelli e di armi, pettini, strumenti musicali, spatole e attrezzi agricoli.

I reperti antracologici dell'ex Regio Ufficio Geologico, appartenenti a due specie volutamente selezionate dall'uomo e utilizzate per attività rituali di combustione, forniscono preziose informazioni per la ricostruzione del paesaggio naturale dell'area indagata e per delineare aspetti della modalità culturale, che trova riscontro anche nella documentazione paleobotanica acquisita in altri contesti funerari e di abitato dell'area centrale di Roma, cronologicamente precedenti, coevi e successivi. In particolare, ritrovamenti antracologici di queste due specie legnose sono già segnalati nei livelli protostorici del Foro di Cesare⁵, in una sepoltura protostorica del Giardino Romano (Colle Capitolino)⁶, nel cosiddetto IV strato del Sepolcreto Arcaico del Foro Romano (scavi Boni)⁷ e negli strati della costruzione del Santuario della Vittoria sulle pendici sud-occidentali del Palatino⁸.

Nell'area del Foro di Cesare, nei sedimenti di riempimento di alcuni vasi in 5 sepolture ad incinerazione risalenti all'XI-X secolo a.C. (tombe 2, 4, 5, 7 e 8), nel riempimento di un pozzetto e di un dolio sono stati rinvenuti frammenti di legno carbonizzato di querce sempreverdi e bosso. Il ritrovamento, ripetuto in varie sepolture, suggerisce un utilizzo intenzionale di questi due *taxa* legnosi sempreverdi nei suddetti contesti funerari.

Similmente nell'area archeologica del Giardino Romano in una sepoltura di una bambina (tomba 4), risalente alla seconda fase laziale (X-IX secolo a.C.), sono stati rinvenuti alcuni frammenti di legno carbonizzato di quercia sempreverde sul fondo della fossa insieme a offerte funerarie alimentari, quali semi di fave combuste e resti faunistici di agnello e di pesce.

³ GIORDANO 1980.

⁴ Per un'informazione dettagliata sulla distribuzione attuale e pregressa di *Buxus sempervirens* L. in Italia si veda DI DOMENICO *et al.* 2011.

⁵ DE SANTIS *et al.* 2010.

⁶ CELANT, MINNITI 2008.

⁷ VAN KAMPEN *et al.* 2005.

⁸ COLETTI *et al.* 2005.

Nell'area del Foro Romano, dal cosiddetto strato IV del Sepolcreto Arcaico provengono frammenti di legno carbonizzato di bosso e di leccio dall'interno del pozzo III (datato 730/720-V secolo a.C.), prelevati con cura stratigrafica nel 1903 da Giacomo Boni e da me esaminati nel 2003, insieme a materiali domestici misti ad alcuni coppi e frammenti ceramici a carattere votivo.

Nell'area del Santuario della Magna Mater, lungo le pendici sud-occidentali del Colle Palatino, negli strati più antichi, pertinenti alla fase di costruzione del Santuario della Vittoria (fine IV-inizi III a.C.) e anche in quelli successivi, è documentata la cospicua presenza di frammenti antracologici di leccio e bosso, che attesta la persistenza di questi due *taxa* nell'area fino al V secolo d.C.

I risultati delle indagini paleobotaniche suggeriscono che leccio e bosso fossero presenti localmente, probabilmente a costituire lembi di bosco (forse *lucus sacer*), impiantati su substrati tufacei delle rupi e dei pianori sommitali, diffusi nell'area centrale di Roma e in generale nella Campagna Romana e persistiti attraverso i secoli. Il ritrovamento di questi elementi sempreverdi nel contesto archeologico del Quirinale rafforza l'interpretazione dei precedenti reperti paleobotanici e costituisce un ulteriore indizio di utilizzazione selettiva delle risorse naturali locali per attività cultuali.

BIBLIOGRAFIA

- CELANT, MINNITI 2008 CELANT A., MINNITI C., 2008, "Offerte funerarie alimentari", in AA.VV., *Il tempio di Giove e le origini del Colle Capitolino*, Roma: 55-56.
- COLETTI *et al.* 2006 COLETTI F., CELANT A., PENSABENE P., 2006, "Ricerche archeologiche e paleoambientali sul Palatino tra l'età arcaica e la tardoantichità – primi risultati", in: C. D'Amico (a cura di), *Ricerche archeologiche e paleoambientali sul Palatino tra l'età arcaica e la tardoantichità – primi risultati*, Atti Convegno di Caserta dell'Associazione Nazionale di Archeometria (16-18 febbraio 2005), Bologna: 557-564.
- DE SANTIS *et al.* 2010 DE SANTIS A., MIELI G., ROSA C., MATTEUCCI R., CELANT A., MINNITI C., CATALANO P., DE ANGELIS F., DI GIANNANTONIO S., GIARDINO C., GIANNINI P., 2010, "Le fasi di occupazione nell'area centrale di Roma in età protostorica: nuovi dati dagli scavi nel Foro di Cesare", in *Scienze dell'Antichità* 16: 259-284.
- DI DOMENICO *et al.* 2011 DI DOMENICO F., LUCCHESI F., MAGRI D., 2011, "Late glacial and Holocene history of *Buxus sempervirens* L. in Italy", in *Annali di Botanica* (Roma) 1: 45-58.
- FOLLIERI 1978 FOLLIERI M., 1978, "Prospettive delle ricerche archeobotaniche in Ciociaria nel periodo paleocristiano e altomedievale", *Il Paleocristiano in Ciociaria*, Atti del Convegno (Fiuggi 8-9 ottobre 1977): 53-61.
- GIORDANO 1980 GIORDANO G., 1980, *I legnami del mondo*, Seconda edizione, Roma.
- PEARSALL 2000 PEARSALL D.M., 2000, *Paleoethnobotany. A handbook of procedures*, San Diego, 2nd Edition.
- VAN KAMPEN *et al.* 2005 VAN KAMPEN I., RATHJE A., CELANT A., FOLLIERI M., DE GROSSI MAZZORIN J., MINNITI C., 2005, "The Pre-Republican Age Habitation Layers of the Via Sacra in Giacomo Boni's Excavation of the Sepolcreto Arcaico", in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology, Papers in Italian Archaeology VI, BAR International Series 1452 (II): 745-753.



Fig. 1 OLLA E PORZIONE DI FORNELLO CAMPIONATI PER ANALISI PALEBOTANICHE (FOTO DI M. ARIZZA).

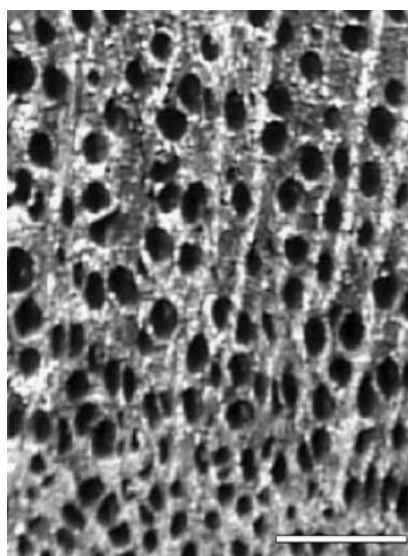


Fig. 2 SEZIONE TRASVERSALE DI LEGNO CARBONIZZATO DI *BUXUS SEMPERVIRENS* L. LA BARRA CORRISPONDE A 50 μ m.



Le analisi dei reperti antropologici

di Paola Catalano e Romina Mosticone

Durante le indagini archeologiche presso l'ex Regio Ufficio Geologico di Largo S. Susanna, è stata rinvenuta un'olla. I resti scheletrici, precedentemente recuperati al suo interno, sono stati puliti ed è stato fatto un inventario di tutti gli elementi scheletrici presenti¹; sottoposti poi ad analisi antropologica, sono risultati appartenere ad un individuo di età perinatale (ossia del periodo che precede e segue la nascita, compreso tra la 29ª settimana di gestazione ed i primi 28 giorni dopo il parto), il cui scheletro, seppur in mediocre stato di conservazione, è incompleto.

Per quanto riguarda il cranio sono stati rinvenuti: *pars lateralis* e *pars basilaris* dell'occipitale, la squama destra, quasi completa, e le rocche petrose del temporale, due ossicini dell'orecchio (incudini), il corpo dello sfenoide con la piccola ala destra fusa e la grande ala destra, alcuni frammenti della volta cranica, un frammento dell'emimandibola destra con la gemma del secondo incisivo deciduo, l'emimandibola sinistra completa con la gemma del secondo incisivo deciduo, il ramo mandibolare destro (Fig. 1), la gemma di un molare deciduo, probabilmente superiore, inoltre la gemma dell'incisivo superiore centrale destro è stata rinvenuta sul frammento di emimandibola destra. Dello scheletro postcraniale sono invece presenti: cinque corpi vertebrali (appartenenti a tre vertebre toraciche, una cervicale e una lombare) e molti emiarchi neurali, molte coste, gli ilei, l'arto superiore sinistro completo, la terza porzione distale della diafisi dell'omero destro, l'estremità prossimale del radio destro (Fig. 2), il femore e la tibia destri, due terzi della diafisi della fibula destra, il femore e la tibia sinistri, in parte frammentati (Fig. 3), alcuni metacarpali e metatarsali, frammenti delle scapole.

I resti scheletrici esaminati sono relativi ad un individuo di sesso indeterminabile, poiché si tratta di un soggetto infantile, pertanto con caratteri sessuali, a livello morfologico, non ancora sviluppati. Il grado di sviluppo dentario² indica un'età alla morte compresa fra due mesi prima e due mesi dopo la nascita; il rilievo di alcune misure diagnostiche³ (Tab. 1), ha permesso di stimare un'età alla morte di circa 38/40 settimane di vita intrauterina. Inoltre le due parti del corpo dello sfenoide sono fuse, indicando un'età superiore o uguale agli otto mesi di sviluppo fetale⁴.

La sola alterazione morfologica rilevata è una generale lieve porosità, presente sia sui frammenti della volta cranica che sui segmenti diafisari delle ossa lunghe, in corrispondenza delle inserzioni muscolari. Tale fenomeno sembra essere riconducibile ad un fisiologico sviluppo delle ossa piuttosto che ad un quadro patologico.

¹ WHITE, FOLKENS 2000.

² UBELAKER 1979.

³ FAZEKAS E KÒSA 1978.

⁴ SCHAEFER 2009.

BIBLIOGRAFIA

- FAZEKAS KOSA 1978 FAZEKAS I.G., KÒSA F., 1978, *Forensic Fetal Osteology*. Akadémiai Kiadó, Budapest.
- SCHAEFER *et al.* 2009 SCHAEFER M, BLACK S., SCHEUER L., 2009, *Juvenile Osteology. A Laboratory and Field Manual*. Elsevier, USA.
- UBELAKER 1979 UBELAKER D.H., 1979, *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis and Interpretation*. DC: Smithsonian, Washington.
- WHITE, FOLKENS 2000 WHITE T.D., FOLKENS P.A. 2000, *Human Osteology*, Academic Press, London.

Elemento scheletrico	Misura rilevata	Valore	Età (settimane di gestazione)
Pars basilaris	Larghezza massima	14,6 mm	40
	Lunghezza massima	11,8 mm	36
Pars lateralis	Lunghezza massima	23,4 mm	38-40
Rocca petrosa	Lunghezza	39 mm	40
	Larghezza	15,4 mm	34-38
Mandibola	Lunghezza	40,8 mm	40
	Larghezza	15,2 mm	34-36
	Lunghezza obliqua	46 mm	38
Ileo	Lunghezza massima	31,9 mm	38
	Larghezza massima	30,4 mm	38-40
Omero sx	Lunghezza diafisi	62,4 mm	40
Femore dx	Lunghezza diafisi	70,8 mm	38-40
Tibia dx	Lunghezza diafisi	62,4 mm	38-40

TAB. 1 MISURE RILEVATE E RELATIVE STIME DELL'ETÀ ALLA MORTE.

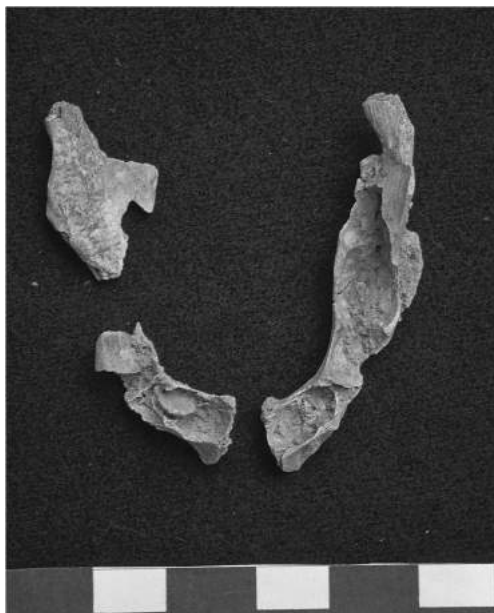


Fig. 1 FRAMMENTI DELLA MANDIBOLA.



Fig. 2 GLI ARTI SUPERIORI.



Fig. 3 GLI ARTI INFERIORI.



Analisi chimico-mineralogiche dei tufi di S. Susanna

di Marcello Dell'Orso e Liliana Panei

Premessa

Nel corso dei lavori di ristrutturazione del Palazzo situato in Largo S. Susanna, sede storica degli ex “Servizio Geologico” e “Servizio Chimico”¹, sono state rinvenute, al di sotto del pavimento del primo piano ed al piano terreno, strutture murarie costituite da blocchi di tufo squadriati; bisogna rilevare che nelle immediate vicinanze dell'edificio² (aiuola centrale di Largo di S. Susanna, via Salandra e via Carducci), sono presenti blocchi identificati come appartenenti alla Cinta Muraria “Serviana”.

Scavi nel cortile interno del palazzo hanno messo in luce la presenza di banchi di tufo. E' emersa l'ipotesi, sostenuta da studi precedenti sulla zona³, che il materiale tufaceo dei blocchi rinvenuti sia stato prelevato da cave e sbancamenti situati nelle vicinanze. Al fine della caratterizzazione mineralogica e dell'identificazione del tipo di tufo utilizzato per la formatura dei blocchi, venne posta in atto, a partire dal gennaio 2003, una collaborazione tra l'ex “Servizio Chimico” e il Ministero per i beni e le attività culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma.

Il Tufo

Il tufo è una piroclastite litoide cioè una roccia vulcanica compatta derivata dall'insieme dei materiali eiettati dai gas eruttivi in forma incoerente (materiali eruttati fusi – *ceneri*, *scorie*, *pomici* e *bombe* - e solidi strappati alle pareti del condotto vulcanico⁴ - lapilli e proietti), susseguentemente consolidatisi sotto l'azione dell'acqua⁵.

Nella zona di Roma sono presenti tufi litoidi di diversa origine: i prodotti del vulcano Laziale (complesso vulcanico dei Colli Albani) detti “**tufi inferiori**” e, più antichi, i prodotti del complesso vulcanico Sabatino (in particolare del vulcanismo di Sacrofano) detti “**tufi antichi**” in quanto rappresentano i prodotti della prima attività vulcanica che ha interessato direttamente la regione Romana.

Tutti i tufi che affiorano nella città di Roma sulla destra del Tevere appartengono ai vulcani Sabatini (tufi antichi) mentre i prodotti del vulcano Laziale (tufi inferiori) oc-

¹ Oggi , rispettivamente, ISPRA e Divisione V-Laboratori di analisi e di sperimentazione per il settore minerario ed energetico – Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche – Ministero dello sviluppo economico.

² Denominato, da questo momento in poi, Palazzo di Largo S.Susanna o semplicemente Palazzo.

³ CIFANI 1997; VENTRIGLIA 1971.

⁴ Questi materiali possono essere rocce vulcaniche ma anche sedimentarie o metamorfiche (principalmente frammenti di calcare).

⁵ RITTMAN 1972.

cupano sostanzialmente tutta la sinistra del Tevere; in alcune zone centrali di Roma i tufi inferiori ricoprono i tufi antichi⁶.

Entrambi i complessi vulcanici appartengono ad una stessa serie "alcalino-potassica", identificata come "provincia magmatica Romana", sottosatura, a basso contenuto di silice⁷.

La forma effusiva di questi complessi vulcanici è la leucitite, caratterizzata dall'associazione di un Feldspatoide, la **leucite** (silico-alluminato potassico), con un Pirosseno, soprattutto augite (silico-alluminato ferro-magnesiaco) e priva di quarzo⁸.

La natura mineralogica del tufo è legata alla natura della roccia eruttiva effusiva; la parte vetrosa è molto abbondante perché i frammenti lavici che costituiscono il tufo subiscono in atmosfera un rapidissimo raffreddamento.

Nel tufo è frequente la trasformazione della leucite in **analcime** (silico-alluminato di sodio appartenente al gruppo delle zeoliti) ad opera di soluzioni ricche in sodio.

Il fenomeno della zeolitizzazione può interessare non solo la leucite ma anche la base vetrosa del tufo con formazione di altre zeoliti: herschelite, chabasite e phillipsite.

Altro processo diffuso tra le piroclastiti in questione è l'argillificazione con formazione di halloysite⁹.

Tra i "tufi antichi" del vulcano Sabatino sono da ricordare il "**tufo giallo della via Tiberina**"¹⁰ presente nella zona a nord di Roma da Civita Castellana fino a Prima Porta¹¹ (presente quindi nella zona di Veio) e il "**tufo grigio**" presente nella zona centrale di Roma¹².

Tra i "**tufi inferiori**" il cosiddetto "**tufo lionato**"¹³ è molto diffuso nella zona a sud di Roma ed è presente come affioramento isolato sull'Aventino, Campidoglio (Rupe Tarpea), Palatino e Celio a ricoprire il tufo grigio appartenente ai tufi antichi.

Sottili banchi di tufo lionato, al di sopra di più consistenti banchi di tufo antico, sono stati trovati nel corso di perforazioni a Piazza della Repubblica¹⁴.

In letteratura si hanno numerose notizie¹⁵ della presenza di cave di tufo nelle formazioni di "tufo antico" della zona prossima al Palazzo di Largo S.Susanna¹⁶, alcune utilizzate probabilmente tra il VI e III secolo a.C.¹⁷, in particolare presso Villa Patrizi (via No-

⁶ FUNICELLO 1995; FORNASERI, SCHERILLO 1963; VENTRIGLIA 1971.

⁷ La quantità di silice regola il tipo di minerali che si formano quando la lava si raffredda: la silice, infatti, si combina con gli ossidi dei vari elementi presenti per formare i silicati che costituiscono le rocce vulcaniche.

⁸ STOPPANI, CURTI 1982.

⁹ FORNASERI, SCHERILLO 1963; QUANTIN, LORENZONI 1992.

¹⁰ Nel "tufo giallo della via Tiberina" possono essere presenti, oltre ai feldspatoidi, anche feldspati come il Sanidino.

¹¹ MATTIAS, VENTRIGLIA 1970; NAPPI *et al.* 1979; DE RITA *et al.* 1993.

¹² VENTRIGLIA 1971.

¹³ Il nome "tufo lionato" deriva dal colore caratteristico delle scorie che per effetto dell'alterazione divengono da nere e opache a giallastre o rossastre.

¹⁴ VENTRIGLIA 1971.

¹⁵ VENTRIGLIA 1971; FUNICELLO 1995.

¹⁶ Nella zona sono state rinvenute anche numerose cave di Pozzolana.

¹⁷ CIFANI 1997.

mentana - Ministero dei Trasporti), Vigna Guerrini (Castro Pretorio - Città Universitaria), S. Bibiana (Esquilino), Piazza Cinquecento.

Sono state segnalate cave di tufo anche sul Campidoglio (via Monte Tarpeo con imbocchi visibili) e in Via della Greca (via S. Maria in Cosmedin). Gallerie scavate nei "tufi antichi" sono state ritrovate a via Volturmo (angolo Via Gaeta), via delle Quattro Fontane (angolo via del Quirinale) e in via XX Settembre (Ministero dell'economia e delle finanze¹⁸).

Esame macroscopico e composizione mineralogica dei campioni

Tra il 2003 e il 2008 sono stati esaminati 8 campioni di materiale tufaceo¹⁹: sei campioni sono stati prelevati dai blocchi rinvenuti all'interno del Palazzo (Tufo-1, 3, 5, 6, 7 e 8); un campione è stato prelevato dal banco di tufo presente nel cortile del Palazzo (Tufo-4); un campione, per confronto, è stato prelevato dai blocchi presenti nell'aiuola di Largo S. Susanna²⁰ (Tufo-2).

La composizione mineralogica è stata determinata mediante indagini diffrattometriche (XRD) sui campioni opportunamente macinati in condizione di polvere non orientata "Random".

In tutti i campioni il fondo piuttosto alto riflette la presenza della fase amorfa, costituente principale del materiale tufaceo.

I risultati ottenuti vengono riportati in allegato organizzati in schede, ognuna relativa al singolo campione.

Nelle schede sono riportate: la localizzazione del blocco da cui è stato prelevato il campione, la foto scattata all'atto del prelievo, la descrizione macroscopica, il tracciato diffrattometrico e la composizione mineralogica del campione.

Considerazioni generali sui risultati ottenuti

Rimandando alle schede relative ai singoli campioni per la descrizione particolareggiata dei risultati, si ritiene opportuno fornire un quadro generale di caratterizzazione che colleghi e riassume i risultati ottenuti.

- **Tufo-1, 2, 3, 6, 7 e 8** (blocchi rinvenuti all'interno del Palazzo e presenti nell'aiuola di Largo S. Susanna) – "**tufo grigio**"; tutti i campioni hanno praticamente la stessa composizione mineralogica: componente principale è l'analcime, in quantità nettamente inferiore è presente halloysite e augite. **Tufo-4** (banco cortile del Palazzo) –

¹⁸ Per quanto riguarda i ritrovamenti durante gli scavi delle fondazioni del Ministero Delle Finanze, il direttore dei lavori, Ing. Canevari, riconobbe il banco di tufo come del tutto "analogo" a quello dei blocchi delle mura romane incontrate durante gli scavi (VENTRIGLIA 1971).

¹⁹ Per facilitare l'identificazione i campioni sono stati denominati progressivamente :Tufo-1, Tufo-2, ecc.

²⁰ Questi campioni sono stati prelevati dalla superficie esposta dei blocchi non essendo possibile, per ovvi motivi di conservazione, prelevare i campioni all'interno dei blocchi dove il materiale è meno alterato.

“**tufo grigio**”, le fasi cristalline sono le stesse rispetto ai campioni del gruppo precedente ma presenti in rapporti diversi e in quantità nettamente inferiori; l'elevata intensità relativa dei picchi della halloysite è indice di un materiale più alterato rispetto ai precedenti²¹.

- **Tufo-5** (blocco delle pareti della cisterna nel salone al primo piano del Palazzo) – “**tufo lionato**”, componente principale la phillipsite.

Considerazioni conclusive

- I blocchi rinvenuti all'interno del palazzo al primo piano e a piano terra (**Tufo-1, 3, 6, 7 e 8**), i blocchi presenti nell'aiuola di Largo S. Susanna (**Tufo-2**), il banco tufaceo del cortile del palazzo (**Tufo-4**) sono costituiti da materiale tufaceo appartenente ai “tufi antichi” del complesso vulcanico Sabatino (**tufo grigio** detto spesso, genericamente, “**cappellaccio**”²²), già identificato in numerosi campioni prelevati sia da blocchi e banchi presenti sul Palatino, sia da banchi rinvenuti in scavi effettuati in via Cavour e in via dell'Olmata²³.
- Il tufo del blocco delle pareti della cisterna (Tufo-5) è “tufo litoide lionato”²⁴ del vulcanismo Laziale dei colli Albani.

I risultati ottenuti confermano la possibilità della provenienza da cave locali del “tufo grigio” utilizzato nei blocchi rinvenuti all'interno del Palazzo e nelle immediate vicinanze di esso.

Per la realizzazione della cisterna è stato utilizzato “tufo lionato”, presente in banchi al centro e nella zona a Sud di Roma.



FIG. 1 BLOCCHI RINVENUTI ALL'INTERNO DEL PALAZZO DI S. SUSANNA, NEL CORRIDOIO AL PRIMO PIANO DOVE AFFACCIANO I LABORATORI DEL “SERVIZIO CHIMICO”

²¹ QUANTIN, LORENZONI 1992.

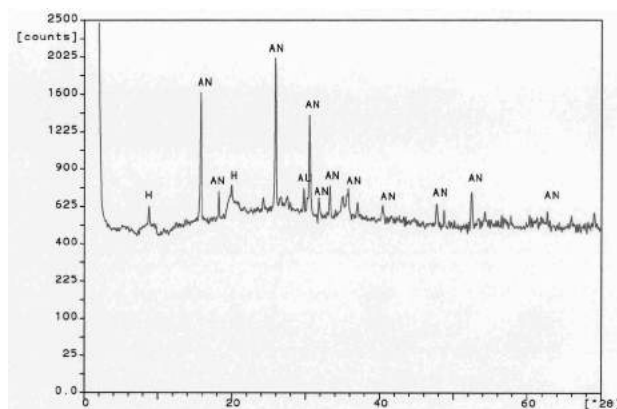
²² E' stato riportato questo termine perché di uso comune anche se il suo significato non è ben preciso e viene utilizzato per indicare materiali tufacei diversi.

²³ Campioni prelevati e analizzati dall'ex “Servizio Chimico” in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici di Roma.

²⁴ VENTRIGLIA (1971) osserva che questo materiale, per la sua leggerezza e la discreta resistenza meccanica, è comunemente usato come pietrame da muratura mentre, per la tendenza alla fratturazione poliedrica dovuta alla contrazione per disseccamento, non è adatto alla preparazione di grossi conci; lo stesso Ventriglia riporta che di questo tufo è costituita l'arcata della Cloaca Massima e una parte delle mura “Serviane”.

ALLEGATO

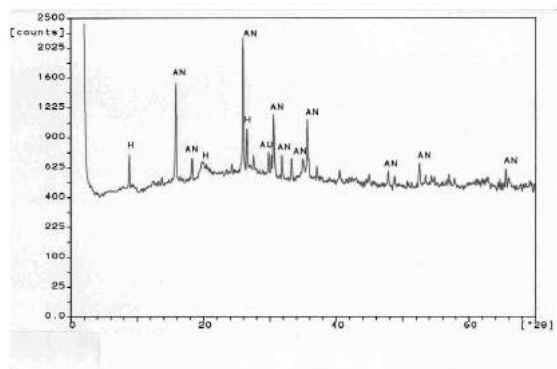
- **Tufo-1 campione prelevato (2003) da uno dei blocchi di tufo rinvenuti al primo piano del palazzo di Largo S. Susanna** (dimensioni del blocco: altezza 27 centimetri, larghezza cm 46, lunghezza cm 72) - tufo litoide compatto, facilmente disgregabile, a matrice grigia omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 1 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'analcime (AN) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore sono presenti halloysite (H), augite (AU).

Il campione in esame è costituito da “**tufo grigio**”.

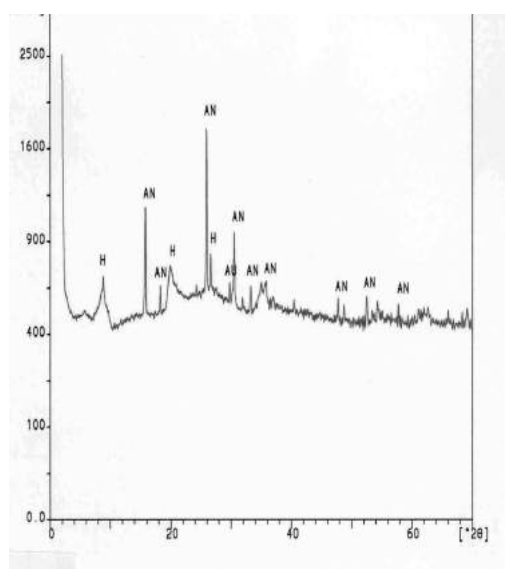
- **Tufo-2 campione prelevato (2003) da uno dei blocchi di tufo presenti nell'aiuola centrale di Largo S. Susanna** (dimensioni del blocco: altezza 25 centimetri, larghezza cm 54, lunghezza cm 70) - tufo litoide compatto, facilmente disgregabile, a matrice grigia omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 1 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'analcime (AN) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore sono presenti halloysite (H), augite (AU).

Il campione in esame è costituito da **"tufo grigio"**.

- **Tufo-3 campione prelevato (2003) dal blocco rinvenuto al piano terra, inglobato nelle murature del Palazzo** - tufo litoide compatto, facilmente disgregabile, a matrice grigio-giallastra omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 2 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.

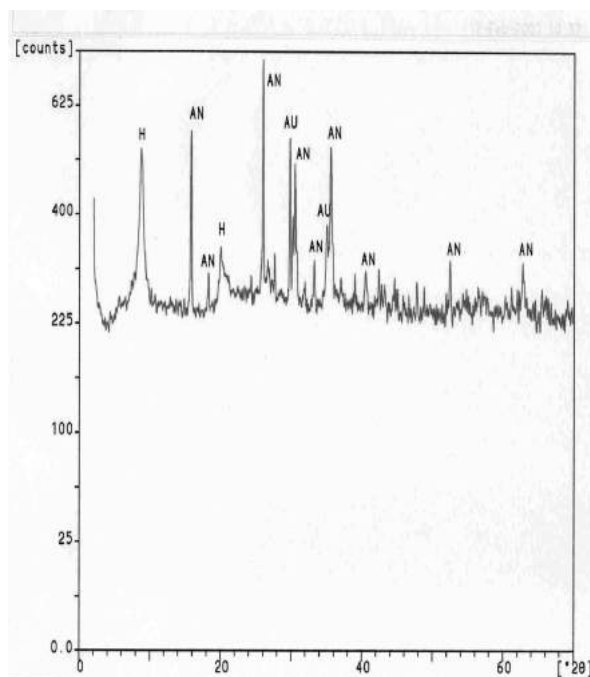


Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'analcime (AN) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore è presente halloysite (H), appena rilevabile la presenza di augite (AU).

Il campione in esame è costituito da **"tufo grigio"**.

- **Tufo-4 campione prelevato (2003) dal banco di tufo messo in luce durante gli scavi nel cortile del Palazzo** - tufo litoide compatto e coerente, a pasta grigia omogenea con numerose evidenti scorie più scure ed inclusioni bianche di leucite analcimizzata di diversa dimensione (fino a 15 mm) diffuse nella massa²⁵.

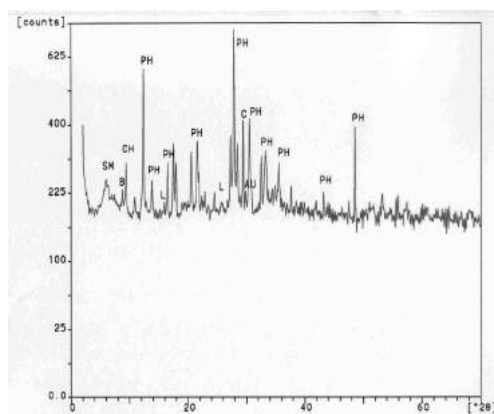
²⁵ L'analisi di un grosso incluso bianco ha confermato trattarsi di Analcime praticamente puro con pochi cristalli di Leucite residua.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'alcime (AN) come componente mineralogico principale, in quantità di poco inferiore sono presenti halloysite (H) e augite (AU).

Il campione in esame è costituito da “**tufo grigio**”.

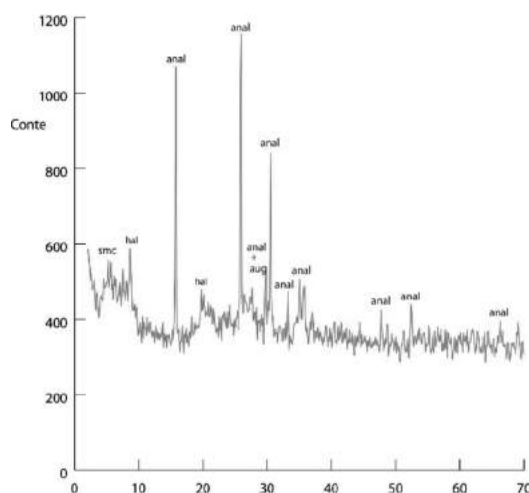
- **Tufo-5 campione prelevato (2003) da uno dei blocchi delle pareti della cisterna rinvenuta all'interno del Palazzo di Largo S. Susanna**, nel salone al primo piano – tufo litoide compatto facilmente disaggregabile, a matrice grigio-rossastra con evidenti e diffuse scorie alterate rossastre ed inclusioni grigie e bianche.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica come componente mineralogico principale la phillipsite (PH), in quantità nettamente inferiore sono presenti calcite (C), chabasite (CH) e smectite (minerale argilloso, SM); appena rilevabile è la presenza di biotite (B), augite (AU) e leucite residua (L).

Il campione in esame è costituito da “**tufo litoide lionato**”.

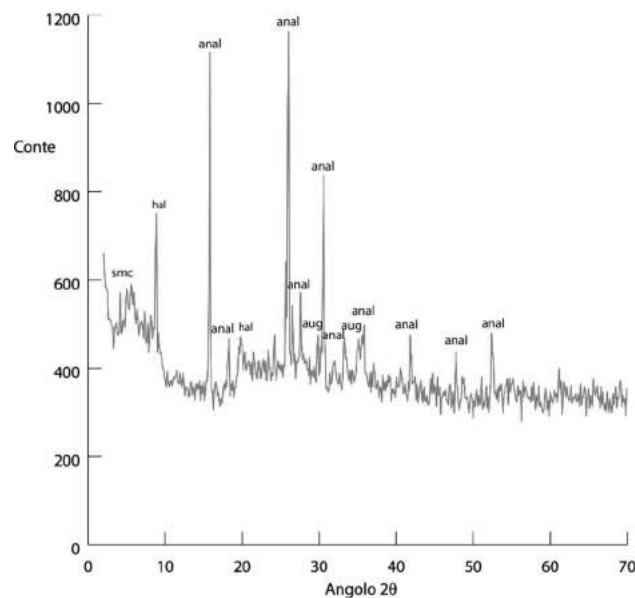
- **Tufo-6 campione prelevato (2008) da un blocco di tufo delle strutture murarie rinvenute nel salone al primo piano del palazzo di Largo S. Sussanna** (altezza 32 centimetri, larghezza cm 48, lunghezza cm 77) - tufo litoide compatto, facilmente disagregabile, a matrice grigia omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 1 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'analcime (anal) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore sono presenti halloysite (hal), augite (aug) e smectite (smc).

Il campione in esame è costituito da “**tufo grigio**”.

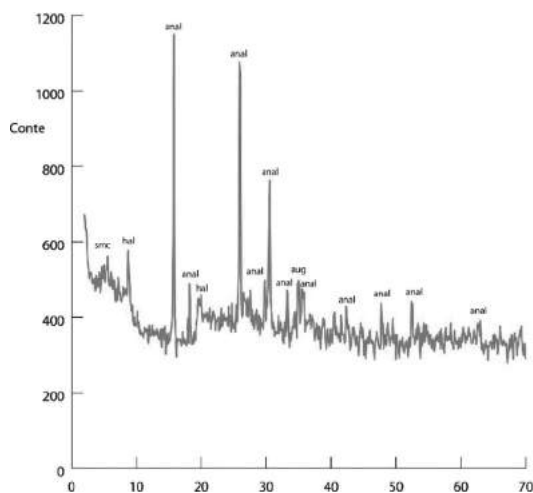
- **Tufo-7 campione prelevato (2008) da un blocco di tufo delle strutture murarie rinvenute nel salone al primo piano del palazzo di Largo S. Susanna** (altezza 32 centimetri, larghezza cm 44, lunghezza cm 70) - tufo litoide compatto, facilmente disaggregabile, a matrice grigia omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 1 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'analcime (anal) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore sono presenti halloysite (hal), augite (aug) e smectite (smc).

Il campione in esame è costituito da **"tufo grigio"**.

- **Tufo-8 campione prelevato (2008) da un blocco di tufo delle strutture murarie rinvenute nel salone al primo piano del palazzo di Largo S. Sussanna** (altezza 30 centimetri, larghezza cm 45, lunghezza cm 76) - tufo litoide compatto, facilmente disagregabile, a matrice grigia omogenea, a grana minuta, con poche inclusioni più scure e molte piccole (dimensione massima 1 mm) inclusioni bianche di leucite analcimizzata diffuse nella massa.



Composizione mineralogica: l'analisi diffrattometrica identifica l'ancime (anal) come componente mineralogico principale, in quantità nettamente inferiore sono presenti halloysite (hal), augite (aug) e smectite (smc).

Il campione in esame è costituito da **"tufo grigio"**.

BIBLIOGRAFIA

- CIFANI 1997
CIFANI G., 1997, "Le origini dell'Architettura in pietra a Roma", in *Proceedings of an International Seminar organized by Norwegian and Swedish Institutes in Rome*, 21-24 September 1997, Acta ad Archeologiam et Artium Historiam Pertinentia, 4°, XIII.
- DE RITA *et al.* 1993
DE RITA D., FUNICELLO R., CORDA L., SPOSATO A., ROSSI U., 1993, "Sabatini volcanic complex. Volcanic Units", in *Quaderni de "La Ricerca scientifica"*, CNR, Roma.
- FORNASERI, SCHERILLO 1963
FORNASERI M., SCHERILLO A., 1963, *La regione vulcanica dei Colli Albani*, CNR, ROMA.
- FUNICELLO 1995
FUNICELLO R., 1995, (a cura di), *Memorie descrittive della carta geologica di Roma*.
- KOSTOV 1968
KOSTOV I., 1968, *Mineralogy*, Oliver and Boyd, Edinburgh and London.
- MATTIAS, VENTRIGLIA 1970
MATTIAS P.P., VENTRIGLIA U., 1970, "La regione vulcanica dei monti Sabatini e Cimini", in *Mem. Soc. Geol. It.*, 9, 331-384.
- NAPPI *et al.* 1979
NAPPI G., DE CASA G., VOLPONI E., 1979, "Geologia e caratteristiche tecniche del "Tufo giallo della via Tiberina"", in *Boll. Soc. Geol. It.*, 98, 431 - 445.
- PENTA 1955
PENTA F., 1955, *Materiali naturali da costruzione del Lazio*, Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto.
- QUANTIN, LORENZONI 1992
QUANTIN P., LORENZONI P., 1992, "Weathering of Leucite to clay minerals in tephrites of the Vico Vulcano", in *Miner. Petrogr. Acta*, XXXV-A, 289 - 296.
- RITTMAN 1972
RITTMAN A., 1972, *I vulcani e la loro attività*, Cappelli Editore.
- STOPPANI, CURTI 1982
STOPPANI F.S., CURTI E., 1982, *I minerali nel Lazio*, Editoriale Olimpia.
- VENTRIGLIA 1971
VENTRIGLIA U., 1971, *La geologia della città di Roma*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Roma.



Alcune considerazioni sulla topografia di età arcaica e repubblicana del Quirinale nord-orientale alla luce dei recenti scavi sotto l'Istituto Geologico in Largo S. Susanna

di Alessio De Cristofaro

Cimentarsi con la ricostruzione dei paesaggi antropici succedutisi sul Quirinale nord-orientale nel periodo compreso tra l'VIII ed il I secolo a.C. significa misurarsi con una documentazione decisamente frammentaria ed incerta¹. Pochi i dati archeologici disponibili, quasi sempre provenienti da vecchi scavi o da notizie antiquarie; più numerosi i riferimenti delle fonti letterarie ed epigrafiche, non sempre però perspicui come vorremmo.

Pure, non sono mancati, anche di recente, tentativi di ricostruzione generale ricchi di proposte suggestive², che, tuttavia, non sempre hanno incontrato il favore unanime degli studiosi, né hanno risolto in modo definitivo tutti i principali problemi topografici posti dall'area. Le note che seguono, lungi dal voler colmare una simile lacuna, intendono solo offrire alcuni nuovi spunti di dibattito sulla base di un riesame della documentazione nota e dei dati provenienti dalle nuove indagini nell'ex Istituto Geologico, focalizzando soprattutto l'attenzione sul luogo di culto testimoniato dalla stipe di S. Maria della Vittoria.

Punto di avvio dell'analisi è la ricostruzione dell'originaria morfologia dell'area, che nel caso in esame è quella posta a NE della moderna via delle Quattro Fontane. In questo senso, la miglior base di partenza resta la pianta geologica del Brocchi del 1820³, che ricostruisce lo stato primitivo dei luoghi sulla base di rilevamenti condotti prima dei profondi sconvolgimenti che investirono l'area all'indomani della proclamazione di Roma capitale d'Italia (Fig. 1). La pianta mostra chiaramente l'esistenza, subito a N

¹ Il presente contributo costituisce, con pochissime variazioni, la rielaborazione della comunicazione letta il 16/10/2013 in occasione della presentazione tenutasi presso il Museo Nazionale Romano, sede di Palazzo Massimo. Necessità congressuali ed editoriali mi hanno costretto a sintetizzare un argomento quanto mai complesso, riducendo drasticamente l'apparato critico e le citazioni bibliografiche: mi riprometto pertanto di tornare più diffusamente sul tema in altra sede. L'area del Quirinale presa in esame è solo quella a N di via della Quattro Fontane: occasionali riferimenti a monumenti localizzati nelle altre zone del Colle sono solo funzionali al tema trattato. Colgo questa occasione per ringraziare Marco Arizza per aver discusso con me alcune parti di questo lavoro, il Soprintendente M. Barbera e la dott.ssa Mirella Serlorenzi, e tutti coloro con i quali ho avuto modo di confrontarmi sul tema: i proff. G. Bartoloni, P. Carafa, F. Coarelli, G. Colonna, D. Palombi, M. Torelli, A.M. Sommella e F. Zevi; le amiche e colleghe: dott.sse L. Ambrosini, C. Capanna, S. Cherubini, D. Cirone, M. Di Mento, A. Piergrossi.

² Sul Quirinale nell'antichità ancora molto utili HÜLSEN 1894 e SANTANGELO 1941; più di recente, quadri generali in CARAFA 1993, CAPANNA 2012 e nell'ora fondamentale COARELLI 2014 (con bibl. prec.).

³ FRUTAZ 1962: 85, XLI, tav. 83.

dell'incrocio delle Quattro Fontane, di un pianoro rilevato, la cui forma segna anche una discontinuità nello sviluppo del profilo del margine occidentale del moderno Quirinale. Qui, infatti, il colle si allarga verso O, come sembrerebbe confermare anche il particolare andamento in questo punto delle cosiddette Mura Serviane⁴. A sud il pianoro è definito trasversalmente dalle due strette vallecicole oggi ricalcate da via delle Quattro Fontane⁵; a N, un suo limitato restringimento ad E è probabilmente da porsi presso piazza S. Bernardo⁶, mentre è verosimile che esso dovesse poi svilupparsi verso settentrione nelle forme indicate dalla pianta del Pinza⁷ (Fig. 2), ben informata a livello geologico poiché redatta nel momento dei grandi lavori di trasformazione urbanistica dell'area. Abbiamo così un pianoro ben definito, con pendici acclivi sui lati orientale⁸ ed occidentale⁹, non molto largo a sud ed invece più vasto a nord, laddove però, andandosi a fondere con la testata orografica da cui originano anche il Viminale e il Cispio, esso risulta decisamente aperto¹⁰.

Sappiamo che gli antichi conoscevano i nomi originari delle quattro parti in cui si componeva quello che solo relativamente più tardi fu chiamato *collis Quirinalis*, inteso nel senso ampio che ancora oggi attribuiamo al toponimo¹¹. E' necessario dunque chiedersi a quale dei *colles* tramandati dalle fonti letterarie¹² (*collis Quirinalis*, *Salutaris*, *Mucialis* e *Latialis*) possa corrispondere questa parte del Quirinale. La testimonianza fondamentale, come noto, è il celebre passo varroniano sull'antichissimo rituale degli Argei¹³, che ci informa con precisione come, procedendo da nord, il primo dei pianori distinti incontrati dalla processione sacra degli Argei fosse il *collis Quirinalis*¹⁴.

⁴ DEVOS 1997: 57, figg. 87; 89-92; CIFANI 2008: 66.

⁵ DE ANGELIS D'OSSAT 1938: 7-10.

⁶ Lo testimonia l'esistenza di una stretta vallecicola in origine dislocata tra piazza S. Bernardo e Largo di S. Susanna, poi colmata da riporti per uno spessore di circa 15 m: FUNICELLO 1995: 187, fig. 5; 195-196, fig. 12; tav. 13.

⁷ PINZA 1905, tav. XXVI.

⁸ DE ANGELIS D'OSSAT 1938, *passim*; PIETRANGELI 1977: 16, nota n. 3. ARIETTI, CANDILIO 2000-2001: 559-560.

⁹ Utili dati altimetrici in SÄFLUND 1932: 134-135 e in DE ANGELIS D'OSSAT 1938.

¹⁰ È qui infatti che trasversalmente ai rilievi collinari si disloca poi l'agere serviano: CIFANI 1998: 370-373 (con bibl. prec. e catalogo delle attestazioni); F. Arietti, la cui ricostruzione geomorfologica di quest'area in buona parte coincide con quella qui avanzata (tranne che per l'esclusione del settore tra piazza S. Bernardo e via delle Quattro Fontane, che lo studioso non considera parte di questa prima subunità orografica), arriva addirittura a caratterizzare questo settore più settentrionale come una sorta di piccola acropoli fortificata da un aggere, recuperando in questo una vecchia suggestione del Pinza: tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, si tratta di un'ipotesi che, seppure suggestiva, risulta troppo congetturale e priva di riscontri sicuri per poter essere accettata (ARIETTI, CANDILIO 2000-2001: 560-561).

¹¹ POU CET 1967; COARELLI 2014: 1-34.

¹² Limpida disamina del problema in COARELLI 2014: 1-34.

¹³ VAR. L. 5. 41-54, 7. 44.

¹⁴ *Contra* CARAFA 1993: 124-131, il quale identifica questo *collis* nella cima posta subito a sud di via delle Quattro Fontane, nell'area dei giardini del Palazzo del Quirinale, sulla base dell'idea che l'area settentrionale qui considerata mostri le caratteristiche di un pianoro uniforme con profilo dolce piuttosto che quelle di un colle. DE ANGELIS D'OSSAT 1938 e SÄFLUND 1932: 134-135, al contrario documentano come i versanti E ed O di questa sub-unità avessero in origine pendici decisamente scoscese ed impervie, ben adatte all'aspetto di un *collis*: nell'accezione italiana di "pianoro distinto, promontorio" (POUCET 1967, COARELLI 2014: 33).

Ne consegue che è qui, come opportunamente segnalato da F. Coarelli già da tempo¹⁵, che va localizzato il tempio di Quirino, i cui resti di età cesariano-augustea sono stati riconosciuti dallo studioso nelle poderose sostruzioni presenti nell'area di Palazzo Barberini¹⁶. Se qui è il santuario di Quirino, non può essere allora accolta l'ipotesi di Carafa che localizza nei giardini del Palazzo del Quirinale il complesso¹⁷, associato poi da Carandini e la sua *équipe* ad alcuni importanti resti monumentali là individuati nel sottosuolo attraverso indagini geomagnetiche¹⁸: resti che forse, come ancora una volta suggerito da Coarelli¹⁹, potrebbero invece appartenere alla grandissima *domus* di C. Fulvius Plautianus, già parzialmente individuata oltre un secolo fa con i lavori di apertura del Traforo che mette in comunicazione via Nazionale e via Barberini²⁰.

Stante dunque la situazione orografica rilevata, non è chiaro fin dove verso N gli antichi chiamassero questo pianoro *collis Quirinalis*, seppure è verosimile ipotizzare che esso dovesse giungere almeno fino a S. Maria della Vittoria²¹. In ogni modo, l'area così definita, sin da età antichissima, era certamente caratterizzata da risorse strategiche, quali alcune sorgenti²². Certa sembra essere anche la presenza di boschi, se accettiamo, come sembra plausibile, l'esistenza del più antico santuario di Quirino nelle forme preurbane di un *lucus*²³. Questo settore del Quirinale è certamente quello caratterizzato dalla quota altimetrica più elevata: lo prova il fatto che è qui che, sia in età antica che moderna, vengono impiantate strutture idriche monumentali di redistribuzione²⁴; così come lo stesso andamento altimetrico dell'*Alta Semita*, che nel suo sviluppo sale progressivamente procedendo da sud a nord, testimonia la sopraelevazione della zona in esame sul resto del colle²⁵. Nel complesso, dunque, doveva trattarsi di un'area decisamente favorevole all'insediamento umano.

Le più antiche testimonianze dell'area, come è noto, sono rappresentate da alcuni resti riferibili a sepolture di IX e VIII secolo a.C. individuate, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, all'incirca tra l'area di Largo di S. Susanna e quella dell'ex villino Spi-

¹⁵ COARELLI 1999: 183; COARELLI 1999B; COARELLI 2014: 31-34, 83-111 (con bibl. prec.)

¹⁶ COARELLI 2014: 93-97.

¹⁷ CARAFA 1993. Condivisibili osservazioni in COARELLI 2014: 21-34.

¹⁸ CARANDINI 2007.

¹⁹ COARELLI 2014: 92, 294-311.

²⁰ BONFIGLIETTI 1926.

²¹ Fin qui lo fa giungere già PINZA 1905, tav. XXVI, la cui identificazione del *collis Quirinalis* coincide in sostanza con quella qui proposta; la medesima identificazione era già stata condivisa da MANCA DI MORES 1982-1983: 343, TORELLI 1987: 570 e ZIOLKOWSKI 1992: 139-144; inoltre, COARELLI 2014: 21-34.

²² MAGAGNINI 2005: 10 (teste R. Venuti).

²³ OV. *Met.* 14. 835-837. Ripreso in CARAFA 1993: 122.

²⁴ Cfr. ad esempio PIETRANGELI 1977: 43-44; DI GIOIA 1977: 90.

²⁵ CARAFA 1993: 125-131. RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1986, ritiene che lo stesso nome sia semanticamente allusivo di un andamento in salita del percorso, soprattutto nel suo tratto iniziale; tuttavia l'ipotesi, da un punto di vista linguistico, sembra poco convincente: in proposito, si vedano le osservazioni in COARELLI 2014: 61-64.

thover²⁶. E' stato ipotizzato che si tratti di quanto resta di una necropoli innervata sull'asse *Alta Semita/vicus Portae Collinae*, chiaramente riferibile ad un abitato localizzato sul Quirinale²⁷ e sviluppatasi dapprima, nel IX secolo, nella zona più meridionale dell'area, all'incirca nei luoghi della Chiesa di S. Maria della Vittoria e del Ministero dell'Agricoltura, poi, con la progressiva crescita dell'insediamento, estesasi verso N nella zona del villino sopracitato²⁸. Tuttavia, seppur mal documentate, nell'area del Convento di S. Maria della Vittoria sono attestate anche tombe del periodo laziale III, così che la teoria di un progressivo allontanarsi delle sepolture dall'abitato sembra poco probabile²⁹. Al contempo, si è pensato che il luogo di culto testimoniato dalla stipe di S. Maria della Vittoria possa aver avuto il suo avvio già con il IX secolo a. C., connotandosi quale santuario di tipo necropolare³⁰. Tuttavia, le prove addotte a sostegno di questa ipotesi sono quanto mai esigue e controverse, riducendosi in sostanza a pochissimi reperti dell'età del Ferro che proverrebbero dalla stessa stipe³¹: provenienza che, quando anche fosse definitivamente accertata³², più che come testimonianza di un'effettiva pratica votiva, e soprattutto in considerazione delle modalità di formazione e delle caratteristiche generali del deposito stesso, sarebbe spiegabile assai meglio quale esito di una loro intrusione nella stipe in condizioni di giacitura secondaria³³.

²⁶ VAGLIERI 1907; GJERSTAD 1956: 267-279; MÜLLER-KARPE 1962.

²⁷ Di un abitato dislocato sul Quirinale e ricostruito sulla base dei dati archeologici e della lista degli Argei tratta già PINZA 1907, coll. 775-782.

²⁸ Così ad esempio CARAFA 1993: 136.

²⁹ Cfr. VAGLIERI 1907; per i cinturoni bronzei con profilo a losanga e decorazione incisa si veda: MÜLLER-KARPE 1962: 94, tav. 34, 7; inoltre: MAGAGNINI 2005: 22-23 (con bibl. prec.)

³⁰ La proposta di un culto legato alla necropoli è in CARAFA 1993: 136-137, seguito da MAGAGNINI 2005: 20. Carafa propone un raffronto analogico col caso del *lucus Libitinae* nella necropoli esquilina; tuttavia, la proposta appare poco calzante, poiché quest'ultimo presenta caratteristiche molto diverse da quelle del santuario in esame: si tratta infatti di un santuario presumibilmente fondato nella seconda età regia, certamente extraurbano (al di fuori del pomerio e delle mura serviane) e la cui durata accompagna tutta la lunga vita della necropoli cui risulta essere connesso (sul *lucus Libitinae*: COARELLI 1996: 382-387 e COARELLI 2012: 127-130; contra SCHEID 2004). Nel caso di S. Maria della Vittoria, ben strana e priva di confronti utili sarebbe invece la sorte di un luogo di culto nato come necropolare, precocemente inglobato nell'abitato e quindi subito rifunzionalizzato a nuovi e diversi scopi religiosi.

³¹ Il materiale è attentamente riesaminato in MAGAGNINI 2005.

³² Così come proposto da MAGAGNINI 1989-1990: 877 e MAGAGNINI 2005: 16, sulla base di un accurato lavoro di revisione dei materiali provenienti dal deposito e conservati presso i Musei Capitolini condotto dalla studiosa.

³³ Dalla lettura della relazione dello scavatore e primo editore della stipe (DE ROSSI 1878) sembra desumersi, infatti, che si trattasse di un deposito ove, forse con un'unica azione intenzionale, vennero depositi materiali accumulatisi per secoli nel santuario e poi dismessi a seguito di una sua pulizia rituale: la struttura che contiene il deposito sembra avere le caratteristiche originarie di una piccola cisterna/pozzo, certo connessa al santuario, e non di un altare ctonio (circostanza che sola giustificerebbe la presenza in giacitura primaria di tutti i reperti), mentre il notevole livello di frammentazione dei reperti e la presenza di resti carboniosi segnalati dall'editore meglio si adatterebbero ad oggetti interrati in modo casuale piuttosto che ad offerte accuratamente

Dell'abitato cui faceva capo la necropoli nell'età del Ferro non si hanno al momento testimonianze archeologiche, ma la sua esistenza, oltre che dalla necropoli, è indirettamente provata anche dalla localizzazione in quest'area del primo dei sacelli quirinalizio degli Argei, posto chiaramente che si concordi nel riconoscere in questi luoghi di culto la traccia di un assetto dei vari nuclei dell'abitato romano precedenti alla definitiva formazione della città³⁴. L'espunzione dei reperti più antichi dal deposito, chiaramente, comporta l'abbandono dell'idea che il santuario possa essere già stato attivo nell'età del Ferro, per ricondurre invece la sua fase di impianto, in coerenza con quanto ben documentato dai reperti del deposito stesso, all'avvio dell'orientalizzante antico³⁵.

Forse già con gli ultimi decenni dell'VIII³⁶, più documentatamente con il VII secolo a.C., l'abitato si estende anche sul luogo della più antica necropoli, nell'area del Convento di S. Maria della Vittoria e, più o meno alla stessa altezza, sul corrispondente versante orientale del colle: lo testimoniano i resti di capanne rinvenute nelle presenti indagini³⁷ e quelli documentati nel corso degli scavi Candilio/Arietti condotti nella zona dell'attuale via Parigi³⁸. Coerentemente con la crescita dell'abitato nell'Orientalizzante, va dunque collocata la nascita del culto di S. Maria della Vittoria. In questa fase, la necropoli sembra invece dislocarsi decisamente più a N, al di fuori del nuovo pomerio serviano e grossomodo della linea segnata dalla fortificazione cosiddetta serviana, con tombe anche di alto rango³⁹. Relitto dell'antichità e dell'importanza funeraria di quest'area nei secoli a venire sarà il *campus Sceleratus*, collocato a ridosso della futura *porta Collina*⁴⁰. Agli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. dovrebbe risalire anche l'inizio del culto di Quirino, certo da collocare almeno all'avvio del processo di formazione urbana, come indicato da alcune fonti letterarie⁴¹ e, soprattutto, da ciò che sappiamo

deposte. Se così fosse, la presenza dei materiali più antichi segnalati dalla Magagnini potrebbe allora essere l'esito di un loro occasionale ritrovamento nel corso della pulizia del santuario: ipotesi non peregrina, considerando che resti di sepolture vennero effettivamente rinvenuti anche dal Vaglieri nelle vicinanze del deposito stesso (VAGLIERI 1907: 505, fig. 1) e che dunque i materiali dell'età del Ferro del deposito potrebbero provenire dall'intercettazione di sepolture preesistenti al santuario (ipotesi peraltro già avanzata anche in GUIDI 1980: 151).

³⁴ Così già PINZA 1907; argomenti importanti a favore di questa ipotesi cronologica in COARELLI 1993; a favore anche CARANDINI 1997: 381-429; COARELLI 2014: 1-21; *contra*: ZIOLKOWSKI 2003, che tuttavia tiene in scarsa considerazione gli aspetti propriamente religiosi del rituale, difficilmente compatibili con la cronologia di piena età storica (VI secolo a.C.) proposta dallo studioso.

³⁵ Orientati su questa cronologia sono, ad es., GJERSTAD 1960: 145-160; GUIDI 1980: 151; BARTOLONI 1989-1990: 754; ZEGGIO 2000.

³⁶ Così ritiene COARELLI 2014: 26.

³⁷ Cfr. contributo Arizza in questo volume.

³⁸ ARIETTI, CANDILIO 2000-2001: 8-15: resti di capanna datati a partire dall'Orientalizzante antico.

³⁹ I dati frammentari provenienti da vecchi e mal documentati scavi in quest'area sono stati accuratamente valorizzati da COLONNA 1996.

⁴⁰ COARELLI 2014: 42-43.

⁴¹ VAR. L. 5. 74: dedica di un'ara a Quirino da parte di Tito Tazio; D.H. 2. 63, 3 e FEST. p.302L, per la fondazione, dopo la morte di Romolo e per volontà di questi, di un sacello nei pressi della *porta Quirinalis*.

sulla più antica religione romana⁴². Nello stesso orizzonte cronologico si collocano altri due culti molto antichi, topograficamente prossimi al santuario di Quirino: *Sol Indiges*⁴³ e *Hora Quirini*, quest'ultimo anche funzionalmente connesso al culto di Quirino e di cui riparerò nelle conclusioni di queste note.

Con il VI secolo la vita dell'abitato prosegue, così come quella del nostro santuario. L'importanza di quello che ormai è un quartiere della Roma della seconda età regia è testimoniata dalla sua inclusione nella nuova articolazione urbana in quattro regioni tradizionalmente attribuita alle riforme di Servio Tullio⁴⁴. Al contempo, il nuovo poderoso sistema di fortificazioni arcaiche include al suo interno anche tutta quest'area. Tracce delle mura di VI secolo a.C. in opera quadrata di cappellaccio, ovvero quelle che ormai quasi concordemente sono ritenute dalla critica come cosiddette mura serviane⁴⁵, sono venute alla luce in più punti in questo tratto del Quirinale⁴⁶, seppure manchino ancora dati stratigrafici puntuali che consentano di datare meglio le evidenze⁴⁷.

Seguendo la lettura stratigrafica di Marco Arizza, sul finire del VI secolo, o entro la prima metà circa del secolo successivo, può essere datata la costruzione della *aedes* i cui resti sono stati individuati negli scavi SSBAR illustrati in questa stessa sede⁴⁸. L'ipotesi permette allora di dislocare ai confini nord-orientali della città serviana un cantiere templare di notevole impatto, finora sconosciuto e decisamente eccentrico rispetto al cuore della città ed ai luoghi in cui si esplicano i più significativi episodi di edilizia sacra arcaica⁴⁹.

I dati tornano invece a farsi decisamente più consistenti per l'età medio-repubblicana,

⁴² Sulla figura di Quirino, sotto il profilo storico religioso, restano fondamentali DUMÉZIL 1955: 90-99; BRELICH 1960, DUMÉZIL 1966: 246-271. Si vedano inoltre almeno PORTE 1981 e, da ultimo, COARELLI 2014: 83-112.

⁴³ Fondamentali osservazioni topografiche e storico-religiose in COARELLI 2014: 112-120.

⁴⁴ Per questa e le altre riforme attribuite dalla tradizione a Servio Tullio rimando per brevità a THOMSEN 1980: 31-32 e CORNELL 1995: 173-197.

⁴⁵ COARELLI 1995, CIFANI 1998, CIFANI 2008: 255-264.

⁴⁶ CIFANI 1998: 365-370, con elenco e discussione critica di tutte le attestazioni.

⁴⁷ Ad oggi, l'unico tratto in cappellaccio indagato stratigraficamente di tutto il circuito murario resta quello rinvenuto nel corso dei lavori per la costruzione del Ministero dell'Agricoltura, documentato da BONI 1910 e poi demolito; sui problemi cronologici ed interpretativi del saggio Boni si veda CIFANI 1998: 368, 378; sulle mura si vedano almeno: COARELLI 1995, CIFANI 1998 e CIFANI 2008. Non ha purtroppo fornito dati dirimenti il sondaggio presso la porta Collina edito in FOGAGNOLO 1998. Interessanti novità per la storia del circuito, e segnatamente sui tratti attestati nell'area della Stazione Termini, in BARBERA, MAGNANI 2008.

⁴⁸ Cfr. contributo Arizza in questo volume.

⁴⁹ COLONNA 1984 e ZEVI 1987. Va evidenziato tuttavia, come già opportunamente segnalato da Arizza, che la datazione proposta per l'impianto della *aedes* poggia al momento su dati stratigrafici ancora parziali e sull'uso del tufo granulare grigio nelle murature in opera quadrata, ritenuto dallo studioso, su basi antiquarie, distintivo delle grandi opere architettoniche dell'età arcaica. E' dunque possibile che i nuovi scavi previsti nel complesso potranno fornire elementi utili a calibrare con maggior precisione la proposta cronologica avanzata in questa sede.

ed in particolare per il periodo grossomodo compreso tra la metà del IV ed i primi decenni del III secolo a.C. A questo periodo risale certamente un monumentale rifacimento della *aedes* testimoniato dalle tracce stratigrafiche rinvenute in connessione con gli apparecchi murari e da alcuni importanti frustuli di decorazione architettonica in terracotta⁵⁰.

Il dato è di grande interesse perché va ad inserirsi in un più vasto e organico piano di edificazioni templari che investe tutto il Quirinale in quest'epoca, le cui implicazioni storiche e politiche sono state di recente lumeggiate con spunti di grande interesse⁵¹. A quest'epoca risalgono le dediche dei templi di *Quirinus*⁵² (votato nel 325 da *L. Papirius Cursor* e dedicato nel 293 dal figlio di questi), di *Salus*⁵³ (dedicato da *C. Iunius Bubulcus* nel 306 a.C.), di *IuppiterVictor*⁵⁴ (dedicato da *Q. Fabius Maximus Rullianus* nel 295). Ma il fervore edilizio continua anche tra l'avanzato III ed i primi decenni del II secolo a.C., trovando, per quanto concerne la zona qui in esame, un particolare addensamento nell'area presso *porta Collina*: dapprima all'interno di questa, con i tre templi dedicati alla Fortuna⁵⁵, poi fuori, con la realizzazione dei templi di *Venus Erycina*⁵⁶, di *Favor*⁵⁷ e di *Honos et Virtus*⁵⁸. Il Quirinale, inoltre, è sede di residenza di alcune tra le più importanti *gentes* della repubblica romana: la residenza ancestrale della *gens Fabia*⁵⁹, la domus del console plebeo *L. Volumnius*⁶⁰, forse quella di *M. Curio Dentato*⁶¹. Tracce di domus medio-repubblicane sono state occasionalmente documentate in diversi punti del colle, ad ulteriore riprova dell'intensa attività edilizia di cui la zona fu oggetto in questo periodo⁶². Proprio la sostanziale sincronia delle vicende edilizie del nostro santuario con quanto sappiamo circa il voto e poi la dedicazione della *aedes Quirini*, nonché, tutto sommato, l'accertata prossimità tra i due complessi permettono di avanzare qualche considerazione in merito all'identificazione del culto qui praticato.

⁵⁰ Cfr. Arizza e le terrecotte rinvenute dal Vaglieri ed edite in MANCA DI MORES 1982-1983: 347-359, in part. 347 e 349, cat. n. 1.

⁵¹ CURTI 2000; COARELLI 2014: 257-260.

⁵² ZIOLKOWSKI 1992: 139-144. COARELLI 2014: 83-112 (con bibl. prec.).

⁵³ ZIOLKOWSKI 1992: 144-146. COARELLI 2014: 164-166 (con bibl. prec.).

⁵⁴ ZIOLKOWSKI 1992: 91-94. COARELLI 2014: 158-164 (con bibl. prec.).

⁵⁵ COARELLI 2014: 167-173 (con bibl. prec. e discussione dei problemi legati alla cronologia e all'identificazione dei tre templi).

⁵⁶ COARELLI 2014: 174-189 (con *status quaestionis* e proposta di localizzare presso la Porta due distinti templi consacrati alla dea).

⁵⁷ COARELLI 2014: 189-190.

⁵⁸ CAPANNA 2012: 453; ZIOLKOWSKI 1992: 58-60.

⁵⁹ LIV. 5. 46. 2-3, 52. 3; FLOR. 1.7.16; V. MAX. 1. 1. ext. 11.

⁶⁰ Localizzabile alle pendici del Quirinale, sul *vicus Longus*: COARELLI 2014: 154-158; 259. Sul personaggio: HEURGON 1958.

⁶¹ HÜLSEN 1911.

⁶² Pozzi connessi ad abitazioni sono stati considerati (CAPANNA 2012: 453) quelli rinvenuti presso Largo Magnanapoli e documentati in COLINI 1941: 73-81. Ad una domus medio-repubblicana, di rango aristocratico a giudicare dalle dimensioni, dovevano appartenere i resti sterrati tra via delle Quattro Fontane e via Piacenza: FELLETTI MAJ 1952: 284-291.

Si è già visto come da scartare sia l'ipotesi di un culto funerario. Altre però, nel tempo, sono state le proposte avanzate da vari studiosi. G. Manca di Mores⁶³, seguita da Torelli⁶⁴, hanno pensato di localizzare a S. Maria della Vittoria il tempio di Quirino, che però, come già ricordato, ritengo più opportunamente collocabile nell'area di Palazzo Barberini⁶⁵. Cristina Capanna, nella sua recente sintesi sul Quirinale⁶⁶, ha proposto di legare il luogo a Silvano, sulla base di due dediche di età imperiale rinvenute nell'area compresa tra largo di S. Susanna e piazza S. Bernardo. Ma le dediche, peraltro ben più numerose di quanto indicato dalla studiosa, sono chiaramente da riferire ad uno degli innumerevoli luoghi di culto sacri al dio (per lo più piccoli recinti, edicole, sacelli) disseminati in età imperiale per tutta la città⁶⁷, a testimonianza della grande popolarità del dio a Roma presso tutti gli strati sociali⁶⁸.

A F. Coarelli, invece, si deve la suggestiva proposta di identificare il santuario con il primo dei sacelli degli Argei ricordato da Varrone sul Quirinale⁶⁹. A supporto di questa ipotesi lo studioso, oltre al passo varroniano, pone soprattutto un'epigrafe⁷⁰ data dal Lanciani come proveniente dagli orti di S. Maria della Vittoria⁷¹ che commemora un restauro traiano di un antico luogo di culto sacro a divinità di cui, forse per la perdita della memoria stessa dell'originario culto, non si menziona nel testo il nome: *sacraria numina vetustate collapsa*, che Coarelli identifica quindi con i sacelli degli Argei. Tuttavia, M. Arizza ha dimostrato come l'epigrafe in questione non venga da S. Maria della Vittoria⁷², confutando dunque una delle prove centrali della proposta dello studioso. Ulteriori perplessità suscitano anche altri aspetti di questa ipotesi: lo stesso Coarelli, ad esempio, ha giustamente affermato come, già nel III secolo a.C., il culto degli Argei dovesse attraversare un fase di notevole declino⁷³, circostanza che però difficilmente sembra compatibile con il santuario in esame, che invece in questo secolo mostra ancora segni di vita piuttosto intensi; inoltre, la monumentalità del santuario di S. Maria della Vittoria forse poco si addice a luoghi di culto che presumibilmente dovevano avere

⁶³ MANCA DI MORES 1982-1983: 325-347.

⁶⁴ TORELLI 1987: 570.

⁶⁵ A mio avviso, la proposta della Manca di Mores è irrimediabilmente inficiata dall'attestazione nell'area in esame degli *horti Sallustiani*, chiaramente incompatibili con la presenza del tempio di Quirino nel suo aspetto cesariano-augusteo: in proposito vedi *infra*.

⁶⁶ CAPANNA 2012: 452.

⁶⁷ Attestazioni opportunamente esaminate in CHIOFFI 1999, con elenco di tutti i luoghi di culto di Silvano a Roma (in particolare alle pagine 315-316 le attestazioni nella *regio VI*).

⁶⁸ Su Silvano si vedano almeno DORCEY 1992 e PANCIERA 1995. Inoltre, del tutto incomprensibile sarebbe nel V-IV secolo a.C. un tempio a Silvano inserito nel pieno della città e con forme monumentali quali quelle che qui documentate.

⁶⁹ COARELLI 1993 e da ultimo COARELLI 2014: 21-34, che già tiene conto dei risultati dei presenti scavi.

⁷⁰ CIL VI, 962.

⁷¹ FUR, tav. 10. In precedenza lo stesso studioso riteneva l'epigrafe proveniente da S. Maria del Carmine, presso il Foro di Traiano: LANCIANI 1994: 90.

⁷² Cfr. *infra* contributo Arizza

⁷³ COARELLI 2014: 4.

l'aspetto di piccoli sacelli. Sarei dunque propenso a collocare questo primo sacrario quirinalizio nell'area posta tra S. Maria della Vittoria e il tempio di Quirino localizzato nell'area di Palazzo Barberini.

Prima però di arrendersi all'idea di un culto anonimo, è possibile a mio parere provare ad avanzare, seppure a titolo di ipotesi di lavoro, una nuova proposta. Si è precedentemente ricordato come strettamente connessa a *Quirinus* sia una divinità paredra del dio, *Hora*, finora affatto trascurata dagli studi recenti sulla religione romana arcaica⁷⁴. *Hora* è divinità antichissima, oggetto di un culto pubblico sul Quirinale e con una posizione nel calendario romano che deve essere fatta risalire allo strato più antico, quello cosiddetto romuleo⁷⁵. Appartiene a quella serie di divinità femminili che, abbinate a complementari divinità maschili, formano delle coppie le cui funzioni hanno rivestito un ruolo fondamentale nella vita delle fasi più antiche della comunità romana: Salacia e Nettuno, Maia e Vulcano, Lua e Saturno, etc⁷⁶. Pochissimo sappiamo dalle fonti letterarie circa questa oscura divinità. Il suo culto e l'importanza della sua funzione dovevano ancora essere ben vive in età medio-repubblicana, teste Ennio⁷⁷, ed il fatto che con lei si identificò, già da epoca piuttosto antica, Ersilia, la mitica moglie di Romolo⁷⁸.

⁷⁴ Ad oggi, il lavoro principale resta GUARDUCCI 1936. Si vedano anche gli accenni in RADKE 1965: 146 e quanto esposto in relazione a Quirino in BRELICH 1960: 70-71.

⁷⁵ La festa di *Hora* cade il 23 agosto (GUARDUCCI 1936; DEGRASSI 1963: 17 e 502). La menzione di *Hora* nei *Fasti Antiatres Maiores* assicura una sua pertinenza al calendario arcaico, che possiamo far risalire fino allo strato più antico di questo, quello cosiddetto romuleo, in virtù del suo indissolubile legame funzionale con Quirino, la cui appartenenza a questa prima fase del feriale romano è unanimemente riconosciuta (sul calendario romano arcaico resta fondamentale DEGRASSI 1963; importanti novità, seppure con prospettive diverse, in PEDRONI 1998, BRACONI 2007 che valorizza bene per il più antico calendario di 10 mesi il rapporto tra ciclo vegetale e ciclo gestazionale umano, e da ultimo in COARELLI 2010, che con argomenti persuasivi individua i due strati principali del feriale arcaico datando il più antico, cosiddetto romuleo, alla prima età regia, e l'altro, cosiddetto numano, all'età dei Tarquini). La localizzazione del santuario di *Hora* sul Quirinale è assicurata dai *Fasti Fratrum Arvalium* (DEGRASSI 1963: 31). Il fatto che la festa di *Hora* sia segnalata nei *Fasti Anziati* ed in quelli Arvalici con caratteri più piccoli, potrebbe proprio testimoniare l'occasione della dedica di una *aedes* alla dea sul luogo del suo più antico *fanum*, in modo analogo a quanto accade per il tempio di Quirino dedicato nel 293, avvenimento segnato nel feriale arcaico a lettere piccole accanto ai *Quirinalia* del 27 febbraio (COARELLI 2010: 346). Si potrebbe tuttavia obiettare che, a differenza di Quirino, la festività di *Hora* nel calendario non appare mai segnata anche con lettere grandi: ma questo potrebbe semplicemente dipendere dal fatto che la dea condivide il giorno festivo con i *Volcanalia*, festività ben più rilevante e dunque destinata sin dall'origine ad occupare da sola tutta la posizione del 23 agosto a lettere grandi (come d'altra parte accade con la stessa divinità paredra di Vulcano, Maia, celebrata lo stesso 23 agosto nel feriale con lettere piccole, ma certo venerata assieme al dio sin dall'età più antica: DEGRASSI 1963: 501).

⁷⁶ GUARDUCCI 1936, 31; GEL. 13. 23. 2.

⁷⁷ ENN., I, LX (ed. Flores 2000: 50).

⁷⁸ Secondo la tradizione riportata in OV. *Met.* 14. 851, chiaramente connessa all'avvenuta assimilazione tra Quirino e Romolo. Su questa assimilazione, indubbiamente già molto antica, si vedano almeno MAGDELAIN 1984 e FRASCHETTI 2002: 93-104. BRELICH 1960: 111, la ritiene addirittura risalente all'origine del culto di Quirino.

In età imperiale, però, il suo culto doveva essere quasi scomparso, se Plutarco riferisce di sue personali difficoltà relative persino alla conoscenza esatta del nome della dea⁷⁹. Lo stesso passo di Plutarco, però, ci informa su come la dea, un tempo, avesse avuto un tempio le cui porte restavano sempre aperte e che una tradizione etimologica risalente ad Antistio Labeone spiegasse il suo nome in relazione al verbo *hortari*: notizia che, paretimologia a parte, si rivela per noi interessante nel testimoniare come la dea dovesse dunque aver avuto una vera e propria sua *aedes*. Questa *aedes* poteva sorgere in prossimità del santuario di Quirino, ma non necessariamente all'interno o ad immediato contatto con questo⁸⁰, come prova la posizione di santuari relativi ad alcune delle coppie di divinità già citate, i cui luoghi di culto della divinità maschile e di quella femminile possono talvolta essere separati sul piano topografico⁸¹.

La posizione calendariale della festa di *Hora* indica una sua connessione con funzioni legate alla fertilità ed alla sfera agraria⁸². Un passo prezioso di Nonio, inoltre, ci informa come la dea fosse preposta anche ai riti di passaggio giovanili⁸³: tutte funzioni chiaramente complementari a quelle svolte dal compagno *Quirinus*⁸⁴.

Le caratteristiche fin qui rilevate ben si adattano a quanto sappiamo sul santuario di S. Maria della Vittoria. La posizione topografica *in Colle* e la sua prossimità al santuario di Quirino, il fatto che già da tempo l'analisi del deposito votivo scavato dal de Rossi ha suggerito la presenza di una divinità femminile dal carattere ctonio ed agrario⁸⁵, così come la presenza di *ex voto* riconducibili a riti di passaggio⁸⁶, la singolare sincronia tra la vita del santuario e quanto sappiamo della fortuna di *Hora* (inizio del culto all'incirca alla fine dell'VIII, *floruit* tra l'età arcaica e quella medio-repubblicana, declino e pro-

⁷⁹ PLUT. *Quaes. Rom.* 46.

⁸⁰ Così opina già GUARDUCCI 1936: 34 (che pensa ad un recinto o ad un modesto sacello); cfr. anche COARELLI 1999A: 183 (che parla di sacello).

⁸¹ Emblematico mi sembra il caso di *Ops Opifera*, paredra sin da età arcaica di Saturno, il cui luogo di culto, pur relativamente prossimo a quello del dio compagno, si colloca sul Campidoglio in posizione distinta e topograficamente autonoma: ZIOLKOWSKI 1992: 122-125; ARONEN 1996; inoltre, il fatto che nel calendario *Hora* abbia una sua festa distinta da quella di Quirino potrebbe suggerire l'esistenza di un suo autonomo luogo di culto: ZIOLKOWSKI 1992: 60. È interessante rilevare come proprio Ziolkowski, sulla base dei soli dati calendariali e letterari, fosse già giunto ad immaginare l'edificazione di una *aedes* dedicata ad *Hora* nella prima metà del III secolo a.C.

⁸² La festa cade infatti nell'ambito di un plesso di festività fondamentali per il ciclo agrario della comunità romana: *Vinalia rustica* (19 agosto), *Consualia* (21 agosto), *Volcanalia* (23 agosto), *Opiconsivia* (25 agosto).

⁸³ NON. 172. 1.

⁸⁴ Le funzioni agrarie e ctonie del dio sono state lumeggiate soprattutto da DUMÉZIL 1955: spec. 90-99; BRELICH 1960; DUMÉZIL 1966: 246-271; *contra* MAGDELAINE 1984 e FRASCHETTI 2002: 102-103, i quali non credono invece alle originarie caratteristiche agrarie del dio e propendono per un'interpretazione più strettamente civica di Quirino quale dio delle curie.

⁸⁵ BARTOLONI 1989-1990: 755.

⁸⁶ Quali ad esempio le armi in bronzo intenzionalmente ripiegate: cfr. ZEGGIO 2000.

gressiva obliterazione del culto entro la fase iniziale della tarda età repubblicana⁸⁷), sono tutti elementi che sembrano testimoniare a favore di questa ipotesi.

In questo senso, un ulteriore elemento è forse desumibile da un passo della vita di Elagabalo contenuto in SHA. Qui si ricorda come questi dedicò a Roma un luogo sacro al *Sol Invictus* nel sito dove un tempo sorgeva una (*a*)*edes Horti / Orti*⁸⁸. I pochi studiosi che si sono dedicati al passo hanno ritenuto il testo corrotto e necessario di emendamento: tra le proposte più interessanti per le conseguenze topografiche c'è quella di Filippo Coarelli, che ha visto nel testo una corruzione di un originario riferimento (orig. *Adonidis horti*) al luogo sul Palatino ove poi Elagabalo edificò il suo monumentale tempio del *Sol Invictus Elagabalus*, ovvero gli *Adonaea*⁸⁹, e quella che avanza invece l'ipotesi che il luogo sia proprio quello dell'antichissimo tempio di *Hora Quirini*⁹⁰.

In relazione a questa seconda ipotesi, di grande suggestione è quindi la provenienza, proprio da Largo di S. Susanna, di una dedica al *Sol Invictus* da parte di un militare romano, Cornelio Massimo, epigrafe la cui datazione si colloca certamente entro la prima metà del III secolo d.C.⁹¹. Questa potrebbe effettivamente testimoniare un luogo di culto al dio emesano edificato nella nostra area dall'imperatore che provò a fare di questo dio la principale divinità del pantheon romano⁹². Si ricordi inoltre come Elagabalo, oltre ai monumentali interventi sul Palatino a favore del dio, intervenne in modo politicamente significativo anche sul Quirinale, con la costruzione del *senaculum mulierum*, il cui significato storico è stato lumeggiato in alcune pagine ormai classiche da Santo Mazzarino⁹³.

⁸⁷ I reperti del deposito votivo non scenderebbero oltre la fine del III secolo a.C.: GJERSTAD 1960: 145-160; ZEGGIO 2000; si vedano anche in materiali conservati al Museo Pigorini editi in PELLEGRINI 1997 e ripresi in MANGANI 2004: 68-69; ma alcuni dei tipi in vernice nera e ceramica da fuoco attestati nel deposito potrebbero essere datati anche entro i primi decenni del II secolo a.C. D'altra parte, provengono dal sito consistenti frustuli di decorazioni architettoniche in terracotta databili al II secolo a.C., tali da far ipotizzare che la *aedes* abbia subito interventi di restauro e manutenzione ancora nel corso di questo secolo: MANCA DI MORES 1982-1983: 347, 349-351, cat. nn. 3-9.

⁸⁸ *Hist. Aug. Heliog.* 1. 6: secondo la lezione del manoscritto più attendibile, conservato a Bamberg (PALOMBI 1996, COARELLI 1999). Per la vita di Elagabalo in SHA: BARNES 1972.

⁸⁹ GRENIER, COARELLI 1986, COARELLI 1996B, COARELLI 1996C. Lo studioso identifica gli *Adonaea* e, quindi, l'*Heliogabalium* con i resti scavati nella Vigna Barberini sul Palatino, i quali sarebbero poi stati trasformati da Severo Alessandro nel tempio di *Iuppiter Ultor*. Sulle indagini alla Vigna Barberini da ultimo VILLEDIEU 2013 (con bibl. prec. e discussione delle varie ipotesi).

⁹⁰ ROSE 1924: 190: che vi riconosce la *aedes* dell'*Horta / Hora* menzionata nel sopracitato passo plutarcheo. Una sintesi del problema in PALOMBI 1996.

⁹¹ CIL VI, 728.

⁹² Sugli aspetti religiosi del regno di Elagabalo si vedano almeno PIETRZYKOWSKI 1986, CRACCO RUGGINI 1991 e, fondamentale, TURCAN 1991 (che suggestivamente parla di "teocrazia totalitaria"). Di recente, con interessanti letture di taglio antropologico, GUALERZI 2005: in part. 63-88.

⁹³ MAZZARINO 1959; MAZZARINO 1973: 445-447; sul *senaculum mulierum* si vedano anche: ELEFANTE 1982 (con ampia disamina storico-filologica del problema) e, per la posizione topografica, COARELLI 1999C.

Purtroppo, le vicende di quest'area in età imperiale sono note solo nelle linee generali. A partire dall'avanzata età tardo repubblicana, tutta l'area compresa tra S. Maria della Vittoria ed il Ministero dell'Agricoltura doveva rientrare nell'ambito degli *horti Sallustiani*, venendo di fatto a costituirne il limite sud-orientale⁹⁴: lo dimostra la natura dei numerosi ritrovamenti di strutture ed opere d'arte qui avvenute nel corso dei secoli e quella dei reperti in giacitura secondaria rinvenuti nel corso dei recenti scavi e tuttora in corso di studio⁹⁵.

La presenza degli *horti Sallustiani*, precocemente inglobati nelle proprietà imperiali⁹⁶, non osterebbe perciò con l'attestazione di un luogo di culto, forse modesto, consacrato al *Sol Invictus*, considerando che anche il grande tempio dedicato al dio sul Palatino era strettamente contiguo alla *Domus Augustana*⁹⁷.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|-----------------------------|---|
| ARIETTI, CANDILIO 2000-2001 | ARIETTI F., CANDILIO D., 2000-2001, "Roma. Regio VI. Terme di Diocleziano. Area archeologica sotto via Parigi", in <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> : 553-562. |
| BARBERA, MAGNANI 2008 | BARBERA M., MAGNANI CIANETTI M. (a cura di), 2008, <i>Archeologia a Roma Termini</i> , Milano. |
| ARONEN 1996 | ARONEN J., 1996, "Ops Opifera, aedes", in M. STEINBY (a cura di), <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , III, Roma: 362-364. |
| BARNES 1972 | BARNES D., 1972, "Ultimus Antoninorum", in <i>Bonner Historia Augusta Colloquium</i> , Bonn: 53-74. |
| BARTOLONI 1989-1990 | BARTOLONI G., 1989-1990, "I depositi votivi di Roma arcaica", in <i>Scienze dell'Antichità</i> 3-4, 1989-1990: 747-759. |
| BONFIGLIETTI 1926 | BONFIGLIETTI R., 1926, "Gli Orti di Fulvio Plauziano sul Quirinale", in <i>Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma</i> 54: 147-175. |
| BONI 1910 | BONI G., 1910, "Mura urbane tra la porta Collina e la Viminale", in <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> : 459-513. |
| BRACONI 2007 | BRACONI P., 2007, "Ab incarnatione Romuli. Il farro, la misura del tempo, lo sbaglio di Romolo e l'error di Ovidio", in <i>Ostraka</i> 16, 2: 253-277. |
| BRELIH 1960 | BRELIH A., "Quirinus, una divinità romana alla luce della comparazione storica", in <i>Studi e Materiali di Storia delle Religioni</i> 31: 63-119. |

⁹⁴ Così, con argomenti convincenti, già LANCIANI 1872: 228-229, che individua nei pressi di S. Susanna uno degli ingressi agli *horti Sallustiani*. Su questo complesso, fondamentali osservazioni in TALAMO 1998 e INNOCENTI, LEOTTA 2004, con riferimento a pag. 191 per l'area in esame.

⁹⁵ Cfr. contributo Arizza in questo volume.

⁹⁶ Già con Tiberio: cfr. TALAMO 1998: 116-117.

⁹⁷ *Hist. Aug. Heliog.* 3. 4.

- CAPANNA 2012 CAPANNA M.C., 2012, "Regione VI. Alta Semita", in A. Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Roma: 446-473.
- CARAFA 1993 CARAFA P., 1993, "Il tempio di Quirino. Considerazioni sulla topografia arcaica del Quirinale", in *Archeologia Classica* 45: 119-143.
- CARANDINI 1997 CARANDINI A., 1997, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CARANDINI 2007 CARANDINI A., 2007, *Cercando Quirino*, Torino.
- CHIOFFI 1999 CHIOFFI L., 1999, "Silvanus", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma: 312-324.
- CIFANI 1998 CIFANI G., 1998, "La documentazione archeologica delle mura arcaiche a Roma", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 105: 359-389.
- CIFANI 2008 CIFANI G., 2008, *Architettura romana arcaica*, Roma.
- COARELLI 1993 COARELLI F., 1993, "Argei, sacraria", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma: 120-125.
- COARELLI 1995 COARELLI F., 1995, "Le Mura regie e repubblicane", in B. Brizzi (a cura di), *Mura e porte di Roma antica*, Roma: 9-38.
- COARELLI 1996A COARELLI F., 1996, "Libitina, lucus", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma: 189-190.
- COARELLI 1996B COARELLI F., 1996, "Heliogabalus, templum; Heliogabalium", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma: 10-11.
- COARELLI 1996C COARELLI F., 1996, "Orcus, aedes", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma: 364.
- COARELLI 1999A COARELLI F., 1999, "Quirinalis collis", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma: 180-185.
- COARELLI 1999B COARELLI F., 1999, "Quirinus, aedes", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, Roma: 185-187.
- COARELLI 2010 COARELLI F., 2010, "Fasti Numani. Il calendario dei Tarquini", in G.M. Della Fina (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*. Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma: 337-353.
- COARELLI 2012 COARELLI F., 2012, "Libitina e i sepulchra publica dipinti dell'Esquilino", in F. De Angelis, J.A. Dickmann, F. Pirson, R. von Den Hoff (a cura di), *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute*, Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstages von Paul Zanker (Roma, 8-9 giugno 2007), Wiesbaden: 121-132.
- COARELLI 2014 COARELLI F., 2014, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma, 2014.

- DE ANGELIS D'OSSAT 1938 DE ANGELIS D'OSSAT G., 1938, "L'antica topografia del colle Quirinale", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 60: 5-15.
- COLINI 1941 COLINI A.M., "Pozzi e cisterne", *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* LXIX: 73-99.
- COLONNA 1984 COLONNA G., 1984, "I templi del Lazio fino al V secolo compreso", in *Archeologia Laziale* 6: 396-411.
- COLONNA 1996 COLONNA G., 1996, "Roma arcaica, i suoi sepolcreti e le vie per i Colli Albani", in A. Pasqualini (a cura di), *Alba Longa. Mito, storia, archeologia*, Atti dell'incontro di studio Roma-Albano, Roma: 335-354.
- CORNELL 1995 CORNELL T.J., 1995, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars* (c. 1000-264 BC), Oxon.
- CRACCO RUGGINI 1991 CRACCO RUGGINI L., 1991, "Elagabalo, Costantino e i culti "siriaci" nella Historia Augusta", in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Macerata: 123-147.
- CURTI 2000 CURTI E., 2000, "From Concordia to the Quirinal: notes on the religion and politics in mid-republican /hellenistic Rome", in B. Bispham, CH. Smith (a cura di), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience*, Edinburgh: 77-91.
- DEGRASSI 1963 DEGRASSI A., 1963, *Fasti anni Numani et Iuliani*, Inscr. It. XIII 2, Roma.
- DE ROSSI 1878 DE ROSSI M.S., 1878, "Intorno ad un copioso deposito di stoviglie ed altri oggetti arcaici rinvenuto nel Viminale", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* VI: 64-92.
- DEVOS 1997 DEVOS M., 1997, *Dionysos, Hylas e Isis sui monti di Roma*, Roma.
- DI GIOIA 1977 DI GIOIA V., 1977, "La modificazione dei Colli Classici dal Rinascimento all'Ottocento", in C. PIETRANGELI, V. DI GIOIA, M. VALORI, L. QUAGLIA, *Il nodo di San Bernardo. Una struttura urbana tra il centro e la Roma moderna*, Milano: 69-126.
- DORCEY 1992 DORCEY P.F., 1992, *The cult of Silvanus: a study in Roman folk religion*, Leiden, New York, Köln.
- DUMÉZIL 1955 DUMÉZIL G., 1955, *Jupiter, Mars, Quirinus*, Torino.
- DUMÉZIL 1966 DUMÉZIL G., 1966, *La religion romaine archaïque: avec un appendice sur la religion des Étrusques*, Paris.
- ELEFANTE 1982 ELEFANTE M., 1982, "A proposito del *Senaculum mulierum*", in *Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Napoli*, n.s. VIII: 91-107.

- FEA 1820 FEA C., 1820, *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano e altrove, ora riuniti e presentati alla Santità di N.S. Pio papa Settimo dall'avvocato Carlo Fea*, Roma.
- FEA 1836 FEA C., 1836, *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea. Tomo secondo, che contiene specialmente notizie di scavi di antichità ordinato da Antonio Fea*, Roma.
- FELLETTI MAJ 1952 FELLETTI MAJ B.M., 1952, "Roma (Via Quattro Fontane). Costruzioni romane, in *Notizie degli scavi di antichità*: 284-300.
- FRASCHETTI 2002 FRASCHETTI A., 2002, *Romolo il fondatore*, Roma-Bari.
- FRUTAZ 1962 FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- FUNICELLO 1995 FUNICELLO R. (a cura di), 1995, *Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia. Le geologia di Roma. Il centro storico*, Roma.
- GJERSTAD 1956 GJERSTAD E., 1956, *Early Rome, II. The tombs*, Lund.
- GJERSTAD 1960 GJERSTAD E., 1960, *Early Rome, III. Fortifications, domestic architecture, sanctuaries, stratigraphic excavations*, Lund.
- GRENIER, COARELLI 1986 GRENIER J.-C., COARELLI F., 1986, "La tombe d'Antonin à Rome", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 98: 217-253.
- GUARDUCCI 1936 GUARDUCCI M., 1936, "Hora Quirini", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* LXIV: 31-36.
- GUALERZI 2005 GUALERZI S., 2005, *Né uomo, né donna, né dio, né uomo: ruolo sessuale e ruolo religioso dell'imperatore Elagabalo*, Bologna.
- GUIDI 1980 GUIDI A., 1980, "Luoghi di culto dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro nel Lazio meridionale", in *Archeologia Laziale* 3: 148-155.
- HEURGON 1958 HEURGON J., 1958, "À propos du cognomen Violens et du tombeau des Volumnii", in *Archeologia Classica* 10: 151-159.
- HÜLSEN 1894 HÜLSEN CH., 1894, "Zur Topographie des Quirinals", in *Rheinisches Museum für Philologie* 49: 379-423.
- HÜLSEN 1911 HÜLSEN CH., 1911, "Curia Tifata", in *Hermes* 46: 305-308.
- INNOCENTI, LEOTTA 2004 INNOCENTI P., LEOTTA M.C., 2004, "Horti Sallustiani. Le evidenze archeologiche e la topografia", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 105: 149-196.
- LANCIANI 1872 LANCIANI R., "Delle scoperte principali avvenute nei colli Quirinale e Viminale", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 1: 223-254.
- LANCIANI 1994 LANCIANI R., 1994, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, n.e. con red. a cura di Malvezzi Campeggi L. Russo M.R., V, Roma.

- MAGAGNINI 1989-1990 MAGAGNINI A., 1989-1990, "Discussione", in *Scienze dell'Antichità* 3-4: 817-818.
- MAGAGNINI 2005 MAGAGNINI A., 2005, "Documenti per la storia del Quirinale nella prima età del ferro", in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma* 19: 5-34.
- MAGDELAIN 1984 MAGDELAIN A., 1984, "Quirinus et le droit. Spolia opima, ius fetiale, Quiritium", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 96: 195-237.
- MANCA DI MORES 1982-1983 MANCA DI MORES G., 1982-1983, "Terrecotte architettoniche e problemi topografici: contributi all'identificazione del tempio di Quirino sul colle Quirinale", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia* 20: 325-360.
- MAZZARINO 1959 MAZZARINO S., 1959, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano*, Milano.
- MAZZARINO 1973 MAZZARINO S., 1973, *L'impero romano*, vol. II, Roma-Bari.
- MÜLLER-KARPE 1962 MÜLLER-KARPE H., 1962, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg.
- PALOMBI 1996 PALOMBI D., "Horta", in M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, Roma: 51.
- PANCIERA 1995 PANCIERA S., 1995, "Silvano a Roma", in A. Fol (a cura di), *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia: 347-362.
- PEDRONI 1998 PEDRONI L., 1998, "Ipotesi sull'evoluzione del calendario arcaico di Roma", in *Papers of the British School at Rome* 66: 39-55.
- PELLEGRINI 1997 PELLEGRINI E., 1997, "Di alcune stoviglie ed altri oggetti di epoca arcaica rinvenuti a Roma: Terramaricoli e Prisci Latini nei materiali delle collezioni L. Nardoni e M.S. De Rossi al Museo Preistorico Etnologico L. Pigorini", in *Etrusca et Italica: scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Roma: 479-495.
- PIETRANGELI 1977 PIETRANGELI C., 1977, "Quirinale e Viminale dall'Antichità al Rinascimento", in C. Pietrangeli, V. Di Gioia, M. Valori, L. Quaglia, *Il nodo di San Bernardo. Una struttura urbana tra il centro e la Roma moderna*, Milano: 13-68.
- PIETRZYKOWSKI 1986 PIETRZYKOWSKI M., 1986, "Die Religionspolitik des Kaisers Elagabal", in W. Haase (a cura di), *Austieg und Niedergang der römische Welt* II, 16.3, Berlin-New York: 1806-1825.
- PINZA 1905 PINZA G., 1905, "Monumenti primitivi di Roma e del Lazio", in *Monumenti Antichi dei Lincei* 15, Roma.
- POUCET 1967 POU CET J., "L'importance du terme "collis" pour l'étude du développement urbain de la Rome archaïque", in *Archologia Classica* 36: 99-115.

- RADKE 1965
 RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1986
 ROSE 1924
 SÄFLUND 1932
 SANTANGELO 1941
 SCHEID 2004
 TALAMO 1998
 THOMSEN 1980
 TORELLI 1987
 TURCAN 1991
 VAGLIERI 1907
 VILLEDIEU 2013
 ZEGGIO 2000
 ZEVI 1987
 ZIOLKOWSKI 1992
 ZIOLKOWSKI 2003
- RADKE G., *Die Götter Altitaliens*, Münster.
 RODRÍGUEZ-ALMEIDA E., 1986, "Alcune notule topografiche sul Quirinale di epoca domiziana", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 106: 49-60.
 ROSE H.J., 1924, *Plutarch. Roman Questions*.
 SÄFLUND G., *Le mura di Roma repubblicana*, Lund.
 SANTANGELO M., 1941, "Il Quirinale nell'antichità classica", in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Memorie*, V.
 SCHEID J., 2004, "Libitina, Lubentina, Venus Libitina et les morts", in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campane, Iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma: 12-20.
 TALAMO E., "Gli Horti di Sallustio a Porta Collina", in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti romani*, Atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995), Roma: 113-169.
 THOMSEN R., 1980, *King Servius Tullius: a historical synthesis*, København.
 TORELLI M., 1987, "Culti imperiali e spazi urbani in età flavia. Dai rilievi Hartwig all'arco di Tito", in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J. C. - IIIe siècle ap. J. C.)*, Rome: 563-582.
 TURCAN R., 1991, *Eliogabalo e il culto del sole*, Genova.
 VAGLIERI D., 1907, "Roma, Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio VI", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 504-525.
 VILLEDIEU F., 2013, La "Vigna Barberini" à l'époque sévérienne, in Sojc N., Winterling A., Wulf-Rheidt U. (hrsg.), *Palast und Stadt in severischen Rom*, Stuttgart: 157-180.
 ZEGGIO S. 2000, "Il deposito votivo di Santa Maria della Vittoria", in A. Carandini, R. Cappelli (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Roma: 332.
 ZEVI F., 1987, "I santuari di Roma all'inizio della repubblica", in Cristofani M. (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'incontro di studi (Roma, 10-11 novembre 1986), Roma: 121-132.
 ZIOLKOWSKI A., 1992, *The Temple of Mid-republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Roma.
 ZIOLKOWSKI A., 2003, "The chronology of the Argei: a gloss on Varro, "de lingua Latina" 5: 45", in A. Bursche, R. Ciolek (a cura di), *Antyk i barbarzyńcy: księga dedykowana Profesorowi Jerzemu Kolendo w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, Warszawa: 379-383.



FIG. 1 STRALCIO DELLA PIANTA GEOLOGICA DEL BROCCHI DEL 1820 (FRUTAZ 1962: 85, XLI, TAV. 83).



FIG. 2 STRALCIO DELLA PIANTA DEL PINZA (PINZA 1905, TAV. XXVI).



Valorizzare per tutelare

Il progetto di musealizzazione dei resti archeologici rinvenuti nel palazzo del Regio Ufficio Geologico

di Mirella Serlorenzi

Alcune questioni aperte

Qualsiasi progetto di scavo e ricerca, al di là della sua importanza o della sua ampiezza, assume un valore universale solo quando esce dai ristretti ambienti scientifici e diventa patrimonio comune e condiviso. Si tratta, cioè, di instaurare un rapporto con la società contemporanea e di restituire quei valori identitari a tutti i cittadini e in particolare alle comunità locali¹. In particolare i ruderi che custodiamo, infatti, possono ancora raccontare le storie degli uomini che li utilizzarono e delle generazioni successive che in essi si sono in qualche modo riconosciute se saremo in grado di valorizzarli e comunicarli in maniera opportuna. Occorre, cioè, ristabilire quel legame spazio temporale per cui un manufatto è stato creato, vissuto, abbandonato, distrutto e dimenticato, fino alla sua riscoperta che in qualche modo lo porta ad una nuova vita. Questa rinascita, specialmente in area urbana, pone però delle domande sull'integrazione del bene culturale con il contesto moderno. Riscoprire luoghi sepolti e reintegrarli nella città moderna o nei nuovi edifici in cui essi sono stati trovati, significa cercare il modo per rendere i resti archeologici nuovamente fruibili anche se con un significato diverso da quello originario per il quale vennero costruiti².

Tale processo, che si compone di varie tappe, solleva frequentemente degli interrogativi sui criteri e le scelte da fare per rendere godibili i beni rinvenuti, specialmente quando essi si ritrovano in scavi di emergenza all'interno di spazi privati costruiti, dove non solo non esiste una pianificazione, ma addirittura le ampiezze e le profondità degli scavi sono dettate da ciò che è "necessario" alla realizzazione dell'opera moderna. La Soprintendenza, con il suo compito di tutela, svolge un ruolo fondamentale, può prescrivere, imporre, condizionare ecc., ma sicuramente entro una possibilità di azione ridotta, che dipende da una limitazione a monte delle risorse economiche, spesso insufficienti per un'opera incisiva di valorizzazione. A questo proposito è utile ricordare che, benché esista una ricca legislazione in materia di beni culturali, l'archeologia preventiva - paradosso italiano - è regolamentata da una legge sui lavori pubblici (L. 163/2006, artt. 95-96) mancante ancora di un regolamento specifico, che sicuramente avrebbe aiutato a fornire indicazione su quale deve essere l'incidenza economica dei lavori archeologici rispetto al costo complessivo dell'opera e su quale modalità adottare per la valorizzazione di eventuali aree archeologiche rinvenute. Nel mecca-

¹ Si veda da ultimo MANACORDA 2014, MONTANARI 2014 e VANNINI *et al.* 2014, HODGES 2014 oltre al fondamentale lavoro di RICCI 2006.

² LAVENDHOMME 2012: 98; SERLORENZI c.s.

nismo corrente, dunque, la Soprintendenza emette il proprio parere sullo svincolo di un'area, fatte salve tutte le prescrizioni, prima che l'eventuale musealizzazione richi-
sta possa essere realizzata. Per ragioni evidenti legate alle fasi di lavoro, anche se la sta-
zione appaltante o il privato proprietario è obbligato sulla carta alla realizzazione di
"opere compensative" che consentano di restituire alla collettività eventuali sacrifici
del tessuto archeologico che sono stati necessari per rendere fattibile l'opera moderna,
troppe volte si assiste con impotenza al rispetto parziale delle prescrizioni, infatti,
una volta conclusi i lavori, il proprietario non rispetta gli obblighi assunti. Ciò accade
raramente nel caso di lavori pubblici, più spesso nel caso di lavori a carattere privato
dove non esiste neanche il supporto della normativa sull'archeologia preventiva. In
questi frangenti, ove si dichiara che i fondi non sono più disponibili e che non esistono
più le condizioni economiche per realizzare quanto richiesto dalla Soprintendenza,
l'amministrazione non ha alcuna arma o mezzo coercitivo immediato per far attuare
quanto precedentemente stabilito e accettato dalla controparte senza incorrere in de-
nunce e lungaggini processuali il cui esito non è sempre scontato.

Pertanto, il castello legislativo frana su una fondazione di sabbia, in quanto non è pre-
vista nessuna sanzione per chi non rispetti l'impegno preso. Un modo di uscire da que-
sto vicolo cieco potrebbe essere quello di prevedere in anticipo l'accantonamento dei
fondi necessari (in base ad una stima sull'incidenza del costo dei lavori archeologici
sull'opera complessiva da realizzare), per portare a termine le opere di musealizzazione
alla fine dei lavori.

Tematiche che possono sembrare marginali, ma che in realtà si riflettono in maniera
determinante sui modi e sui tempi della valorizzazione, ingenerando una percezione
errata da parte dei cittadini che vivono il rapporto tra crescita della città e archeologia
come un elemento conflittuale per l'allungamento dei tempi delle opere e per il lie-
vitare dei costi. Pertanto, alcune occasioni mancate sono imputabili ad un sistema di
regole e norme farraginose che vanificano l'azione della Soprintendenza e il rapporto
con i cittadini, i quali invece dovrebbero beneficiare dell'incontro tra ricerca, tutela e
valorizzazione dei beni e crescita della città moderna.

Di fatto il punto più problematico nel lungo iter procedurale che porta alla valorizza-
zione di un bene, specialmente quando questo si trovi in proprietà privata, è legato
alla sua fruibilità. Si tratta cioè, nella maggior parte dei casi, di indagini che vengono
realizzate non in base alle norme riguardanti l'archeologia preventiva, ma, nel caso di
Roma, grazie ad una norma del Piano Regolatore (art. 16, comma 8) che prevede che
la Soprintendenza esprima il proprio parere ogni qualvolta vi sia uno scavo nel sotto-
suolo. Il senso di questo articolo di legge è chiaro, proprio perché legato alla storia
della Città Eterna e alla conservazione spesso eccezionale dei contesti antichi, che ha
permesso di indagare, conoscere e a volte anche conservare testimonianze straordinarie
che altrimenti sarebbero state totalmente perdute.

La norma però interviene (retaggio del primo Piano Regolatore del 1967) quando il
progetto ha raggiunto la fase esecutiva, dovendo ricorrere quindi alla prassi degli scavi
d'emergenza, che nel caso di ritrovamenti notevoli impongono varianti di progetto
molto onerose.

Proprio perché il “pericolo” di trovare resti archeologici nel sottosuolo di Roma, pur essendo sotteso, non è esplicitato dalla norma del Piano, tutti coloro che si trovano nella condizione di realizzare una nuova opera, siano essi cittadini o grandi costruttori, non prevedono spese aggiuntive per l’archeologia. Pertanto, se è ormai accettata la prassi per la quale tutti sono disposti a pagare l’assistenza archeologica prima della realizzazione di una nuova costruzione, la strada è tutta in salita per la fase successiva delle ricerche, cioè quando si è nella condizione di dover conservare e valorizzare i resti rinvenuti. Spesso infatti per mancanza di denaro una volta “salvato” il bene archeologico dall’avanzare del cemento non rimane margine per conservarlo adeguatamente, se non all’interno di un recinto.

Sono troppi gli esempi in questo senso, dove, per poter conservare alcune testimonianze, si finisce invece per sottrarle alla città; luoghi che, anziché divenire aree di eccellenza di quel tessuto urbano, si trasformano in ritagli incomprensibili di quel comparto cittadino, i cosiddetti “non luoghi”, impedendone la fruizione³. Pertanto è bene interrogarsi se a volte non sarebbe meglio rinterrare quanto emerso e conservarlo così in maniera migliore per le generazioni future, al posto di lasciare in vista quelle testimonianze che - benché importanti - non possono essere godute e fruite dalla popolazione. In altre parole significa che già durante la fase di ricerca bisogna stabilire quale sia il rapporto tra potenziale informativo e potenziale conservativo di un contesto, assumendoci la responsabilità di scegliere se mostrare oggi quel bene o restituirlo alla terra, conservandolo per le generazioni future.

Occorre però considerare che nel caso degli scavi di emergenza si è sempre nella condizione problematica di come conservare il bene che, al di là degli oneri per la musealizzazione vera e propria, alla fine si traduce in chi dovrà fare la manutenzione ordinaria (che in linea teorica appartiene al detentore del bene) e come si potrà garantire la fruizione del pubblico che può essere per forza di cose parziale e non integrale. Anche perché nel caso di strutture private (come potrebbe essere una banca, una società ecc.) la possibilità di rendere accessibili gli spazi musealizzati fuori dell’orario di lavoro significa, comunque, imporre spese di funzionamento molto più elevate (servizi di custodia, di riscaldamento, di pulizia ecc.) che non possono per forza di cose essere sostenute integralmente da privati cittadini.

Non è più immaginabile che lo Stato, in queste particolari condizioni, non possa intervenire a sostegno dei privati, se non con finanziamenti diretti, almeno con altre forme di agevolazioni che siano però semplici e snelle e che possano andare dagli sgravi fiscali fino alla possibilità di mettere a profitto tali aree⁴.

³ RICCI 2004 e MANACORDA 2007: 79 e 114.

⁴ Un primo passo in questa direzione è rappresentato dalla recente normativa introdotta dal decreto Art Bonus, che dispone strumenti concreti ed operativi per sostenere il patrimonio culturale, prevedendo erogazioni, nella forma del credito d’imposta, per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici e per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica; tuttavia anche questo provvedimento non colma completamente le lacune della legge sulle possibilità di coinvolgimento dei privati in attività di valorizzazione e sostegno alla fruizione.

Probabilmente Daniele Manacorda non sbaglia nel pensare che alcune attività di impresa, in particolare le Onlus, con la loro organizzazione privata, ma indirizzata alla produzione di beni e servizi con destinazione pubblica e collettiva, possano aiutare lo Stato a rendere economicamente sostenibile la gestione di queste aree⁵. Dunque una soluzione agli annosi problemi legati alla manutenzione potrebbe essere costituita dalla capacità di individuare nuove modalità di gestione che garantirebbero allo stesso tempo lavoro ad un'ampia categoria di professionisti specializzati in beni culturali⁶.

Il quadro normativo di riferimento assume quindi grande rilevanza nel dirimere gli aspetti più problematici del tema, tuttavia non va dimenticato che la questione ha anche una valenza culturale.

Purtroppo non sono pochi i casi in cui, pur sussistendo le migliori condizioni dal punto di vista economico, il piano di valorizzazione messo in atto non è soddisfacente, in quanto il bene culturale è escluso da una vera fruizione, e alienato dal proprio contesto.

Informare invece il pubblico in maniera chiara e semplice sui risultati delle ricerche in corso non è solo importante per la crescita culturale dei cittadini che abitano quei luoghi, ma anche perché troverebbe in loro i maggiori sostenitori della tutela dei beni, che lo Stato ha il compito di assicurare⁷.

Pensare che rendere visibili i resti archeologici sia sufficiente a farne apprezzare il reale significato è un errore di ingenuità. Il valore di testimonianza storica che molti "ruderi" conservano continuerà ad essere ignorato dalla maggior parte delle persone, se noi non individueremo il linguaggio più adatto per portare alla luce il significato di quei resti, in modo che il valore che quei luoghi hanno rappresentato per gli uomini del passato sia reso comprensibile ai visitatori di oggi.

Un ruolo centrale nel processo di decodifica è giocato dalla nostra capacità di saper comunicare aiutando chi non è esperto di archeologia ad immaginare attraverso ricostruzioni e integrazioni come erano quei resti che il tempo ha reso frammentari e li ha allontanati dal loro contesto amputandoli delle loro significatività.

Far comprendere come questo "patrimonio possa essere condiviso aiutando a percepirne la familiarità", significa che il suo "valore, insubordinabile ad ogni altro, sia l'incremento del capitale intellettuale delle persone e conseguentemente, della qualità di vita della collettività"⁸.

⁵ MANACORDA 2014: 51-55.

⁶ In questa direzione va la recentissima pubblicazione del volume ARCHEOSTORIE 2015. In questo testo sono riportate le esperienze di molti liberi professionisti che sono riusciti, in vari modi, a rendere "appetibile" e di conseguenza meglio fruibile l'archeologia, rivolgendosi ad un pubblico sempre più differenziato. Si è cercato, infatti, di spiegare come sia possibile creare nuovi mestieri e altri profitti attraverso un dinamismo che guarda al coinvolgimento delle comunità, allo sviluppo sostenibile e ad un nuovo management dell'archeologia.

⁷ CARVER 2004: 7-23. È esemplare il caso della necropoli Afro-Americana rinvenuta a New York per la quale grazie all'interessamento della comunità afro-americana che mise in atto una potente campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il 4 marzo del 1993 l'area venne dichiarata di interesse storico e quindi vincolata, diventando così il primo sito sotterraneo protetto a New York.

⁸ MANACORDA, MONTELLA 2014: 79, 83.

L'azione di valorizzazione è, dunque, un lungo percorso che parte obbligatoriamente da una approfondita analisi scientifica dei dati, fino al riconoscimento dei resti come particolarmente importanti ai fini della loro conservazione, per poter arrivare a concepire un percorso di visita che deve essere pensato quando lo scavo è ancora in corso e studiare il giusto progetto architettonico dell'area da valorizzare. Come incisivamente spiega Daniele Manacorda le scelte sulla valorizzazione di un'area:

“Perché siano praticabili e sostenibili è bene che tali scelte abbiano alle spalle un progetto culturale, che è qualcosa di più di un progetto scientifico: è uno strumento mediante il quale un'archeologia consapevole dell'uso pubblico che si farà del prodotto del suo lavoro possa riuscire a far meglio comprendere all'opinione pubblica le proprie procedure scientifiche e le proprie finalità storico antropologiche.

Questi progetti dovrebbero dotarsi di strumenti che aiutino a raggiungere, anche sul piano della comunicazione, un equilibrio tra una presa di coscienza del valore storico del patrimonio e un'offerta di “consumo archeologico” criticamente attenta alla domanda, che viene oggi veicolata dall'economia del turismo e che tende invece a privilegiare aspetti acritici di eccezionalità, in genere avulsi da una cultura del contesto”⁹.

Queste parole sottolineano ancora una volta il significato di quella che è definita “archeologia pubblica”: questa definizione esprime infatti un aspetto che andrebbe tenuto nella massima considerazione, in quanto fine ultimo della tutela e della valorizzazione è quello di garantire la fruizione pubblica del bene. D'altra parte, se è vero che l'efficacia della tutela garantisce la valorizzazione e la fruizione, è vero anche il contrario: proprio la necessità di rendere fruibile un'area ne guida il progetto di tutela e valorizzazione. Quelle su esposte sono state le considerazioni che hanno guidato il nostro operato nella progettazione preliminare del piano di valorizzazione per il Regio Istituto Geologico. È sicuramente presto per dire se si è riusciti nell'intento, poiché al momento solo la progettazione del “contenitore” è stata completata, mentre tutti da realizzare sono gli apparati illustrativi ed esplicativi, che costituiranno il supporto indispensabile perché le strutture riportate alla luce possano far emergere le linee del racconto storico e la ricostruzione dei paesaggi urbani che su quest'area si sono susseguiti. Tuttavia, proprio per le modalità che hanno costituito queste prime tappe del percorso, ci sembra utile mettere a disposizione di altri questa esperienza, non solo per aggiungere un altro esempio nelle soluzioni possibili che potranno essere adottate e/o corrette, ma anche per mettere in evidenza le criticità incontrate durante tutto il percorso conoscitivo che inizia con lo scavo per giungere alla fruizione dell'area.

Il progetto preliminare di valorizzazione

La sfida della Soprintendenza archeologica di realizzare un progetto di valorizzazione del sito non è stata facile, anche perché era gravata dalla particolare circostanza legata alla sciagurata storia della dismissione dell'Istituto Geologico; in questo contesto, l'intervento della Soprintendenza ha assunto grande rilievo in quanto permetterà di restituire, anche se solo parzialmente, a questo contenitore architettonico la sua funzione

⁹ MANACORDA 2007: 83.

originaria di museo, con il compito di narrare la storia del luogo, al di là di quale sarà la futura destinazione d'uso dell'edificio, che con tutta probabilità ospiterà degli Uffici. Le indagini archeologiche, come si è visto, sono state condotte in più campagne e man mano hanno messo in luce emergenze sempre più chiare che hanno portato ad ipotizzare oggi la presenza di un tempio arcaico sul Quirinale¹⁰. Acquisizione di rilevanza straordinaria visto che nell'area, ad eccezione di una parte delle mura serviane, non esistono altre strutture di età arcaica e tanto meno sono presenti edifici di culto che conservino una tale struttura che, seppure compromessa, risulta comunque poderosa; proprio il ruolo di primo piano che la localizzazione di questo tempio dovette rivestire nell'assetto topografico di questo settore della città, e allo stesso tempo il ruolo che la scoperta di un tale luogo di culto potrà ricoprire nell'evolversi degli studi, ci ha spinto a presentare ad un pubblico specialistico, ancor prima della conclusione dello studio definitivo, i primi risultati delle ricerche attraverso questa giornata di studio e i relativi atti¹¹.

Durante l'ultima campagna di scavo, quando affioravano i livelli più antichi di occupazione dell'area e veniva riportata alla luce l'olla cineraria e il frammento di fornello, abbiamo iniziato a definire in maniera più puntuale il vero progetto di valorizzazione dell'area (Fig. 1). Ricordo che dopo le prime visite mi venne sottoposto un progetto di accesso ai resti archeologici assai limitato che prevedeva un'angusta discesa in uno spazio altrettanto ristretto e che rendeva il muro arcaico un povero leone in gabbia privato del contesto originario della sua savana e molto lontano da un'idea soddisfacente di fruizione (Fig. 2).

Contemporaneamente premevano i problemi di ordine statico dell'edificio che andavano risolti in breve tempo prima di affrontare l'ultima parte dello scavo archeologico.

All'inizio le resistenze della proprietà erano molto forti in quanto prevedevano la rinuncia di uno spazio consistente che veniva sottratto all'edificio; inoltre, era inconcepibile per i rappresentanti di Fintecnica immaginare una convivenza tra museo e uffici, ovvero delineare un'area di fruizione all'interno di un edificio privato. La strada percorsa è stata lunga e non priva di ostacoli e difficoltà ma superati i primi momenti di smarrimento, si è instaurato con la proprietà un clima di fattiva collaborazione¹², che ha portato alla condivisione di molte scelte. Credo, infatti, che il vero valore aggiunto di questo progetto preliminare sia stata proprio la condivisione delle idee e l'aver avuto un sostegno pressoché totale grazie alla presenza di professionisti di qualità, che la proprietà ha voluto mettere in campo per sviluppare il progetto architettonico del museo¹³.

¹⁰ Si vedano in proposito i contributi di G. Leoni, S. Trevisan e di M. Arizza in questo volume.

¹¹ Colgo l'occasione per ringraziare i professori M. Torelli e G. Bartoloni (vd. Conclusioni in questo volume) per l'apprezzamento sulla celerità di questa operazione e in generale sull'azione della Soprintendenza nel promuovere il progetto di studio, edizione e musealizzazione dell'area.

¹² Mi è gradito ringraziare l'arch. G. Carosi e l'ing. V. Lipari per la loro disponibilità.

¹³ Il progetto architettonico è stato realizzato dall'arch. L. Grandinetti dello studio Tamburini, a cui sono molto grata per la pazienza nell'accogliere e sviluppare ogni mia richiesta.

Il lavoro più impegnativo ha riguardato la messa in sicurezza dell'edificio dal punto di vista statico, situazione ulteriormente aggravata dall'intervento archeologico, che ha determinato lo svuotamento di una consistente parte di terreno e la messa in luce delle fondazioni, le quali non si sarebbero potute rinterrare, proprio nell'ottica di rendere fruibili i resti antichi. Pertanto, individuata la tecnica meno invasiva e che garantisse la tutela archeologica dei manufatti, sono stati effettuati dei profondi micropali, adiacenti ai pilastri dell'edificio, legati in sommità da corone di acciaio di collegamento (Fig. 3). Effettuata tale operazione si è proceduto con l'abbassamento del terreno in tutta l'area visitabile al fine di creare un piano di calpestio omogeneo e in quota.

Il primo problema affrontato ha riguardato l'accessibilità dell'area che doveva avvenire in modo semplice per l'eventuale visitatore senza compromettere lo svolgimento delle attività lavorative all'interno del palazzo.

Con il passar del tempo, infatti, e dopo lunghe riflessioni, si è esclusa la possibilità di rendere totalmente indipendente l'area archeologica con un suo ingresso esterno all'edificio; anche se questa potrebbe sembrare la soluzione ideale, in realtà tale scelta avrebbe comportato l'isolamento dei resti dal loro contesto di rinvenimento e nel giro di poco tempo il loro oblio e abbandono. Si è cercato, invece, di unire l'area archeologica agli ambienti moderni in modo tale che essa fosse parte integrante dell'edificio e ne costituisse il vero valore aggiunto. Questi luoghi, infatti, se esclusi da uno spazio di fruizione, si deteriorerebbero con gran facilità per la mancanza di manutenzione ordinaria. È dunque indispensabile che si stabilisca preventivamente chi dovrà curare la loro conservazione in un rapporto di sinergia tra pubblico e privato (Fig. 4).

L'area archeologica avrà, quindi, un ingresso comune all'edificio che si sdoppierà soltanto nell'atrio in prossimità degli ascensori. In questo punto coloro che accedono già prima di salire potranno vedere dal basso, attraverso una parete vetrata, parte del muro in cappellaccio fondato nel tufo (Fig. 5).

Tale colpo d'occhio introdurrà il visitatore a percepire l'originaria collocazione del tempio scelta in antico evidentemente per dare al luogo di culto una posizione preminente. L'area doveva presentarsi come un pianoro non troppo ampio, sostanzialmente disposto in piano. Certa sembra essere la presenza di boschi come dimostrato dalle ricostruzioni paleo ambientali di A. Celant¹⁴ (Fig. 6).

Una scala porterà fino al tempio e, per necessità legata all'altezza di sicurezza, si camminerà poco sotto il livello originario di calpestio. Attraverso una passerella, trasparente e poco invasiva si osserveranno le strutture murarie, prima il *temenos*, poi il muro di fondo del tempio (Fig. 7).

Come si è visto nei contributi precedenti, il santuario era posto subito all'interno delle mura "serviane" ed era affacciato sul percorso dell'*Alta Semita*, attuale via XX Settembre¹⁵. Proseguendo sarà possibile scorgere la cella con *alae* su un podio sopraelevato (Fig. 8); qui verranno illustrati gli apparati decorativi nei diversi periodi di vita, (Fig. 9) senza tralasciare di narrare l'uso e il contenuto della stipe votiva che ha accompagnato la vita del tempio fino alla sua dismissione. Di fatto, seppur ciò può apparire

¹⁴ Si veda in questo volume il contributo di A. Celant.

¹⁵ Si vedano in questo volume i contributi di M. Arizza e A. De Cristofaro.

strano, la stipe rappresenta in questo caso per la fase arcaica, o tardo arcaica, l'unico riferimento ad un culto del Tempio e, quindi, assume un'importanza particolare nel contesto della narrazione.

Gli aspetti politico-religiosi, concernenti la tipologia e l'orientamento dell'edificio, e la cronologia non destano problemi, come ha giustamente sottolineato M. Torelli *"è questa l'epoca in cui, dopo la dedica del tempio di Giove Capitolino, dalla tradizione fissata al 509 a.C., Roma si lancia in una sfrenata politica di fondazioni templari, bruscamente interrotta allo scadere del primo venticinquennio del V secolo a.C. dalla serie di eventi che marciano l'inizio di una nuova fase di governo oligarchico. Il nuovo è caratterizzato sul piano socio-politico dalla "serrata del patriziato" e dall'inizio delle secessioni plebee, e sul piano economico dalla stretta sui consumi, di cui il segnale più macroscopico è appunto la fine della fitta serie di dediche templari succedutesi tra il 509 a.C. e il 484 a.C., date rispettivamente delle dediche del tempio di Giove Capitolino e dei Castori"*¹⁶.

Di fatto l'accurato studio sulle ceramiche contenute nella fossa di fondazione del tempio ha dimostrato che l'edificio è stato edificato proprio tra fine VI e prima metà del V sec. a.C.¹⁷.

Più problematica sarà, invece, l'attribuzione ad una specifica divinità; con i dati attualmente in nostro possesso è consigliabile non affezionarsi ad una sola ipotesi e lasciare aperte varie possibilità, anche se può sembrare suggestiva la proposta di De Cristofaro di individuare nella nostra struttura il tempio di *Hora*, paredra di Quirino¹⁸.

Lungo il percorso particolare attenzione verrà data al luogo del rinvenimento dell'olla funeraria e del fornello di corredo (Fig. 10), che vanno interpretati come una tomba di infante dislocata in area di abitato. Grazie alle analisi antropologiche svolte da P. Catalano sappiamo, infatti, che si trattava di un infante morto con molta probabilità nella fase perinatale¹⁹.

Come ha confermato G. Bartoloni questi resti indicano, infatti, una porzione dell'abitato che, con l'ingrandimento di epoca serviana, fu incluso dentro le mura²⁰.

Insieme ai solchi perimetrali delle capanne e ai frammenti di *opus craticium* pertinenti agli elevati di queste strutture, si potranno raccontare le fasi più antiche dell'insediamento, collocabile tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Questa fase segue la più antica occupazione dell'area messa in luce dagli scavi di Vaglieri e databile al IX sec. a.C.²¹.

Un'apertura vetrata sulla parete mostrerà anche il tratto di muro posto all'interno dell'ambiente attiguo al salone centrale, altrimenti non visibile e raggiungibile da altre parti, perchè posto ad una quota superiore (Fig. 11).

Alla fine del percorso si incontrerà un'area abbastanza ampia ove sarà possibile osservare il pozzo con cisterna relativo al monastero che insisteva nel giardino del convento di

¹⁶ Si vedano in questo volume le conclusioni di M. Torelli.

¹⁷ Si veda in questo volume il contributo di S. Cherubini e A. Piergrossi.

¹⁸ Su queste argomentazioni si vedano le conclusioni di M. Torelli in questo volume.

¹⁹ Si veda in questo volume il contributo di P. Catalano e R. Moticone.

²⁰ Si vedano in questo volume le conclusioni di G. Bartoloni.

²¹ VAGLIERI 1907: 504-525.

S. Maria della Vittoria edificato a partire dal 1607 su progetto di Carlo Maderno e Bartolomeo Braccioli (Fig. 12).

Il percorso sarà ovviamente accompagnato da supporti esplicativi, ricostruzioni grafiche e virtuali degli elementi salienti individuati nello scavo. Sicuramente lo spazio finale sarà utilizzato per creare delle ambientazioni che diano la suggestione al visitatore di trovarsi sul Quirinale circa 2500 anni fa e vedere come allora si presentava quella zona, ma dovrà comprendere anche la dismissione del tempio, la sua distruzione, le varie riconversioni dell'area, la nuova grande edificazione in età barocca con la costruzione della chiesa di S. Maria della Vittoria, fino all'edificio del Canevari, voluto da Quintino Sella che, con grande lungimiranza, volle formare un museo agrario e geologico che rappresentasse in qualche modo la raggiunta unità d'Italia²². Si tratterà dunque di descrivere questo raffinato esempio di architettura in ferro e muratura rispettoso delle precedenti strutture conventuali e, soprattutto, di narrare il significato delle collezioni che furono custodite al suo interno, tra cui gli splendidi plastici e le collezioni dei marmi antichi²³.

Temi questi ultimi legati alla comunicazione dei risultati raggiunti, che sono stati, per ora, presentati con molto rigore, da chi mi ha preceduto, alla sola comunità scientifica, ma che evidentemente andranno ancora approfonditi ed elaborati in modo che siano fruibili, come si diceva in apertura, da una moltitudine di persone.

Per fare un Museo non basta, infatti, aver progettato un spazio museale, al suo interno dovremmo essere in grado di far comprendere il senso e le ragioni del nostro lavoro. I nostri sforzi di studio e interpretazione saranno vani se non arriveranno ad essere compresi dalla collettività.

Ritengo che la vera tutela del bene si ottenga quando sono i cittadini ad impossessarsi dei valori trasmessi dai beni culturali, quando chi abita questa città o semplicemente la visita, riconosce l'importanza di quei resti, il valore evocativo di una storia passata e i caratteri delle civiltà che ci hanno preceduto.

In questi ultimi mesi abbiamo assistito più volte a episodi in cui il patrimonio culturale è stato violato, distrutto, in nome della distruzione di una intera civiltà, del suo stesso passato e della sua chiave identitaria, come è avvenuto nel caso del terrorismo jihadista, così come in nome di una semplice inconsapevolezza del valore del passato, come nei recenti casi romani del Colosseo e della Barcaccia di Piazza di Spagna. Lo sgomento causato nella società da queste notizie è segno dell'aumentata consapevolezza sociale di questi valori, va visto come uno degli effetti positivi dell'aumento della mobilità e del turismo cosiddetto "di massa": spesso demonizzato, ma in realtà vera cartina al tornasole della sensibilità di una società verso l'importanza del proprio passato²⁴.

Ed è su questa sensibilità che dobbiamo lavorare in modo che lo sguardo attento, informato e partecipe dell'intera società sia la vera difesa del nostro straordinario patrimonio culturale.

²² Si veda in questo volume il contributo di E. Da Gai.

²³ Si veda in questo volume il contributo di D'Andrea *et al.*

²⁴ Come dimostrano le esperienze riportate nel volume ARCHEOSTORIE 2015, per divulgare l'archeologia si possono avere diversi approcci assai innovativi, dalle trasmissioni radiofoniche (A. Bellotti-A. Mauro), al videostorytelling (F. Ripanti), dalla comunicazione attraverso i social network (A. D'Amore) fino addirittura alla ricostruzione di scenari archeologici nei videogiochi (F. Fossetti).

BIBLIOGRAFIA

- ARCHEOSTORIE 2015 DAL MASO C., RIPANTI F. (a cura di), 2015, *Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Gorgonzola (MI), 2015.
- CARVER 2003 CARVER M.O. H., 2003, *Arcaeological Value and Evaluation*, Mantova.
- HODGES 2014 HODGES R., 2014, "Medieval archaeology and civic society: celebrating 40 years of archeologia medievale", in S. Gelichi (a cura di), "Quarant'anni di Archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi", in *Archeologia medievale*, numero speciale.
- LAVENDHOMME 2012 LAVENDHOMME M. O., 2012, "La place de l'archéologie préventive dans le projet d'urbanisme en France", in A. Ancona, A. Contino, R. Sebastiani (a cura di), *Archeologia e città. Riflessioni sulla valorizzazione dei siti archeologici in aree urbane*, Atti del convegno internazionale (Roma, 11 e 12 febbraio, 2010), Roma.
- MANACORDA 2007 MANACORDA D., 2007, *Il sito archeologico fra ricerca e valorizzazione*, Roma.
- MANACORDA 2014 MANACORDA D., 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.
- MANACORDA, MONTELLA 2014 MANACORDA D., MONTELLA M., 2014, "Per una riforma radicale del sistema di tutela e valorizzazione", in G. Volpe (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Atti delle giornate di Studio (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013), Bari.
- MONTANARI 2014 MONTANARIT., 2014, *Istruzione per l'uso del futuro*, Roma.
- RICCI 2006 RICCI A., 2006, *Attorno alla nuda pietra*, Roma.
- SERLORENZI c.s. SERLORENZI M., "Restituire e valorizzare i siti indagati: un dovere o un optional?" in A.F. Ferrandes, G. Pardini, *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, c.s.
- VAGLIERI 1907 VAGLIERI D., 1907, Roma, "Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio VI", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 504-525.
- VANNINI et al. 2014 VANNINI G., NUCCIOTTI M., BONACCHI C., 2014, "Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale", in S. Gelichi (a cura di), "Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi", in *Archeologia Medievale*, numero speciale.



FIG. 1 AREA DI RINVENIMENTO DELL'OLLA CINERARIA E DEL FORNELLO.

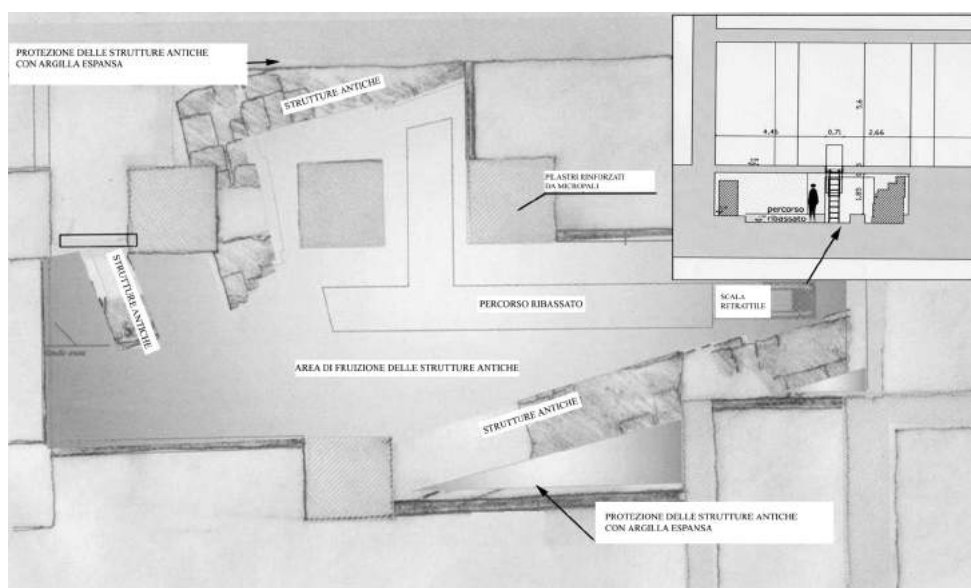


FIG. 2 PRIMO PROGETTO DI VALORIZZAZIONE PRESENTATO.



La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico



FIG. 3 SISTEMA DI MESSA IN SICUREZZA STATICA DELL'EDIFICIO.

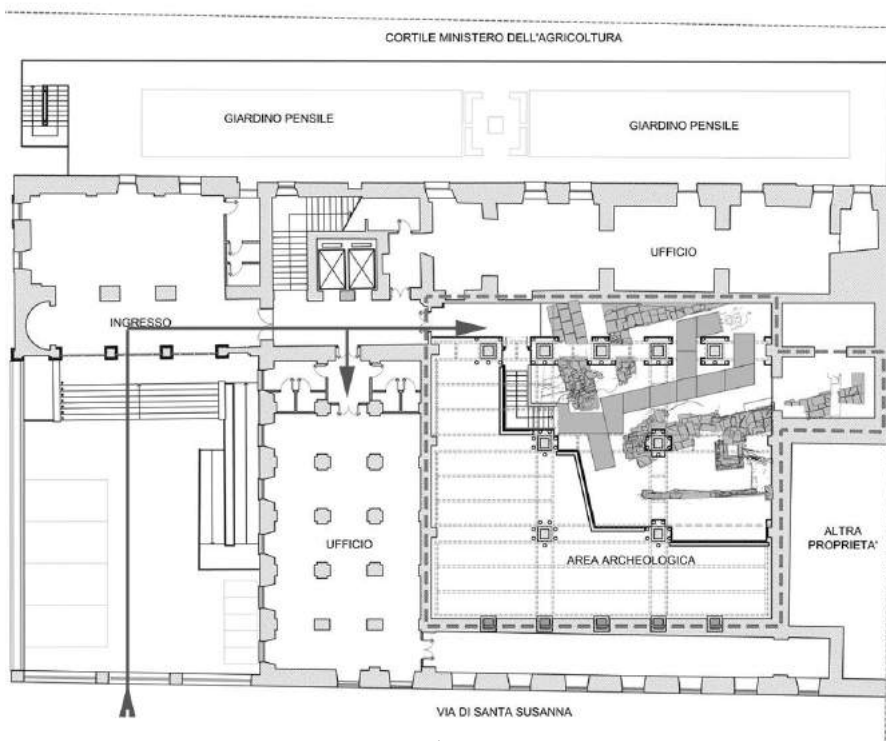


FIG. 4 PLANIMETRIA DI PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA.



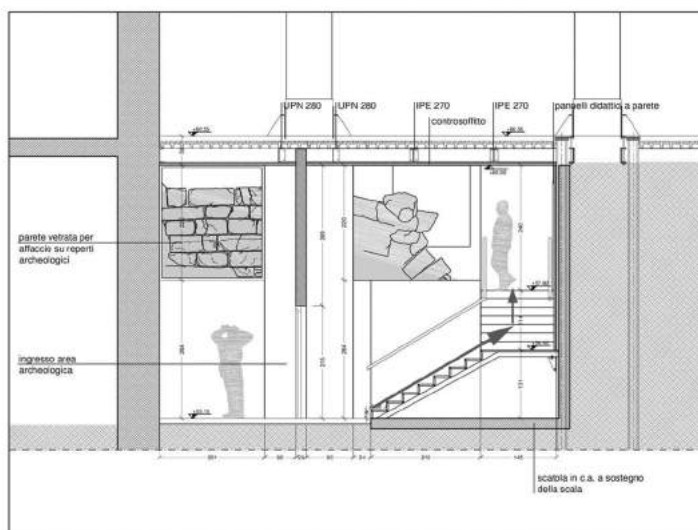


FIG. 5 SEZIONE DI PROGETTO
CON L'INGRESSO ALL'AREA
ARCHEOLOGICA.



FIG. 6 E. ROESLER
FRANZ "IL BOSCO ALLA
NINFA EGERIA",
ACQUERELLO, 1902.

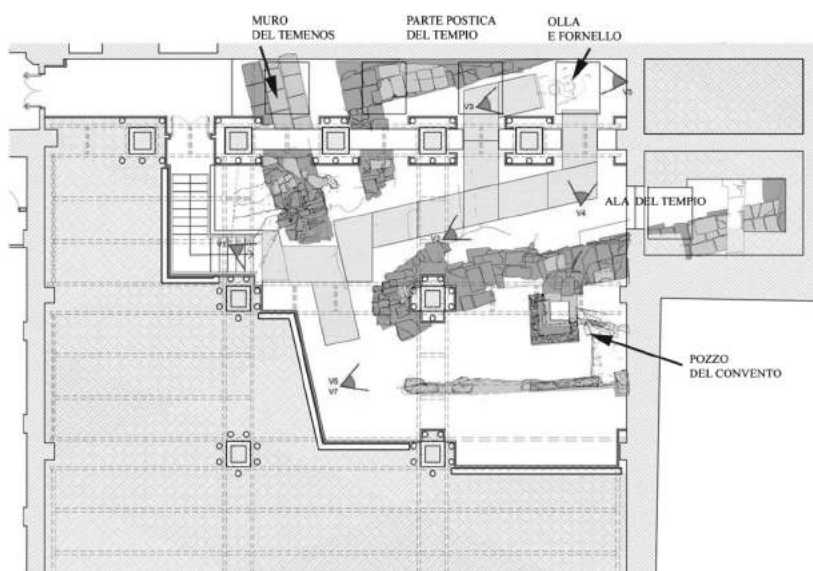


FIG. 7 PLANIMETRIA DI PROGETTO CON INDICAZIONE DEI PERCORSI.



FIG. 8 RENDERING DI PROGETTO DELLA SALA PRINCIPALE DELL'AREA ARCHEOLOGICA CON I PERCORSI DIDATTICI.



FIG. 9 TERRECOTTE ARCHITETTONICHE. A SINISTRA DAGLI SCAVI VAGLIERI 1907 PRESSO IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA; A DESTRA FRAMMENTO RINVENUTO NEL CORSO DELLE CAMPAGNE RECENTI.



FIG. 10 RENDERING DI PROGETTO DELL'AREA DI RINVENIMENTO DELL'OLLA CINERARIA E DEL FORNELLO.



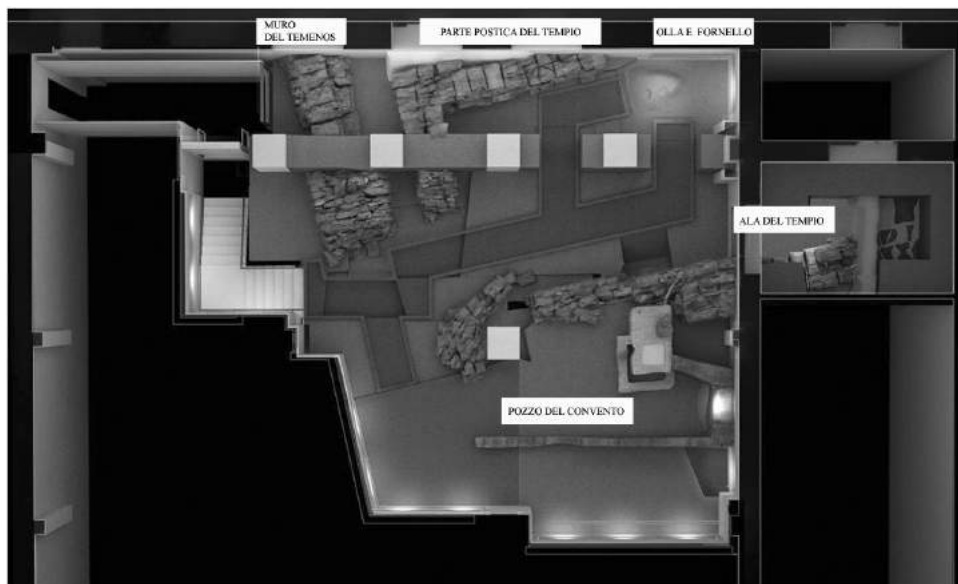


FIG. 11 RENDERING DI PROGETTO GENERALE PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA.



FIG. 12 RENDERING DI PROGETTO DELLA SALA CON IL POZZO DEL CONVENTO DI S. MARIA DELLA VITTORIA.



Conclusioni

Le relazioni di questa giornata mi hanno riportato indietro di una ventina d'anni (e più), quando proposi un progetto di pubblicazione di tutti i complessi votivi di Roma, partendo dallo studio di un gruppo di materiali rinvenuti all'Esquilino, ripresi più recentemente da Enrico Pellegrini. Nonostante la buona volontà dei colleghi di Soprintendenze statali e comunali il programma si arenò. Solo Antonella Magagnini nel 1984 e nel 1990 si è occupata del deposito di S. Maria della Vittoria, mentre degli altri sono apparse schede sintetiche in occasioni di importanti mostre, come nella *Grande Roma dei Tarquini* del 1990 o in quella più recente dedicata a *Roma Romolo e Remo e la fondazione della città*. Ben venga quindi il piano di pubblicazione del deposito di S. Maria della Vittoria, impostato dal C.N.R. (ISMA) grazie a Marco Arizza, in collaborazione con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e il Museo Pigorini.

Nel 1990 attribuivo l'inizio della stipe votiva alla fine dell'VIII secolo a.C., nello stesso contributo avevo messo in evidenza il carattere ctonio e il legame con una divinità femminile sottolineato dalla presenza di oggetti legati al mondo muliebre e, in particolare, alla filatura. Le due lance, indicate come rinvenute nel deposito, possono benissimo appartenere alla necropoli, cui spettano ad esempio sicuramente le tazze monoansate di pieno VIII secolo a.C.

Alla fine dell'VIII secolo si devono del resto riferire i più antichi *ex voto*, e quindi l'inizio della frequentazione di luoghi di culto, poi monumentalizzati in templi, oltre che a Roma, ad esempio, a *Satricum* o a Velletri, come indiziato dalle strutture sottostanti la chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco di Velletri. Una datazione alla fine del VIII secolo per le più antiche costruzioni di templi (ancora capanne naturalmente) sembrerebbe trovare corrispondenza nelle fonti letterarie (Livio soprattutto). Attraverso Varrone, si possono riconoscere, come ha evidenziato Giovanni Colonna già nel 1981, tre stadi nella evoluzione dei luoghi di culto a Roma: fino all'età di Numa il culto doveva essere praticato in strutture a cielo aperto (altari provvisori e suppellettili umili), dopodiché sarebbero stati edificati i primi templi a forma di capanna, come le coeve abitazioni, per arrivare infine negli ultimi anni del regno di Tarquinio Prisco al tempio tuscanico.

I solchi trovati negli scavi all'Istituto Geologico, a pochi passi quindi dal ritrovamento della ben nota stipe, sembrerebbero attribuirsi ad un luogo di culto con una capanna-tempio, simile a quello di *Satricum* iniziato analogamente alla fine dell'VIII secolo a.C. (meno sicura sono nel riconoscere una analoga valenza, per mancanza di materiali votivi, alla grande capanna di Colle della Noce di Ardea).

I materiali rinvenuti nello scavo, presentati da Alessandra Piergrossi e Sheila Cherubini, che si datano all'orientalizzante recente, non ci aiutano in questa interpretazione: soprattutto la presenza dell'olla cilindro-ovoide con sepoltura d'infante e il frammento di fornello, che farebbero preferire una interpretazione delle evidenze come abitazione. L'attestazione negli strati tagliati dalla fossa di fondazione del muro arcaico di fram-

menti di coppe di bucchero, vaso tipico nei contesti di votivi di Roma e del Lazio di VI e V secolo e documentato nella stessa stipe di S. Maria della Vittoria, non inficerebbe questa proposta: i confronti più puntuali per gli esemplari esaminati sono stati individuati tra i materiali rinvenuti da Boni nel contesto delle abitazioni soprastanti il sepolcreto protostorico del Foro, datate da Iefke van Kampen alla piena metà - fine del VI secolo a.C.

Per quanto riguarda la presenza di olle in *Internal Slip Ware*, classe la cui datazione iniziale, come noto, è molto controversa tra ribassisti, che la pongono a non prima della fine del V secolo a.C., e altri che la rialzano almeno alla fine VI-inizi V. Basandomi sullo scavo a Veio - Piazza d'Armi di una struttura tardo arcaica (fine VI- primi decenni del V), ove sono stati raccolti frammenti di questa classe ceramica, che non sembrerebbero intrusi (ma non si può mai dire!), propenderei per la datazione più alta.

Inoltre dall'andamento dei solchi, così come appaiono nel rilievo non sarei tanto sicura che si tratti di un'unica struttura. Non è inverosimile che si tratti di una porzione dell'abitato di questa zona di Roma che, con l'ingrandimento di epoca serviana, sia stata inclusa dentro le mura, ipotesi avvalorata dagli scavi di via Parigi.

Le notizie che abbiamo delle necropoli nell'area ci indicano, come del resto per la necropoli esquilina, la loro impostazione su un importante percorso e una stratigrafia orizzontale con le tombe più recenti poste verso l'esterno: i gruppi del Ministero dell'Agricoltura, verosimilmente ancora dentro le mura arcaiche come sembrerebbe dimostrare il tratto di via Salandra, le tombe di Villa Spithover e, proseguendo all'esterno, il gruppo di Corso Italia, all'altezza di Santa Teresa d'Avila, con tombe databili almeno dall'orientalizzante antico a quello recente, sicuramente indicanti l'inizio di un percorso verso la Sabina Tiberina, cioè la via Salaria. Le tombe di Via Goito, pur così vicine al nucleo di Villa Spithover, potrebbero indicare la concentrazione delle tombe di età arcaica, e forse anche repubblicana, presso la porta Collina o essere indizio di un'altra necropoli affiancante un'altra strada verso Nord, diretta a *Nomentum*, anticipando all'interno delle mura arcaiche, la divaricazione proposta fuori porta Collina.

Tornando agli scavi entro l'Istituto Geologico appare strano per una struttura in opera quadrata di cappellaccio, considerata da Marco Arizza come porzione di un edificio templare di fine VI secolo, la mancanza assoluta di terrecotte architettoniche, che erano pur state rinvenute da Vaglieri e studiate da Manca di Mores per la fase di IV secolo. È noto come in età tardo arcaica nel Lazio e in Etruria le case difficilmente mostrino i tetti decorati come nella fase precedente, mentre i templi presentino vistose decorazioni architettoniche. In questo caso per la fase arcaica, o tardo arcaica, l'unico riferimento ad un culto verrebbe perciò dalla stipe votiva.

Forse per le fasi più antiche (almeno fino alla fase tardo arcaica, ma forse anche dopo) si può pensare ad un luogo di culto ancora all'aperto (è stato proposto un *lucus* con annessa fontana) ubicato su uno dei percorsi più antichi e importanti per la storia di Roma arcaica, quello della via Salaria.

Volevo concludere ringraziando la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma per l'organizzazione della giornata di studi e in particolare Mirella Serlorenzi, direttore scientifico dello scavo, oltre a tutta l'*équipe* dei ricercatori coinvolti, per averci

presentato così a breve distanza dalla chiusura delle indagini i risultati di un lavoro che sicuramente ha apportato nuovi e interessantissimi dati sulla più antica urbanistica di Roma.

Gilda Bartoloni

Non credo sia superfluo cominciare questo mio intervento con l'elevare un vivo plauso al lavoro svolto da questa *équipe* di giovani studiosi, che, in tempi relativamente brevi e soprattutto con un'acribia che è sotto gli occhi di tutti, ha condotto l'esplorazione di una gran parte del sottosuolo dell'edificio già sede del glorioso Istituto Geologico Italiano. Un apprezzamento particolare va alla completezza che le varie relazioni compongono attorno al quadro archeologico dell'area, cui si aggiunge, ben maggiore, la soddisfazione per la straordinaria celerità dell'edizione. Siamo in presenza di un modello per l'attività archeologica in Italia: se vuole sopravvivere, l'archeologia deve rispettare i parametri di scientificità, di solerzia e di applicazione degli ordinari protocolli di un'edizione scientifica come è stato fatto in questa occasione. Nel novembre scorso, in occasione della consegna del Premio Balzan 2014, ho lanciato un appello al Capo dello Stato, perché dalla riforma Franceschini non escano i soliti *gift-shops* e i soliti ristoranti allocati in musei e zone archeologiche, vera ossessione dei nostri governanti, ai quali consiglio una volta per tutte di studiare i rudimenti dell'economia dei Beni Culturali: forse si convincerebbero una volta per tutte che il vero flusso di danaro non proviene dall'acquisto dei ricordini, ma dall'indotto, ossia dall'industria turistica, in Italia in condizioni fallimentari. Compito di chi governa è sorvegliare che le Soprintendenze facciano bene il loro lavoro, perché ne sia conservato il carattere scientifico immaginato oltre un secolo fa dai fondatori dell'istituzione, che lavorino alla conservazione e alla comprensione dei documenti del passato. Ricordino che i turisti vengono non per mangiare spaghetti all'amatriciana dentro il Colosseo (vedremo cose ne faranno, se una pista da ballo o sede di *happenings pop* come quelli del Circo Massimo), esperienza di norma assai più soddisfacente, se fatta in ristoranti specializzati, di cui abbiamo decine di esempi in tutta la città, ma per vedere e capire il Colosseo: questo può avvenire solo se le soprintendenze saranno state in grado di lavorare al meglio al compito di conservazione, soltanto a loro riservato. A loro volta le soprintendenze dovrebbero ricordare che la conservazione comprende anche il compito di pubblicare e lasciar pubblicare ai colleghi italiani e stranieri quei beni loro consegnati in temporaneo affidamento e non in proprietà. Sempre gli stessi governanti non dovrebbero limitarsi a chiedere giusta tempestività nelle decisioni delle soprintendenze su vincoli ed emergenze, ma dovrebbero chiedere soprattutto professionalità negli interventi, liberalità nella gestione e fine delle infinite, assurde riserve di pubblicazione. Sappiano che queste riserve costituiscono il chiodo fisso di tanti soprintendenti e ispettori archeologi, i quali lasciano andare in malora le informazioni veicolate dalle migliaia di cocci annualmente raccolti negli scavi, in larghissima parte destinati a perdere ogni va-

lore via via che si allontana nel tempo il vero obiettivo delle esplorazioni, che è e resta l'edizione scientifica.

I lettori scuseranno questo sfogo, ma la limpidezza e l'efficienza dimostrate da questi nostri giovani colleghi, messe di fronte all'attuale temperie politica dominata dalla "velocizzazione riformatrice", mi hanno indotto a esortare tutti, tecnici e politici, ad un'attenta considerazione delle strategie della ricerca messe in atto nel caso oggi in discussione. Se solo potessimo contare, anche per un semplice 30% degli interventi eseguiti sul suolo nazionale, il rispetto dei giusti protocolli d'intervento messi in atto qui nello scavo dell'ex-Istituto Geologico, la nostra ricerca archeologica farebbe un formidabile balzo in avanti e soprattutto diventerebbe un modello cui dovrebbe guardare tutta la comunità scientifica, a partire dalle Soprintendenze, ma comprendendovi anche i molti, anzi i troppi universitari, anche famosi, che hanno compiuto scavi senza mai pubblicarli.

Ma entriamo *in medias res*, ossia nel cuore dei risultati di queste esplorazioni, le cui conclusioni, illustrate nel contributo di M. Arizza, mi trovano quasi del tutto consenziente. Il punto di partenza è l'epoca dell'alto arcaismo, quando inizia una frequentazione della zona di cui, oltre ai non molti cocci residuali, sono testimonianza forse i resti di quelle che sembrano due capanne protostoriche (VII sec. a.C.?), indiziate dai due solchi profondi, da piccole fosse sulla superficie vergine del colle, forse fin dall'origine sede di *suggrundia* con sepolture in olle della fine del VII secolo.C., come si vede alla Fig. 4. La frequentazione del VI secolo a.C. è attestata solo da materiali rinvenuti perlopiù nei riempimenti delle fosse di fondazione di una grande struttura, composta dai muri A, B, C e D, pertinenti ad un grande edificio, certamente a destinazione sacra, costruito agli inizi del V sec. a.C. La data è ancorata alla discussa cronologia dell'*Internal Slip Ware*, croce e delizia di chi scava nell'area ai confini tra Lazio ed Etruria e a me fin troppo familiare sin dagli anni delle mie esplorazioni veienti; dopo lunga discussione, nel loro contributo sui materiali, A. Piergrossi e S. Cherubini arguiscono con molto buon senso che quella è la più che probabile cronologia della classe. Poiché il muro D, diverso per tecnica dagli altri tre, è un muro di contenimento, Arizza ha perfettamente ragione nel ritenere che i muri A, B e C descrivono due ambienti paralleli fra loro delimitati dal muro B, campiti alla Fig. 5 rispettivamente in grigio chiaro e grigio scuro. La posizione del muro di contenimento D, a soli m. 1,20 (= 4 piedi) di distanza dal tempio, consente di affermare che la facciata dell'edificio sacro era dalla parte opposta, con un orientamento non uranio a Sud-Est.

Un secondo dato è offerto dalla possibile natura dei due ambienti emersi dallo scavo. Piuttosto che pensare a un tempio a tre celle, possibile sul piano teorico, mi sembra che le misure dell'ambiente del vano definito da muri A, B e C, quello campito in grigio scuro per intenderci, m. 6,5 nel senso della larghezza e almeno m. 13 in quello della lunghezza, si attagliano meglio, come anche Arizza suppone, ad un edificio ad *alae*, forma canonica per edifici templari di grandezza media di epoca arcaica e tardo-arcaica destinati a divinità singole, di cui l'ambiente campito in grigio scuro appartenerrebbe ad un'*ala* e quello in grigio chiaro alla cella. Un confronto utile si può istituire con il tempio di *Inuus* al Fosso dell'Incastro, anche grazie alla completezza dei dati planimetrici.

In questo edificio, di cui ho discusso di recente la metrologia (Ostraka 20, 2011, 201), il canonico rapporto di 4:3 tra larghezza della cella e larghezza delle *alae*, darebbe alla cella per il nuovo tempio del Quirinale una larghezza di m. 8,7; la larghezza complessiva dell'edificio, calcolando gli spessori dei muri in m. 1,05, ascenderebbe a m. 18,35, cifra che sembrerebbe potersi restituire in 60 piedi. Se si applica all'edificio del Quirinale il rapporto di 1:1^{1/2} tra lunghezza e larghezza documentato nel tempio di *Inuus*, alla larghezza presunta di 60 piedi dovrebbe corrispondere una lunghezza di 90 piedi, pari a circa m. 26,50. Ne viene fuori un edificio di 60 x 90 piedi, pari a m. 18,35 x 26,50, forse basato su modulo di 5 piedi, di dimensioni del tutto rispettabili, degno di figurare fra gli edifici templari medio-grandi di Roma, anche se ne va rilevata la palese assenza di podio, dato questo che deve indurci a grande prudenza in tutta la ricostruzione.

Diventa a questo punto necessario occuparci di vari aspetti politico-religiosi, che scaturiscono da questi pochi dati concernenti la tipologia, la cronologia e l'orientamento dell'edificio, per proporre, se possibile, l'attribuzione ad una specifica divinità. La cronologia non stupisce: è questa l'epoca in cui, dopo la dedica del tempio di Giove Capitolino, dalla tradizione fissata al 509 a.C., Roma si lancia in una sfrenata politica di fondazioni templari, bruscamente interrotta allo scadere del primo venticinquennio del V secolo a.C. dalla serie di eventi che marciano l'inizio di una nuova fase di governo oligarchico. Il nuovo è caratterizzato sul piano socio-politico dalla "serrata del patriziato" e dall'inizio delle secessioni plebee, e sul piano economico dalla stretta sui consumi, di cui il segnale più macroscopico è appunto la fine della fitta serie di dediche templari succedutesi tra il 509 a.C. e il 484 a.C., date rispettivamente delle dediche del tempio di Giove Capitolino e dei Castori. Accanto ai dati incontrovertibili della cronologia dell'*Internal Slip Ware* possiamo mettere, sia pur con i limiti di un dato non puntuale, ma di "clima" economico-sociale, costituito dalla rigida austerità della committenza, che si impone un secolo di "silenzio" di dediche templari tra il 484 a.C. e il 388 a.C., rotto solo nel 466 a.C. dall'isolata costruzione del tempio di *Semo Sancus*: tutto ciò consente di proporre in maniera documentata la dedica di questo nuovo edificio di culto del Quirinale nell'ambito dei primi due decenni del V secolo a.C.

Basandosi su di un'iscrizione traianea (CIL VI, 962) ritenuta proveniente da S. Maria della Vittoria e menzionante il restauro di *sacraria numinum*, F. Coarelli, il quale peraltro già conosce i risultati degli scavi sotto l'Istituto Geologico, nel suo recentissimo libro sul Quirinale identifica il nostro edificio con uno dei *sacraria* degli Argei: se si avevano tutti i motivi di dubitare di tale riconoscimento anche soltanto per le dimensioni del nostro edificio, in questa stessa sede M. Arizza ha dimostrato che la provenienza dell'iscrizione è altra, facendo così cadere l'ipotesi. Altra è la proposta che viene in queste pagine avanzata da De Cristofaro, il quale, con un'elaborata argomentazione di carattere in primo luogo orografico e poi topografico sull'articolazione interna delle quattro vette del Quirinale, ha suggerito di riconoscere nella nostra struttura il tempio di *Hora*, paredra di Quirino, somma divinità del *Collis*. A proposito di Quirino, sia detto per *incidens*, mi permetto di dubitare di due punti, condivisi da De Cristofaro: mi riferisco da un lato all'idea che Quirino avesse un ruolo nelle iniziazioni giovanili (il *flamen Qui-*

rinalis aveva funzioni eminentemente funerarie, collegate peraltro al culto del mitico fondatore eroizzato di Roma) e dall'altro all'assai incerta esistenza di un primitivo *lucus* di Quirino, fondata solo sulle parole di Ovidio (*Met.* 14, 835-837), che appaiono frutto di un deliberato arcaismo piuttosto che il ricordo di tradizioni antiquarie autentiche. L'attribuzione a *Hora* formulata da De Cristofaro, fatta di sottili dimostrazioni, non è priva di suggestione e potrebbe persino trovare ulteriore conforto in un elemento da lui non considerato, l'orientamento ctonio dell'edificio: *Hora*, in quanto consorte di Quirino, non può non condividere la natura infera di quest'ultimo. Pur ricordando che nella realtà della topografia sacra le coppie di divinità non sono di necessità appaiate, De Cristofaro ritiene in qualche modo legati fra loro sul piano topografico i due templi di Quirino e di *Hora* e si mostra attratto dall'ipotesi recentissima di F. Coarelli, il quale colloca la *aedes Quirini* sulle sostruzioni presenti nell'area di Palazzo Barberini, peraltro non così vicine all'Istituto Geologico. In passato ho sostenuto che quella *aedes* potesse sorgere presso S. Maria della Vittoria, basandomi soprattutto sulla scala di alcune delle terrecotte architettoniche colà rinvenute e pubblicate da G. Manca di Mores, adatte ad un edificio di proporzioni enormi quale doveva essere il tempio di Quirino anche prima della ricostruzione cesariano-augustea: ora confesso di essere personalmente agnostico sulla localizzazione del colossale edificio. Tuttavia ritengo doveroso ricordare che tra Palazzo Barberini e Piazza Barberini sono state rinvenute tre dediche di popoli stranieri (A. Degrassi, BCom 74, 1951-52, n.2 p. 20, n.3 p. 21, n. 5 p. 23). Mommsen (CIL II, p.170), seguito da Chr. Hülsen (RM 64, 1889, 252, 276), ha pensato a dediche poste nel *Capitolium Vetus*, enigmatico edificio del Quirinale, un'idea che ha goduto di particolare fortuna; A. Degrassi (BCom 74 cit., pp. 434-442), pubblicando una serie di altre iscrizioni di popoli dell'Oriente di sicura provenienza dal Campidoglio o dalle sue pendici, almeno una delle quali dedicata a Giove Capitolino, ha invece immaginato (pp. 39-41) che le tre iscrizioni di Palazzo Barberini appartenessero originariamente al Campidoglio e siano pervenute nell'area di rinvenimento in seguito ad "acquisto in vendite all'asta", senza però notare che una delle tre epigrafi è venuta in luce costruendo il Palazzo Barberini. Ora due di queste tre iscrizioni presentano la formula di dedica *quod sibi salutis fuit* (BCom 74 cit., n. 3 p. 21) o *salutis ergo* (BCom 74 cit., n. 5 p. 23), sconosciuta a tutte le altre epigrafi di sicura o probabile provenienza capitolina: le iscrizioni vanno a mio avviso connesse al tempio di *Salus*, i cui resti potrebbero essere quelli da Coarelli attribuiti alla *aedes Quirini*, mentre il relativo *Clivus Salutis*, potrebbe essere identificato con la salita di via Quattro Fontane.

Non credo in definitiva che si possa dimostrare (o negare) in maniera inoppugnabile che l'edificio rinvenuto sotto l'Istituto Geologico, con le sue non piccole dimensioni, si attagli ad una divinità sostanzialmente marginale del pantheon romano come *Hora Quirini*. I dati archeologici recuperati negli scavi dell'Istituto Geologico, uniti a quelli già noti da S. Maria della Vittoria e dal Ministero dell'Agricoltura, sembrano documentare l'esistenza di un'area sacra, ammesso e non concesso che il complesso dei dati emersi in tutta la vasta area costituisca una realtà unitaria a carattere culturale: la documentazione di natura religiosa comunque non oltrepassa il III secolo a.C. Ora la *nota* del *sacrum* per *Hora Quirini* presente nei Fasti al giorno 23 agosto prova che il culto era

in qualche forma proseguito fino agli inizi dell'età imperiale, epoca dell'incisione dei Fasti stessi: ma sappiamo anche che era sufficiente la presenza di un altare perché la vita del culto potesse continuare. Lo stesso De Cristofaro ricorda che Plutarco (*Quaest. Rom.* 46) alla fine del I secolo d.C. incontrava difficoltà per avere dati su questa dea: credo però che queste difficoltà si riferiscano non tanto alla conoscenza, quanto all'etimo del nome della dea (questo il senso della frase dello scrittore greco), prova più della scarsa attenzione al problema nelle fonti plutarchee, Giuba in prima linea, che di un reale contemporaneo sipario caduto sul culto. Le pagine ulteriori della densa relazione di Arizza sulle profonde trasformazioni intervenute nella zona con gli *Horti Sallustiani* ci inducono a credere che il culto del tempio rinvenuto sotto l'Istituto Geologico dovesse da tempo essere estinto.

Mario Torelli



INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRESSO L'EX REGIO UFFICIO GEOLOGICO (L.GO DI S. SUSANNA)		LA SCOPERTA DI UNA STRUTTURA TEMPLARE SUL QUIRINALE	
11,00 Apertura dei lavori		14,30 Ripresa dei lavori	
Mariarosaria Barbera <i>Saluti istituzionali e introduzione</i>		Presiede Anna Mura Sommella	
Saluto della proprietà (Residenziale Immobiliare 2004 S.p.A.)		Marco Arizza <i>Lo scavo, la topografia e l'interpretazione dei resti</i>	
Presiede Mariarosaria Barbera		Sheila Cherubini, Alessandra Piergrossi <i>I materiali ceramici</i>	
Enrico Da Gai <i>La storia del Palazzo del Regio Ufficio Geologico</i>		Alessandra Celant <i>Le analisi paleobotaniche</i>	
Myriam D'Andrea <i>Origini e storia delle Collezioni del Servizio Geologico d'Italia</i>		Paola Catalano, Romina Moticone <i>Le analisi antropologiche</i>	
Giorgia Leoni, Stefania Trevisan <i>La storia delle indagini negli anni recenti</i>		Alessio De Cristofaro <i>Alcune considerazioni sulla topografia di età arcaica e repubblicana del Quirinale settentrionale</i>	
Paola Santoro <i>Il progetto "Stipe di S. Maria della Vittoria" del CNR-ISMA</i>		Mirella Serlorenzi <i>Il progetto di valorizzazione</i>	
13,00 Pausa pranzo		16,30 Discussione e conclusioni Gilda Bartoloni, Mario Torelli	

Programma della giornata di studi del 16 ottobre 2013, Palazzo Massimo, Roma.

